

Biblioteca  
alumni

# TORRICELLIANA



LICEO GINNASIO "E. TORRICELLI",  
FAENZA

Invent. n. 13842 cat. ....

BOLLETTINO  
DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE  
FAENZA



28

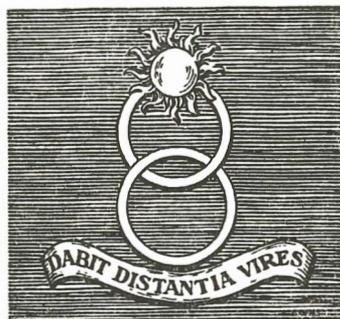
1977





# TORRICELLIANA

BOLLETTINO  
DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE  
FAENZA



28

---

1977

Redattore responsabile: prof. PIERO ZAMA, *presidente della Società Torricelliana*

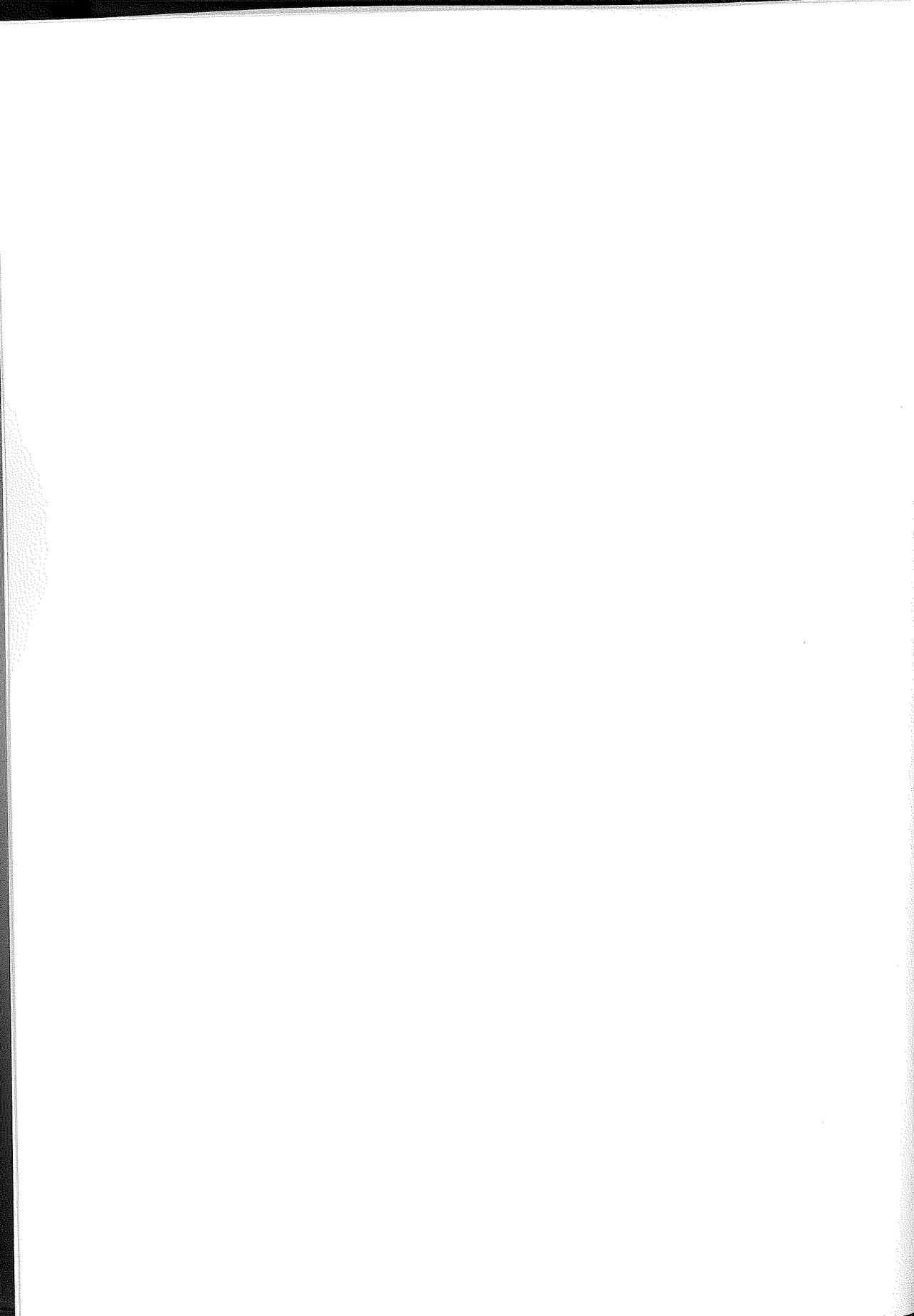
---

Stabilimento Grafico Fratelli Lega  
48018 Faenza - Corso Mazzini, 33 - Telef. (0546)21060

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI

*La vita faentina nella vita italiana  
fra il 1947 e il 1977*

LIBRERIA "L. FAENTINA" FAENZA	
Inventario Generale	Controlli e Annotazioni
n. 13872	22 FEB. 1978
Registro d'ingresso	Provenienza
n.	Dono della Società Tornellone di Faenza



## AVVERTENZA

*Il bollettino del 1977 non ha visto la luce all'inizio dell'anno in corso — come di consueto — perché, cadendo nel '77 il trentesimo anniversario della fondazione della Società, l'attività era tutta assorbita dal progetto di un convegno, che poi si è potuto attuare soltanto il 10 e 11 giugno 1978.*

*Nel momento stesso che si giustifica il ritardo si è però lieti di poter presentare gli Atti del convegno. Il quale non ha certo esaurito il tema proposto, ma ha fornito un buon impianto suscettibile di arricchimenti precisazioni aggiunte, qualora ci siano quelli disposti a sobbarcarsene l'onere: la « Torricelliana » sarà lieta di ospitare interventi che completino o comunque giovino a migliorare l'opera effettuata. Già si era pensato ad una giornata suppletiva a settembre a questo scopo, ma durante lo svolgimento del convegno non si è raccolto che qualche indicazione per ciò che si riteneva mancasse, quindi si è preferito pubblicare il già fatto per invogliare una più vasta cerchia di studiosi e di cittadini a prendere interesse per un'opera che si è fatta per loro e che può essere portata a un migliore risultato dall'interessamento di molti. La « Torricelliana » l'ha iniziata e svolta partendo da sé ed allargando di non molto il suo giro. Ma se si riconosce che il tema « La vita faentina nella vita italiana fra il 1947 e il 1977 » è degno di tutta la fatica che richiederebbe, ben vengano quelli che possano condurlo a un risultato ancora più soddisfacente.*

*Alla città e alla sua storia di domani si è pensato proponendolo, solo la città intera con le sue componenti economiche, sociali e culturali può adeguatamente corrispondere.*

*Il convegno è stato così annunciato e programmato.*

Il miglior modo di festeggiare i trent'anni di vita della Società è parso quello di promuovere due iniziative, ritenute del pari utili per la vita cittadina. La prima consistente nel far mettere per iscritto agli esperti i dati della produzione faentina del trentennio nei settori più rilevanti o caratteristici, prima che il tempo li disperda quasi totalmente, come per il passato, anche recente, è quasi sempre avvenuto: chi abbia compiuto qualche ricerca locale ne sa qualcosa.

Con questo scopo è stato organizzato il convegno che, dopo ogni relazione aprendo un breve dibattito, offre a tutti i partecipanti la possibilità

di collaborare perché risulti il più completo possibile il quadro dei dati. Tutti i contributi verranno raccolti negli *Atti* del convegno.

L'altra iniziativa consiste nella pubblicazione del più antico codice faentino, quello che prende nome dal vescovo Lottieri della Tosa; prezioso per la luce che getta sul costume dell'epoca e non per un aspetto solo, ma per più versi. Da tempo ne era richiesta la pubblicazione. La « Torricelliana » ne ha preso l'iniziativa, la Banca Popolare, in occasione della ristrutturazione della sede, ne ha generosamente finanziato la stampa.

Le relazioni introduttive del prof. Zama e del prof. Bertoni, rispettivamente presidente e vice-presidente della Società, hanno carattere celebrativo; quella di mons. Lucchesi è illustrativa del suo lavoro di editore del codice Lottieri.

Sabato 10 ore 15.30

Prof. dott. Piero ZAMA, *La Società Torricelliana di Scienze e Lettere nel suo primo trentennio di vita.*

Prof. dott. Giuseppe BERTONI, *Gli studi torricelliani di Giuseppe Rossini e di Vittorio Ragazzini.*

Dott. Floriano VENTURI, *Lo sviluppo dell'agricoltura faentina nell'ultimo trentennio.*

Dott. ing. Ennio GOLFIERI, *Aspetti dell'attività artistica e culturale faentina nel trentennio postbellico (1945-1977).*

Dott. Pietro BERTINI, *Origine e sviluppo della Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza.*

Dott. Alteo DOLCINI, *La vite ed il vino in Romagna e a Faenza dal 1950 al 1978.*

Domenica 11 ore 9.30

Mons. dott. Giovanni LUCCHESI, *L'edizione del codice di Lottieri della Tosa (1288-1292).*

Prof. dott. Armelino VISANI, *L'Ospedale per gli Infermi di Faenza dal 1947 al 1977.*

Prof. Giuseppe LIVERANI, *La ricostruzione del Museo Internazionale delle Ceramiche.*

Prof. dott. Tonito EMILIANI, *Attività didattiche, artistiche, tecniche e imprenditoriali nel settore ceramico.*

Dott. ing. Giorgio GELLINI, *Lo sviluppo industriale nel Comune di Faenza dopo la seconda guerra mondiale.*

Prof. dott. Silvestro MONDINI, *Il patrimonio zootecnico nel faentino dal 1947 al 1977.*

*Il Presidente, prof. Piero Zama, prima di dichiarare aperto il Convegno ricorda la recente scomparsa del socio residente avv. Francesco Serantini, scrittore di riconoscimento e fama nazionali, che ha particolarmente onorato della sua collaborazione l'attività della « Torricelliana ».*

Gentili Signore, Signori ed Amici,

questo incontro promosso dalla Società Torricelliana rende doverosa in primo luogo la rievocazione di un Socio della medesima, che da pochi mesi abbiamo perduto: Francesco Serantini.

Una affettuosa rievocazione, e non una celebrazione degna di Lui, cioè una celebrazione che non potrebbe a meno di dare largo posto ad un attento esame delle sue opere e ad una loro valutazione nel naturale rapporto con la narrativa contemporanea.

Tanto più che questa narrativa è travagliata — se non erro — da novità o piuttosto da eccentricità di forma e di contenuto, le quali hanno pretesa di essere arte, e difettano o mancano di quell'ispirazione che viene dall'anima, e sono soggette — si direbbe — ai bollori dell'istinto, e non a quel calore spirituale che è sempre stato privilegio dell'arte e segno di distinzione contro la vanità e la volgarità.

Anche per questo — e lo confesso — non saprei compiere una vera celebrazione.

Nell'animo mio il rimpianto si fa sentire in questo momento soprattutto nel ricordare l'amico fraternamente cordiale e schietto, sia nel pensare che nel sentire, e sia nel parlare che nello scrivere; anzi direi che cordialità e sincerità ed immediatezza e spontaneità sono state e rimangono come naturale fioritura che distingue l'Uomo e che adorna le sue opere di scrittore. Si tratta di fioritura connaturata che non è mancata nemmeno quando Francesco Serantini si abbandonava con noi al racconto (storico o no) condito garbatamente di facezie, di divertente umorismo, su uomini e cose, su fatti e misfatti, pronto tuttavia il narratore, e persino sollecito, a cambiare tema, a liberarsi da visioni o da sentenze, per volgere

il capo, per guardare più in alto e più lontano, forse in cerca di se stesso e in cerca della sua serena libertà.

Ma pur rinunciando ad una celebrazione, ritengo doveroso rilevare che Francesco Serantini è stato e rimane (altri dirà in quale misura) uno scrittore originale, appunto per la folata di aria romagnola — aria non travolgente ma accarezzante e non distruttiva di consacrate tradizioni — aria in cui ha respirato uno stile personale ed appaiono con ardite pennellate le esperienze più idonee alla nostra comprensione ed al dialetto, in questa ora in cui, non senza impeti rivoluzionari o delittuosi, sopportiamo la crisi fatale del rinnovarsi.

La vocazione letteraria, forse latente ed inconscia fin dagli anni del Liceo e dell'Università, ebbe una manifestazione — balenante attraverso uno spiraglio — quando Serantini, nell'archivio di un tribunale, incontrò le carte che documentavano e documentano le malefatte di Stefano Pelloni, i suoi delitti efferati, la sua ferocia senza limiti, l'astuzia del braccato, terrorizzante dovunque passava, ed il ferreo dominio soldatesco sui gregari macchiati di sangue.

Un colpo di fortuna? No, era tutt'al più una piccola avventura che si offriva. E l'Avvocato studiò, esaminò — con l'abituale cura — quei documenti non per prepararsi ad una difesa o ad una requisitoria, in sede penale che gli era congeniale, ma con l'animo del cronista che pacatamente ed onestamente sa dare ai documenti, cioè alla cronaca, i legami della logica e le considerazioni che conducono dalle cause agli effetti, e quindi il sapore vivificante della storia. Poiché Serantini apparteneva alla famiglia non ancora del tutto sacrificata sull'altare della contestazione, alla famiglia che vede e che sente nella conoscenza del passato l'aiuto indispensabile per conoscere noi stessi, in tutta la verità, sia nel bene che nel male.

Il libro uscì decorosamente nel 1929, ed ebbe come titolo: *Fatti memorabili della Banda del Passatore.*

Lo storico non si preoccupò eccessivamente di ricordare e sfatare leggende o poetiche celebrazioni di pessimo gusto: lo storico vide nei documenti la luce della verità che vince le tenebre, e vide la fiamma che incenerisce le menzogne.

Poi, per molti anni, non avvertì altri inviti, né cercò altre avventure archivistiche.

Possiamo tuttavia pensare che nel segreto gli parlasse una voce invitante non a semplici ricostruzioni documentarie, ma ad

altre costruzioni dove il lettore potesse non solo conoscere, ma anche rivivere la vicenda degli avi in uno dei particolari ed eloquenti momenti del terreno peregrinare; rivivere ed ascoltare le loro voci nella loro genuina parlata.

Non riesco a credere che nel periodo della silenziosa attesa ci sia stato in Francesco Serantini il pensiero od il proposito di far colpo con un romanzo sia pure a sfondo storico; tutt'al più ci fu un'istanza dell'anima, l'istanza di momentanee evasioni dalle aule dei tribunali e dal mestiere delle arringhe e delle sentenze.

Fu di quasi vent'anni la durata di questo periodo, giacché soltanto nel 1948 apparve il libro che ha per titolo *Il fucile di papa Della Genga*, felice incontro fra storia e fantasia, fra realtà e romanzo.

Si può dire che nella precedente opera sui *Fatti memorabili* viene rappresentato e disegnato a penna uno scorcio di ambiente, un lembo di panorama romagnolo; qui invece, cioè nel libro che ha l'attraente battesimo *Il fucile di papa Della Genga* il disegno diventa un quadro a colori, i colori della vita romagnola del tempo che fu.

Tre anni dopo venne dipinto un altro quadro *L'osteria del gatto parlante*; poi ci fu un'altra attesa, e nacquero nel 1955 i *Bastardi*, e poi si ebbero ancora tre saggi, e numerosi articoli di terza pagina, dove è quasi sempre presente la curiosità del tema, dove la storia si palesa nell'aneddoto, ed i personaggi e le cose hanno la veste e l'aspetto che è più congeniale all'Autore dei romanzi.

Ma — come ho già dichiarato — io non posso e non debbo procedere nella rievocazione delle opere di Francesco Serantini che è presente — dopo altra esperienza di vita — nel mondo letterario nazionale, presente non più in giovane età eppure con tanta fecondità. E meno ancora posso dedicarmi ad un esame valutativo.

Nel presente incontro dobbiamo e vogliamo ricordare e ammirare e rimpiangere il Socio che ha dato prestigio alla nostra Accademia Torricelliana, e che è stato, coi suoi interventi nei nostri dibattiti, di prezioso aiuto. E dobbiamo ricordare l'amico carissimo che con tutti noi (e potrei ricordare momenti di affettuosa cortesia che mi riguardano) ha dato tante prove della sua spirituale vitalità.



*Conclusa fra gli applausi degli ascoltatori la commemorazione dell'avv. Serantini il Presidente dichiara aperto il Convegno ed invita a prendere la parola il Rappresentante dell'Amministrazione Comunale, assessore alla cultura dott. Edoardo Dalmonte, che porge il saluto a nome del Sindaco e suo personale ed augura buon lavoro ai Relatori.*

*Il Presidente chiama poi il Segretario della « Torricelliana » prof. Giovanni Cattani, che ha organizzato il Convegno, perché enunci l'ordine dei lavori.*

*Prende così la parola il Segretario che brevemente illustra le modalità da osservarsi. Dopo di che il Presidente chiama a presiedere ai lavori il Vice-presidente della Società, prof. Giuseppe Bertoni.*

*Seguono nelle due giornate le relazioni nell'ordine sopra esposto.*



PIERO ZAMA

LA SOCIETA' TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE  
NEL SUO PRIMO TRENTENNIO DI VITA

1. IL COMITATO PER LE ONORANZE A TORRICELLI: 1944-1947.

Si costituiva a Faenza nel 1944 un Comitato cittadino il quale, nonostante la difficile situazione della guerra, si proponeva di celebrare nel 1944 il terzo centenario della invenzione del barometro, e quindi di rendere onore al grande scienziato che faentino si dichiarava e *faentinus* si firmava.

Alla formazione di quel Comitato aveva dato particolare impulso e vita l'ing. Giuseppe Vassura che era rimpatriato dalla Libia (teatro di combattimenti) e che appena giunto aveva posto mano alla compilazione e pubblicazione di un quarto volume delle *Opere* di Torricelli, in aggiunta ai tre che già l'Amministrazione Comunale, in osservanza di un voto espresso nel 1908 durante la grande Esposizione faentina (ricorrendo il terzo anniversario della nascita di Torricelli), aveva condotto a termine nel 1919.

Inoltre il Comitato sorto in quel 1944 si proponeva di dare migliore sistemazione *in loco* al Museo Torricelliano, di murare una lapide nel chiostro della Basilica di S. Lorenzo di Firenze dove aveva avuto sepoltura lo Scienziato, di fare ricerche nel sotterraneo per individuarne i resti mortali, e finalmente di dar vita ad un fascicolo annuale di studi, negli anni 1945 e 1946 per preparare la celebrazione (a. 1947) del terzo centenario della morte dello Scienziato medesimo.

Purtroppo nel corso del tristissimo 1944 (specialmente nel maggio e nel finire dell'anno) Faenza veniva colpita, giorno e notte, dai bombardamenti cosiddetti *a tappeto* e dalle artiglierie

e dalle mitragliatrici, giacché le due linee avversarie, a ponente ed a levante, si trovavano a distanza ravvicinata dalla città.

Di conseguenza palazzi e case venivano qua e là ridotti a rovine o resti inabitabili, cresceva di volta in volta il numero dei morti e dei feriti, scarseggiavano vieppiù i viveri, e l'azione generosa e coraggiosa di laici e di sacerdoti, di uomini e di donne, attesa ad organizzare mense di ristoro ed ospedali, e ricoveri per i senza tetto, a stento poteva dedicarsi ai pietosi uffici.

Proprio sul finire dell'anno le truppe tedesche oramai in ritirata oltre Faenza ed oltre il piccolo fiume Senio lasciavano nella città gli ulteriori ricordi, distruggendo i ponti sul fiume Lamone, atterrando con le mine i campanili e le torri e le porte della antica cinta cittadina, appiccando il fuoco in vari luoghi e persino, con particolare e barbaro proposito distruttivo, nel Palazzo della Biblioteca Comunale ed annessi archivi e musei. Anche fuori delle mura, in frazioni rurali scelte come rifugio, venivano colpite e semidistrutte le preziose ceramiche del Museo Internazionale.

Superfluo aggiungere che fra i colpiti era anche il piccolo ma prezioso Museo Torricelliano, col quale condividevano la mala sorte il ricco Museo del Risorgimento e quello della Grande Guerra.

Tuttavia fra tante rovine e tanti lutti rimaneva nei faentini il coraggio ed il proposito di rievocare Evangelista Torricelli, per il quale nei primi mesi dello stesso anno 1944 era venuto in luce — a cura del tenace ing. Vassura — il ricordato IV volume delle *Opere* col sottotitolo *Documenti alla vita - Documenti alle opere*, Editori i F.lli Lega, in 8°, di pp. 348, con 9 tav. f.t. e 34 illustrazioni.

Tornando ancora alla città colpita duramente dalle armi ed offesa dalla barbarie e dai saccheggi, ma tenace nei suoi propositi, dobbiamo rilevare che il Comitato Torricelliano aveva tuttavia provveduto a raccogliere vari studi ed articoli che venivano pubblicati, appena passato il « fronte », nel primo progettato fascicolo intitolato *Torricelliana 1944*, pp. 80, con tav. f.t. ed illustrazioni.

È presente nel fascicolo con quattro scritti l'ing. Vassura e vediamo le firme di studiosi di alto valore, come Giorgio Abetti, Ettore Bartolotti, Mario Gliozzi e Gino Loria. Accanto ad essi

è doveroso ricordare — per il pregio dei temi strettamente torricelliani il faentino rag. Domenico Benini con uno studio sull'astronomia, ed il dott. Giuseppe Guadagni anche lui faentino ma dimorante a Marradi, con lo studio relativo ad un "barometro a zero" di sua invenzione, che eliminando leggeri impedimenti, perfeziona quello ideato dal Torricelli.

Tale barometro, donato più tardi (1956) dallo stesso inventore, figura nel nostro Museo.

Ma eccoci di nuovo col pensiero rivolto alla torturata città, dove sollecitamente l'Amministrazione Civica provvedeva alla rimozione delle macerie accumulate in ogni dove, fino a bloccare talune vie.

Qualche parziale rimozione di macerie era stata effettuata da cittadini volenterosi e gratuitamente; e — quasi a dirigente di un gruppo di essi — si era mosso mons. Giuseppe Rossini, giacché si trattava di macerie del palazzo della Biblioteca, e archivi e musei. Ma oltre alla generosità, non mancarono inconvenienti di cui — affermando e non affermando — me ne parlò confidenzialmente mons. Rossini<sup>(1)</sup>.

---

(1) Per questo mio tardivo apparire sulla dolorosa scena, essendo io il direttore di detti istituti, mi sento l'obbligo di informare che nel periodo di quella sciagurata guerra, ero stato richiamato alle armi, ed inviato come comandante di un battaglione in Jugoslavia. Di ritorno insieme col battaglione in Italia quando la catastrofe era nelle previsioni di quanti non avevano perduto il ben dell'intelletto, raggiunti la mia famiglia nei pressi di Faenza e cioè in una mia casetta, in frazione della Rugata, dove fui catturato dai tedeschi e condotto, con un branco di altri disgraziati, a lavorare di paletta e di badile o con piccone, o sega o accetta lungo l'argine del fiume Montone prima, e del Lamone poi. Erano lavori di devastazione e anche di postazioni per mitragliatrici e altre armi, e scavi di camminamenti e trincee.

Durante una conversazione con un maresciallo austriaco (buon uomo e molto distinto) che mi aveva particolarmente notato, ebbi sentore di quanto io già sapevo da parecchio tempo, che cioè ero segnalato quale « sovversivo » e quindi sorvegliabile da parte della Questura di Ravenna; ed intuì la possibilità di essere internato in Germania.

Quindi in un mattino nebbioso (la sentinella tedesca aveva già fatto omaggio al fiasco di vino che noi gli tenevamo sempre pronto) tentai la fuga, e con una bicicletta cui mancavano i copertoni, spesso portata a spalla attraverso i campi arati, raggiunti la mia casa della Rugata. Qui trovai alloggiata la « Sussistenza tedesca »: buoni ragazzi già acclimatati con la mia famiglia, i quali intuita la situazione fecero capire che io potevo uscire dal bugigattolo in cui i miei familiari prudentemente mi avevano nascosto. Ma ecco, pochi giorni dopo, uscito all'aperto sulla strada, una granata — preludio ad un bombardamento — scoppiò a poca distanza: una scheggia colpì gravemente mio nipote Francesco al collo, ed io, col colpo d'aria, caddi nel fosso.

Passato — come si diceva — il fronte, e arrivati, spaventosamente armati ed attrezzati, i Canadesi, io osservavo un ponte di ferro che, a pochi passi da casa, essi gettavano nel fiume Lamone. E mostrando che capivo quel lavoro, fui sospettato, chiamato al Comando inglese, e ammonito a stare in casa.

Parimenti rinuncio a considerazioni che fui costretto a fare, e con grande dolore, quando fui in grado di vedere ed osservare coi miei occhi.

Il vasto edificio della Biblioteca Archivi e Musei era per due terzi crollato o ridotto a muri perimetrali, scheletrici e barcollanti. Di tale violenza era stato l'incendio (alimentato certamente con apposito materiale) che fu distrutto anche un busto di bronzo (rappresentava il dott. Paolo Galli, benefattore della Biblioteca) che su colonna figurava nel mezzo dell'Aula Magna.

Da sotto le macerie del Museo Torricelliano venivano fuori carboni e cenere e qualche cimelio che aveva proprio l'aspetto di un miracolato. E veramente miracolato può dirsi un vaso (a forma di catino) di ceramica, a sezione di parabola biquadratica, nato nel 1908 per figurare nell'Esposizione Torricelliana, e che in quello sconquasso era stato protetto da un trave puntellato su una parete. Il cimelio fa tuttora bella mostra di sé nel risorto Museo.

Distrutto dalle fiamme, era scomparso invece uno dei due globi del Coronelli, quello riguardante il cielo, e — nonostante le ferite — passibile di restauro l'altro, riguardante la terra.

Di quanto conteneva il Museo Torricelliano prima del disastro è data relazione in un mio scritto che il Vassura inserì nel citato volume IV delle *Opere* (vedi pp. 180-194, e la *Prefazione*, p. 16). E fu poi mio compito dettare un'altra relazione (col titolo *Il Museo Torricelliano dopo la bufera*) che lo stesso ing. Vassura pubblicò nel 1946 nel fascicolo II di «Torricelliana» (con riferimento all'anno precedente). Al detto fascicolo — ci sembra doveroso l'accenno — collaborarono coi loro scritti, anche Vasco Ronchi, Vittorio Ragazzini, Filippo Eredia, Andrea Corsini, Giuseppe Rossini, Gaetano Ballardini, Ettore Caruccio, Giuseppe Vassura, Domenico Benini, Giambattista Laccini, Mario Ancarani, Antonio Archi, Angelo Lama ed Achille Loria.

Il Comitato cittadino, curando questo secondo fascicolo, annunciava la pubblicazione del terzo e del quarto, ma ciò non

---

Finalmente — gennaio 1945 —, con la mia bicicletta miracolosamente salvata, raggiunsi Faenza.

Questo dovevo dire a mia giustificazione; e chiedo scusa.

avvenne per varie impreviste ed avverse circostanze, prima fra le altre la partenza nel 1945 dell'ing. Vassura per la Libia dove egli sperava di salvare, almeno in parte, i suoi beni soggetti a ruberie ufficiali e non ufficiali, e colpiti da selvagge distruzioni. In Libia egli possedeva terreni ridotti da zone desertiche a fiorenti agrumeti e vigneti, ed una casa che, come tante altre, aveva contribuito a trasformare la cenciosa Tripoli in una città ammirata nel suo armonioso e quasi solenne stile italiano.

Sostituiva il dimissionario lo stesso Sindaco di Faenza Alfredo Morini, che riaffermava con noi il proposito di dare vita alle celebrazioni del 1947.

## 2. SORGE NEL 1947 LA SOCIETÀ TORRICELLIANA. I SOCI FONDATAORI ED IL PRIMO CONSIGLIO DIRETTIVO.

I faentini che componevano il Comitato (oramai in crisi) e che nel gergo popolare già venivano indicati, quasi compiacentemente, col nome di « torricelliani » nel luglio del 1947 e precisamente il giorno 9 tennero seduta particolarmente per decidere su una proposta che l'ing. Vassura — quasi come eredità — aveva più volte caldeggiata insieme con altri, quella cioè di trasformare il Comitato avente funzioni temporanee e con prefissata scadenza, in un gruppo, o ente, avente come fine non solo la momentanea celebrazione del terzo centenario della morte di Torricelli, ma anche un'azione intesa a tenerne viva la memoria partendo da una più viva e meno saltuaria illustrazione della figura e dell'opera scientifica del Torricelli medesimo, anche in armonia con la cultura del tempo presente e del futuro.

Si intuiva facilmente che tutta la città, fiera del grande figlio, attendeva una decisione positiva, quella difatti che dopo considerazioni, discussioni e chiarimenti, fu presa all'unanimità, e coronata da applausi.

Di fatto in quel 9 luglio 1947 nasceva appunto la *Società* a cui non poteva mancare, come distinto nome di battesimo, il titolo di *Torricelliana*.

Seguirono, in quella seduta, proposte e discussioni e determinazioni a proposito delle finalità da raggiungere e dei mezzi e dei modi relativi; e si pensò conseguentemente ad una raccolta o raduno di concittadini (in numero fisso e limitato), e di studiosi di scienze e di lettere (senza limiti di numero e senza

confini geografici) idonei — se così può dirsi — a dare un volto alla Società ed a rappresentarla nel campo della cultura e accanto alle altre Società e Accademie italiane. Quanto alla scelta dei Soci, si pensò fin d'allora a cultori di scienze fisiche matematiche e naturali, di scienze morali e storiche ed a studiosi in campo letterario, tenendo presente in ogni caso la Romagna. Fu anche prevista la necessità di promuovere convegni di studio ed altre simili manifestazioni, e il dovere di collaborazione e di intese con altri enti locali sullo stesso tema, o dovunque si trattasse di vita e di cultura romagnola nei secoli.

Unanime poi fu la decisione di tenere la Società lontana ed estranea alle correnti politiche operanti come d'uso, anche nel nostro tempo, con la inevitabile dialettica delle idee e delle passioni.

A titolo di cronaca e per la dovuta esattezza trattandosi di un momento importante nella vita della Società, aggiungo che fu discussa la proposta di uno dei Soci presenti che la Società si occupasse anche di arte e di artisti. La proposta messa ai voti ottenne il solo voto favorevole del proponente. Fu messa pure ai voti la scelta fra il nome Società, ed il nome Accademia, e prevalse il primo.

Unanime fu invece la decisione di procedere immediatamente allo studio per la compilazione dello Statuto, e l'incarico fu dato, in via preliminare, ad alcuni dei partecipanti alla seduta.

Non appaia ora superfluo se aggiungiamo nel ricordo di questa seduta medesima i nomi di coloro a cui fu dato sin d'allora il titolo di Soci Fondatori. Eccoli nell'ordine alfabetico: *Giovanni Antenore, Gaetano Ballardini, Raffaele Bendandi, Domenico Benini, Carlo Cavina, Antonio Corbara, Luigi Dal Pane, Gino Docci, Angelo Lama, Colombo Lolli, Vittorio Ragazzini, Giuseppe Rossini, Piero Zama e Luigi Zauli Naldi.*

In quella seduta era stato assente — come sappiamo — Giuseppe Vassura, ma fu considerato spiritualmente presente, e quindi dichiarato Socio fondatore. Così si raggiunse il numero di 15.

Varie sedute ed incontri si ebbero in quei giorni per la compilazione dello Statuto, e dobbiamo affermare che alla compilazione del medesimo contribuirono particolarmente e con competenza Luigi Dal Pane e mons. Giuseppe Rossini. Poi lo Statuto, non appena compilato, con unanime consenso, fu invia-

to per l'esame e l'approvazione alla Giunta Comunale che senza alcuna modificazione lo inviò il 22 ottobre alla Prefettura di Ravenna. La quale lo ritornava col più vivo compiacimento, ma chiedendo che lo Statuto fosse sottoposto anche all'approvazione del Consiglio Comunale faentino. Ciò avvenne, e nella seduta del 6 novembre, l'approvazione fu concessa con voto unanime. Così lo Statuto prendeva liberamente la via di Roma, lasciandoci in fiduciosa attesa.

Ci fu intanto da parte della Giunta Comunale (seduta del 6 novembre) la convalida della qualifica di Socio Fondatore ai quindici Torricelliani che abbiamo più sopra elencati; e ciò corrispondeva a quanto stabilisce l'articolo 5 dello Statuto, in quanto l'assemblea dei quindici non poteva eleggere e qualificare se stessa.

Si venne poi con eguale premura alla nomina (con scheda segreta) da parte dei Fondatori, di un Consiglio Direttivo. L'Assemblea dei Fondatori fu convocata nella Residenza Comunale dal vice-sindaco prof. Bruno Nediani, in data 27 dicembre, e in primo luogo fu rivolto il più affettuoso pensiero all'ing. Giuseppe Vassura lontano, facendo voti per un suo ritorno, e manifestandogli la più sincera ammirazione e gratitudine. Si ricordò inoltre con espressione di rimpianto e di riconoscenza il dott. Gioacchino Regoli integerrimo e dotto magistrato, che ritornato, purtroppo per breve tempo, nella città natale, nel periodo della guerra, prima di morire aveva donato alla Biblioteca Comunale — anche con vantaggio della Società Torricelliana — la sua preziosa libreria. L'Assemblea discusse inoltre su temi riguardanti l'iniziale attività ed il programma per il futuro della Società, e la discussione ebbe tale calore che era veramente testimonianza dell'interesse che poneva per l'istituzione.

Poscia il vice-sindaco invitò i presenti a procedere alle elezioni dei cinque membri del Consiglio, mediante scheda segreta, precisando che a norma dello Statuto il prof. Zama, nella sua qualità di direttore della Biblioteca Comunale e quindi dell'annesso Museo Torricelliano, apparteneva di diritto al Consiglio Direttivo; e quindi superflua era la sua eventuale inclusione nella lista dei candidati.

Raccolte le schede e proceduto allo spoglio, risultarono eletti (nell'ordine di preferenza) i seguenti Soci fondatori: Rossini, Dal Pane, Ragazzini, Ballardini e Benini.

Ancora a norma dello Statuto l'Amministrazione Comunale aveva a sua volta eletto come suo rappresentante nel Consiglio il prof. Bruno Nediani.

Pertanto i sette consiglieri nella seduta successiva dell'8 febbraio 1948 procedettero alla assegnazione degli uffici chiamando alla presidenza mons. Rossini, alla vice-presidenza il prof. Dal Pane, eleggendo segretario il prof. Zama (quale socio fondatore), e tesoriere il rag. Benini.

Uno dei primi atti del Consiglio eletto fu quello di inviare al superiore Ministero della P.I. l'istanza, corredata della dovuta documentazione, per ottenere alla Società il riconoscimento di ente morale, e s'intende che la pratica, pur accolta prevedibilmente con favore, doveva avere il suo *iter* cioè sottostare alla consueta ponderazione e burocratica formulazione. Ma ciò non era di impedimento a procedere nel nostro lavoro.

### 3. I PRIMI SEGNI DI VITA. LE PRIME NOMINE DI SOCI RESIDENTI E DI SOCI CORRISPONDENTI.

Sollecite pertanto furono in quei giorni le premure per avere a disposizione un primo — e sia pure modesto — fondo finanziario. Si doveva, fra l'altro (e già in ritardo) celebrare il già annunziato centenario della morte di Torricelli.

Gli appelli rivolti e convalidati da amichevoli rapporti personali con chi poteva favorirci, ebbero risposte a fatti e non a parole. Si distinse per generosità la Cassa di Risparmio di Faenza, concorsero efficacemente la Cassa di Risparmio di Ravenna, la Banca Popolare, il locale Credito Romagnolo; e l'Amministrazione Comunale assicurò il suo aiuto. Intervenne — forse per sollecitazione del Sindaco — con un versamento notevole un Ente Comunale Consumi prossimo a chiudere la sua gestione, e contribuì lo stesso presidente della Società mons. Giuseppe Rossini.

Perché l'esistenza della neonata Società fosse più nota ai faentini di ogni classe sociale, si tenne (17 ottobre) un raduno in località Torricella, presso Castel Raniero sulle belle colline a pochi chilometri dalla città. Ivi esisteva allora, e tuttora esiste, ma completamente rifatta, appunto una casa colonica in tempi lontani costruita sulle solidissime fondamenta di una antica torre quadrata. Donde il nome di Torricella alla casa me-

desima ed al podere. Una tradizione orale vorrebbe che ivi avesse avuto dimora la famiglia Torricelli, ma non si conosce documento che conforti tale tradizione.

Quel raduno ebbe l'effetto desiderato.

La vecchia casa colonica andata in rovina durante l'ultima guerra, ma non ancora distrutta nelle parti esterne, era stata ritratta prima che scomparisse; e così potemmo averne l'immagine esatta a colori ad opera del valente pittore faentino Fernando Bucci che si recò sul posto per conoscere anche l'ambiente. Il quadro è conservato nel Museo Torricelliano.

Quanto alla celebrazione del tricentenario, si provvide chiamando a tenere il discorso ufficiale il prof. Fabio Conforto dell'Università di Roma, scienziato di meritata fama.

Il discorso fu tenuto il 25 ottobre dello stesso anno 1948, nella grande Sala Consiliare di Palazzo Manfredi, piena di pubblico venuto anche da altre parti di Romagna, fra cui autorità e rappresentanti di enti pubblici culturali e religiosi, e studiosi nelle varie discipline. Il discorso del prof. Conforto, pur avendo stretto rigore scientifico, ebbe tale chiarezza ed ornamento stilistico che più volte fu interrotto da applausi, e con applausi fu alla fine salutato dal pubblico sorto in piedi.

Tale discorso venne pubblicato nel Bollettino n. 1 della Società, anno 1948. Bollettino che ha come titolo: *Nel terzo centenario della morte di Evangelista Torricelli*.

Tuttora nell'attesa dell'approvazione dello Statuto della quale si interessava gentilmente ed autorevolmente il prof. Domenico Fava soprintendente bibliografico della regione, ottenendo l'assicurazione che lo Statuto sarebbe stato approvato senza alcuna variante, il Consiglio si occupò di preparare un Regolamento affinché fosse più facile e più precisa l'osservanza dei 17 articoli dello Statuto. Quindi dopo l'approvazione dello Statuto e la sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale (Decreto del Presidente della Repubblica, firmato dal Ministro della P.I. Gonella e pubblicato anche nel nostro Bollettino del 1950) ci fu possibile pubblicare nel seguente anno (Bollettino del 1951) i 12 articoli del Regolamento.

Intanto avendo certezza della approvazione dello Statuto si pensò alla nomina dei primi Soci residenti, e furono nominati il faentino prof. Leone Cimatti docente universitario e rinomato pedagogista, ed il faentino prof. Gianbattista Lacchini dell'Os-

servatorio Astronomico di Trieste, benemerito per gli studi compiuti in materia. Pur non essendo il Cimatti e il Lacchini residenti di fatto, si tenne conto — in via eccezionale — delle loro frequenti visite alla città natale.

Quanto ai soci corrispondenti, i primi eletti furono il prof. Giorgio Abetti dell'Osservatorio Astro-fisico di Arcetri, il prof. Gino Loria già collaboratore nella pubblicazione delle Opere del Torricelli ed il prof. Augusto Campana in quel tempo « scrittore » presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, già noto come erudito e studioso, e legato da motivi affettivi alla nativa Romagna, ed a Faenza in particolare.

A queste prime nomine di corrispondenti ne seguirono poi altre riguardanti il faentino prof. Luigi Fontana coltissimo bibliofilo, primario medico nell'Ospedale Civile di Ravenna, ed autore di pregiati studi scientifici, ed il faentino dott. Giuseppe Guadagni, l'ideatore e costruttore del barometro a zero, il quale, reduce dall'America, dove aveva avuto dimora per molti anni, pioniere attivissimo in fatto di ricerche e di pratiche utilizzazioni delle resine, si era stabilito a Marradi, ancora fervido in ingegnose applicazioni scientifiche.

Nelle ultime settimane del 1948, si era provveduto anche alla elezione di tre soci residenti: il prof. Giuseppe Bertoni già provveditore agli studi a Ravenna nell'immediato dopoguerra (a. 1945), e docente di lettere latine e greche nel Liceo classico di Faenza, il prof. Sante Alberghi docente di filosofia e storia nel medesimo Liceo, ed il valoroso medico primario dell'Ospedale faentino prof. Italo Civalleri.

Riteniamo che non sia superfluo indicare queste prime nomine, poiché ci fanno conoscere quali furono i primi orientamenti della Società sull'argomento; e quindi aggiungiamo — per lo stesso motivo — che fecero parte in quel tempo della categoria dei soci corrispondenti il ricordato prof. Fabio Conforto, il prof. Pietro Montuschi in Faenza particolarmente benemerito, il prof. Andrea Corsini, il prof. Vasco Ronchi, il prof. Francesco Severi, ed il prof. Carlo Calcaterra: scienziati e docenti che non hanno bisogno di presentazione.

Nei vari Bollettini, di anno in anno, vengono pubblicati i nomi dei soci, residenti e corrispondenti, distinti i primi nelle tre categorie.

Ma premeva allora procedere anche nel restauro di cimeli e

di carte le quali avevano sofferto sotto le macerie nei giorni della pioggia e della neve. E qui troppo lunga sarebbe una completa relazione. Si provvide — fra l'altro — a restaurare (e fu perfetto restauro) la statuetta in gesso che rappresenta il bozzetto modellato dallo scultore faentino Alessandro Tomba allorquando fu incaricato di scolpire la statua in marmo del Torricelli, la quale tuttora abbellisce il giardino di Piazza S. Francesco. Fu inoltre trasportato a Rimini per il restauro il grande globo del Coronelli, nel quale — nonostante le bruciature — si leggeva la scritta: *Coronelli / Due Gran Globi / L'Idea de' quali ha poi epilogata in questi / Per l'Accademia Cosmografica degli Argonauti / l'Anno MDCLXXXVIII / in Venezia.*

L'altro globo dello stesso fr. Vincenzo Coronelli, dedicato *Alla Serenissima Repubblica / E Serenissimo Principe Francesco Morosini*, e rivolto al Cielo, era scomparso e — come si è detto — ridotto in cenere.

Mentre si riparavano libri e carte, si ritenne opportuno dare alla Società uno stemma, scegliendolo fra quelli delle scomparse accademie faentine; e si scelse quello della secentesca Accademia dei Remoti, nel quale, su campo azzurro scuro, figurano due cerchi o — meglio — due anelli d'oro, fra loro incastrati: nel centro dello stemma è un piccolo tondo in oro che araldicamente diventa una stella; in alto al di sopra degli anelli, appare un altro tondo con un'aureola parimenti luminosa e leggermente frastagliata nel bordo.

Non meno eloquente è il motto che si legge sotto lo stemma: *Dabit distantia vires* il quale tradotto — o meglio — interpretato, può avere senso nel dire che la distanza — anziché disanimare — darà le forze per la conquista.

Tale stemma ebbe un suo primo ufficio ornamentale nel foglio-diploma abilmente disegnato dal pittore-xilografo Luigi Emiliani di Faenza; diploma che venne concesso a tutti i Soci e che parimenti si concede tuttora a tutti gli eletti.

Ritornando indietro, al 1948, dobbiamo ricordare che in quell'anno fu murata in una parete della grande Sala Consiliare di Palazzo Manfredi una lapide che si abbellisce di un bassorilievo in bronzo dello scultore Angelo Biancini, raffigurante il volto di Torricelli; nella quale lapide si leggono le seguenti semplici parole *A - Evangelista Torricelli - Faenza madre - nel III centenario della morte.* Si veda in proposito la relativa illustrazione

fotografica nel citato fascicolo dell'anno 1948 che ha per titolo: *Nel III centenario della morte di Evangelista Torricelli*.

Nel fascicolo del seguente anno (1949) notiamo — se così può dirsi — la prova della prima diretta collaborazione su temi scientifici da parte dei soci; ne dà l'esempio il presidente mons. Rossini trattando di *Don Jacopo, il vecchio zio del Torricelli*: nel quale studio viene inequivocabilmente documentata la presenza nella città di Faenza dallo zio don Jacopo, e dell'adolescente nipote.

Nel fascicolo è pubblicato pure uno studio del prof. Vasco Ronchi che ha per titolo: *Galileo e Torricelli maestri di ottica fine*, studio che viene completato con una seconda puntata nel fascicolo del seguente anno.

#### 4. I DUE SOCI RESIDENTI E FONDATORI VASSURA E BENINI. LO STATUTO DELLA SOCIETÀ. IL MUSEO TORRICELLIANO.

I due soci Vassura e Benini, benemeriti in misura particolare, cessavano di vivere sul finire del 1948: un lutto grave per la Società; e con loro ci sia consentito di ricordare anche la nobilissima figura del socio residente prof. Italo Civalleri, primario medico dell'Ospedale cittadino, al cui letto, con la consueta confidenza familiare, mi recai per comunicargli la nomina a socio. Sorrise, mi ringraziò, alzò la mano in segno di saluto, e mentre mi allontanavo, anche con lo sguardo mi disse ciò che egli già sapeva di se stesso, e che io soltanto allora apprendevo, e avrei voluto ignorare.

L'ing. Vassura da poco tempo era tornato dalla Libia affranto per aver veduto non solo l'abbandono e la rovina delle sue piantagioni e della sua casa, ma anche il barbarico scempio che si era fatto e si faceva della città di Tripoli. Mentre la morte gli si avvicinava, nel fascicolo della rivista « Sapere » (31 dic. 1948) appariva uno studio di lui intitolato *Il vuoto torricelliano e le sue applicazioni*: un argomento di particolare interesse, che poi — con altri aspetti — venne trattato anche dal prof. Sebastiano Timpanaro nel successivo Bollettino, riferibile al 1950.

La distinta figura e l'opera del rag. Benini, tesoriere, fu rievocata nella seduta del Consiglio Direttivo del 18 dicembre 1948. Nato a Faenza nel 1896, si era spento il 9 dicembre del 1948. Da tutti era conosciuto per la sua passione e bravura di

astrofilo, per la sua umiltà e bontà e perché aveva, insieme con G.B. Lacchini, dato vita all'Osservatorio Astronomico faentino « Urania-Lamonia » che aveva sede nel palazzo dell'Istituto Tecnico « A. Oriani ».

Appunto per i suoi meriti il rag. Benini era stato nominato membro dell'AAVSO (American Association of Variable Star Observers) degli Stati Uniti.

Custodita tuttora nella libreria annessa al Museo Torricelliano c'è una raccolta dei libri suoi che la vedova prof. Maria Cimatti Benini donava, nell'autunno del 1954, in memoria del marito, alla Società.

A sostituire poi il rag. Benini nelle funzioni di tesoriere, fu eletto il consigliere prof. Giuseppe Bertoni.

In questi primi anni di vita che si possono considerare per la durata come il primo decennio, si ebbero i normali cambiamenti nella composizione del Consiglio direttivo, anche in relazione alle varie elezioni di altri soci residenti.

Rimase presidente della Società fino al 1954 l'illustre mons. dott. Giuseppe Rossini, ed a lui succedette, nello stesso anno, il prof. dott. Pietro Montuschi che già a Faenza aveva dato esempio di eccezionale rettitudine e di capacità in primarie amministrazioni pubbliche, e di generosità senza misura verso bisognosi e nella creazione di una Casa di riposo.

Fino allo stesso anno 1954 rimase in carica il vice-presidente prof. Armelino Visani degno collaboratore, e gli successe poi il prof. Antonio Archi.

Lo scrivente rimase nel suo ufficio di segretario fino a tutto il 1959; e cioè fino a quando essendo deceduto (20 dicembre 1959) il prof. Montuschi, lo scrivente medesimo fu eletto nei primi giorni del 1960 a succedergli.

Tenne come si è detto l'ufficio di tesoriere, dopo il rag. Benini, il prof. Giuseppe Bertoni fino al 1956, e gli successe il prof. Colombo Lollo. Anche il prof. Vittorio Ragazzini, consigliere apprezzatissimo fin dalla fondazione della Società, lasciava il suo posto nel 1954 e gli succedeva il prof. Lacchini prima, e poi il prof. Nediani. Al quale dal 1957 furono dati come successori nella rappresentanza del Comune prima il prof. Alberto Buda, e poi il prof. Francesco Visani. Infine, nel 1952 il Consiglio direttivo accolse la preziosa e costante assistenza della dott. Gina Risoldi, quale rappresentante del Ministero del-

la P.I. Cinque anni dopo avendo lo scrivente lasciata la Direzione della Biblioteca Comunale e del Museo Torricelliano, divenne nel Consiglio della Società rappresentante della stessa Istituzione il nuovo direttore dott. Giovanna Zama.

Risparmio a me stesso, ai miei colleghi ed a chi mi ascolta ogni riferimento a disagi e difficoltà di diversa natura che non possono mancare, e non mancarono, quando sorge una Società la quale, appunto perché giovane, vuole — forse con eccessivo impeto — il suo posto nella civile comunità.

Piuttosto debbo mettere in evidenza che soltanto nel 1951 — la guerra era passata da più di un quinquennio — il Museo poté avere nello stesso palazzo della Biblioteca Comunale un ambiente visitabile, nel quale non dalla porta che era troppo stretta ma da una finestra più larga prospiciente la piazza dei Martiri, entrò abbracciato da corde, il superstite globo del Coronelli. Ma poi dalla porta normale del Museo entrò persino qualche cimelio nuovo non già per acquisto, ma per donazione, e diede buon esempio il socio prof. Lacchini (membro dell'AAVSO) donando un barometro francese tipo Lenoir. Ci avevano già aiutato nella raccolta di doni talune segnalazioni autorevoli sulla nostra esistenza, quale, per esempio, un articolo del prof. Carlo Calcaterra pubblicato nel « Giornale storico della Letteratura Italiana (fasc. 378, a. 1950), e ci avevano aiutato sul nascere e ci aiutavano indirettamente ma efficacemente le celebrazioni che accompagnavano o annunciavano il nostro paese operare come per esempio il discorso « torricelliano » tenuto nel Liceo classico « Torricelli » di Faenza dal suo preside prof. Vittorio Ragazzini nel 1947: discorso ricco di quella eleganza classica e di quella dottrina in cui egli eccelleva. E tale discorso, per gentile concessione del nostro collega e propugnatore della fondazione della Società, lo pubblicammo anche noi nel Bollettino del 1952. In quello stesso fascicolo ha meritato posto anche lo studio del prof. Armelino Visani sul tema: *La salute e la malattia di Evangelista Torricelli*.

Ancora nel 1952 — e qui ritorniamo per un istante alle notizie riguardanti il Museo — il socio fondatore conte Luigi Zauli-Naldi dotava il Museo stesso di preziosi astrolabi, di bussole e di altri strumenti riferibili ai secoli XVII-XVIII. In quel tempo, un altro dono entrava, valido per lo meno come scientifico documento. Diciamo entrava, perché partiva da Roma, e

faceva scalo nel Museo. Si tratta di un piccolo dirigibile o meglio di un perfetto modellino studiato e costruito dal faentino ing. Vincenzo Pritelli.

Il dirigibile modellato sul piccolo esemplare, avrebbe percorso il tratto Roma-New York e viceversa, e già si era costituita una Società e si progettava il finanziamento; ma non si era calcolata la concorrenza degli aerei che difatti vincevano la gara. L'ing. Leone Pritelli donava al Museo il modello in memoria del padre. Ricordo che il medesimo arrivò smontato a pezzi, chiusi in un gran cassone, e non senza aver subito gravi danni. Ma un mio nipote, Francesco Zama, laureato in quei giorni in ingegneria presso l'Università di Bologna, dotato di pazienza e di istintive abilità tecniche, lo ridusse a nuovo, lo verniciò, e disegnò il cavalletto di ferro su cui il modellino si regge tuttora. Il tutto — s'intende — gratuitamente e forse per sottoporsi ad un volontario collaudo dopo le buone prove scritte ed orali. Il modellino ha la lunghezza di tre metri.

Ma ora ci viene incontro fra i ricordi più belli la figura di un collaboratore della Torricelliana, fervido, tenace, entusiasta, il generale Luigi Tenca, bresciano, dimorante a Firenze (quattro medaglie d'argento al valore militare e due di bronzo, e una d'oro al valor civile).

Particolarmente versato nella storia delle scienze (Fisica e Matematica) e docente universitario, ci offrì un primo contributo (pubblicato nel Bollettino del 1953) col titolo *E. Torricelli e Vincenzo Viviani*.

Nei fascicoli successivi ebbero posto altri suoi studi: *Raffaello Magiotti; Un devoto di Torricelli: Stefano degli Angeli; Benedetto Castelli, maestro di Torricelli; Famiano Michelini* e — ultimo studio — *Vita fiorentina di Evangelista Torricelli*.

Né possiamo a meno di tener presente la sua copiosa e cortese e « sollecitante » corrispondenza epistolare per lo sviluppo e l'affermazione della nostra giovane Società che egli considerava quasi come una sua creatura.

Il suo saggio sulla *Vita fiorentina di Torricelli* è del 1960, e segue tanti altri, ma è l'ultimo, perché il valoroso e dinamico prof. Tenca, il 27 agosto di quell'anno, a Firenze, veniva fatalmente investito da un tram, e colpito a morte. Colui che aveva arditamente affrontato la morte combattendo con eccezionale valore, la incontrava miseramente sulla strada.

Aveva 87 anni di età, ma per la sua prestantza fisica, appariva tutt'al più un settantenne. Tale era apparso a Faenza nell'ottobre del 1959 allorché — come diremo — aveva tenuto la presidenza del « Convegno Torricelliano di studi » ed aveva improvvisato, dopo interventi e discussioni, un fervido e auspicante discorso di chiusura nel quale non mancò (era un volontario della guerra 1915-1918) la parola *Italia*, pronunciata con commozione, e nell'auspicio di nuove e più grandi conquiste nel campo della scienza, onde rinnovare, in gara con gli altri popoli, la grande tradizione italiana.

Dal citato fascicolo 4° (1953), onorato col primo contributo di Luigi Tenca, aveva inizio anche la pubblicazione del *Carteggio Torricelliano* (o più precisamente post-torricelliano, poiché comprende *Lettere e documenti* dal 1647 in poi, conservati nei Tomi 131 e 132 della Biblioteca Nazionale di Firenze).

Nel vol. IV delle *Opere* già edito, erano pubblicati vari indici dei documenti custoditi a Firenze (pp. 167 e segg.); documenti e lettere sono invece pubblicati integralmente in « Torricelliana » da mons. Giuseppe Rossini con la dottrina e l'esperienza che lo distingueva. Tale pubblicazione iniziata nei Bollettini 4, 5, e 6 comprende le prime 86 lettere. Ma poi mons. Rossini completò la sua opera pubblicando tutto il carteggio in un volume avente lo stesso titolo e di pp. 180 (Ed. Lega, 1956), il quale come scrive lo stesso mons. Rossini nella *Prefazione*, non ha lo scopo di « proporre o risolvere quesiti biografici o scientifici, ma semplicemente, per ora, di affiancare al IV volume delle *Opere* torricelliane, queste nuove fonti, nella speranza che ciò contribuisca a promuovere e crescere la conoscenza e l'ammirazione per quest'Uomo, il cui nome è associato a quelli dei più grandi scienziati che onorano l'umanità ».

Dobbiamo aggiungere che della sua pubblicazione il presidente Rossini fece generoso dono alla Società.

## 5. GLI OSSERVATORI METEOROLOGICO ED ASTRONOMICO.

Già nell'anno 1952 la Società aveva trovato motivi di preoccupazione a proposito della gestione e situazione giuridica degli Osservatori e più esattamente dell'Osservatorio meteorologico a cui era unito l'Osservatorio astronomico Urania-Lamonia, situati ambedue nel palazzo dell'Istituto tecnico statale di via Ca-

voir, come si è già detto. Gli Osservatori apparivano in effetti come un'appendice del gabinetto scientifico di quell'Istituto, e quindi erano gestiti naturalmente dal titolare della cattedra di materie scientifiche che — nel caso concreto — aveva la competenza per tale direzione.

In apparenza e nell'opinione corrente e giustificabile gli Osservatori erano in funzione quale appendice del Gabinetto di fisica dell'Istituto tecnico e quindi di proprietà dell'Istituto. E — peggio ancora — potevano essere affidati per la gestione ad un docente che — a differenza di quello attuale — non era obbligato ad avere speciali conoscenze in fatto di meteorologia e di astronomia e quindi inadatto a dirigere gli Osservatori.

Il Consiglio direttivo della Società, per obbligo statutario, non poteva fare a meno di preoccuparsi per tale situazione e quindi di farla conoscere meglio all'Amministrazione Comunale, e quindi (seduta consiliare del 30 dicembre 1952), prospettò alla medesima i possibili inconvenienti.

Il sindaco stesso, dott. Pietro Baldi, se ne rese conto con premura, e nacque allora il proposito di trasferire gli Osservatori in altro locale più idoneo che non fosse un locale scolastico e tanto meno statale.

Interrogato in proposito il Direttore della Biblioteca sulla possibilità di trasformare parte del tetto del Palazzo della Biblioteca in un'ampia terrazza per costruire in essa gli Osservatori, si ebbe parere favorevole, e pur perdendo molto tempo per superare difficoltà di altro genere, sulle quali sorvoliamo, l'Amministrazione Comunale decise di giungere ad una concreta conclusione preparando un progetto per addivenire poi ad una costruzione.

Ma il progetto apparve ben presto come inattuabile dal punto di vista finanziario, e la stessa Società indicò come progettista l'ing. Giulio Marcucci che alacramente si mise all'opera e presentò un suo progetto attuabile anche finanziariamente.

Contribuirono validamente per il finanziamento, insieme naturalmente con l'Amministrazione Comunale, la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche (Ministero della P.I.), la Cassa di Risparmio di Faenza, il prof. Antonio Archi, e col consueto slancio generoso il prof. Pietro Montuschi. Non meno generoso fu lo stesso ing. Marcucci nella rinuncia a legittime competenze, per cui egli venne poi annoverato (20 maggio 1957) fra i Soci residenti.

I lavori per la grande terrazza avevano avuto compimento nello stesso anno.

Ma rimaneva fra i problemi da risolvere quello del funzionamento dei due Osservatori.

A questo punto e premesso che la Società Torricelliana si era vivamente interessata per la vita degli Osservatori non per aver avuto consegne particolari, ma per dovere statutario, ci limitiamo a dire che l'Osservatorio Astronomico praticamente non ha mai funzionato nella nuova sede, e che attualmente e nonostante l'interessamento della Amministrazione Comunale si trova in uno stato che a chiamarlo d'inerzia significa chiudere gli occhi su devastazioni avvenute.

La Torricelliana curò l'allestimento ed il funzionamento dell'Osservatorio Meteorologico perché un socio fondatore e membro del Consiglio direttivo della Società il prof. Colombo Lolli, dietro insistenti premure fatte dai colleghi, accettò il pesante compito di allestire e mettere in funzione la Stazione Meteorologica elevata poi (marzo 1962) per merito del Lolli ad Osservatorio Meteorologico. La competenza del nostro socio fondatore già gli era riconosciuta insieme con la sua passione scientifica e il suo spirito di sacrificio che anche con un lungo discorso noi non sapremmo degnamente illustrare.

Quindi avendo ora l'occasione di procedere nella cronaca degli avvenimenti che riguardano più direttamente la Società Torricelliana, ci ripromettiamo di ricordare ancora tale Osservatorio risparmiando parole per quello Astronomico.

#### 6. GLI ANNI DAL 1954 AL 1959. IL PRIMO CONVEGNO DI STUDI DELLA SOCIETÀ. ELEZIONE DEL PROF. PIETRO MONTUSCHI ALLA CARICA DI PRESIDENTE.

Il tema degli Osservatori ci ha portato avanti nel tempo, e quindi noi dobbiamo riprendere il discorso retrocedendo al 1954 riferendo che l'Assemblea generale dei Soci residenti eleggeva in detto anno il Consiglio direttivo che ebbe pertanto come suoi componenti il prof. Pietro Montuschi presidente, il prof. Antonio Archi vice-presidente, il prof. Piero Zama segretario, il prof. Giuseppe Bertoni tesoriere, il prof. Giambattista Lacchini e Colombo Lolli consiglieri, ed ancora la dott.ssa Gina Risoldi quale rappre-

sentante del Ministero della P.I. ed il prof. Bruno Nediani quale rappresentante dell'Amministrazione Comunale.

Nello stesso anno era stata allestita nella sede della Torricelliana (Biblioteca Comunale) una mostra di cimeli, di documenti e stampe riguardanti l'umanista fra Sabba Castiglioni, per lunghi anni vissuto a Faenza, e qui sepolto nella chiesa di S. Maria Maddalena, essendone egli commendatario. Una figura di insigne educatore, di eletto cristiano e di benefattore, ancora popolare a Faenza ed in particolare nel Borgo Durbecco dove sorge — monumento nazionale — la detta chiesa.

Nel Bollettino del 1955, riferibile al precedente anno, abbondano le notizie riguardanti l'attività scientifica e letteraria dei soci corrispondenti fra i quali citiamo il prof. Giovanni Maioli ed il dott. Ugo Piazza. Aggiungiamo quelli che altrove hanno trattato temi strettamente torricelliani, e cioè il prof. Ettore Carruccio con lo studio *De infinitis spiralibus* (Pisa, 1955) ed il prof. Luigi Tenca col tema interrogativo: *Dove nacque Evangelista Torricelli?* La risposta conferma che, pur mancando l'atto di nascita, non esiste alcun dubbio sulla faentinità di Torricelli, affermata da lui medesimo. L'articolo è pubblicato ne « La Nazione Italiana » del 22 aprile 1955.

Nello stesso Bollettino del 1955 vengono date altre notizie riguardanti la collaborazione che i soci Campana, Dal Pane, Orsini, Pecci, Zama e Zangheri hanno dato alla Società di Studi Romagnoli; vedi volume VI della Società, a. 1955.

Tale collaborazione da parte dei torricelliani si è mantenuta vivissima, di anno in anno, e basti ricordare che nei giorni 21 e 22 ottobre 1956 (essendo presidente di detta Società di Studi Romagnoli il prof. Zama e vice-presidente il prof. Augusto Torre) si tenne a Faenza un convegno di studi nel quale presentarono relazioni su vari argomenti i soci torricelliani prof. Augusto Campana, mons. Rossini, prof. Dal Pane, prof. mons. Carlo Mazzotti, prof. Giovanni Maioli, prof. Bruno Nediani e prof. Pietro Zangheri. E non è certamente superfluo aggiungere che in quel convegno fu tenuta da parte della prof.ssa Marinella Berardi Ragazzini una pregevole relazione su un nuovo tema torricelliano, e cioè su *Evangelista Torricelli letterato*.

Per l'anno 1956 — trascurando altri momenti di attività che sono rilevabili dai verbali delle sedute — segnaliamo il momento che possiamo chiamare festoso (e non senza commozione), e cioè

la giornata del 13 marzo in cui, nella Sala Rossa del Palazzo Manfredi, presente il Prefetto della Provincia dott. Giulio Scaramucci, le Autorità faentine, quelle di Brisighella e Fognano e di altri luoghi, fu consegnato al gr. uff. Pietro Montuschi, nostro Presidente, l'attestato per cui veniva eletto cittadino onorario di Faenza.

Illustrò l'opera benefica compiuta nella città dal festeggiato il prof. Zama; ed il Prefetto gli consegnò una pergamena artisticamente decorata dal valente e geniale pittore e xilografo prof. Francesco Nonni, e ricca di una epigrafe dettata dal valoroso latinista e nostro socio fondatore prof. Vittorio Ragazzini.

In quell'anno medesimo il presidente Montuschi ed i soci Abetti, Borghi, M.L. Bonelli, Campetelli, M. Cardini Timpanaro, Carruccio, Corsini, Procissi, Ronchi e Tenca parteciparono all'VII Congresso Internazionale di storia delle Scienze, tenuto nei giorni 3-9 settembre 1956 a Firenze, Pisa e Milano, in rappresentanza della nostra Società.

Con una dolorosa perdita si chiudeva, purtroppo, l'annata: il 24 novembre cessava di vivere il socio fondatore dott. Angelo Lama. Non possiamo fare a meno di ricordarlo non solo come un animatore — accanto all'ing. Vassura — per dare vita alla Società Torricelliana, ma anche come promotore e animatore di benefiche istituzioni, in particolare a Faenza, delle quali tuttora la città può menare vanto.

Nel seguente anno 1957 ci fu dato finalmente di vedere (e si tirò un sospiro di sollievo che almeno per il momento ci sollevò dalle pene che avevamo sofferto) ci fu dato di vedere l'ampia terrazza che copriva e copre gran parte del tetto della Biblioteca. Quindi l'Osservatorio Meteorologico — e già l'abbiamo detto — si preparò ad entrare in funzione, e fu sin dai primi giorni alacre ed intelligente funzione, pur non trattandosi di consegna e di incarichi precisi ma soltanto di intese verbali.

Richiesta dalla prof.ssa Paola Monti studiosa intelligente e fervida nel campo archeologico locale, la Società si adoperò perché fosse risolto il problema della formazione di una raccolta organica di reperti archeologici faentini, in apposita sede di proprietà comunale, onde giungere poi alla creazione di un vero Museo.

Nel passare degli anni tale problema — per merito della prof. Monti — ha avuto la sua sostanziale soluzione, per cui il nome di

Lei che — purtroppo — si spense in ancora giovanile età resta legato per sempre a tale istituzione.

Dobbiamo inoltre ricordare che nel 1957 il Consiglio direttivo, considerando che non si era ancora raggiunto il numero 30 dei Soci Residenti (numero non superabile indicato nello Statuto), propose all'Assemblea ed ottenne la nomina di due Soci, e cioè di mons. prof. Vincenzo Poletti faentino studioso attivissimo nel campo filosofico-agiografico e docente universitario, e del prof. Guglielmo Donati, titolare della cattedra di storia e filosofia nel Liceo Classico « Torricelli » di Faenza, eletto più tardi senatore.

La Società poi partecipò doverosamente, nel periodo della preparazione ed in quello dell'attuazione, alle onoranze tributate a mons. Giuseppe Rossini, in occasione del suo 80° anno di età. Mons. Rossini socio fondatore e nostro primo presidente dal 26 dicembre 1947 al 30 aprile 1954, e tuttora ricco di energie ed attento agli studi prediletti, ebbe da tutta la Città onoranze eccezionali. Fu poi pubblicato un decoroso fascicolo, in grande formato, con la cronaca della cerimonia e la pubblicazione delle relazioni e discorsi fra i quali la comunicazione del segretario della Torricelliana prof. Zama su *L'opera scientifica di mons. Giuseppe Rossini*, facendo riferimento alle pubblicazioni di argomento storico delle quali viene data la bibliografia.

Nel corso dell'anno subì un parziale rinnovamento il Consiglio direttivo, poiché l'incarico di rappresentante dell'Amministrazione Comunale fu dato al prof. Alberto Buda che lo tenne per breve tempo e fu sostituito dal prof. Francesco Visani, già da noi ricordato; ed inoltre cessava dalle sue funzioni di rappresentante della Biblioteca e del Museo Torricelliano il prof. Zama, e veniva sostituito, come sappiamo, dal nuovo titolare dott. Giovanna Zama. Il prof. Zama rimaneva quale socio fondatore e come aggregato; giacché il Consiglio — pur essendosi egli dimesso da segretario — lo confermò, in attesa delle prossime elezioni.

Nel seguente anno 1958, ricorrendo il trecentocinquantésimo anno della nascita di Torricelli, la Società non trascurava l'occasione per farne degno ricordo. Già nel precedente anno si era presentata tale idea e pensato ad un programma, e quindi la preparazione di un Convegno fu subito approvata, e fu fissata la data: 18 e 19 ottobre 1958.

Presidente del Comitato d'onore fu l'on. Aldo Moro, Ministro della P.I., ed a presiedere il Comitato esecutivo fu chiamato il prof. Luigi Tenca.

A lui si unirono come collaboratori la prof. Maria Luisa Bonelli, la prof. Maria Timpanaro Cardini, mons. prof. Vincenzo Poletti, il prof. Bruno Nediani, e nell'ufficio di segretario il prof. Zama.

Era stabilito che tutte le relazioni avessero stretto legame con la personalità e con gli studi torricelliani; e la disposizione fu osservata.

Dopo il saluto dell'Autorità Comunale fu letta una nobilissima lettera del sindaco Assirelli impedito a intervenire perché improvvisamente chiamato a Roma. Il saluto fu portato dal vice-sindaco comm. Antonio Piani, e poscia tenne il discorso di apertura il nostro presidente gr. uff. prof. Pietro Montuschi. Seguì la dotta ed applaudita prolusione del prof. Giorgio Abetti, sul tema *La conquista dello spazio*.

Nell'intervallo venne distribuita ai numerosi partecipanti una copia dell'*Ode*, in onore di Torricelli, scritta dal poeta faentino prof. Giovanni Chiapparini, docente a Roma: ode apprezzatissima non solo per la classica fattura, ma anche per le felici intuizioni riguardanti la personalità del Torricelli e per il dotto e geniale richiamo alle sue dottrine e scoperte.

Le diciassette relazioni tenute nella vasta e solenne Aula Magna della Biblioteca Comunale (Aula nuova, poiché l'antica era stata purtroppo incendiata e distrutta dai « barbari » nell'ultima guerra), furono presiedute, senza eccezione e con vivacità animatrice, dal prof. Luigi Tenca, il volontario della guerra del 1915, e pluridecorato al valore che già conosciamo.

Naturalmente egli non potè fare a meno di rilevare — nel suo discorso di chiusura — l'alto contributo italiano nel campo della cultura scientifica, e quindi di raccomandare una nuova edizione critica dei quattro volumi delle opere di Torricelli (con le correzioni necessarie specialmente nei primi tre volumi) e ciò in onore dello Scienziato e della Patria.

Putroppo quel voto, condiviso da tutti, aspetta l'esaudimento: sono mancati e mancano i mezzi finanziari.

Insieme con le relazioni ed i relativi interventi, quel discorso del prof. Tenca, ridotto in sintesi, è pubblicato nel volume degli

*Atti* che ha per titolo: *Convegno di studi Torricelliani* (Faenza, Lega, 1959, in 8° pp. 196 e tav. f.t.).

Ci sia consentito di ripetere ora il nome del prof. Tenca per segnalare il suo studio su *Niccolò Tartaglia*, che è pubblicato nel Bollettino della Società Matematica Calabrese del 15 marzo 1958, n. 4 a. IX. E a quello ne seguirono altri.

Ancora nello stesso anno l'illustre prof. Beniamino Segre dell'Università di Roma commemorava (20 luglio) lo Scienziato faentino nella Accademia delle Scienze dell'Università di Bucarest; e tale discorso è pubblicato nella rivista « Archimede », fasc. 4, a. 1958.

Sono parimenti del 1958 le informazioni date dal prof. Kukarkin, in occasione del Congresso triennale dell'Unione Astronomica svolto a Mosca dal 15 al 20 agosto, dalle quali si apprende che il Socio G.B. Lacchini aveva dato inizio ad una scientifica e sistematica vigilanza del cielo a mezzo di camere fotografiche a grande campo per ottenere le immagini. Le lastre sono state ottenute nell'Osservatorio di Bologna col riflettore composto, avente l'apertura di m. 1,80 (« International Astronomical Union, Moscou Meeting, 1958. Cambridge, Printed at the University Press »).

Per un altro motivo si compiaceva la Società: il 19 aprile di quell'anno veniva conferita dalla Provincia di Forlì la medaglia d'oro al Socio prof. Pietro Zangheri per le sue alte benemerenze nelle Scienze Naturali e per lo sviluppo dato al relativo Museo, in casa propria. Lo stesso prof. Zangheri pubblicava in quell'anno il quarto volume della sua opera sulla *Romagna fitogeografica*, col titolo *Flora e vegetazione della fascia gessoso-calcareo del Basso Appennino romagnolo*; volume riccamente illustrato, e di eccezionale pregio.

Si può dire che questi sono gli anni delle onorificenze e delle medaglie d'oro per i torricelliani. Difatti il Socio corrispondente principe Giovanni Conti Ginori, veniva insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro; e la Medaglia d'oro dei benemeriti della scuola dell'arte e della cultura veniva conferita ai Soci prof. Luigi Tenca, prof. Alfredo Grilli, mons. Giuseppe Rossini, prof. Vittorio Razzini e prof. Piero Zama.

A proposito di soci e di valorizzazione in campo culturale riconosciuta ben oltre i confini della regione, segnaliamo che veniva a far parte della Società uno studioso d'oltralpe (secondo,

come tale, dopo il prof. Friedrich Vöchting di Basel) cioè il dott. Karel Krpata di Pardubice (Cecoslovacchia) scrittore e storico di grande cultura e sensibilità che più volte accogliamo a Faenza e vedemmo commosso, quando parlava con noi della sua Boemia considerata nella grande storia, e accennava anche al privilegio del culto per il Bambino Gesù di Praga noto — così egli diceva — in tutto il mondo cristiano. L'incontro col dottor Krpata era stato — ci si consenta l'accenno — semplicemente casuale. Egli aveva letto un breve articolo pubblicato nell'« Osservatore Romano della Domenica » sulla famiglia Manfredi di Faenza, e in quello scritto aveva colto il mio nome.

Chiese dunque il mio indirizzo alla redazione del giornale, ed ebbe così inizio una corrispondenza epistolare dalla quale appariva quanto fosse vivo l'interesse suo per le vicende storiche dei Manfredi (dei quali avevo trattato in un volume), e come egli si fosse proposto di scrivere un dramma sulle tragiche vicende di cui era stato vittima Galeotto Manfredi.

Per due volte il dott. Krpata, e non per breve durata, fu nostro ospite a Faenza: voleva *vedere e sentire*. E in un raduno torricelliano svolse il tema *Dante e la Boemia*, pubblicato poi nel Bollettino n. 17 del 1966.

Ma quando la seconda volta ripartì, ci salutò piangendo; sentiva che più non sarebbe ritornato.

Visse sempre in affettuosa e prudente corrispondenza, fino alla notte del 27 settembre 1972, quando improvvisamente fu colpito da malore mentre, come di consueto, attendeva ai suoi studi.

Nel Bollettino n. 23 dello stesso anno, abbiamo pubblicato il necrologio e la Bibliografia della sua opera, quale ci era nota.

Nell'anno 1958 in cui il dott. Krpata entrava nella Torricelliana, perdemmo un socio illustre il prof. Bruno Borghi dell'Università di Firenze. Di Lui tesseva l'elogio la prof.ssa Maria Luisa Bonelli: elogio pubblicato nel Bollettino del 1959, dove veniva citata una massima cara al Maestro e trascurata se non vilipesa oggi (e ne vediamo i frutti malefici), cioè che non è ammissibile la scienza che non sia basata completamente nel relativo studio della storia, cioè sull'esperienza delle passate generazioni.

Ma ecco negli ultimi giorni del 1959 un'altra perdita che colpiva più direttamente la Società, e la città nostra, e Brisighella e

Fognano, ed aveva eco fra non pochi fiorentini; la morte del prof. Pietro Montuschi, del presidente.

Ero stato chiamato nella notte a Fognano, nella villa La Torre, dove più volte mi ero recato durante la penosa degenza; e arrivando potei stringere ancora la mano, e ricevere da quella stretta un piccolo ma chiaro segno di vita.

Avevo più volte conversato con lui, sempre vivacemente presente a se stesso, e — come medico — conscio del suo stato; avevo accolto le sue « raccomandazioni » e fra le tante quella di essere il suo esecutore testamentario: un ufficio che invano tentai di rifiutare, anche se allora non potevo immaginare che mi sarebbe costato tante amarezze, per non usare più dura parola. Accettando, compresi quanto stimava la mia fedeltà. E più tardi dal testamento conobbi quanto grande era stata la sua onestà e la sua generosità, e la sua umiltà sotto l'apparenza di agognare ad onorifici riconoscimenti.

Fra le parole ripetute più volte negli ultimi giorni debbo qui ricordare le seguenti: « il necrologio me lo faccia lei, ma breve ». E mi ringraziò quando fui costretto a prometterlo « breve ». Anzi aggiunse « brevissimo ».

Mi sono limitato a sette paginette pubblicate nel Bollettino n. 11, mentre avrei voluto (e forse saputo) far rivivere nell'ammirazione e nella riconoscenza questo ammirabile gentiluomo di antico stampo, il quale, pur essendo nato da modesta famiglia di artigiani, in Fognano frazione di Brisighella (quanto affetto fino all'ultimo giorno per quel luogo nativo, per tutti i fognanesi e per il Collegio e le scuole che l'adornano!), e venuto a Faenza, orfano, insieme con la madre ed un fratello, qui compiva — studiosissimo — gli studi classici, poi si laureava distintamente in medicina e poi si trasferiva a Firenze, dove incontrava la nobilissima signora Monica, proprietaria dell'Albergo Minerva, che — divenuta sua sposa — con lui gareggiava in generosità verso i bisognosi, per cui nello stesso albergo, in apposito luogo destinato ad ambulatorio, i poveri venivano visitati gratuitamente in un giorno della settimana. Ma poi come posso fare silenzio pensando che ad ogni incontro faentino egli arrivava col foglietto pieno di note che riguardavano pietosi incarichi dati a me, e promesse date da lui a beneficio di chi lo aveva richiesto?

Passando oltre, e limitandomi al Presidente debbo dire che Egli per equilibrio, per autorità, per prontezza nell'intuire e nel

decidere, pareva nato per esercitare quel mestiere. E tale del resto lo avevo già conosciuto quando egli era stato chiamato a far parte della Commissione amministrativa delle Opere Pie faentine (dove io ero presidente) ed anche dopo, cioè quando in tale ufficio fu il mio successore, diventando poi il Podestà di Faenza.

No, il grande discorso non è stato fatto: ho ubbidito; parlarono però varie epigrafi o scritte su pergamena o scolpite nel marmo che possono vedersi a Faenza, Fognano, Brisighella ed altrove.

Ritorniamo ora alla Torricelliana, e ritorniamo per dire quale fosse la sua situazione finanziaria in questi anni, situazione che dava respiro, pur trattandosi di un clima dove non abbondava l'ossigeno se non ci fosse stato un adeguato contributo del vicepresidente prof. Antonio Archi.

Consolati da tale esempio mantenemmo il proposito di preparare un altro convegno; non ci poteva mancare la speranza, anzi la fede francescana, la quale difatti si manifestò coi contributi dell'Amministrazione Comunale, della Cassa di Risparmio di Faenza, e con altre minori provvidenze.

#### 7. IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO NEL TRIENNIO 1960-1962. IL SOMMERSIBILE «TORRICELLI». IL SECONDO CONVEGNO: DIONIGI STROCCHI.

Il 30 gennaio 1960, dopo alcune sedute del Consiglio direttivo che era scaduto, dietro invito del vicepresidente prof. Antonio Archi, aveva luogo l'Assemblea generale dei Soci residenti per l'elezione dei cinque consiglieri.

Ma prima, l'Assemblea unanime aveva deliberato di aggiungere il nome del compiano prof. Pietro Montuschi nella categoria dei soci benemeriti. Dopo tale delibera, il prof. Zama nella sua qualità di esecutore testamentario del prof. Montuschi, dichiarava che aveva avuto facoltà dallo stesso testatore di versare a favore della Società un contributo *una tantum* nella misura consentita dopo tante altre donazioni e sconcertanti peripezie.

Raccolte poi le schede per l'elezione, e proceduto allo spoglio, si ebbe il seguente risultato: prof. Piero Zama presidente, prof. Giuseppe Bertoni vicepresidente, prof. Colombo Lolli segretario, prof. Bruno Nediani tesoriere, ing. Giulio Marcucci consigliere.

Naturalmente mantenevano il loro ufficio di rappresentanti la dott.ssa Gina Risoldi per il Ministero della P.I. e la dott.ssa Giovanna Zama per la Biblioteca e Museo Torricelliano.

Sotto il peso di non poche preoccupazioni di carattere amministrativo passarono i mesi dell'inverno e della primavera del 1960; ma, a conforto morale, al Sindaco di Faenza Elio Assirelli ed anche al Presidente della Torricelliana, giunse invito del Comandante in capo della Squadra dell'Adriatico (Medaglia d'oro Francesco Mimbelli) di recarsi il 10 luglio ad Ancona dove si doveva consegnare, e si consegnò, al Comandante del sommergibile battezzato «Torricelli» un'artistica targa in ceramica recante queste parole augurali dettate dallo stesso neo presidente della Società: FAENZA MADRE DI EVANGELISTA TORRICELLI — AL SOMMERGIBILE CHE NE ACCOGLIE IL NOME — E NEL NOME L'AUSPICIO — DI VITA E DI VITTORIA — SOTTO IL CIELO E SOTTO I MARI — SEMPRE.

Rappresentava la nostra provincia il prefetto dott. Giulio Scaramucci, ed erano partecipanti alla suggestiva cerimonia le autorità civili e militari di Ancona, squadre di marinai e di faentini giunti numerosi ad Ancona; ed anche molti anconetani.

Noi visitammo il sommergibile, avemmo ospitalità nella nave del comandante, nello stile distintissimo e tradizionale della nostra Marina; e quella giornata con le belle immagini è tutt'ora davanti ai nostri occhi nella sua luce gaudiosa.

Intanto si era preparato e veniva poi pubblicato nel 1961 il Bollettino n. 12, annunziante un Convegno, e cioè la celebrazione del secondo centenario della nascita di Dionigi Strocchi.

Il Bollettino conteneva due studi scientifici: uno del socio prof. Lacchini su *l'Eclissi solare del 15 febbraio 1961*, e l'altro del prof. Colombo Lolli su *Una iperbole di Torricelli per la trisezione dell'angolo*.

Un nuovo contributo veniva poi offerto dal prof. Lacchini che nell'ottobre di quell'anno, partecipando al Convegno degli Astrofili di tutto il mondo riuniti all'Osservatorio di Harvard a Cambridge (ricorreva il cinquantenario della fondazione dell'AAVSO dove il Lacchini figurava come uno dei fondatori) pubblicava un *Atlante celeste spettroscopico e galattico*.

Frattanto la Società, confermando le decisioni riguardanti il Convegno di studi in onore dello Strocchi, ne fissava la data nell'estate del veniente anno 1962.

Dando tale annunzio, si pensava con rammarico che non avrebbe partecipato ai lavori il socio corrispondente prof. Giovanni Maioli, già direttore del Museo del Risorgimento di Bologna (fraterno nostro amico) che già aveva promesso una relazione, e che purtroppo decedeva improvvisamente a Bologna, il 17 ottobre 1961.

Precedevano il Convegno medesimo due cambiamenti nel Consiglio direttivo, e cioè alla dott.ssa Gina Risoldi succedeva, quale rappresentante del Ministero, il dott. Antonio Mendogni, soprintendente bibliografico di Bologna Romagna e Marche; ed al prof. Francesco Visani, quale rappresentante della Amministrazione Comunale, succedeva il prof. Angelo Gallegati.

Il Convegno ebbe pertanto luogo nei giorni 30 giugno e 1° luglio 1962, nella Sala Dante della Biblioteca Comunale, ed ebbe come Presidente onorario il Ministro della P.I. dott. Luigi Gui, e l'Alto Patronato del Card. Giovanni Amleto Cicognani (diocesano faentino), Segretario di Stato della S. Sede. Il Comitato esecutivo fu presieduto dal prof. Vittorio Ragazzini, e ne fu segretario la dott. Giovanna Zama. Tenne l'orazione inaugurale il valente latinista ed umanista prof. Tebaldo Fabbri, e furono trattati tredici temi in altrettante relazioni. Il discorso di chiusura lo tenne il poeta prof. Giovanni Chiapparini sul tema centrale: *D. Strocchi e la Scuola Classica Romagnola*.

Nel Bollettino n. 13 del 1962 che precede il Convegno, troviamo uno studio del prof. Vittorio Ragazzini, di particolare interesse, su *Evangelista Torricelli ad Arcetri* e troviamo anche — in anticipo alla celebrazione dello Strocchi — il contributo dell'arch. Ennio Golfieri su *Alcune lettere inedite dello Strocchi*, e quelli della dott. Giovanna Zama su *Brevi cenni bio-bibliografici* e su *Notizie e ricordi dello Strocchi nelle opere possedute dalla Biblioteca Comunale di Faenza*.

Naturalmente si decise la pubblicazione degli atti del Convegno medesimo, col discorso di apertura del presidente prof. P. Zama, con l'orazione inaugurale del prof. T. Fabbri ed — ovviamente — con tredici comunicazioni. Vi figurano come relatori i professori Bertoni, Campana (con due comunicazioni), Gasperoni, Golfieri, Lotti, Mambelli, Masetti-Zannini, Ragazzini, Santoro, Tondini e Torre; ed infine, a chiusura, la ricordata e solenne celebrazione tenuta dal poeta prof. Chiapparini. Come appendice, è aggiunto il *Catalogo della Mostra di Dionigi Strocchi* alle-

stata dalla dott.ssa G. Zama nella Biblioteca Comunale, e dalla stessa compilato.

Il volume di pp. 230 nell'edizione Lega, vide la luce nello stesso anno. Ma come far fronte alle spese?

C'era stato un contributo volontario da parte di 20 soci residenti i cui nomi figurano nel Bollettino n. 13, pp. 23-24; e ad essi si aggiunsero poi con un generoso contributo — pur non essendosi rivolto appello ai soci corrispondenti — il gr. uff. dott. Carlo Vittorio Varetti, ed il generale comm. Pietro Pezzi Siboni (Bollettino n. 14, p. 8).

8. L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E LA SOCIETÀ TORRICELIANA. LA STATUA DI TORRICELLI DELLO SCULTORE A. TOMBA NEL SUO CENTENARIO (1964). I «TORRICELLIANI» NEL QUARTO LUSTRO DELLA FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ. IL 25 GIUGNO 1965. LE ONORANZE PER MONS. G. ROSSINI (1964-1966).

Nell'Assemblea del 9 febbraio 1963 furono eletti, col consueto procedimento, i cinque consiglieri: risultarono e vennero confermati nei rispettivi uffici quelli eletti tre anni prima.

È da questo anno che la Società ebbe una vera residenza nella Biblioteca Comunale dove già era ospite. Ottenne difatti tre stanze nel mezzanino, in seguito alla sistemazione del pianterreno del palazzo, e nelle tre stanze rimase fino al 1974, cioè fino all'anno in cui — come diremo — trovò posto nel palazzo Laderchi.

Ma il Consiglio direttivo si trovò ancora una volta di fronte ad un inquietante problema, quello cioè di assicurare alla Società un contributo annuo — sia pure modesto — per non essere costretta a fare affidamento su problematiche elargizioni. Solo l'Amministrazione Comunale poteva assicurare tale contributo, essendo la medesima proprietaria delle suppellettili, dei libri, dei cimeli che costituiscono e rappresentano la Società ed il Museo e gli stessi Osservatori.

Trattative si fecero e pressanti, e si compresero le difficoltà che la stessa Amministrazione incontrava presso l'Autorità tutoria per aver l'approvazione dei bilanci preventivi. Ma infine si giunse a confortanti promesse, anche per l'azione svolta a tale proposito dal prof. Angelo Gallegati.

Riferendoci ancora a questo tempo, si rinnova in noi la com-

mozione per i numerosi soci che allora abbiamo perduto: soci particolarmente attivi e — si può dire — amici di famiglia; ed altri che rappresentavano un particolare valore nel campo della cultura nazionale. Diamo qui i nomi di alcuni, incominciando col prof. Vittorio Ragazzini, socio fondatore e collaboratore fedelissimo, continuando col dott. Giuseppe Guadagni, l'ingegnoso costruttore — già notato — del barometro a zero, poi col Maestro Lamberto Caffarelli, autore di opere musicali premiate, schivo di onori e sdegnoso della consueta chiassosa nomea, vissuto nella sua spirituale grandezza, e poeta di particolare valore e d'insuperabile armonia, che si tenta ora di portare a conoscenza mentre dilagano le balbuzie che vogliono essere poesia. Dopo i tre, ne aggiungiamo due altri parimenti compianti e sempre presenti nella nostra ammirazione, e cioè il dotto e fecondo storico mons. Giuseppe Rossini nostro primo presidente ed uno dei più fervidi fondatori; e parimenti il fondatore conte Luigi Zauli Naldi generoso di consiglio e di doni, e nobile di sangue e di animo. L'affetto particolare e la stima ci richiama anche a due soci corrispondenti, già segnalati come benefattori, cioè il prof. Carlo Vittorio Varetti ed il generale Pietro Pezzi Siboni.

Nel 1964 ricorreva il centenario dell'inaugurazione, nella piazza di S. Francesco, del monumento a Torricelli a cui la guerra aveva recato qualche guasto: mancava l'asta rappresentante il barometro. Il faentino ing. Ugo Bertazzoni personalmente riparò, portando egli stesso sul monumento, sopra la mano marmorea quel tubo che è motivo artistico ma, come il precedente, povero di significato scientifico. Né altro si poteva fare, lo impediva il marmoreo braccio del Torricelli. L'ing. Bertazzoni compiuta l'acrobazia a cui era presente ed aiutante chi scrive, prima di ritornare a Bologna sua residenza, donava un altro eguale tubo al Museo.

Per avere conoscenza dello sviluppo raggiunto dalla Società nella sua estensione o, meglio, nel numero dei soci, può giovare un'indicazione rilevabile nell'anno 1963. Eccone i dati: Soci residenti (e alcuni fondatori) n. 27, distinti nelle tre classi, quella delle *Scienze fisiche, matematiche e naturali* (10), quella delle *Scienze morali e storiche* (12) e quella delle *Lettere* (5). I soci corrispondenti erano 67, e fra essi tre d'oltralpe: il prof. Francis Authier di Poitiers, il dott. Karel Krpata di Pardubice, ed il prof. Friedrich Vöchting di Basel. Giacché parliamo di Soci

dobbiamo dire che il prof. Angelo Gallegati per motivi professionali lasciava, sul finire del 1965, la città e quindi la Torricelliana, ed era sostituito, nella rappresentanza del Comune, dall'avv. Piero Baccarini. Prima ancora, il dott. Antonio Mendogni chiamato dal Ministero ad altri uffici, lasciava il posto al prof. Francesco Zaccherini direttore della Biblioteca Oriani di Ravenna. Opera assidua, fervida e quanto mai benefica aveva compiuto il dott. Mendogni, ottenendo per la Torricelliana provvidenziali aiuti finanziari.

Il 25 giugno 1965 — in una seduta particolare — ebbero luogo due comunicazioni da parte del prof. Cattani e del prof. Archi.

Il prof. Giovanni Cattani tenne discorso sul *Come può scorgersi il rapporto fra storia e trascendenza oggi (considerazioni introduttive)*. Ed il prof. Archi parlò sul tema: *Ferdinando Pasolini Dall'Onda - A proposito di un suo sonetto su E. Torricelli*.

Le due relazioni, di argomento assai diverso, furono ascoltate con grande interesse e non senza interventi; e vennero poi pubblicate, nella misura indicata dai relatori, nel Bollettino n. 16 del 1965.

Nello stesso Bollettino è pubblicata una *Relazione all'on. Amministrazione Comunale sulla attività svolta nel 1965* del direttore della Biblioteca dott. Giovanna Zama, dalla quale relazione si apprende, fra l'altro, che era in corso l'istituzione a Faenza di una Sezione dell'Archivio di Stato, e che la famiglia del conte Luigi Zauli Naldi — per volontà dell'Estinto — donava l'*antica Biblioteca di Famiglia Zauli Naldi* al Comune, per la sua adeguata sistemazione nella Biblioteca Comunale: due avvenimenti che ebbero buona influenza sulla assegnazione di locali in uso alla società.

Dando notizia di questo atto generoso del nostro socio fondatore conte Zauli Naldi (la Biblioteca Zauli Naldi è di inestimabile valore) possiamo aggiungere che un altro socio generosissimo più volte ricordato quale nostro presidente, cioè il prof. Pietro Montuschi aveva affidato allo scrivente l'incarico di raccogliere i volumi — quasi tutti riguardanti la medicina — per farne dono alla Biblioteca Comunale: il che avvenne.

Ma ora ripartendo dal 1964 e precisamente dal 13 dicembre, riferiamo che la Società di Studi Romagnoli, presieduta

dal prof. Giancarlo Susini, d'intesa con la Società Torricelliana, tenne in quel giorno un raduno scientifico in memoria di mons. Giuseppe Rossini « principe ed erede — così fu definito — della scuola di mons. Francesco Lanzoni ».

Parteciparono ai lavori di quella giornata di studi i seguenti soci torricelliani: mons. dott. Giovanni Lucchesi illustrando *Gli studi di argomento non romagnolo di mons. Rossini*, prof. Piero Zama parlando sulle *Ricerche e studi di mons. R. su E. Torricelli*, dott. Giovanna Zama con una comunicazione riguardante *Lo schedario* donato da mons. R. alla Biblioteca Comunale di Faenza, ed il prof. Bruno Nediani trattando di *Un difensore della faentinità di E. Torricelli nel Settecento: Girolamo Ferri (1713-8659)*.

Il discorso inaugurale tenuto in quel giorno dall'arciv. mons. prof. Salvatore Baldassarri, e le comunicazioni vennero pubblicate in volume nel maggio del 1966 (Faenza, Lega, in 8°, pp. 256). Già nel 1957 in occasione dell'ottantesimo compleanno era stato pubblicato un *Omaggio a mons. Rossini* (Faenza, Lega 1957, in 4°, pp. 100), cui la « Torricelliana » aveva partecipato — come sappiamo — nella persona di alcuni suoi soci.

Avendo rievocato mons. Rossini, aggiungiamo che nel volume degli *Atti* della Deputazione di Storia Patria delle provincie di Romagna, edito nel 1966 è pubblicato il discorso commemorativo tenuto a Bologna dallo scrivente, il 17 maggio 1964.

#### 9. I DUE CONVEGNI DI STUDI: MORRI E ZUCCOLO. COMUNICAZIONI SU N. MACHIAVELLI NEL V CENTENARIO DELLA SUA NASCITA.

Nell'anno 1966 cade il ventennio di vita della Società. Nel Bollettino n. 17 di detto anno, oltre al discorso su *Dante e la Boemia*, del dott. Krpata di cui dicemmo, si legge anche la relazione del prof. Giovanni Cattani sul tema: *Interpretazione di una massima del Loisy riferita da Giuseppe Donati in una sua lettera*. Il tema svolto con sottile penetrazione fu di particolare interesse per gli uditori anche perché vi avevano essenziale presenza due notissimi faentini: Giuseppe Donati, morto in esilio, e mons. Lanzoni.

Un saggio esemplare di poesia classica e di perfetta armonia e viva sensibilità troviamo nello stesso Bollettino: e cioè un

bellissimo sonetto di Giovanni Chiapparini « in memoria » di Gianbattista Lacchini, composto nel 1967.

Una degna rievocazione dell'astronomo prof. Lacchini, e della sua opera venne poi dettata dal prof. Mario Ancarani legato allo scomparso nell'opera medesima; e tale rievocazione venne pubblicata nel Bollettino 19-20 riferibile agli anni 1968-1969.

Il 15 dicembre del 1967, a Faenza, nell'Istituto Professionale di Stato per l'industria e l'Artigianato, veniva murata una lapide in memoria del prof. Leone Cimatti benefattore anche di tale Istituto con la sua azione di educatore. Nell'Aula Magna dell'Istituto teneva il discorso d'occasione lo scrivente, presenti le Autorità cittadine, una rappresentanza di « non vedenti » venuta da Firenze, un pubblico numerosissimo, dove primeggiavano docenti e giovani. Tale discorso, registrato a cura dell'Istituto, venne poi pubblicato col consenso del prof. Giovanni Coppari direttore dell'Istituto, nel Bollettino n. 18 a. 1967<sup>(2)</sup>.

Di una singolare comunicazione si adorna tale Bollettino, e cioè di una raccolta di *documenti faentini a Malta*, pazientemente ed intelligentemente trovati colà dal faentino M<sup>o</sup> Ino Savini che era giunto nel luogo temporaneamente quale direttore d'orchestra; e quei documenti di interesse faentino custoditi nella Royal Library egli stesso aveva trascritto. Tali documenti riguardanti la Commenda di fra Sabba Castiglione di Faenza (S. Maria Maddalena) vengono presentati nel Bollettino dalla dott. Giovanna Zama.

Ed ora è dei due convegni ai quali abbiamo già fatto cenno precedentemente, che dobbiamo dare più precisa notizia.

Il Comitato direttivo del *Convegno di studi in onore di Antonio Morri*, già costituito sin dai primi mesi del 1968, stabiliva come data del Convegno medesimo i giorni 9 e 10 febbraio del seguente anno, e come luogo la Sala Dante del Palazzo della Biblioteca faentina.

Componevano tale Comitato il prof. P. Zama, presidente, il prof. G. Bertoni vice-presidente, il prof. B. Nediani segretario, il prof. C. Lolli tesoriere, ed i consiglieri avv. P. Baccari-

---

(2) La famiglia Benini ancora una volta onorava la memoria dell'illustre congiunto con una generosa elargizione a favore della Società. Gradita fu l'assegnazione del compianto socio Benini alla categoria dei Soci benemeriti per la sua eccezionale collaborazione.

ni, arch. E. Golfieri, prof. A. Visani, prof. F. Zaccherini, e dott. G. Zama.

Alle Autorità, agli studiosi, al pubblico che gremiva la sala portò il saluto della Città l'avv. Piero Baccarini nella sua qualità di Assessore Comunale, e seguì il saluto, a nome della Torricelliana, del prof. Zama. Poi il medesimo tenne la relazione sul tema *Notizie biografiche* sul Morri. Fu data poi la parola al prof. Luigi Heilmann che svolse il tema *Ricerche dialettali e linguistica strutturale*; poscia il sen. prof. Aldo Spallicci trattò de *La lingua regionale e la lingua nazionale*, seguito dal prof. Umberto Foschi che illustrò *I vocabolari romagnoli editi ed inediti*.

Con questa comunicazione e relativi interventi si chiuse la prima giornata del Convegno.

Nella seconda, si susseguirono due brevi comunicazioni dell'arch. Golfieri su *La casa di Antonio Morri* e sul detto *Far-mai-Pontghin*; ed una del prof. Toschi su *Faenza e i Faentini nella satira e nei proverbi popolari*.

Numerosi nel corso del Convegno furono gli interventi, fra i quali si è tenuto conto (pubblicandoli nel volume insieme con le relazioni) di quello del prof. Francesco Coco che intervenne sulla comunicazione Heilmann, e di quello del prof. Aldo Sacco che diede notizia ed illustrazione del libro *Èria d'Rumagna*, libera traduzione in dialetto forlivese di canti danteschi, libro assai apprezzato, di Antonio Stanghellini.

Non mancarono i contributi poetici dialettali, e cioè un *Salut a e' Cunvegn* inviato da Ugo Piazza impedito ad intervenire di persona per motivi di salute; lo sostituì per la lettura il fratello Tomaso. Seguì la recitazione dei graziosissimi endecasillabi *E' fion dla vita* da parte dell'autore medesimo dott. Vincenzo Strocchi, e la recita di sestine inedite dal titolo *E' vagabond*, da parte di Antonio Mambelli.

Per dare più marcata impronta romagnola al Convegno si avvicendarono poi nella declamazione di poesie dialettali (sempre accolti da applausi) Ubaldo Galli, l'avv. Spartaco Giangrandi e Tomaso Piazza.

Il tutto è pubblicato nel volume degli Atti del Convegno (Faenza, Lega, 1969, in 8°, pp. 108) con l'aggiunta della relazione su *Il «Vocabolario» del Morri e i primordi degli studi*

*dialettali* dell'illustre prof. Friedrich Schürr, assente nei giorni del Convegno.

Trascorso poco tempo, e precisamente nei giorni 15 e 16 di marzo, si tenne il *Convegno di studi in onore di Lodovico Zuccolo* ricorrendo il quarto centenario della sua nascita. Tale convegno lo aveva organizzato lo stesso Comitato del Convegno Morri; e lo aprì il Presidente illustrandone le motivazioni e gli scopi, e ponendo in rilievo l'opera della società nel graduale succedersi delle manifestazioni di carattere culturale, aventi riferimento alla storia romagnola ed a personaggi della nostra terra, degni di rappresentarla anche nel tempo presente.

L'assessore avv. Piero Baccharini portò ai convenuti il saluto della Città; e poscia fu invitato a presiedere alle comunicazioni il prof. Luigi Firpo dell'Università di Torino.

Svolse per primo la sua relazione il prof. Rodolfo De Mattei parlando de «*La Repubblica di Evandria*» di L. Zuccolo; tema evidentemente fondamentale per la conoscenza del pensiero filosofico e politico dello Zuccolo, e che — assolutamente nuovo per gran parte del pubblico — fu attentamente ascoltato e compreso nel suo valore dottrinale.

Seguirono poi le seguenti comunicazioni fino alla seconda giornata: *Componimenti poetici inediti di Lodovico Zuccolo* del prof. Giuseppe Bertoni; *La personalità di Lodovico Zuccolo* del prof. Bruno Nediani; *L. Zuccolo e Domenico Spada - Studio su «L'Amore del Petrarca»* di mons. prof. Carlo Mazzotti; *L. Zuccolo politico e utopista* di Luigi Firpo; *Società, cultura e storiografia a Faenza fra il XVI e il XVII secolo* del prof. Augusto Vasina; *La corte d'Urbino ai tempi di Lodovico Zuccolo* del prof. Antonio Archi; e *Spiriti liberi faentini* dell'arch. Ennio Golfieri.

Forse il Convegno ha portato uno dei maggiori contributi alla conoscenza del pensiero e della singolare personalità dello Zuccolo, del quale, nel Convegno stesso, fu auspicata la pubblicazione e l'illustrazione critica di tutte le opere.

Il volume degli Atti del Convegno uscì nel dicembre dello stesso anno 1969 (Faenza, Lega, in 8°, pp. 132).

Nel precedente mese di novembre, l'Assemblea generale dei Soci residenti, alla quale partecipavano — su invito — altri studiosi di Faenza e di Romagna, volle ricordare una breve so-

sta di Niccolò Machiavelli a Faenza, ricorrendo il quinto centenario della sua nascita.

Furono relatori il presidente prof. Piero Zama che appunto trattò di *Niccolò Machiavelli a Faenza*; il socio residente mons. prof. Vincenzo Poletti che svolse il tema su *Il pensiero morale e religioso di N. Machiavelli*; il socio residente avv. Francesco Serantini che aggiunse — a titolo di curiosità — una breve nota su *Machiavelli in Romagna*; il socio residente prof. Giovanni Cattani che, riferendosi alla *Mandragola* (Atto III, scena IX), interpretò con profondità ed originalità di pensiero *Il monologo di frate Timoteo*; ed — a chiusura — il prof. Alessandro Montevecchi che in una dotta sintesi e riferendosi ai rapporti fra Machiavelli e gli storici fiorentini, trattò precisamente di *Machiavelli e la storiografia umanistica*.

Le relazioni sono pubblicate (a. 1970) nel Bollettino recante i nn. 19 e 20, e riferibile al biennio 1968-1969.

Nello stesso Bollettino vengono ricordati due soci defunti: mons. dott. Amleto Mondini, latinista ed epigrafista di grande valore, il quale con una sua comunicazione aveva partecipato al Convegno in onore di Dionigi Strocchi; ed il prof. Giuseppe Pecci autore di numerose monografie su personaggi e vicende romagnole, e di un pregiato volume su *D'Annunzio e il mistero*, valoroso combattente nella guerra 1915-18, e a tutti caro per la sua bontà e modestia, e per il fraterno calore della sua amicizia.

#### 10. VINCENZO CALDESI. OLINDO GUERRINI. ALCUNI FRA I NOSTRI INDIMENTICABILI SOCI. IL CONVEGNO DI STUDI IN ONORE DI S. PIER DAMIANI.

Siamo arrivati al 1970, ventitreesimo anno di vita della Società Torricelliana: un anno caratterizzato non da una riposante dormita su non esistenti allori, ma piuttosto da meditazioni d'ordine amministrativo, tenuto conto delle spese sostenute, e delle liquidazioni relative.

In questo clima francescano che forse (ma non risulta ufficialmente) suggeriva ai soci elettori di confermare sempre in carica i responsabili, cioè i componenti del Consiglio Direttivo, il Consiglio stesso, saldare le fatture, dato ossigeno ai polmoni, propose una giornata di studio o — più modestamente — una rievocazione

cazione di Vincenzo Caldesi, giacché ricorreva il primo centenario della sua morte. Di Caldesi sepolto a Faenza sua città natale, nella tomba di famiglia, onorata da una biografica epigrafe su « Vincenzio mio » uscita dall'anima battagliera di Giosue Carducci, era doverosa la rievocazione.

Si discusse dunque e si decise di dar vita a due comunicazioni celebrative; la prima affidata al poeta prof. Aldo Spallicci sul tema *Vincenzo Caldesi nella letteratura* e la seconda al prof. Zama sul tema *V. Caldesi nella storia*. In osservanza di tali disposizioni, ebbe luogo la celebrazione nella Sala Dante, presente un pubblico particolarmente numeroso in considerazione del tema di vivo interesse cittadino.

Prese dunque a parlare il primo relatore prof. Spallicci, servendosi un poco (come soleva in queste occasioni), di un cartoncino dove erano forse indicati taluni « momenti » del discorso. Il quale fu — nel consueto stile elegante e pieno di calore umano — dedicato non al Caldesi nella letteratura, ma al Caldesi nella storia, cioè all'argomento che era stato assegnato al secondo relatore.

Questi — terminati i meritati applausi tributati all'oratore — prese il posto lasciato libero, accennando scherzosamente al baratto innocente che era avvenuto, e per il quale egli non poteva più parlare di Caldesi nella storia, bensì del medesimo nella letteratura.

Continuò pertanto nel suo dire estraendo dalla memoria il famoso sonetto carducciano col « Vincenzio mio », e poi vestendo il Caldesi di opinioni e giudizi, o coprendolo di pennellate di vari scrittori e uomini politici, a cominciare da Mazzini e fino al concittadino Oriani ed oltre.

Si parlò poi con qualche conoscenza del primo esilio londinese, cioè dei due Caldesi fotografi a Londra, e poi della presenza del Caldesi nella Romagna del 1845 e poi del rinnovato esilio, dei contatti — non letterari — col brisighellese Giovanni Pianori precursore di Felice Orsini, e poi balenò davanti agli occhi la visione del Caldesi colorata dal Dumas, ed, in soccorso finale, arrivò e fu commentato un bellissimo sonetto su Caldesi del concittadino poeta Giovanni Chiapparini.

Così fu « servito » il Leon di Romagna. E poiché né l'uno né l'altro dei relatori aveva scritto il discorso, non si diedero cura né tempo di tornare a capo; e su tutto calò il silenzio. Non si

trova eco di tutto questo né nei verbali della Società né nei Bollettini; si trovano soltanto notizie riguardanti la preparazione del Convegno e l'assegnazione dei temi: non previsto naturalmente il baratto innocentissimo.

La sorte fu avversa anche nei riguardi di una successiva proposta: quella di indire un convegno per ricordare e celebrare la poesia dialettale di Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti), poiché ricorreva il cinquantenario della pubblicazione dei suoi *Sonetti* celebri in tutta la Romagna ed oltre.

Difatti si apprese che anche la locale Società Amici dell'Arte si preparava a tale celebrazione, e quindi la Società Torricelliana, lasciando agli Amici dell'Arte l'iniziativa, si associò ad essi.

Prima di lasciare l'anno 1970 notiamo lo studio del prof. Giovanni Cattani riguardante *L'interpretazione crociana di «Gesù e l'adultera»* pubblicato nel Bollettino n. 21: studio che ha riferimento al passo del Vangelo di S. Giovanni VIII, 3-11. L'Autore in questo studio afferma e precisa, dopo profonda analisi critica, la misura del suo dissenso di fronte alla interpretazione crociana manifestata, la prima volta, ne «La Critica» (a. 1939, pp. 1-5), e più volte ristampata.

Nello stesso Bollettino n. 21, il Presidente rievoca in alcune pagine il Socio testè defunto Rino Alessi, suo amico personale per lunga e concorde corrispondenza sia nel pensare che nel sentire: Alessi, un romagnolo di nascita di sangue e di temperamento, nelle cui opere letterarie — così si afferma — vive luminosamente, come in nessun'altra del tempo, la vera Romagna delle idee, delle passioni, dei tormenti, dell'azione e delle personalità d'eccezione, Rino Alessi ha avuto più volte il suo nome di battaglia, onoratamente, nelle cronache, e deve avere — così si conclude — migliore posto nella storia della letteratura e del giornalismo.

Frattanto essendo ritornato a Faenza il prof. Angelo Gallegati ed essendo stato chiamato ad altro incarico l'avv. Baccarini, il prof. Gallegati fece di nuovo parte del Consiglio, e noi salutando l'avv. Baccarini in pubblica seduta gli manifestammo tutta la nostra più viva riconoscenza per l'aiuto e per l'opera compiuta con tanta dedizione e competenza.

La Società in questi anni aveva accolto come soci corrispondenti l'ing. Alfredo Giorgi di Bologna, il prof. Romolo Comandini di Bologna, il prof. Giulio Lega di Roma, il prof. Sergio Camerani di Firenze, il prof. Leonardo Castellani di Urbino, il

prof. Aldo Sacco di Forlì, il dott. Rino Alessi di Roma, il prof. Heilmann di Bologna, il prof. Luigi Firpo di Torino, il prof. Friedrich Schürri di Koblenz, il prof. Rodolfo de Mattei di Roma, il dott. Domenico Berardi di Russi, il prof. Umberto Foschi di Castiglione di Cervia, la dott. Bruna Bondi Solieri di Forlì, il prof. Mario Tabanelli di Chiari, il prof. Giovanni de Vergottini di Bologna, il M.<sup>o</sup> Libero Ercolani di Ravenna, il prof. Nicola Matteucci di Bologna e lo scrittore Marino Moretti onore della letteratura italiana. Da aggiungere come socio residente il prof. Leonida Costa di Faenza, erudito e bibliofilo di vasta cultura particolarmente sulle cose di Romagna.

Pertanto nell'anno 1971 la Società contava 77 soci corrispondenti e 28 residenti.

Una data tristissima è quella del 9 novembre 1971: si spegneva a Faenza sua città natale il socio residente prof. Giovanni Chiapparini poeta classico di assoluta eccezione ed autore delle « oranti e solenni *Canzoni alla Madonna delle Grazie*, della premiata *Cantica di Dante*, di *Lara*, del *Carme Secolare*, di *Terra viva*, delle *Sibille*, dei *Profeti*, dei *Poemi della Resurrezione* e di altri canti e componimenti lirici senza numero»: un ardente evocatore di Eroi e di Poeti, di Condottieri e di Santi, di eventi storici e di leggende, nello splendore di vivificanti visioni.

A ricordare degnamente il Poeta venne a Faenza da Forlì un altro fedele del classicismo di meritata fama come latinista, il prof. Tebaldo Fabbri, socio corrispondente della Torricelliana, il quale con dottrina e spirituale ardore svolse il tema *Giovanni Chiapparini una voce di autentica poesia*.

Il discorso è pubblicato nel Bollettino n. 22 del 1971, pp. 5-22.

Sono aggiunte in quel Bollettino, da parte di Antonio Mambelli, parole di compianto per la scomparsa di Romolo Comandini storico di vasta e scrupolosa documentazione e di serena interpretazione; ed altro affettuoso e commosso ricordo, da parte del socio residente prof. Claudio Marabini si legge, per la prematura fine di Fernando Manzotti socio corrispondente, giornalista, critico e storico già ricco di affermazioni scientifiche e di promesse e già chiamato a tenere lezioni nell'Università di Bologna e poi in quella di Firenze, e prossimo alla conquista definitiva della cattedra.

A questi nomi dobbiamo aggiungere quello del sen. prof. Gu-

glielmo Donati, socio residente, al quale ha dedicato pagine di fraterno compianto (Bollettino n. 23) il prof. Giuseppe Bertoni. Noi lo pensiamo anche in questo momento per il sostegno che autorevolmente ed efficacemente diede alla Società in ogni circostanza, e per il dono della sua serena amicizia.

Prima che finisse l'anno 1970 il Consiglio direttivo aveva avvertito l'avvicinarsi di una data di grande valore nel campo storico religioso e nella secolare vicenda faentina, cioè il IX centenario della morte di S. Pier Damiani, ravennate, che appunto a Faenza, nel Monastero di S. Maria Vecchia, già sfinito e ammalato, moriva nelle prime ore del mercoledì (mercoledì delle ceneri) 22 febbraio 1072.

Dell'evento si fece parola nell'Assemblea dei soci residenti del 19 gennaio 1971, e l'Assemblea autorizzò il Consiglio ad organizzare la dovuta celebrazione; e quindi fu costituito il Comitato che ebbe come presidente il Presidente della Società, come vice-presidente il prof. mons. Vincenzo Poletti, segretario il prof. G. Cattani e consiglieri i professori Bertoni, Gallegati, Lolli, mons. Lucchesi, mons. C. Mazzotti, prof. Nediani e prof. Zaccherini.

Potraendosi senza risultato i contatti per associare questa iniziativa torricelliana ad altre della regione e fuori, si provvide alla raccolta dei contributi finanziari che vennero concessi o assicurati dal Comune di Faenza, dal Ministero della P.I. e localmente dalla Banca Popolare, Cassa di Risparmio, Cassa Rurale e Artigiana, Credito Romagnolo e Lions Club. Si lavorò quindi con fiducia e, nella seduta dell'11 settembre 1972 il Comitato fissò come data del Convegno celebrativo il 30 settembre ed il 1° ottobre del medesimo 1972.

Tenne la *Prolusione* il prof. P. Zama rilevando le finalità culturali della manifestazione, per cui il Convegno poteva contare sulla presenza e partecipazione di studiosi illustri, quali il prof. Robert Bultot dell'Università di Lovanio, il prof. Hisao Kagami dell'Università di Tubinga ed il prof. Kurt Reindel dell'Università di Regensburg e di altri studiosi italiani. Aggiunse altre considerazioni a proposito del carattere tipicamente romagnolo, sia nel dire che nel fare di Pier Damiani; e concluse con un raffronto fra l'epoca vissuta e denunciata con ardimento dal Santo e l'epoca attuale.

Svolse poi la sua relazione il prof. Bultot trattando de *La dignità dell'uomo secondo S. Pier Damiani*, nella quale relazione la dottrina profonda è anche, per chi intende, nutrimento di vita spirituale.

Il relatore nella *dignitas hominis* concepita dal grande Monaco, fece logicamente confluire e fondere l'ideale elevato della sua vita religiosa, la sua morale severa e quindi la sua stessa concezione dell'uomo.

Seguì la comunicazione del prof. Giovanni Cattani sul tema *Il sacro zelo di San Pier Damiani a sostegno del sacro zelo di Dante nell'invettiva religiosa della Commedia* (Par. c. XXI). Con ricchezza di citazioni valevole a dare voce agli stessi grandi personaggi, e con originali considerazioni che interpretavano quel parlare, il relatore tenne avvinto il pubblico che gli manifestò la sua riconoscenza con un lungo applauso.

Breve ed attraente per acutezza di analisi, la comunicazione del prof. Giuseppe Bertoni, che parlò della *Lingua e stile di San Pier Damiani*, conducendo, con rigore dottrinale, a considerare il Santo quale « scrittore il cui temperamento ardente traduce in tensione e commozione lirica, conferendole slancio e vigore in misura largamente superiore agli scrittori del suo secolo ».

Nella stessa ultima giornata di settembre parlò il prof. Hisao Kagami su *Pier Damiani ed il 3° canone della synodica generalis del 1059*.

Era previsto che egli avrebbe consegnato poi lo scritto allora incompleto e da revisionare, per cui non fu fatta la registrazione di quanto egli disse rapidamente. Poi l'illustre professore nipponico impedito da malattia non potè mantenere la promessa entro i termini fissati, e quindi di quanto disse viene pubblicato soltanto un riassunto di due pagine nel volume degli Atti.

Con la consueta precisione di notizie ricavate da fonti innumerevoli, parlò nella seconda giornata mons. Lucchesi su *I viaggi di S. Pier Damiani*; viaggi considerati anche in rapporto con le soste più o meno riposanti, e persino in rapporto alla velocità e lentezza del viaggiare di allora; ma viaggi accompagnati dal relatore con osservazioni, notizie ed interpretazioni così vive che diventano un tesoro biografico.

La relazione sul tema *I codici delle opere di San Pier Damiani* la tenne, in lingua tedesca, l'illustre prof. Reindel, ed ascoltando pensammo che più vasta e più sicura conoscenza non

sia possibile. Nel volume degli Atti è pubblicata anche la traduzione in lingua italiana.

L'ultimo relatore prof. mons. Poletti, che già immediatamente prima del Convegno aveva pubblicato un pregevole volume col titolo *Pier Damiani e il secolo decimo primo* (Faenza, Lega in 8° 1972, pp. 208), parlò su *La personalità di Pier Damiani*. Noi qui diremo soltanto che arte e dottrina diedero vita alla figura del grande Pier Damiani, una figura da collocare in una classica galleria. Gli applausi calorosi che accolsero le ultime parole confermano in tale opinione.

Concluse il convegno il Presidente della Società, con vivi ringraziamenti ad ogni singolo relatore, e con altre espressioni di gratitudine al Sindaco ed agli Enti che avevano già contribuito per realizzare la manifestazione, e che avrebbero contribuito alla pubblicazione degli Atti.

Pertanto il volume *S. Pier Damiani, Atti ecc.* poteva uscire nel giugno del 1973 coi tipi dei F.lli Lega, in 8°, pp. 138.

#### 11. NUOVI SOCI. RICORDO DEI SOCI ZINI, DE VERGOTTINI E CAMERANI. IL CONVEGNO SULL'AMBIENTE GEOFISICO E L'UOMO.

Il Bollettino n. 23, riferibile al 1972 e pubblicato nel giugno 1973, reca qualche novità per quel che riguarda la composizione del Consiglio direttivo. Difatti nelle veci della dott. Giovanna Mendogni Zama, trasferitasi a Bologna, è succeduta, quale rappresentante della Biblioteca e Museo Torricelliano, la dott. Maria Gioia Tavoni; ed il rag. Cesare Rovelli, assessore comunale, diventa il nuovo rappresentante dell'Amministrazione cittadina in luogo del prof. Gallegati che ha assunto altri impegni.

Inoltre è da rilevare un'altra variante nella distribuzione degli uffici, poiché il prof. Giovanni Cattani è il nuovo segretario nelle veci del prof. Bruno Nediani che ha declinato l'incarico.

Dallo stesso Bollettino rileviamo l'elezione a soci residenti di due valorosi scienziati, cioè del prof. Bruno Monesi e del prof. Silvano Mazzoni, e la nomina a soci corrispondenti del Presidente della Deputazione di Storia Patria delle provincie di Romagna prof. Gina Fasoli, del Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento prof. Alberto Maria Ghisalberti, e del Segretario generale dello stesso Istituto prof. Emilia Morelli.

Figurano inoltre come nuovi soci corrispondenti il prof. Bul-tot (Lovanio), il prof. Eugenio Garin (Firenze), il prof. Hisao Ka-gami (Tubinga), la dott. Giovanna Mendogni Zama (Bologna), il prof. Kurt Reindel (Ratisbona) e il prof. Francesco Valli (Ur-bino), già socio residente.

Venivano poi successivamente eletti soci corrispondenti il conte dott. Giovanni Manzoni (S. Lorenzo di Lugo), il cav. Man-suetto Cantoni (Bologna), don Francesco Fuschini (Ravenna), il sen. avv. Michele Cifarelli (Roma), l'on. prof. Francesco Compagna (Roma), il prof. Aldo Berselli (Bologna), il prof. Bruno Sil-vestrini (Roma), il prof. Fausto Mancini (Imola), ed il prof. Romolo Francesconi (Bologna).

Nel Bollettino n. 23 sono pubblicati due studi: uno del prof. Zama sul tema: *I faentini nell'ideologia e nell'azione mazziniana (1840-1870)*, pp. 5-39; e uno del prof. Giovanni Cattani su *La religiosità di Mazzini*, pp. 40-46.

Nel seguente Bollettino n. 24, riferibile all'anno 1973, han-no posto due comunicazioni dovute a due illustri scienziati. La prima ha per titolo *Considerazioni sull'ansia - Proposte di te-rapia*, e si deve al prof. Silvano Mazzoni, Primario della Divisione Neurologica dell'Ospedale per gli infermi di Faenza; la seconda ha per titolo *Su di un nuovo metodo per l'asepsi integrale intraope-ratoria*, ed è opera del prof. Bruno Monesi, Primario della Divi-sione di Ortopedia e Traumatologia dello stesso Ospedale.

Seguono altre pagine nelle quali il prof. Giovanni Cattani con fine penetrazione psicologica e non senza rimpianto, scrive su *La vita d'anima di mons. Alfredo Zini*, Rettore del Seminario faentino, stroncato dalla morte in ancora giovane età.

E poi notiamo altre pagine che Piero Zama dedica al ricordo di due soci, fraternamente da lui amati e vivamente ammi-rati: il prof. Giovanni de Vergottini, nativo della sua tradita Parenzo, già presidente a Bologna della Deputazione di Storia Patria e docente nell'Università bolognese, studioso di eccezio-nale dottrina e maestro di vita, spentosi a Bologna il 27 agosto 1973; ed il prof. Sergio Camerani, direttore dell'Archivio di Sta-to di Firenze, morto a Roma il 25 settembre 1973: un uomo a tutti caro e stimatissimo per l'ingegno e la cultura, e per le doti e le maniere di esprimersi che in lui erano manifestazioni natu-rali, spontanee, quasi inavvertite anche perché erano di tutti i momenti, in ogni circostanza, quali la dedizione generosa, la

cortesìa, la sorprendente capacit  organizzativa e la prontezza nelle decisioni e nell'operare.

In questo anno 1973, e precisamente nella seduta del Consiglio direttivo del 14 novembre, il Consiglio medesimo faceva proprio il convincimento del tesoriere prof. Lolli di interrompere ci  la serie dei convegni dedicati alla rievocazione di personalit  ed eventi pi  o meno lontani, e quindi, di interesse storico, inserendo un convegno di esclusivo valore scientifico riferibile al tempo presente.

La proposta formulata dal prof. Lolli accolta dal Consiglio veniva discussa l'indomani 15 novembre dall'Assemblea dei soci residenti, ed approvata all'unanimit . Lo stesso prof. Lolli fu pregato di prendere i primi contatti con personalit  cittadine che per valore scientifico potevano essere di valido consiglio ed aiuto nella formulazione e attuazione del programma.

Venne quindi nominato un Comitato organizzatore che risult  cos  composto: prof. Zama presidente, prof. Archi vice-presidente, prof. Lolli segretario, e consiglieri i professori Giovanni Bazzocchi, G. Bertoni, G. Cattani, Francesco Emiliani Zauli Naldi, Silvano Mazzoni, Bruno Monesi, A. Visani, Francesco Visani (rappresentante del Ministero della P.I.), Cesare Rovelli (rappresentante del Comune di Faenza) e dott. Maria Gioia Tavoni (rappresentante della Biblioteca Comunale).

In questo periodo di tempo, si traduceva in certezza la speranza di ottenere per la Societ  una sede propria, pi  idonea e pi  libera; ed a questo fine si adoperava risolutamente e tenacemente il rag. Cesare Rovelli assessore e rappresentante — come si   detto — dell'Amministrazione Comunale nel nostro Consiglio. Difatti, superando difficolt  e vincendo la concorrenza di altri aspiranti, condusse la pratica a buon fine.

Cos  nei giorni 9 e 10 novembre 1974, si tenne il Convegno che ebbe come tema e titolo *L'ambiente geofisico e l'uomo*; il Convegno si tenne con il patrocinio del Comune.

Faenza rispose con una presenza straordinaria, e fra i presenti prevalevano i giovani ai quali non era stata rivolta alcuna sollecitazione.

Puntualmente alle ore 9 di quel 9 novembre, il rappresentante del Comune, assessore Rovelli, port  il saluto dell'Amministrazione, scusando l'assenza del Sindaco chiamato altrove per urgenti affari amministrativi. Il rag. Rovelli accenn  anche —

con riferimento al tema del Convegno — alla recentissima costruzione ed inaugurazione di un depuratore del liquame, presso l'argine del fiume Lamone, ed annunciò che l'Amministrazione Comunale aveva provveduto per dare una nuova sede alla « benemerita » Società Torricelliana precisamente nello storico Palazzo Laderchi dove avevano preso stanza anche l'Assessorato della Cultura ed un ufficio dell'Ateneo Bolognese.

Rispose all'Assessore il Presidente della Società ringraziando, ed invitando il pubblico alla inaugurazione della nuova sede, nella stessa giornata; il che avvenne.

Poi lo stesso prof. Zama riprese la parola per dichiarare aperto il Convegno non senza rilevare il rapporto naturale fra le disposizioni statutarie della Torricelliana e la tematica del Convegno, e ricordando all'uopo scritti e lavori compiuti dal Torricelli. Quindi invitò alla tribuna il primo relatore prof. Ezio Rosini Direttore dell'Ufficio Centrale di Ecologia e Meteorologia Agraria del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, per svolgere il tema: *L'ambiente geofisico*.

Seguirono nelle due giornate gli altri relatori che qui indichiamo nell'ordine, aggiungendo il titolo della rispettiva relazione: prof. Francesco Corbetta dell'Istituto di Botanica e Orto Botanico dell'Università di Bologna, tema *La Flora*; prof. Paolo Boldreghini del Laboratorio di Zoologia Applicata alla Caccia di Bologna, su *La Fauna, causa del depauperamento e problemi di conservazione*; arch. prof. Alfredo Barbacci, *Fasti e nefasti dell'Urbanistica*; prof. Giovanni Giuliano dell'Università di Firenze, *Ambiente di lavoro — Aspetti e problemi medico-sanitari*; prof. Silvano Mazzoni, Primario neurologo, *Nevrosi ambientale*; prof. Giovanni Bazzocchi, Primario chirurgo dell'Ospedale di Faenza, *Tumori e ambiente*; prof. Bruno Monesi, Primario ortopedico, *Traumatologia della strada*; e prof. Bruno Paccagnella, Direttore dell'Istituto di Igiene II dell'Università di Padova, *Igiene dell'ambiente*.

Poi il Presidente della Torricelliana, rilevato il pregio delle relazioni, la costante frequenza e l'interesse dimostrato dal pubblico, dichiarò chiuso il Convegno augurando che i preziosi insegnamenti avessero l'auspicato benefico effetto.

Notevole fu in quei giorni l'affluenza dei visitatori alla nuova sede della Società, situata al primo piano del Palazzo Laderchi. Ci limitiamo a dire che al trasporto del materiale dalla Biblio-

teca a Palazzo Laderchi (particolarmente quello che forma il piccolo ma prezioso Museo Torricelliano) ed all'ordinato collocamento dei documenti e dei cimeli avevano provveduto di persona i facenti parte del Consiglio direttivo.

Quanto alla pubblicazione degli Atti del Convegno su *L'ambiente geofisico e l'uomo* (avendo già assicurato il finanziamento) essa avvenne nel luglio del 1975, Faenza, Stab. Grafico F.lli Lega, in 8°, pp. 136.

Anche il Bollettino n. 25 (anno 1974) dà posto in primo luogo agli studi scientifici, cominciando da quello del giovane faentino prof. Bruno Silvestrini, direttore dell'Istituto di Ricerca Angelini di Roma. Tale studio verte appunto su *La ricerca nell'industria farmaceutica italiana*; e si tratta del discorso di apertura tenuto dal prof. Silvestrini il 17 dicembre 1974 in Roma al 16° Congresso Nazionale del Collegium Biologicum Europa.

Il secondo studio tratta della *Frequenza ed importanza della infezione delle vie urinarie nell'età senile e basi fondamentali per la terapia*, e si deve al prof. Armelino Visani che più volte abbiamo ricordato anche per la sua preziosa appartenenza al Consiglio direttivo della Società.

Nella parte del Bollettino riservata a temi letterari, il prof. Giovanni Cattani scrive (pp. 24-52) sul concittadino *Lamberto Caffarelli ed i suoi inediti*: inediti (musicali e letterari) arrivati da poco nella Biblioteca Comunale di Faenza, e trascritti ed ordinati con amore dal M. Ino Savini. Lo studio del prof. Cattani ha un principale valore di guida e si può dire di ispirazione, perché ci aiuta a salire in un'atmosfera spirituale che non è la solita di quaggiù, e ci fa conoscere, pur nella frammentarietà degli scritti inediti, una grande anima nella quale poesia e musica hanno un palpito solo, e l'ansia terrena è preludio al grande e puro respiro dell'aldilà, nell'infinito e nell'eterno.

Nello stesso Bollettino n. 25 vengono piamente ricordati due eletti soci: il poeta dialettale dott. Vincenzo Strocchi, faentino, ed il prof. Paolo Toschi nato a Lugo di Romagna, ma faentino di adozione per aver trascorso tutta la fanciullezza e la giovinezza a Faenza e rimasto legato a Faenza coi vincoli della più affettuosa amicizia.

Di lui basti osservare che con le sue opere egregie ha lasciato testimonianze geniali ed incancellabili nella storia del folclore, e ancora con le sue interpretazioni psicologiche e storiche ha sol-

levato nel campo storico e quindi scientifico le tradizioni popolari. Dei due scomparsi parla in detto Bollettino il Presidente della Società, anche per i legami di amicizia che ad essi lo univano.

## 12. PRESENTE E FUTURO DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA.

Intanto a cominciare dall'Assemblea generale del 23 dicembre 1974, la Società medesima si era proposta di ricordare ai faentini, con particolare manifestazione di natura quasi familiare, il più grande dei poeti classici nato e cresciuto fino a tutta la giovinezza nella città di Faenza e da madre faentina imparentata con Gioacchino Rossini, cioè il poeta socio di cui abbiamo già fatto parola prof. Giovanni Chiapparini.

Il Consiglio direttivo indicava come relatore il Presidente, già condiscipolo del Chiapparini negli anni del Ginnasio-Liceo.

L'argomento dunque doveva trovare le sue limitazioni nella cerchia faentina, ossia doveva essere una scelta speciale di liriche faentine; e così si ebbe nella Sala Dante (3 maggio 1975) il discorso col titolo: *Faenza nella lirica di Giovanni Chiapparini*.

Gremita era non meno di altre volte la Sala Dante, e molti erano i cittadini che avevano conosciuto il Poeta, pur essendo egli vissuto molti anni a Roma, ed avendo fatto ritorno a Faenza solo negli ultimi suoi anni, prendendo dimora in una frazione rurale a Reda, quasi in volontario silenzioso esilio.

Il discorso è pubblicato (pp. 35-40) nel Bollettino n. 25, e ne furono pubblicati molti estratti per corrispondere a richieste di uditori, di concittadini e di altri in Romagna e fuori.

Tali pagine rievocative di colui che Tebaldo Fabbri già aveva definito *Voce di autentica poesia* erano però precedute nel Bollettino da altre che, fedeli alle disposizioni adottate, si riferivano ad argomenti scientifici.

Le prime pagine recano le firme unite e a noi note del prof. Silvano Mazzoni e del prof. Giovanni Coppari, direttore del C.A.P. di Faenza; e vertono sul tema *Considerazioni sulla possibilità di inserimento lavorativo di giovani e adulti handicappati*. L'altra comunicazione di argomento non meno attuale è del prof. Silvestro Mondini che svolge il tema *La Romagna agricola, situazione e prospettive*, corredandolo di dati statistici che efficientemente aiutano a conoscere la realtà.

Infine segnaliamo pagine di affettuoso ricordo dedicate dal prof. Giovanni Cattani ad un singolare personaggio faentino Francesco Collina, ultimo rampollo di una rinomata famiglia faentina di statuari, esercitato egli stesso nell'arte, ma vago di poetiche distrazioni, e bibliofilo appassionato e in segreto (o quasi) cultore finissimo di versi che di rado comunicava agli amici — anche se più giovani, come il Cattani — con la timidezza di chi confessa un peccato.

Dopo le pagine del prof. Cattani, dobbiamo notare quelle del prof. Giuseppe Bertoni dedicate al poeta Ugo Piazza il quale ha lasciato un ricordo incancellabile nella sua città natale, e nella Famiglia Romagnola di Roma, ed altrove.

A Roma egli aveva cessato di vivere il 26 novembre 1975. Altre numerose manifestazioni di dolore si sono poi svolte e si svolgono ancora nella sua terra natale che mai lo dimenticherà.

La cronaca del 1975 è ricca di dati che riguardano i soci della Torricelliana ed in particolare quelli che avendo nella medesima funzione direttiva si sono dedicati a studi e non senza prestigio anche per la Società; ma noi ci limitiamo a dire che la presenza di essi non è mai mancata nella organizzazione o partecipazione di altri convegni faentini di studio, come, per esempio nel Convegno che si è tenuto a Faenza — col patrocinio del Comune, — nei giorni 11 e 12 gennaio, ricorrendo il VI centenario di S. Tommaso d'Aquino e di S. Bonaventura da Bagnoregio. Del Comitato organizzatore facevano parte i soci torricelliani prof. Bertoni, prof. Luigi Lotti, mons. prof. Poletti e prof. Zama.

Pochi giorni dopo, e cioè il 18 gennaio, nella Sala Dante, il socio prof. Luigi Lotti teneva un ampio discorso di presentazione e di valutazione sullo studio del prof. Giovanni Cattani intitolato: *Note faentine*, edito dai F.lli Lega.

Siamo così arrivati all'anno 1976, il trentesimo di vita della Società Torricelliana. È forse doveroso notare che il Consiglio Direttivo, tuttora in carica, che ha preso l'iniziativa della celebrazione del trentennio è così formato: Presidente prof. Piero Zama; Vice-presidente prof. Giuseppe Bertoni; Segretario-Tesoriere prof. Giovanni Cattani (sostituendo provvisoriamente nella tesoreria il prof. Lolli); Consiglieri l'arch. dott. Ennio Golfieri e mons. dott. Giovanni Lucchesi; rappresentante del Comune dott. Edoardo Dalmonte, rappresentante della Biblioteca Comu-

nale dott. Maria Gioia Tavoni, e rappresentante del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali dott. Maurizio Bonocore Caccialupi.

In questa data, i soci corrispondenti della Torricelliana sono 73, e pressoché invariato è il numero dei soci residenti.

Il socio residente prof. Tonito Emiliani nel 1976, Bollettino n. 27, con la competenza assoluta che lo distingue ha pubblicato lo studio intitolato *Il laboratorio di ricerche tecnologiche per la ceramica e le sue finalità operative in rapporto ai prodotti tradizionali e a quelli speciali per applicazioni ingegneristiche*.

Il socio prof. Costa autore di un recente volume, già in seconda edizione, che ha dato completa conoscenza del famigerato brigante Stefano Pelloni sfatando leggende e spregiando ricami poetici e non poetici sul delinquente, fa conoscere una breve, ma non trascurabile e inedita cronaca, scrivendo appunto su *Una cronaca faentina inedita - Le «Memorie» di Giacomo Meloni*.

La cronaca interessa saltuariamente gli anni dal 1817 al 1844, ed il prof. Costa nella accurata illustrazione della medesima rivela la sua fervida passione di bibliofilo che, ad una sua importante libreria, aggiunge preziose raccolte documentarie.

Il socio prof. Alfonso Morselli noto soprattutto per i suoi validi studi storici, molti dei quali sono relativi alla Modena risorgimentale, fa conoscere nel Bollettino una lettera inedita di Luigi Carlo Farini destinata all'avvocato modenese Giovanni Minghelli Vaini, e dettata nei giorni dopo Villafranca: lettera «limpida e forte che condensa in piccolo spazio una materia — scrive giustamente il Morselli — che ci sembra cospicua, sia per interesse d'informazione, sia per importanza di idee e di sentimenti». Lo scritto si intitola: *Pensieri politici di Luigi Carlo Farini nei primi giorni dopo Villafranca*.

Col titolo *Frammenti in memoria di Nonni*, il prof. Giovanni Cattani lo rivede nei suoi giovanili appunti lontani e lo porta — per così dire — vicino a noi. Francesco Nonni è stato e rimane lo xilografo che ad una tecnica eccezionale univa una grande cultura artistica e pregiata virtù di pittore e di incisore. La rievocazione per i suoi accenti familiari è, a sua volta, una miniatura.

Purtroppo il Bollettino deve ricordare due lutti: la morte improvvisa del prof. Francesco Visani già rappresentante del Ministero della P.I. nel nostro Consiglio direttivo, e quella del prof. Antonio Archi, già per lungo tempo vice-presidente, e gentiluomo ammirato e stimatissimo nella nostra Società.

Del prof. Visani scrive il presidente Zama, e del prof. Archi il vice-presidente prof. Bertoni. Il prof. Archi, distinto per nobiltà e generosità, non ha dimenticato la « sua » società Torricelliana alla quale ha lasciato non soltanto il ricordo di una feconda e costante attività, ma anche un dono, ossia un'offerta in denaro *post mortem*.

Nel 1976 la Società ha esteso le sue relazioni ad altri enti in considerazione della reciproca affinità come, per esempio, il CEVAR: *Centro di valorizzazione romagnola* in Roma, che ha come presidente l'on. Gino Mattarelli, e per geniale e colto animatore il dott. Armando Ravaglioli, direttore della rassegna « Presenza Romagnola ».

Inoltre la Società è stata invitata a partecipare ed ha partecipato coi suoi rappresentanti, a locali convegni di studi, fra i quali uno tenuto il 26-27-28 settembre, a cura della Sezione faentina dell'A.M.I. sul tema *Formazione ed informazione scientifica in Italia*. Ciò ad iniziativa del prof. Giovanni Cattani.

Una particolare presenza della Società si può notare anche nel Convegno tenuto a Faenza nei giorni 21-23-28-29 ottobre a cura degli « Amici dell'Arte » sull'attraente tema *Parliamo della nostra città*. Presidente onorario del Convegno è stato designato lo scrivente, ed hanno collaborato con relazioni su vari temi i torricelliani prof. Giancarlo Susini, arch. Ennio Golfieri, mons. Giovanni Lucchesi e prof. Luigi Lotti.

Ma nel 1976 il pensiero ed i propositi già erano rivolti a questo attuale Convegno col quale si è voluto celebrare il trentesimo anniversario di vita della giovane e non oziosa Società Torricelliana <sup>(3)</sup>.

Presentemente il Consiglio direttivo, nella vigilia del suo rinnovamento, si preoccupa, non senza lusinghiere promesse, di finanziare la pubblicazione degli *Atti* del Convegno, pubblicazione che è vivamente attesa.

È stato inoltre compiuto in questi giorni — e per il momento è terminato — il lavoro di schedatura per autore di tutte

---

<sup>(3)</sup> Questa comunicazione fu tenuta in apertura, nel giorno dell'inaugurazione, e nella prescritta durata di 25 minuti, quindi a braccio, col controllo dell'orologio.

Mi è giunta poi la richiesta della comunicazione scritta, nella necessaria ampiezza, e di nuovo ho ubbidito. Quindi se annoierà l'eventuale lettore, dirò a lui col Manzoni, che non l'ho fatto apposta, cioè che la colpa non è tutta mia.

le pubblicazioni che formano la libreria: lavoro cui ha atteso — superfluo è il dirlo — con competenza, il vice-presidente prof. Bertoni. Resta il dovere alla Società di procedere ad analoga schedatura (o didascalìa) dei cimeli che sono raccolti nel Museo.

A questo proposito viene l'obbligo di considerare che il Museo ha un'ottima sistemazione in una delle due belle sale che formano la sede della Società, ma purtroppo non rimane spazio sufficiente per il suo sviluppo, né per la libreria, né per un ufficio dove il presidente, il segretario e gli altri membri del Consiglio possano attendere ai rispettivi lavori.

Ottima ed invidiabile è però la sede di palazzo Laderchi dove ha posto anche l'Assessorato alle Attività Culturali, ed hanno sede altri enti culturali cittadini.

Questa relazione non può essere chiusa senza aver precisato che l'Osservatorio Meteorologico è ora alle dirette dipendenze della Amministrazione Comunale; e ciò indubbiamente è garanzia di vita. Inoltre la stessa Amministrazione può tuttora contare sulla preziosa assistenza o soprintendenza del prof. Colombo Lolli, ed ha provveduto al servizio delle osservazioni quotidiane, dei rilievi e registrazioni dei dati segnalati in diverse ore del giorno dagli strumenti, mediante due volonterosi impiegati comunali che, avendo già compiuto spontaneamente le necessarie esperienze, ora possono unire l'utile al dilettevole.

Soddisfatta per tale soluzione, la Società Torricelliana vede con eguale soddisfazione che è soprattutto per opera disinteressata e tenace del socio e consigliere prof. Colombo Lolli che l'Osservatorio Meteorologico non solo è rimasto operante fin dal primo giorno in cui ebbe effetto il suo trasferimento nella grande terrazza della Biblioteca Comunale, ma che ha conquistato alto prestigio, e si è affermato in campo scientifico, così da essere annoverato nella rete centrale dell'Ufficio di Meteorologia e di Ecologia Agraria del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ed in quella del Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori pubblici (Sezione autonoma di Bologna). E lungo sarebbe ricordare le continue richieste informative su dati e situazioni meteorologiche e climatiche registrate, da parte di enti pubblici e di privati, a fini pratici o per interesse legale, e così via.

Possiamo affermare che la Società per lunghi anni ha collaborato con proposte, con progetti, con la vigilanza, con la solu-

zione di problemi, e contro difficoltà ed opposizioni, onde assicurare la vita e lo sviluppo dell'Osservatorio, non per esplicito mandato ricevuto, ma per amore, e tenendo sempre informata l'Amministrazione Comunale e — naturalmente — in unione col rappresentante della medesima che tuttora fa parte di diritto del Consiglio.

Diverso discorso va fatto — ma breve — per l'Osservatorio Astronomico per il quale ogni nostro interessamento è stato vano. Non indaghiamo sulle cause: già troppo numerose sono state le delusioni e le amarezze. I verbali delle sedute di Consiglio, le pratiche svolte, e vario carteggio restano come documentazione nell'archivio della Società. Si dice che altri abbia tentato una risurrezione del morto, e si dice anche che, lungi dal risorgere, il morto abbia avuto le ossa rotte e menomate irrimediabilmente. Non osiamo fare previsioni.

Piuttosto la Società guarda con viva speranza se non con certezza al suo domani, e confida ed augura che possa mantenere il suo alacre operare, fedele — come è stata ed è tuttora — al suo Statuto.

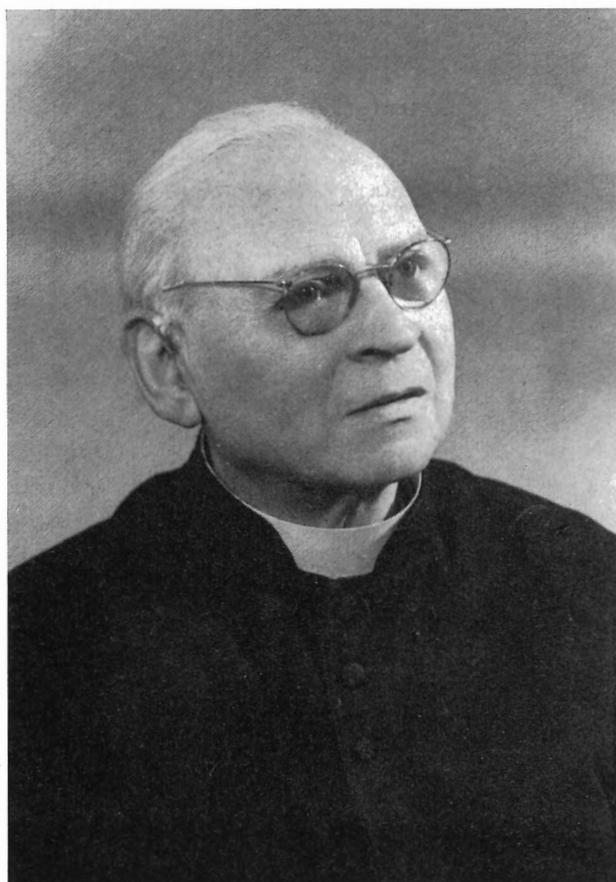
La Società ha sempre avuto e sente tuttora vivo e confortante il pieno consenso dell'Amministrazione Comunale: esso è palese del resto nella premura di cui dà prova — in gara coi suoi predecessori — l'attuale rappresentante della stessa Amministrazione nel nostro Consiglio, il dott. Eleonora Dalmonte.

Dobbiamo essere grati, per la comprensione dimostrataci in ogni occasione, al dott. Francesco Sisinni, Direttore dell'Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ringraziamo pure il rappresentante ministeriale nel nostro Consiglio, dott. Maurizio Bonocore Caccialupi, Dirigente Superiore presso il su menzionato Ufficio.

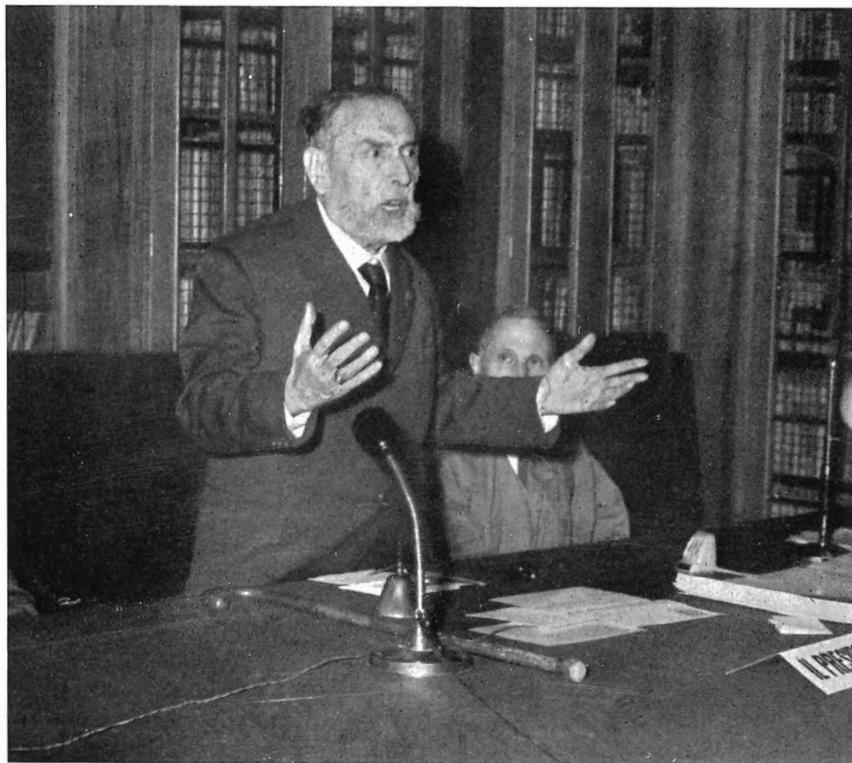
Nell'attesa di eventuali modificazioni nell'ordine gerarchico, la Società è pronta ad accogliere le disposizioni, sia dal Centro come dalla Regione, ed è quindi pronta ed ansiosa di lavorare — come sempre — con serenità ed obbiettività, sulla via della cultura seguendo le tre scie indicate anche nello Statuto: *Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali; Scienze Morali e Storiche; Lettere.*



Ing. Giuseppe Vassura  
(1866-1949)



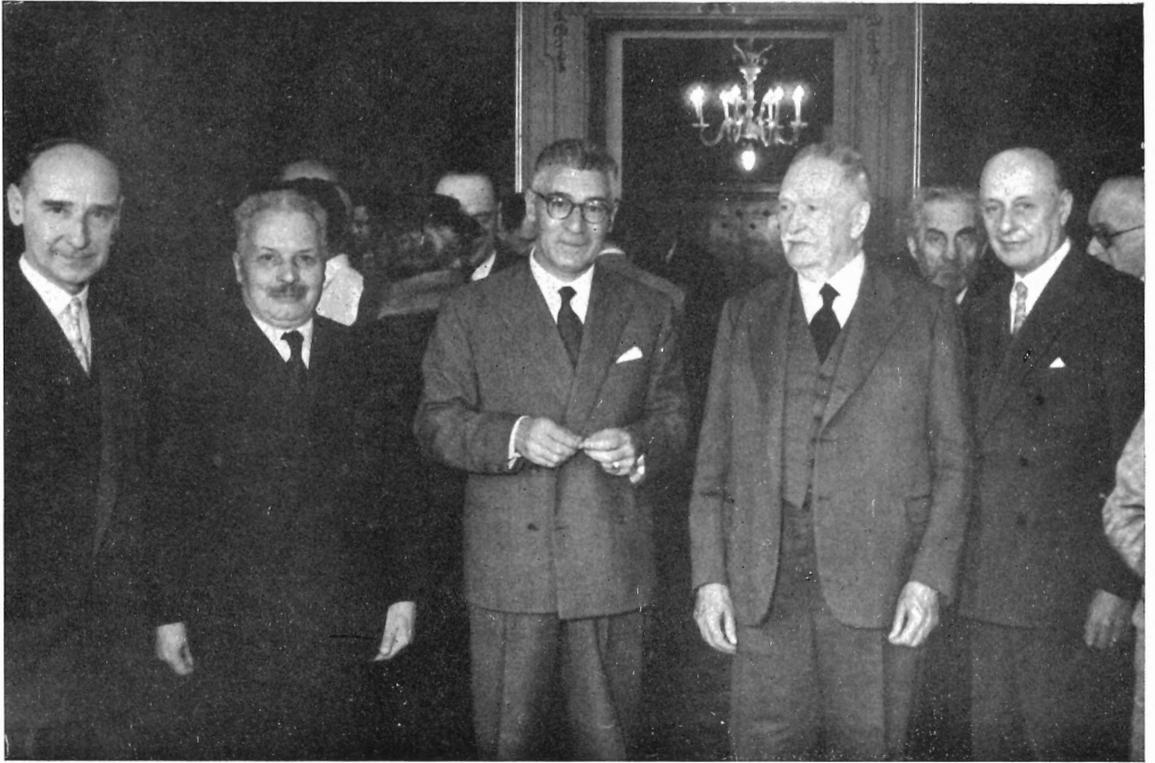
Mons. dott. Giuseppe Rossini  
(1877-1963)



Ing. Luigi Tenca  
(1873-1960)



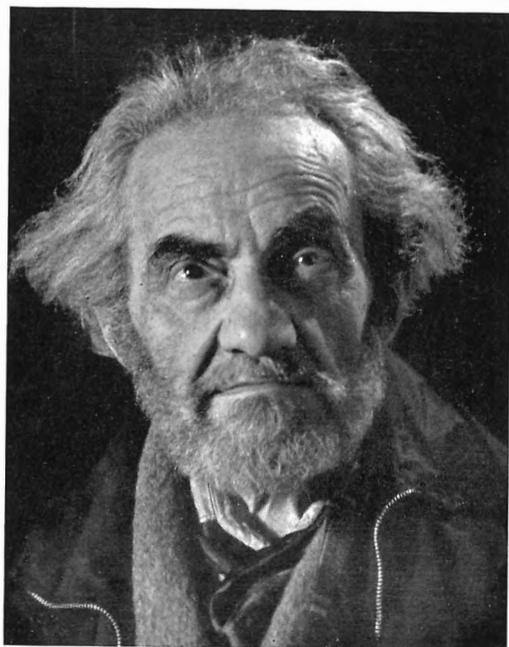
Prof. Pietro Montuschi  
(1874-1959)



*Da sinistra:* prof. Nediani, prof. Ragazzini, prefetto dott. Scaramucci,  
prof. Montuschi, prof. Zama.



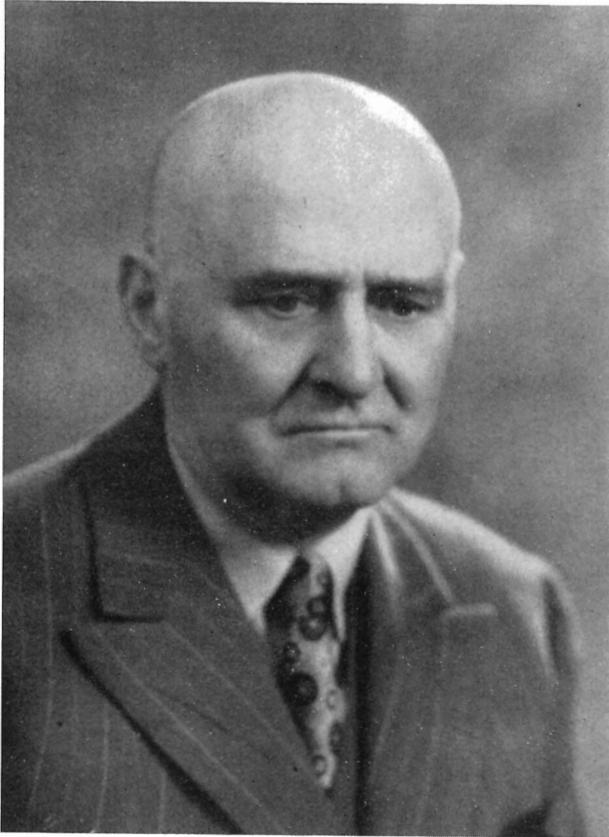
Prof. Giovanni Chiapparini  
(1886-1971)



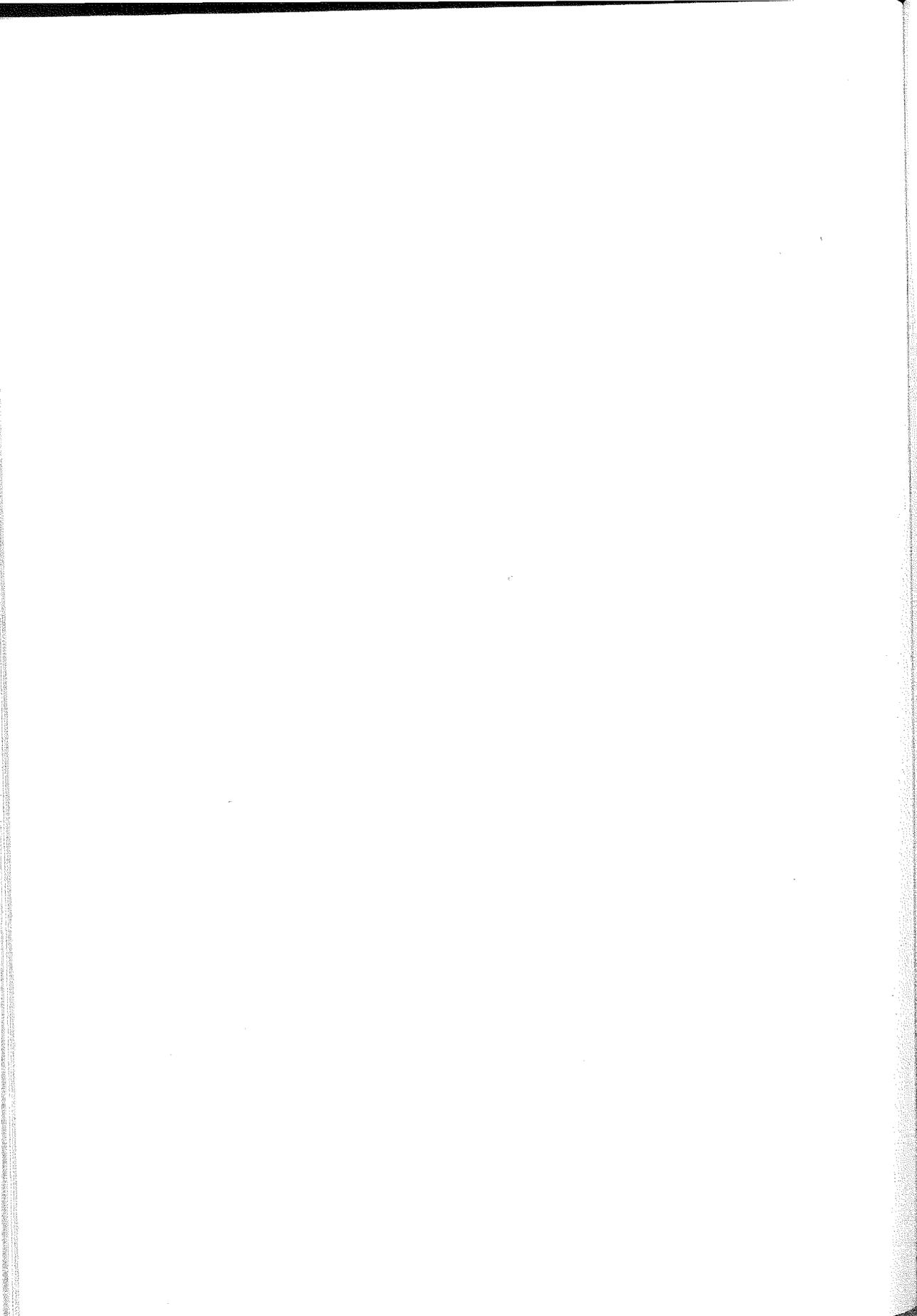
M.o Lamberto Caffarelli  
(1880-1969)



Prof. dott. Antonio Archi  
(1903-1976)



Avv. Francesco Serantini  
(1889-1978)



---

GIUSEPPE BERTONI

GLI STUDI TORRICELLIANI DI GIUSEPPE ROSSINI  
E DI VITTORIO RAGAZZINI

È ben noto l'amore sconfinato che Mons. Rossini portava a Faenza e ad ogni momento della sua storia, amore coltivato non solo su un piano ideale o semplicemente contemplativo, ma tradotto in opere concrete, che costituiscono un imponente monumento *aere perennius* e compendiano i copiosi frutti delle sue appassionate e faticate ricerche (ma dolce era per lui quella fatica!); frutti divenuti uno strumento di eccezionale importanza per la conoscenza delle vicende passate della nostra città. Basti pensare alla messe stragrande di notizie da lui pazientemente accumulate — durante lunghi anni, in cui lesse e interpretò migliaia e migliaia di documenti antichi — nel famosissimo *schedario*, che per molte generazioni di ricercatori rappresenterà una fonte praticamente inesauribile di riferimenti di ogni specie.

Fra i temi che accesero la sua nobile febbre di indagatore non poteva mancare quello torricelliano, che appunto forma oggetto della presente comunicazione.

Mi affretto però a precisare che su tale argomento sono stato preceduto da uno studioso, assai più autorevole e assai meglio preparato di me nel campo della storiografia, il prof. Piero Zama, il quale nella *Giornata di studi* in onore di mons. Rossini, che ebbe luogo a Faenza il 13 dicembre 1964<sup>(1)</sup>, tenne una relazione proprio sulle ricerche e sugli studi torricelliani di Monsignore, relazione, che venne poi pubblicata, pure a Faenza,

---

(<sup>1</sup>) Cfr. « Torricelliana », 15, 1964, p. 24.

a cura della Società di Studi romagnoli, che aveva promosso d'intesa con la Società Torricelliana la suddetta Giornata, negli « Studi faentini in memoria di Mons. Giuseppe Rossini » nel 1966 (pp. 43-52)<sup>(2)</sup>. Mi limiterò pertanto a seguire la guida, se non la falsariga del prof. Zama, rimandando al suo scritto per le omissioni in cui potrò incorrere e per la insufficienza e povertà di quanto sto per dire, in un confronto che va tutto a mio danno e nel quale mi dichiaro subito soccombente.

Insieme con il prof. Zama anch'io mi domando quale poté essere l'interesse che stimolò mons. Rossini ad avvicinarsi ad Evangelista Torricelli. E con lui rispondo che fu l'affetto per Faenza, nonché la sua qualità di accademico della Società Torricelliana di Scienze e Lettere, anzi di primo presidente di essa. Per quanto riguarda il primo motivo, costituì pungolo vivace per mons. Rossini indubbiamente il desiderio assillante di trovare un'irrefragabile testimonianza utile a dimostrare la faentinità di Torricelli. A quanto dice Zama, aggiungerei anche una spinta occasionale, pervenutagli da un'incoraggiante battuta di Gaetano Ballardini, di cui ci dà notizia lo stesso mons. Rossini nel lavoro sulla famiglia del Torricelli, pubblicato negli atti del Convegno di studi tenuto a Faenza in occasione del 350° anniversario della nascita di Evangelista<sup>(3)</sup>: « Conservo quel biglietto [di Ballardini, contenente la battuta, con cui accompagnava tre atti d'archivio del 1501 e 1504] come una reliquia, perché fu quello che più d'ogni altra cosa mi spinse ad intensificare le già laboriose ricerche sulla famiglia Torricelli ».

È nota la questione della pluralità dei luoghi di nascita attribuiti al nostro scienziato, quale novello Omero. Vane purtroppo sono state le ricerche dell'atto di nascita di Evangelista, ricerche fatte accanitamente da mons. Rossini anche a Roma, benché infruttuosamente, negli antichi libri battesimali della parrocchia di S. Maria in Trastevere, ora raccolti insieme con quelli delle altre parrocchie di Roma nell'Archivio del Vicariato

(2) Il prof. Zama ha dedicato anche un saggio a *L'opera scientifica di Mons. Giuseppe Rossini*, accompagnato da una nota bibliografica, che comprende i contributi torricelliani fino all'anno di pubblicazione. Esso si trova in « Omaggio a Mons. Dott. G.R. », Faenza 1957, pp. 33-37. Inoltre si veda il puntuale profilo che lo stesso ha tracciato del Rossini nella commossa rievocazione che ne ha fatto presso la Deputazione di Storia patria per le province di Romagna il 17 maggio 1964. Vd. « Atti e Mem. » della stessa, n.s., XII-XIV, 1960-63, Bologna 1966, pp. 31-40.

(3) *La famiglia di E.T.* in « Convegno di studi torricelliani in occasione del 350° anniversario della nascita di E.T. (19-20 ottobre 1958) », Faenza 1959, p. 136.

situato presso l'*Arco delle Campane* alla sinistra della basilica di S. Pietro. Infatti due fratelli di Evangelista dimoravano in Roma e la loro stessa madre potrebbe essere stata romana di nascita e certamente a Roma morì nell'agosto del 1641<sup>(4)</sup>. Comunque, la documentazione raccolta da mons. Rossini sulla famiglia Torricelli è talmente copiosa, che va escluso in ogni caso che si possa mettere in dubbio la faentinità dell'inventore del barometro. Egli infatti ha ricostruito dalla seconda metà del Trecento fino alla morte di Evangelista un albero genealogico che comprende circa duecento nominativi, pubblicandone la linea ininterrotta dei diretti antenati che per otto generazioni si sono succeduti di padre in figlio<sup>(5)</sup>.

Questo studio è veramente completo, organico, condotto con rigoroso metodo scientifico e riassume, integrandoli ampiamente, i lavori precedenti che possono essere considerati come preparatori. Anche se non avesse scritto altro su Torricelli, sarebbe più che legittimo asserire con il prof. Zama che il Rossini occupa effettivamente un posto d'onore nella moderna bibliografia torricelliana<sup>(6)</sup>.

I lavori che ho chiamato preparatori consistono in un breve scritto illustrante la registrazione del battesimo di Gian Francesco, zio paterno di Evangelista, contenuta in un volume di atti battesimali del Duomo (IV, p. 97)<sup>(7)</sup>, zio che Rossini in un contributo successivo<sup>(8)</sup> identificò con il padre camaldolese, il quale, entrando in religione, assunse il nome di Don Jacopo e, come dichiara egli stesso in una lettera inviata a Firenze il 30 novembre 1947 a Lodovico Serenai, l'esecutore testamentario di Evangelista, fece da padre e da maestro al nipote, rimasto precocemente orfano del genitore. Intorno a don Jacopo lo studioso, compulsando le vecchie carte dello Studio di Padova, degli archivi di Venezia, Firenze, Roma, oltre a quelli locali, ha raggruppato una vasta documentazione che permette di conoscere con notevole ricchezza di dati la vita e l'attività religiosa e di studio del monaco, nonostante che egli con ecces-

---

(4) *Ibid.*, p. 145 e *Ulteriori notizie su la famiglia di E.T.*, in « Torricelliana », 2, 1951, p. 16.

(5) *La famiglia*, cit., p. 135.

(6) « Atti e Mem. », cit., p. 36.

(7) *Uno zio paterno di T.*, in « Torricelliana », 1945, p. 45.

(8) *Don Jacopo, il vecchio zio del T.*, in « Torricelliana », 1949, pp. 24-35.

siva modestia giudichi né completo né definitivo il risultato raggiunto.

Di ulteriori indagini, condotte sempre attraverso lo studio, l'esame e l'interpretazione di documenti archivistici di prima mano, mons. Rossini diede conto in un altro saggio, pubblicato nuovamente sul Bollettino della Società Torricelliana<sup>(9)</sup>. Ma, ripeto, il *corpus* di tutte le documentatissime informazioni riguardanti la famiglia di Evangelista Torricelli è costituito dall'ampio studio d'insieme uscito negli atti del menzionato convegno del 1958.

Un altro consistente e fondamentale contributo agli studi torricelliani è rappresentato dal volume *Lettere e documenti riguardanti E. T.*, il cui testo cominciò prima ad uscire a puntate in «Torricelliana» e poi venne interrotto, quando tutte le ricerche relative furono stampate nell'opera ora citata<sup>(10)</sup>. La raccolta delle lettere e dei documenti, come lo stesso Rossini dichiara nella prefazione, era destinata ad integrare il IV volume delle *Opere* del Torricelli, edito a Faenza nel 1944. Essa riproduce originali, che si trovano manoscritti nella Biblioteca Nazionale di Firenze, reparto *Discepoli del Galileo*, ai tomi 131, 132, 153. Le lettere, disposte dal Rossini in ordine cronologico sulla scorta degli studi che il prof. A. Procissi ha fatto dei manoscritti torricelliani fiorentini, sono in tutto 142 e di esse appena sei erano già state pubblicate, ma non tutte integralmente, da G. Ghinassi<sup>(11)</sup> e tredici nei volumi I e IV delle *Opere*. Dei documenti già si conoscevano i *Ricordi* e il *Testamento*, pubblicati nel ricordato IV volume delle *Opere*, pp. 86 ss. e in Ghinassi, o. c., p. LVII ss. e un inventario riprodotto sempre nel predetto IV volume, ma «in modo incompleto e imperfettissimo». Delle lettere e dei documenti il Rossini, oltre a dare il testo completo, ha curato la trascrizione in modo esemplare e con quella fedeltà, di cui il rigore metodologico dello studioso offre sicura garanzia. Interessante e ricco di notizie è il carteggio tra il fedele amico del Torricelli, Lod. Serenai, e i parenti, gli amici, gli estimatori dello scienziato. Di don Jacopo 25 sono le lettere che vi figurano.

<sup>(9)</sup> *Ulteriori notizie ecc.*, cit., a n. 4.

<sup>(10)</sup> Faenza 1956.

<sup>(11)</sup> *Lettere di E.T.*, Faenza 1864.

Ai documenti fiorentini Rossini ha aggiunto altri documenti faentini e romani, i quali ultimi, scrive l'autore: « aprono il campo a più accurate indagini sul luogo preciso della nascita del nostro grande faentino » (p. VI e s.). E, se queste indagini egli avesse potuto proseguire a Roma, chissà che non fosse riuscito anche a trovare il prezioso e inconfutabile documento relativo al luogo di nascita di Evangelista, completando in tal modo con questa tanto sospirata scoperta la grande mole di fonti documentarie, che egli ha scovato e studiato, per illustrare la biografia del Torricelli e informarci sulla sua famiglia.

\* \* \*

Un altro studioso, non faentino, benché nato a breve distanza da qui e precisamente a Modigliana, ma che a Faenza ha trascorso lunghi anni, dal 1939 fino alla sua dolorosa scomparsa, dispensando i tesori della sua vastissima cultura, specialmente classica, e del suo incomparabile magistero al governo del Liceo Ginnasio « Torricelli » — ove ha lasciato una preziosa eredità di bene e di affetto nei suoi insegnanti e nelle numerose schiere dei giovani che frequentarono quella scuola, conservando poi un ricordo indelebile della sua sensibilissima umanità e della sua delicata, ma incisiva azione educativa — un altro studioso, dico, il preside Vittorio Ragazzini si è avvicinato con curioso amore a Torricelli, non certo perché influisse su di lui la campanilistica ipotesi di una Modigliana ritenuta da alcuni patria dello scienziato, ma piuttosto perché felicemente suggestionato dalla estesa e profonda cultura umanistica di Torricelli e forse anche da una certa sensibilità di animo affine a quella del Genio così precocemente sottratto dalla morte al progresso della scienza; una sensibilità che traspare dagli scritti dello stesso Torricelli e che negli studi fatti il Ragazzini ha dimostrato di saper cogliere con fine intuito e penetrante acume. La cultura classica di Torricelli fu il primo aspetto che richiamò l'attenzione del Ragazzini, il quale dedicò ad essa un articolo uscito nella rassegna pubblicata nel 1945 dalla Commissione per le onoranze a Torricelli nel terzo centenario della scoperta del barometro<sup>(12)</sup>; articolo, in cui caratterizzò il classicismo dello scienziato,

---

(12) « Torricelliana... per l'anno 1944 », pp. 21-28.

documentandone la conoscenza dei classici latini e la formazione umanistica attraverso l'analisi degli scritti, con i quali il Ragazzini stesso aveva grande familiarità, se è vero, come è vero, quanto afferma il prof. Zama, scrivendo di lui che « conosceva per ripetute letture tutte le opere del Torricelli e le lettere sue »<sup>(13)</sup>.

Poco dopo, in occasione della ricorrenza centenaria della morte, compose su aspetti vari della personalità di Torricelli una serie di articoli, che pubblicò in gran parte su due giornali, « Il Piccolo » e « L'Avvenire d'Italia », e su una rivista, « Convivium », e precisamente: I) *Discordanze della tradizione letteraria sulla patria del T.*, in cui riprende il tema della controversa questione del luogo di nascita dello scienziato, esaminando le varie tendenze d'opinione da un lato e raccogliendo i riferimenti autobiografici torricelliani dall'altro, la cui scarsità viene dall'autore interpretata come conseguenza della « interiorità raccolta e meditativa impressa dal Torricelli alla propria vita di ricercatore e di scienziato », nonché della « estrema riservatezza del suo carattere », comprovata dal fatto che il suo fedelissimo amico Serenai ignorò fino al 18 ottobre 1647, cioè fino a pochi giorni prima della morte di Torricelli, che questi aveva due fratelli a Roma, Carlo e Francesco; II) *L'idea ispiratrice della concezione scientifica torricelliana* e cioè il libro arcano della natura, opera meravigliosa della Provvidenza, il cui cifrario è costituito dalle figure geometriche; III) *E. T. e l'Accademia della Crusca*, dove è illustrata l'attività svolta dal Torricelli nell'ambito di quella famosa accolta di dotti; IV) *La religiosità di E. T.*, che viene sapientemente penetrata e definita alla luce della concezione che Torricelli ha della scienza, indagatrice della Verità, « che è la più bella delle figlie dell'Onnipotenza »; V) *E. T. umorista*, un aspetto rilevato in maniera magistrale ed originale dal Ragazzini; VI) *L'ospitalità medicea nel palazzo di via Larga*, ove Torricelli trascorse l'ultimo periodo della sua breve esistenza; VII) *L'ardore speculativo di E. T. e la sua morte immatura*; VIII) *Saecularia Torricelliana*, in cui viene ricordata con appassionata partecipazione la ricorrenza centenaria della morte del *Galilaeus alter*; IX) *E. T. e Vincenzo Viviani*, dove sono analiz-

(13) In « Atti e Mem. d. Dep. di St. p. per le provv. di Romagna ». Discorso letto in Bologna il 17 marzo 1963, n. s., XII-XIV, 1960-63, cit., p. 389.

zati i rapporti tra i due scienziati in relazione anche ad un sentimento di livida invidia nei confronti di Torricelli attribuito da qualche studioso al Viviani.

Tutti questi articoli<sup>(14)</sup> furono in seguito raccolti sotto il titolo *Anecdota Torricelliana* e ripubblicati nell'« Annuario VI (1955-56/1956-57) » del Liceo Ginnasio statale « E. Torricelli » in Faenza.

Vide poi la luce più tardi la commemorazione di Torricelli che il Ragazzini aveva tenuto il 25 ottobre 1947, nell'*Auditorium* del Liceo Ginnasio che « si fregia » del nome dello scienziato, ricorrendo il terzo centenario della sua morte, stampato nell'« Annuario III (1952-53) » dello stesso Liceo (pp. 3-15) e riprodotto in « Torricelliana », 3, 1952 (Faenza 1953, pp. 16-18). Si tratta di un profilo, tracciato con armoniosa compostezza e classico lindore di stile, che ci presenta viva e palpitante l'immagine dello scienziato con un'analisi introspettiva condotta con fine delicatezza.

Particolare attenzione il Ragazzini dedicò ancora alla formazione umanistica e scientifica di Torricelli in un accurato scritto, uscito nell'« Annuario IV (1953-54) », sempre del Liceo Ginnasio (pp. 3-17), dove sono passati in attenta rassegna tutti gli indizi ed i riferimenti che possono concorrere a determinare le linee ed i caratteri fondamentali di tale formazione; formazione umanistica prima che scientifica, ma intimamente armonizzate entrambe fra loro. Lo studio è arricchito da un'interessante e originale documentazione, relativa al *Collegium faventinum* gesuitico, che va dal 1617 al 1626<sup>(15)</sup>).

Il Ragazzini si è occupato inoltre di una esperienza torricelliana sull'argento vivo, illustrata in una comunicazione letta nell'assemblea dei membri della Società Torricelliana nella tornata del 4 maggio 1951 e pubblicata nel Bollettino della stessa<sup>(16)</sup>. Secondo quanto dice il Bose nei suoi *Saecularia Torricelliana*<sup>(17)</sup>,

(14) Gli articoli VII, III, VIII, IX, sono apparsi su « Il Piccolo » alle date del 5, 19, 26 ottobre e 30 novembre 1947, il VI, il IV, il III ne « L'Avvenire d'It. » il 12 e 19 ottobre e il IX in « Convivium », Raccolta nuova, 1948, n. 2, pp. 250-252.

(15) Sulla figura di Torricelli studiato specificamente come letterato si veda il pregevole ed esauriente lavoro della figlia del Ragazzini, Marina BERARDI R., *Evangelista Torricelli letterato*, in « Studi romagnoli », VIII, 1937, pp. 199-268.

(16) *Una testimonianza interessante nell'esperienza torricelliana dell'argento vivo*, in « Torricelliana », 2, 1951, pp. 5-8.

(17) G.M. BOSE, *Oratio*, in « Raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici », t. 32, Venezia 1745 e riprodotta nelle *Opere* del T., IV, cit., pp. 67 ss.

l'esperienza del barometro non sarebbe stata fatta dal Viviani privatamente su istruzioni e per incarico di Torricelli, ma questi l'avrebbe eseguita pubblicamente e con grande solennità alla presenza del Granduca Ferdinando II. Su questa notizia, che potrebbe anche essere frutto dell'immaginazione del Bose, indaga con molta perspicacia il nostro studioso. Il quale ancora in un altro contributo, dato alle stampe pure in « Torricelliana »<sup>(18)</sup>, dopo aver accennato al periodo degli anni oscuri e difficili, *evanescenti* secondo l'immagine usata da Gioacchino Regoli nel suo saggio su *E.T. segretario di mons. Giov. Ciampoli*<sup>(19)</sup>, anni che vanno dal settembre 1632, data della lettera di autopresentazione di Torricelli a Galileo, all'ottobre 1641, quando Torricelli raggiunse ad Arcetri il grande Maestro, indaga sulle notizie, di cui restano tracce in lettere di corrispondenti di Galileo e di Galileo stesso, relative alla permanenza del Torricelli ad Arcetri. Purtroppo breve fu la felice « congiunzione » dei due scienziati, perché dopo appena un mese la salute di Galileo peggiorò; tuttavia il voto di questi, inteso ad auspicare che non venisse meno un'autorevole e sicura protezione nei riguardi di Torricelli, trovò compimento, quando il Granduca Ferdinando II lo dichiarò successore di Galileo come Matematico di Sua Altezza e Lettore di Matematica nello Studio fiorentino<sup>(20)</sup>. Di questa successione il Ragazzini riferisce circostanze e particolari specialmente sul rilevante aiuto a questo fine recato dal famoso matematico dell'Archiginnasio di Bologna, Bonaventura Cavalieri<sup>(21)</sup>.

L'ultimo apporto torricelliano del Ragazzini ha visto la luce postumo e tratta de *La missione dello scienziato secondo Giov. Ciampoli ed E.T.*<sup>(22)</sup>.

Rifacendosi ad un precedente scritto, pubblicato in « Convivium »<sup>(23)</sup> ed a quanto aveva già detto sulla formazione umanistica di Torricelli nell'« Annuario IV » del Liceo, sopra citato, precisa la concezione del Ciampoli, anch'esso scienziato — di cui Torricelli, com'è noto, fu segretario molto probabilmente

(18) 13, 1962, pp. 25-37.

(19) « Torricelliana ... 1944 », cit., Faenza 1945, p. 29.

(20) « Torricelliana », 13, 1962, cit., p. 35.

(21) Ibid., p. 36.

(22) In « Il Liceo 'Torricelli' nel primo centenario della sua fondazione », Faenza 1963, pp. 471-481.

(23) *E.T. e G. Ciampoli*, « Conv. » n.s., XXVII, 1959, pp. 51-52. Si tratta della comunicazione letta al Convegno faentino promosso in occasione del 350° anniversario della nascita di Torricelli. Cfr. « Convegno di studi torricelliani », cit., p. 19. .

senza interruzione dal 1636 al 1641 — e di Torricelli stesso in ordine alla missione dello scienziato, nel senso che, a giudizio di entrambi, la scienza coinvolgeva « non soltanto l'ordine naturale, ma anche l'uomo tutto nella sua origine e nei suoi destini » in una « generosa aspirazione al divino e all'eterno ».

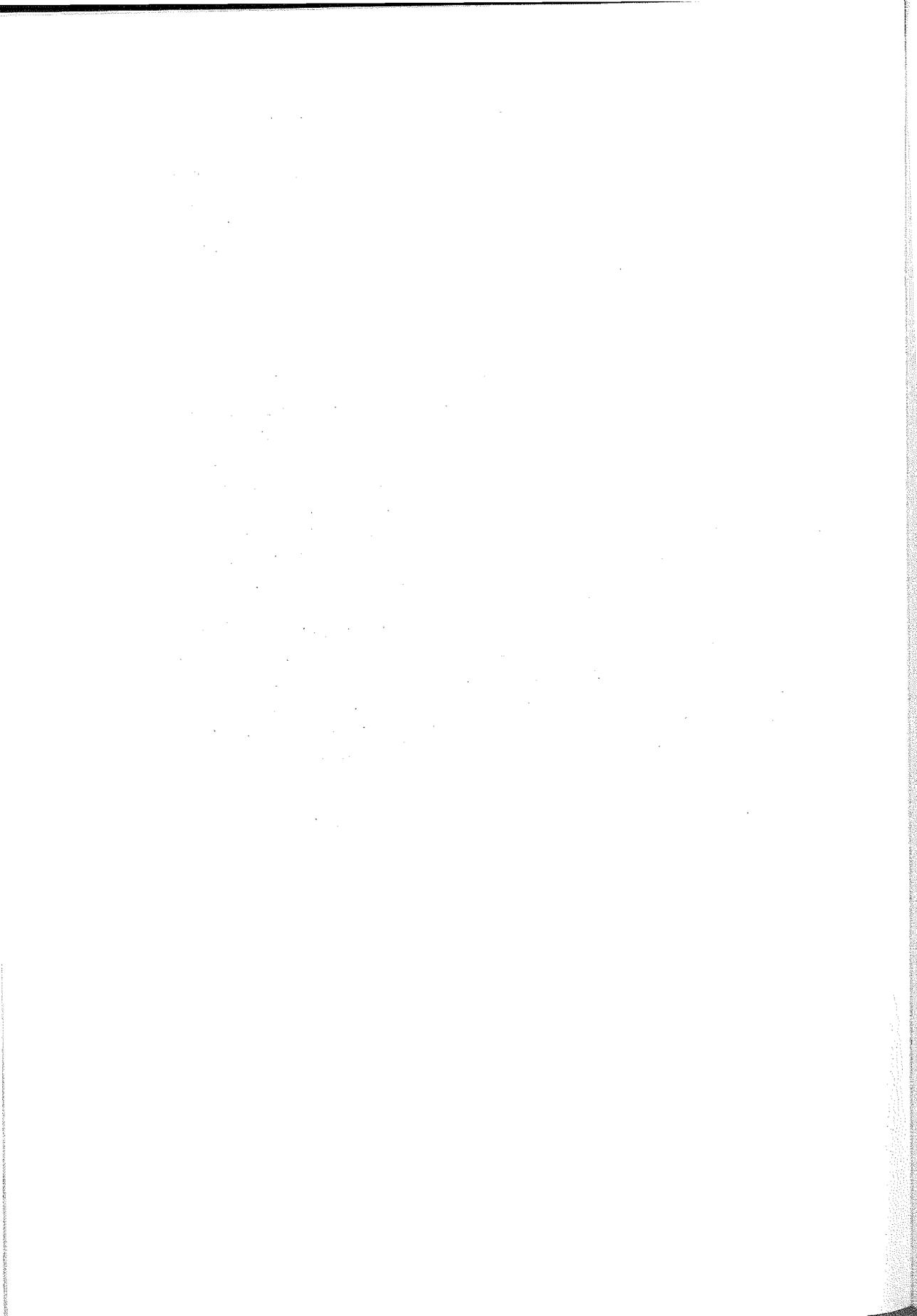
\* \* \*

Sulle ricerche torricelliane del Rossini e del Ragazzini, che in sintesi si possono definire il primo, indagatore diligentissimo e veramente insuperabile di tutte le notizie che riguardano Torricelli e la sua famiglia, interprete acuto e sensibilissimo dell'interiore spiritualità dello scienziato il secondo, ho alla meglio riferito, per necessità metodologica, separatamente, ma, giunto al termine, penso che — come ha fatto Zama parlando di Rossini nella Giornata in suo onore del 13 dicembre 1964, sopra richiamata, questi « due uomini d'eccezione », come egli li definisce, possono ben essere ricordati accomunati sul piano umano e su quello dell'attività culturale.

Infatti « fra di essi » — e uso ancora le parole di Zama, perché meglio non potrei chiudere — « era scambievolmente l'ardore per la comune patria, e fermo in ciascuno il principio che la patria si onora e si ama, poco o nulla chiedendo, e tutto offrendo in umiltà, offrendole la luce del vero che è vita dell'intelletto, e la bellezza e la bontà che sono fiore dell'anima »<sup>(24)</sup>.

---

<sup>(24)</sup> « Studi faentini in mem. di Mons. G. Rossini », cit., p. 51 e s.



FLORIANO VENTURI

## LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA FAENTINA NELL'ULTIMO TRENTENNIO

Il 17 dicembre 1944 e il 25 aprile 1945 sono due date storiche, indimenticabili per i faentini: la prima è la liberazione di Faenza, la seconda è la fine della guerra.

Se ritorniamo col pensiero alle due date sopracitate, rivediamo nelle nostre campagne l'orrore e la distruzione che la guerra ha causato; sono segni che a primo avviso sembravano incancellabili: case coloniche, capannoni agricoli distrutti o danneggiati specialmente nella zona a ridosso del fiume Senio, campi minati, enormi crateri provocati dai bombardamenti aerei e terrestri, vegetazione distrutta o bruciacchiata, bestiame raziato.

Le tabelle sottoriportate, più di qualsiasi altro commento, danno una visione significativa dei danni causati dalla guerra:

*Danni bellici ai fabbricati rurali, capannoni, cantine e proservizi*

	Totale aziende n. 2620 — % danno					(da U.C.S.E.A.)
	100%	75%	50%	25%	— 25%	Totale
Case coloniche	246	65	345	915	105	1.676
Capannoni	246	65	273	1.007	65	1.656
Cantine e proservizi	246	85	580	563	—	1.474

*Materiale occorrente per la riattazione dei fabbricati rurali,  
capannoni, cantine e proservizi danneggiati da cause belliche*

Laterizi (000)	n.	Legname	mc	Calce varie	q.li
Mattoni	52.023	Travi e travicelli	22.783	Idraulica	502.430
Mattoni a 4 fori	875	Tavolame vario	18.709	Cemento	28.354
Tavelle	3.878			Gesso	4.622
Tavelloni	700	Ferro	q.li		
Coppi	12.563	Tondini	5.989		
Tegole	4.835	Ferramenta	10.017		(da U.C.S.E.A.)

Inizia subito una prima ricostruzione di quanto è ricostruibile. Il Comitato Comunale dell'Agricoltura lavora in continuazione per reperire e restituire fra l'altro ai legittimi proprietari il bestiame razziato dai tedeschi.

Vengono sminati i campi, i crateri delle bombe chiusi, si riparano le case danneggiate, si ricostruiscono quelle distrutte, ed un po' alla volta la campagna assume di nuovo l'aspetto vegetativo e produttivo. Faenza rinasce una seconda volta: è la tenacia del romagnolo che prende il sopravvento sulla distruzione.

Arriviamo così al 1947 con la situazione della nostra agricoltura desumibile dal prospetto sottoriportato.

#### *Ordinamento colturale al 1947*

Superficie in Ha			
Territoriale	21.578	Barbabietola	393
Agraria e forestale	20.200	Medica e prati avvicendati	8.028
S.A.U.	17.979	Orti industriali	120
Grano	8.625	Frutteto	333
Altri cereali	175	Vigneto	24
Mais	315		
Colture in % riferito alla S.A.U.			
Grano	47,98	Medica	44,65
Altri cereali	0,75	Orti industriali	0,67
Mais	1,75	Frutteto	1,85
Barbabietola	2,22	Vigneto	0,13

(S.A.U.=superficie agricola utilizzata al netto da tare)

#### PATRIMONIO ZOOTECNICO

##### a) *Bovini*

Anteguerra:	vacche n.	9.200	- Totale capi n.	20.180
1945:	vacche n.	5.032	- Totale capi n.	12.889
1947:	vacche n.	5.260	- Totale capi n.	16.100
1952:	vacche n.	10.209	- Totale capi n.	24.462
1972:	vacche n.	5.383	- Totale capi n.	13.482
1976:	vacche n.	5.950	- Totale capi n.	12.779

b) *Suini*

anteguerra: totale capi n. 18.300  
1976 : totale capi n. 62.175

c) *Equini*

anteguerra: totale capi n. 1.650  
1947 : totale capi n. 1.163  
1972 : totale capi n. 320  
1976 : totale capi n. 330

d) *Avicunicoli*

1947 : capi stimati n. 280.000  
1977 : capi stimati n. 630.000

*Bovini*

L'allevamento dei bovini ha visto dimezzare in questi ultimi anni la sua consistenza numerica; dal prospetto è possibile rilevare come il patrimonio attuale è quasi simile a quello dell'immediato dopo guerra (1945).

La razza prevalente allevata fino ad oggi era la Romagnola, bellissimi soggetti a duplice attitudine: lavoro e carne. Oggi purtroppo con le periodiche importazioni di altre razze ad attitudini più specializzate alla produzione della carne, la Romagnola sta subendo una continua riduzione numerica.

Da una indagine effettuata dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Ravenna al 1972 le stalle presso le quali veniva effettuato l'allevamento dei bovini risultavano 1.320, contro le 2.620 del 1947; alla data odierna si ha motivo di ritenere che le stesse siano sensibilmente diminuite.

Varie sono le cause che possono spiegare una flessione così marcata; alcune sono generali perché interessano tutto il territorio nazionale, altre invece sono specifiche del Comune.

Fra le principali sono da evidenziare la scarsa remunerazione dell'allevamento del bovino da carne, specie nelle piccole aziende a carattere familiare, la tendenza dei giovani agricoltori a non volersi dedicare agli allevamenti zootecnici, la notevolissima incidenza della meccanizzazione agricola che ha reso superfluo una

delle attitudini del bovino Romagnolo: il lavoro; il notevole sviluppo della vitifruitticoltura che ha determinato una forte diminuzione della superficie foraggera.

La flessione della consistenza numerica sarebbe ancora maggiore se non si fosse ricorso agli attuali allevamenti zootecnici cooperativi.

### *Suini*

Il comparto dei suini ha sempre registrato delle oscillazioni numeriche anche notevoli in relazione all'andamento del mercato. La riduzione dei piccoli allevamenti rurali oggi è di gran lunga compensata dai grossi allevamenti quasi a carattere industriale.

Desidero evidenziare l'intelligente opera del compianto dottor Giulio Tonini, già Reggente l'Ufficio Agricolo di Faenza, che per tanti anni selezionando una razza locale di scarso valore «La Mora», ottenne dei soggetti ( $F_1$ ), che erano ricercati in tutta Italia.

Il miglioramento della razza ebbe inizio nel 1941 e come materiale incrociante venivano usati i verri San Lazzaro e Bastianella, rispettivamente di proprietà della famiglia Acquaviva e dei F.lli Cimatti di Faenza, soggetti importati nel 1886 dall'Inghilterra ed allevati in consanguineità.

Dall'incrocio della scrofa Mora selezionata coi predetti verri nascevano dei soggetti con una potenzialità produttiva di gran lunga superiore alle singole stirpi da cui derivavano: corpo abbastanza lungo, diametri trasversali larghi prosciutti ottimi e muscolosi, scheletro ridottissimo, carne di ottima qualità, con un ritmo di accrescimento veramente sorprendente.

La selezione della razza Mora e la produzione degli incroci durò fino al 1960, poi per una delle ricorrenti crisi suinicole, nel volgere di pochissimo tempo fu purtroppo estinta, e con essa il lavoro di tanti anni.

### *Equini*

Numericamente è di scarsa importanza.

Nel periodo anteguerra i soggetti venivano di preferenza allevati per il lavoro e per il tiro; alla data attuale i pochi sog-

getti ancora presenti vengono utilizzati per il maneggio e per la produzione della carne.

### *Avicunicoli*

Nell'immediato dopo guerra gli allevamenti dei polli e conigli erano quasi tutti a livello familiare, fatta eccezione di qualche allevamento, numericamente un po' più consistente e a carattere industriale; oggi con l'esodo dalla campagna di numerose famiglie coloniche la consistenza attuale degli allevamenti ha assunto un indirizzo industriale, anche se per molti legato ancora all'agricoltura.

Dal 1947 al 1977 lo sviluppo dell'agricoltura faentina ha assunto un ruolo decisivo con riflesso anche nell'economia extra comunale, ed infatti le favorevoli condizioni pedoclimatiche, la ricerca di un maggior reddito hanno contribuito in maniera preponderante all'attuale ordinamento colturale, passando da un indirizzo in prevalenza cerealicolo-foraggero-zootecnico ad un indirizzo frutticolo e viticolo.

### ORDINAMENTO COLTURALE 1977<sup>(1)</sup>

Superficie in Ha (valori assoluti)			
Territoriale	21.578	Medica e prati	
S.A.U. (*)	17.109	avvicendati	3.261
Grano e altri cereali	3.060	Frutteto	3.702
Mais	150	Vigneto	5.550
Barbabietole	1.350	Orti industriali	36

(\*) La S.A.U. è passata da Ha 17.979 del 1947 ad Ha 17.109 attuale: tale diminuzione è dovuta allo sviluppo edilizio ed alla viabilità della città e del forese.

Colture in % riferito alla S.A.U.			
Grano e altri cereali	17,89	Frutteto	21,64
Mais	0,87	Vigneto	32,44
Barbabietole	7,89	Orti industriali	0,21
Medica e prati avvicendati	19,06		

(<sup>1</sup>) Rilevato dall'Ufficio Agricolo di Zona di Faenza dell'Ispettorato Agrario in collaborazione con l'Ufficio di piano zonale agricolo del Comprensorio.

a) *Frutticoltura specializzata*

Da Ha 333 (1,85% della S.A.U.) del 1947 ad Ha 3.702 nel 1977 (21,64% della S.A.U.), così ripartita:

Peschi	Ha 2.225	Kaki	Ha 187
Peri	Ha 760	Olivi	Ha 34
Susini	Ha 279	Altre	Ha 29
Meli	Ha 188		

Lo sviluppo della frutticoltura nella zona del faentino ha origini abbastanza recenti, rispetto ai Comuni limitrofi; i primi frutteti specializzati risalgono al 1915-1920, poi col passare degli anni la superficie frutticola assume un ruolo sempre più decisivo nell'economia comunale con riflesso diretto ed indiretto nell'economia Provinciale e Nazionale, fino ad esplodere nell'attuale ordinamento colturale.

È doveroso ricordare alcuni pionieri della frutticoltura faentina, fra i tanti che hanno contribuito direttamente ed indirettamente a gettare le basi allo attuale sviluppo: Onorato Graziani «fattore» della azienda Caldesi, Gardenghi dell'azienda delle OO.PP.RR.

Da una indagine effettuata dall'Ufficio di piano del Comprensorio di Faenza, presso le centrali ortofrutticole del Comune, alla data odierna risulta la seguente situazione varietale, per quanto concerne la frutta conferita dai soci:

	Cultivar n.	Produzione conferita
Pesche a pasta gialla	31	398.523
Pesche a pasta bianca	15	20.782
Pesche nettarine	6	22.434
Pesche Percocche	7	21.056
Pere	18	164.438
Mele	9	63.707
Susine	12	57.524
Kaki	—	44.246

La produzione complessiva frutticola del Comune di Faenza viene oggi stimata in circa 1 milione di q.li.

*Peschi*: per quanto attiene alla ripartizione varietale si nota una netta evoluzione, manifestatasi nell'ultimo decennio, ca-

ratterizzata da una continua espansione delle cultivar a pasta gialla (86,11% della produzione totale), da una marcata riduzione delle cultivar a pasta bianca (4,49% della produzione totale), dalla continua ascesa delle pesche Nettarine (4,85%) e delle Percocche (4,45%). Tale evoluzione è stata determinata, da un lato dalle variazioni della domanda estera, e dall'altro dalla esigenza della commercializzazione verso un prodotto maggiormente resistente e più serbevole.

*Peri*: limitata variazione per quanto attiene alle cultivar, in notevole aumento come superficie.

*Meli*: da circa un decennio in fase stazionaria come superficie, con un modesto aggiornamento varietale.

*Susini*: in continuo aumento come superficie e in continuo aggiornamento come cultivar.

*Kaki*: coltivazione limitata fino a pochi anni fa nella «zona degli orti», oggi in continua espansione in pieno campo, e quindi in fase crescente dal punto di vista produttivo con una buona affermazione per l'esportazione.

Dal materiale di base per lo studio del piano zonale agricolo del Comprensorio di Faenza è possibile rilevare i seguenti dati riferentesi alle esportazioni:

Anno	Pesche		Pere		Mele		Susine		Albicocche		Kaki Q.li
	V	Q.li	V	Q.li	V	Q.li	V	Q.li	V	Q.li	
1970	687	70.817	424	49.313	119	14.349	118	12.176	2	208	9.142
1971	742	84.620	448	56.446	134	16.968	173	18.556	1	111	14.711
1972	670	88.399	566	71.971	178	23.839	153	18.245	—	—	11.116
1973	—	134.400	—	60.536	—	26.800	—	16.665	—	555	13.267
1974	—	115.500	—	77.800	—	28.500	—	25.320	—	—	18.684
1975	—	190.000	—	78.000	—	25.500	—	26.000	—	—	21.260

(V = vagoni)

*Paesi di destinazione - Triennio 1970-71-72*

Pesche	%	Pere	%	Mele	%	Susine	%
R. Unito	23,0	R. Unito	15,0	Germania	25,0	R. Unito	25,0
Austria	16,0	Francia	14,0	German. E.	5,0	Olanda	20,0
Svizzera	18,0	Austria	6,0	Francia	14,0	Belgio	5,5
Belgio	3,0	Olanda	5,0	Austria	6,0	Francia	5,5
Svezia	5,0	Svezia	9,0	Svezia	3,0	Svizzera	4,0
altri	1,0	Svizzera	4,0	Svizzera	3,0	Austria	3,5
		Danimarca	3,0	altri	7,0	Svezia	2,0
		Belgio	2,0			Danimarca	1,5
		altri	6,0			altri	4,0
	100,0		100,0		100,0		100,0

(da I.C.E.)

*Triennio 1973-74-75*

Pesche	%	Pere	%	Mele	%	Susine	%	Kaki	%
Germania	34,0	Germania	36,0	R. Unito	36,0	Germania	30,0	Svizzera	60,0
R. Unito	18,0	R. Unito	25,0	Germania	26,0	R. Unito	25,0	Germania	20,0
Austria	16,0	Francia	15,0	Francia	15,0	Olanda	20,0	Francia	10,0
Svizzera	16,0	Austria	5,0	Austria	5,0	Belgio	5,0	R. Unito	4,0
Francia	7,0	Olanda	5,0	altri	18,0	Francia	5,0	altri	6,0
Belgio	3,0	Svezia	9,0			Svezia	5,0		
Svezia	5,0	Svizzera	4,0			altri	10,0		
altri	1,0	altri	1,0						
	100,0		100,0		100,0		100,0		100,0

Come evidenziano i dati delle tabelle la frutta faentina è ricercata e quindi esportata in quasi tutta l'Europa; è questa un'ottima affermazione che va tutto a merito dei produttori.

b) *Viticoltura*

Nel trentennio preso in considerazione la viticoltura specializzata è passata da Ha 24 (0,13% della S.A.U.) ad ettari 5.550 (32,44% S.A.U.); aumentando la superficie specializzata è notevolmente diminuita la viticoltura promiscua, ed infatti da Ha 17.000 nel 1947 oggi è circa ettari 4.000.

La trasformazione della viticoltura ha avuto un passaggio graduale e limitato nei primi anni fino a circa il 1960, poi la riconversione viticola è avvenuta con un ritmo molto sostenuto.

La produzione dell'uva dell'immediato dopo guerra, stimata in circa q.li 600.000 era quasi tutta prodotta dalla viticoltura promiscua, e veniva trasformata in massima parte dagli stessi produttori, in parte venduta a commercianti sia locali sia non locali, in prevalenza Bolognesi, fatto eccezione di un modesto quantitativo che veniva conferito alla locale Cantina Sociale, unico complesso cooperativo allora esistente.

Oggi la produzione viticola è stimata in circa q.li 1.800.000 e alle attuali tre cantine cooperative vengono conferiti rispettivamente: P.A.F. q.li 220.000; Cantina Sociale q.li 200.000; C.O.P.A. q.li 130.000 per un totale di circa q.li 550.000 di uva; la rimanente produzione viene in massima parte trasformata direttamente dai produttori.

Nel 1967 con decreto del Presidente della Repubblica sono stati approvati i disciplinari di produzione dell'Albana di

Romagna e del Sangiovese di Romagna e di conseguenza il riconoscimento di vino a denominazione di origine controllata (D.O.C.); nel 1973 tale riconoscimento è stato esteso anche al Trebbiano di Romagna.

Alla data odierna figurano iscritti all'albo vigneti ben 771 aziende, per una superficie complessiva di Ha 1.503, come da prospetto sottoriportato:

*Iscrizioni all'albo per vigneti a D.O.C.*

	Albana	Trebbiano	Sangiovese	Totale
Aziende n.	373	191	207	771
Superficie in Ha				
Specializzata	383	359	271	1.013
Promiscua	381	106	3	490
<b>Totali</b>	<b>764</b>	<b>465</b>	<b>274</b>	<b>1.503</b>

Una nota dolente è purtroppo dovuta alla sofisticazione del vino, con intuibili disagi morali-economici verso i produttori onesti.

c) *Colture erbacee*

La superficie a grano che nel 1947 era il 47,98% della S.A.U., passa attualmente al 17,89%; pur non diminuendo sensibilmente la produzione, questo grazie alla moderna tecnologia, alle razze di grano di gran lunga più produttive di quelle di una volta.

La coltivazione della medica e dei prati avvicendati passa dal 44,65% della S.A.U. al 19,06% dell'attuale; questa notevole diminuzione di superficie è imputabile fra l'altro alla chiusura di numerose stalle, con conseguente riduzione del patrimonio zootecnico, oltre agli altri indirizzi produttivi.

La barbabietola da zucchero invece accusa un notevole aumento della superficie, ed infatti dal 2,22% della S.A.U. del 1947, passa ora al 7,89%, questo in relazione al buon reddito che attualmente la coltura è in grado di offrire.

Per il mais, anche se non si registrano variazioni sensibili di superficie, si deve evidenziare oggi la tendenza della trasformazione del mais da granella con il mais a maturazione cerosa, mais che viene utilizzato direttamente dagli allevamenti zootecnici.

Nel complesso le coltivazioni erbacee diminuiscono di Ha 9.347 per un maggior investimento a colture legnose specializzate (vitifrutticole).

#### d) *Orti industriali*

Nel 1947 la superficie ad orti industriali interessavano Ha 120, ed erano quasi tutti ubicati nella «zona del Cimitero» e delle «bocche dei canali», oggi questi sono scesi a circa Ha 36 e questa diminuzione è imputabile allo sviluppo dell'edilizia.

#### AVVERSITÀ ATMOSFERICHE

Oltre agli annuali notevoli danni che la grandine e le brinate arrecano alle produzioni erbacee ed arboree, il 4 novembre 1966 le eccezionali precipitazioni atmosferiche provocarono la rottura degli argini del fiume Senio e Montone, rispettivamente in località S.P. Laguna ed Albereto, causando danni notevoli alle colture in atto. In particolare la peschicoltura accusò maggiormente il colpo, ed infatti su una superficie di Ha 1.390 della zona alluvionata, i danni furono della seguente entità percentuale:

danno 0-10% per Ha 800; danno 10-25% per Ha 300; danno 25-50% per Ha 190; danno + 50% per Ha 100.

#### COOPERAZIONE

Faenza non è rimasta insensibile alla nuova e moderna forma di gestione delle aziende agricole e pertanto il movimento cooperativo ha assunto in breve tempo un notevole impulso nei vari settori: ortofrutticolo, zootecnico, servizi macchine e gestione terreni.

Faenza vanta inoltre l'insediamento di tre cooperative di II grado: CALPO-CAVIRO per il settore trasformazione prodotti, CEZOO per settore zootecnico, P.A.C. come macello cooperativo. Trattasi di complessi ai quali aderiscono cooperative di I grado locali e non locali.

Attualmente la situazione delle cooperative nel Comune di Faenza è la seguente:

*Cooperative zootecniche (stalle):* n. 3, soci n. 112; capi mediamente allevati n. 2.850-3.500.

*Cooperative trasformazione prodotti*

*ortofrutticole:* n. 3; soci n. 2.500; prodotto conferito q.li 785.000;

*cantine:* n. 3; soci n. 2.293; prodotto conferito q.li 550.000.

*Cooperative servizi macchine:* n. 16 con n. 1.040 soci.

*Cooperative conduzione terreni:* n. 5 con soci n. 300.

*Macelli cooperativi:* n. 1 con n. 1.248 soci.

*Stalle cooperative*

La crisi zootecnica, il nuovo ordinamento colturale vitifruttilicolo, la conseguente chiusura di numerose stalle ha sollecitato la costituzione di cooperative zootecniche.

La prima stalla cooperativa C.A.P.A.F. inizia la sua attività nel 1970 a S. Andrea di Faenza con n. 34 soci di cui 20 coltivatori diretti, n. 9 conduttori a mezzadria e n. 5 proprietari conduttori, che nel complesso mettono a disposizione una superficie di circa Ha 1.100. Nella stalla vengono mediamente allevati n. 1.500 capi da ingrasso.

Nel 1971 si costituisce la seconda cooperativa zootecnica, C.E.S.A., e la stalla entra in attività nel 1972 in località S. Biagio. Anche a questa cooperativa aderiscono n. 57 soci: n. 34 coltivatori diretti, n. 11 proprietari, n. 2 aziende a mezzadria e n. 10 aziende con altra forma di conduzione, per una superficie complessiva di Ha 1.300, e vengono mediamente allevati n. 700-800 soggetti per l'ingrasso.

Nel 1972 viene costituita la terza cooperativa: «Stalla sociale di Fossolo» che entra in attività nel 1977. I soci sono complessivamente 21: n. 14 coltivatori diretti, n. 5 aziende a mezzadria e n. 2 aziende in economia con una superficie complessiva di Ha 300. I capi mediamente allevati sono circa 600.

Quindi complessivamente le tre cooperative, attualmente operanti nel Comune di Faenza, sono costituite da n. 112 soci ed allevano circa 2.800-3.500 capi di bovini per l'ingrasso in

moderni complessi, costruiti con una tecnologia di avanguardia, tendenti fra l'altro alla riduzione in maniera notevole dei costi di produzione. I soci sono tenuti al conferimento alle rispettive stalle cooperative le produzioni foragere (medica-mais ceroso ecc.) ricavate dalle proprie aziende.

### *Cooperative per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti*

#### *a) Cooperative ortofrutticole*

La crescente produzione frutticola ha indotto gli operatori agricoli alla costituzione di cooperative per la raccolta e la commercializzazione dei prodotti.

Il primo complesso sorge nel 1960 per iniziativa di n. 19 soci in località via degli Insorti col nome di: P.A.F. (Produttori Agricoli Faentini) e al primo anno ritira dai soci q.li 34.000 di frutta. Oggi la P.A.F. nel nuovo stabilimento di via Galilei conta ben 1.450 soci, e questi nel 1977 hanno conferito q.li 476.000 di frutta.

Contemporaneamente e nel volgere di pochi anni si costituiscono nel faentino altre due centrali ortofrutticole: il Centro Raccolta della cooperativa frutticola di Massalombarda C.F.M., fondata nel 1922, e la cooperativa «Granfrutta Zani di Granarolo» con n. 639 soci; complessivamente le due sopracitate cooperative hanno ritirato nel 1977 q.li 313.000 di frutta.

Oltre alle su accennate cooperative, nel faentino operano anche diverse ditte private.

#### *b) Cantine sociali*

In ordine di costituzione il primo complesso cooperativo è stato la Cantina Sociale di Faenza, che ha iniziato la sua attività nel 1932, ritirando dai produttori agricoli q.li 7.000 di uva; oggi i soci sono 280 e l'uva conferita è stata q.li 200.000.

Nel 1960 la P.A.F. parallelamente alla centrale ortofrutticola prende in affitto una cantina in località Filanda Vecchia e ritira dai soci q.li 15.000 di uva.

Successivamente con la costruzione della nuova centrale ortofrutticola a fianco di questa sorge anche la cantina coopera-

tiva. I soci diventano complessivamente 1.450 e nella decorsa annata l'uva conferita è di q.li 216.000.

Altro complesso è quello della C.O.P.A. sito in S. Giovannino, complesso fondato nel 1963 che attualmente conta 563 iscritti. Nella decorsa annata ha ritirato q.li 130.000 di uva.

#### *Cooperative servizi macchine*

Sono complessi cooperativi, costituiti da imprenditori agricoli (coltivatori diretti, mezzadri, braccianti, proprietari ecc.) che acquistano e gestiscono in forma sociale macchine ed attrezzature agricole, e che vengono utilizzate in prevalenza nelle aziende dei soci o anche per conto terzi.

La cooperativa di Granarolo è la prima cooperativa sorta nel 1917; le altre si formano quasi tutte nell'immediato dopo guerra. Alla data attuale si contano n. 16 cooperative con oltre 1.000 soci.

#### *Cooperative conduzione terreni*

Sono cooperative che conducono terreni sia in proprietà, sia in affitto sia a mezzadria; i soci sono in massima parte braccianti agricoli. Dal materiale di base per il piano zonale agricolo si rileva che le cooperative conduzione terreni nel Comune di Faenza sono 5 con oltre 300 soci, e la disponibilità del terreno è così sintetizzata:

in proprietà Ha 472  
in affitto Ha 180  
a mezzadria Ha 80

#### *Macello cooperativo*

Nel 1967 con n. 25 iscritti sorge la P.A.C. (Produttori Allevatori Carni) che inizia la propria attività macellando per conto dei soci q.li 2.800 di carne, nel macello comunale di Faenza, avuto in concessione.

Nel 1977 i soci aderenti alla P.A.C. sono 1248 e i capi macellati sono: n. 9.780 bovini e oltre 12.000 suini con una resa in carne rispettivamente di q.li 27.500 e q.li 13.800.

Col prossimo anno sorgerà in località S. Silvestro il nuovo complesso di macellazione.

Lo statuto della P.A.C., oltre alla macellazione, prevede anche l'acquisto per conto dei soci soggetti per il ristallo.

Altre cooperative agiscono nel faentino, in particolare la «Cooperativa dal Produttore al Consumatore» che gestendo una moderna azienda nel Casolano per l'allevamento dei bovini ed una porcilaia nel Brisighellese, alimenta tre negozi di vendita.

### MECCANIZZAZIONE AGRICOLA

Lo sviluppo della meccanizzazione agricola ha avuto anche per Faenza un impulso notevolissimo, che ha logicamente di riflesso eliminato un po' alla volta una delle attitudini della nostra Razza bovina Romagnola: il lavoro.

Il prospetto, sottoriportato, anche se carente di dati per il 1947, evidenzia ugualmente lo sviluppo e la notevole presenza delle macchine agricole nel Comune di Faenza.

#### *Meccanizzazione agricola - Comune di Faenza*

	1947	1966	1976
Utenti	410	2.164	2.015
Trattrici:			
N.	435	2.117	2.949
HP	13.020	68.995	108.000
Motori	755	—	—
Mietitrebbie	—	40	74
Motocoltivatori	—	435	592
Motozappatrici	—	283	299
Motofalciatrici	—	435	792
Atomizzatori	—	2	12
Motopompe	—	1.996	1.077
Pressaraccogliatrici	—	22	12
Altre	—	472	1.006
Scavabietole	—	—	3
Carburante agevolato consumato (q.li)			
Petrolio	—	4.277	1.627
Gasolio	—	21.515	27.213
Benzina	—	195	1.082
Totale	—	25.987	29.922

(da U.M.A.)

Nel 1947 il rapporto trattrici e superficie lavorativa era di 1 a ettari 41,33, nel 1976 tale rapporto diventa di 1 a ettari 5,8, con un rapporto Hp/Ha S.A.U. rispettivamente del 0,72 per il 1947 e del 6,91 attuale.

Anche Faenza concorre col suo fornitissimo parco macchine a far sì che il grado di meccanizzazione dell'agricoltura della Regione Emilia-Romagna, in valori assoluti, sia il più alto del Paese.

Il nuovo ordinamento colturale, con una specializzazione vitifrutticola sempre più marcata, una certa scarsità di mano d'opera, che anno per anno si fa sempre più sentire, la necessità dell'abbassamento dei costi di produzione, il cambiamento nella forma di conduzione di numerose aziende, hanno notevolmente influito sulla massiccia introduzione della macchina agricola nelle nostre campagne.

#### ISTRUZIONE PROFESSIONALE AGRICOLA

Oltre ai numerosissimi corsi di vitifrutticoltura, di meccanica agraria, di zootecnia, di contabilità aziendale che dall'immediato dopo guerra sono stati svolti da vari Enti operanti nel settore agricolo, ed in particolare dall'Ispettorato Agrario, dal 1962 a Faenza, opera, per volontà del Consiglio di Amministrazione della Scuola di pratica agricola F.C. Caldesi, l'Istituto Professionale di Stato per l'agricoltura, sia nella sede centrale di Persolino sia presso le varie sedi distaccate nei vari Comuni della Provincia.

Dopo i previsti corsi biennali, hanno conseguito il diploma di specializzazione n. 1247 allievi, così ripartiti: n. 785 in fruttivitticoltura, n. 361 per conduttori di macchine agricole, n. 101 per esperti cantinieri. Nel 1972 il Ministero della Pubblica Istruzione ha autorizzato un successivo corso triennale; e fino ad oggi hanno conseguito il diploma di Agrotecnico n. 52 allievi: diploma valido a tutti gli effetti di Legge anche per l'iscrizione a qualsiasi facoltà Universitaria.

Ai corsi biennali si accede dopo aver ultimato la scuola d'obbligo, e in massima parte questi corsi sono frequentati da figli di operatori agricoli per un maggior e miglior inserimento nell'attività.

#### MERCATO BESTIAME E MOSTRE AGRICOLE

Anche se localmente il mercato bestiame non è stato quasi mai al centro dell'attività commerciale, questo in relazione alla

vicinanza di due centri molto più attivi: Lugo per il bestiame da allevamento e Forlì per quello da macello, pur tuttavia Faenza vanta un mercato particolare: quello del vitellone grasso. Infatti, fatta eccezione per qualche mercato settimanale dell'immediato dopoguerra, con non molta affluenza di capi, malgrado l'interessamento degli Enti pubblici e degli stessi agricoltori, a Faenza hanno sempre avuto luogo due grossi mercati-concorso annuali: il mercato pre Natale e il mercato « della grassa » o Pasquale, rispettivamente per il vitellone da carne e per il « bue grasso ».

Fino a circa il 1960 nelle stalle venivano allevati i buoi romagnoli per il lavoro dei campi, quando questi erano a fine carriera lavorativa, venivano ingrassati e commercializzati; ultimata la contrattazione, i macellai acquirenti, dopo averli bardati con focchi e fasce colorate, li facevano sfilare per le principali vie cittadine, ed una volta mattati, venivano esposti, prima della vendita all'interno dei negozi, ricoperti di garofani e fiori.

Attualmente i due sopracitati mercati sono mantenuti in attività, a cura dell'Amministrazione Comunale, che si avvale della collaborazione dell'Ispettorato dell'Agricoltura e dell'Associazione Allevatori, esclusivamente per il vitellone da carne: sono soggetti preparati ed ingrassati con meticolosa cura da esperti allevatori, contesi dai commissionari di bestiame dell'Italia Settentrionale (Toscani-Liguri, Comaschi ecc.), e ancora molto apprezzati sono i pochi soggetti di razza Romagnola.

Per i suini, oltre alle contrattazioni di piazza, non essendo mai esistito presso il foro boario locale un vero e proprio mercato, annualmente sono sempre state effettuate delle rassegne-concorso con un'ottima partecipazione di capi selezionati, nelle quali fino al 1960 primeggiava la razza Mora, gli Incrociati ed i loro derivati (F<sub>1</sub>-Fumati); oggi tali rassegne vengono effettuate, in particolare per le razze Large White e Landrace. In questi ultimi anni a queste rassegne partecipa anche la Provincia di Bologna, imprimendo colla sua partecipazione una importanza interprovinciale.

Fra le varie mostre per « La Settimana Faentina » che annualmente vengono programmate, un settore è riservato alla « Mostra dell'Agricoltura ». Fino al 1961, tale mostra veniva effettuata nella zona viale Baccarini e locali ex Casalini. Dal

1962 al 1969, per dare maggiore spazio alla mostra stessa, in relazione ad una sempre maggiore richiesta da parte degli espositori, fu trasferita in Piazza 2 Giugno e Piazza S. Domenico, nonché presso l'attuale sede della mostra della ceramica in corso Mazzini.

Dal 1970 a tutt'oggi la Mostra dell'Agricoltura, che sta assumendo sempre più una specializzazione nel settore della viticoltura, viene effettuata, nella seconda decade di Aprile, nell'area dell'ex foro boario, su di una superficie di mq. 18.000.

Nel 1977 le ditte espositrici erano oltre 70 ed i visitatori alla mostra sono stati stimati in circa 15.000.

#### STRUTTURA FONDIARIA E FORME DI CONDUZIONE

Da una indagine effettuata nel 1943 dall'U.C.S.E.A. (Ufficio Statistico Economico dell'Agricoltura) abbiamo la situazione sottoriportata per le forme di conduzione:

Poderi	Coltivazione diretta	Coltivazione a mezzadria	Affitto	Totale
Inferiori ad Ha 1.00	288	47	66	401
Da Ha 1.01 ad Ha 3.00	179	122	22	323
Da Ha 3.01 ad Ha 5.00	138	163	14	315
Da Ha 5.01 ad Ha 10.0	168	473	14	655
Superiori ad Ha 10.0	58	850	18	926
Totale complessivo	831	1.655	134	2.620
% sul totale poderi	31,72	63,17	5,11	100,00

Nel 1943 esisteva una netta prevalenza della conduzione dei fondi a mezzadria, rispetto alla coltivazione diretta, ed in particolare all'affittanza, in verità quest'ultima forma, non molto diffusa nella nostra zona. Nel predetto periodo non esistevano le aziende condotte in economia, o almeno come tali non figuravano.

Dal materiale di base per il piano zonale agricolo (vol. III) si rileva che da una successiva indagine dell'I.N.E.A. (Istituto Nazionale di Economia agraria) del 1946 la struttura fondiaria del Comune di Faenza era la seguente:

Aziende	Ha	%
Fino ad Ha 10	3.882	18,7
Da Ha 10 a Ha 200	14.580	70,3
Oltre Ha 200	2.275	11,0
<b>Totali</b>	<b>20.737</b>	<b>100,0</b>

Il maggior numero di aziende (70,3%) della superficie è compresa nella fascia da Ha 10 a Ha 200, mentre le aziende fino ad Ha 10, rappresentano il 18,7% della superficie totale e le grandi aziende, oltre Ha 200 rappresentano solo l'11,0%.

Il censimento generale dell'agricoltura dell'I.S.T.A.T. del 1970 ha dato i seguenti risultati per il Comune di Faenza, per le classi di superficie delle aziende agricole:

Aziende (valori assoluti)	N.	Ha
Da Ha 0 ad Ha 5	939	2.158,90
Da Ha 5.01 ad Ha 10.00	622	4.648,98
Da Ha 10.01 ad Ha 20.00	672	9.170,75
Da Ha 20.01 ad Ha 50.00	100	2.907,42
Oltre Ha 50	21	1.894,78
<b>Totali</b>	<b>2.354</b>	<b>20.780,83</b>

Aziende (valori percentuali)	%	Ha
Da Ha 0 ad Ha 5	39,89	10,38
Da Ha 5.01 ad Ha 10.000	26,42	22,36
Da Ha 10.01 ad Ha 20.00	28,55	44,16
Da Ha 20.01 ad Ha 50.00	4,25	13,98
Oltre Ha 50	0,89	9,12

Dai dati soprariportati si rileva che nel 1970 il maggior numero di aziende è nella classe da 0 a Ha 5.00 (n. 939) con una percentuale del 39,89 anche se rappresentano solo il 10,38% della superficie del Comune, mentre la maggior concentrazione di superficie (44,16%) è data dalla classe di aziende con superficie oltre Ha 10.00 fino ad Ha 20.000. Questa classe registra come n. di aziende il 28,55%, inferiore alla precedente classe, ma superiore a tutte le altre classi come superficie (44,16%). La

classe da Ha 20,01 a 50,00 Ha, registra una percentuale come n. di aziende del 4,25% con una superficie del 13,98%; mentre la classe oltre i 50 ettari rileva un 0,89% come n. di aziende con una superficie del 9,12%. La maggior concentrazione di aziende si ha pertanto numericamente nella I classe (fino a 5 ettari) mentre come superficie nella classe da Ha 10,01 a Ha 20.

I censimenti generali dell'agricoltura del 1961 e 1970 hanno evidenziato la seguente situazione per quanto concernono le forme di conduzione e la relativa superficie:

	1961		1970		differenza	
	N.	Ha	N.	Ha	N.	Ha
Diretto coltiva- trice	985	3.515,90	1.181	5.665,75	+196	+2.149,85
In economia	88	659,09	262	5.416,87	+174	+4.757,78
A mezzadria	1.508	15.780,81	911	9.704,44	-597	-6.076,37
Altre forme	27	31,88	7	3,77	-20	-28,11
<b>Totali</b>	<b>2.608</b>	<b>19.987,68</b>	<b>2.361</b>	<b>20.790,83</b>		

(da I.S.T.A.T.)

Dai dati soprariportati si rileva come nel solo periodo 1961-1970 le forme di conduzione hanno subito delle notevoli modifiche.

La conduzione diretta ha avuto un aumento di 196 unità (+ 19,89%) ed un aumento della superficie di Ha 2149,85 (+ 61,14%). In aumento anche le aziende condotte in economia di n. 174 unità, con una maggiore superficie di Ha 4.757,78; mentre la mezzadria registra una diminuzione di n. 597 unità (- 39,58%) con - Ha 6.076,37 (- 38,50%) di superficie. Anche le altre forme di conduzione registrano una diminuzione di 20 unità.

Nel complesso numericamente le aziende diminuiscono di n. 247 unità, questa diminuzione è dovuta in parte all'ampliamento di quelle già esistenti ed in parte al cambiamento della forma di conduzione ed in particolare dalla mezzadria alla conduzione in economia. La mezzadria registra un forte regresso di ben 597 unità con una corrispondente superficie di Ha 6.076,37, in parte a favore della conduzione diretta (+ 196

unità) e in parte a favore della conduzione in economia (+ 174 unità).

La differenza in forma assoluta della conduzione a mezzadria è dovuta, come detto dianzi, all'assorbimento di aziende ed al cambiamento della forma di conduzione.

Dal confronto dei dati delle indagini del 1943, 1961 e 1970 si registra dal punto di vista numerico per la conduzione diretta un aumento, rispettivamente di n. 154 e 350 unità aziendali, ed infatti le aziende a conduzione diretta del 1943 che erano complessivamente n. 831 unità, sono diventate n. 985 unità nel 1961 e 1.181 unità nel 1970.

La conduzione a mezzadria registra invece una flessione di ben 744 unità dal 1943 al 1970, infatti nel 1943 le aziende condotte a mezzadria erano 1655 e nel 1970 sono risultate n. 911.

Non si è in grado di dare, perché non rilevato nel 1943, il confronto della conduzione in economia.

Compilando la relazione posso essere incorso involontariamente in errori od omissione di dati, e mi scuso di quanto può essere accaduto. Desidero sottolineare come l'agricoltura del Comune di Faenza, nei trent'anni presi in considerazione, abbia subito una radicale trasformazione dal punto di vista culturale, produttivo, socio-economico, passando da una agricoltura tradizionale (cerealicola - foraggera - zootecnica) ad una agricoltura specializzata e competitiva (vitifrutticola in prevalenza), con un investimento fondiario veramente imponente. È questo un tangibile riconoscimento al merito, alla tenacia dell'operatore agricolo faentino, alla intraprendenza dello stesso, che operando a volte in condizioni non sempre delle migliori, e talvolta con sacrifici, ha sempre cercato di non essere secondo a nessuno.

---

ENNIO GOLFIERI

## ASPETTI DELL'ATTIVITÀ ARTISTICA E CULTURALE FAENTINA NEL TRENTENNIO POSTBELLICO (1945-77)

L'esame retrospettivo dell'attività artistica e culturale faentina di quest'ultimo dopo guerra mette in evidenza tre caratteristiche fondamentali: rapida e precoce ripresa delle attività — numero e varietà di Enti pubblici e gruppi privati che hanno svolto manifestazioni culturali — progressivo intensificarsi di dette manifestazioni secondo le più diverse angolazioni ideologiche e i più svariati interessi programmatici. Oserei dire che di tutte le città di Romagna, Faenza è stata nel dopo guerra la più attiva in campo culturale generico. Non tutti i rami dell'attività artistica e culturale hanno avuto uguale sviluppo e spesso questa attività è stata disordinata, ma è proprio questa volontà di fare, questo eterogeneo manifestarsi di gruppi diversi in modi tra loro contrastanti ed anche sovrappoentesi, che ha messo in evidenza la carica vitale della cultura faentina.

A differenza di altre epoche in cui la classe egemone imponeva la propria cultura al popolo, in questo dopo guerra, ogni classe, ogni ideologia, ha voluto e potuto manifestarsi. Questo è un bene o un male a seconda dei punti di vista ma è un fatto storico che non va disconosciuto.

Sono state prese in considerazione più le arti figurative che quelle applicate, ossia artisti o presunti tali piuttosto che attività artigiane in senso tradizionale; più le scienze storiche e la letteratura generica piuttosto che la musica o la poesia; sopra tutto nell'ultimo decennio si è dibattuta molta analisi storica, sociale e urbanistica. Quest'ultima lodevole ricerca si è anche concretizzata in pregevoli forme editoriali con opere a stampa di indubbio interesse. Quella che con tutta questa attività ha

un poco sofferto è stata la tradizionale cultura umanistica, un tempo trionfante ed oggi confusa e smarrita nel tumultuoso affiorare di tendenze marxiste e cattoliche ora radicali ora liberali, ma sempre tendenti all'apertura sociale e più al contingente che al trascendente. La vecchia cultura liberale-laica di stampo illuministico, così tipica di certa ottocentesca borghesia faentina ne è rimasta disorientata. Tuttavia è proprio nella rivalutazione di questa vecchia cultura faentina che si sono fatti i maggiori progressi riuscendo ad imporla anche all'attenzione dei non faentini, raccogliendo consensi ovunque e facendo sì che fatti e persone, appartenuti agli ultimi due secoli e mezzo di storia cittadina, venissero presi in considerazione da tutto il mondo culturale e artistico. Un calendario delle manifestazioni e pubblicazioni potrebbe mettere in evidenza le tappe successive del lavoro di ricerca, analisi e valutazione che è stato svolto in questo campo. Non intendo con queste affermazioni fare del trionfalismo, devo anzi dire che molto resta da fare per dare un volto convincente e definitivo alla civiltà faentina del Neoclassicismo sette-ottocentesco. *Non tutto è oro quel che luce* e pertanto, messo in evidenza il meglio, bisognerà anche valutare i contrappesi del sottobosco reazionario e conservatore che ha cercato di sbarrare il passo all'apertura europea ed extraeuropea dell'illuminismo, quello stesso sottobosco conservatore che anche oggi con la scusa del tradizionalismo regionalistico tenta di provincializzare al massimo la nostra cultura con le forme più balorde del folclorismo e dei falsi *revivals* della civiltà contadina. Spetta alla vera cultura di prendere a cuore gli studi demografici, etnologici, folcloristici e del territorio in modo scientifico al fine di rivalutare caratteri, usi e costumi della civiltà romagnola senza pregiudizi campanilistici e senza false bardature di impossibili ritorni. Come dicevo, c'è ancora da studiare il contrappeso della parte reazionaria nella storia di Faenza, ma anche da rivalutare l'opera mediatrice dei cattolici moderati che dovrebbe riservare non poche sorprese, stante la qualità di mente e di cuore di non pochi di quelli che potremmo anche chiamare cattolici liberali, operanti attivamente, se pur non sempre in primo piano, nel periodo risorgimentale. Se questo può essere un anticipo di programma per i ricercatori e gli operatori culturali del futuro, vediamo ora di tracciare una sintesi del lavoro svolto in questi ultimi trenta anni.

Uno dei più solerti operatori culturali, anche nell'immediato dopo guerra, fu il vecchio Gaetano Ballardini che già nei primi mesi del 1945, con Faenza invasa da truppe alleate, chiamò a raccolta i pochi collaboratori disponibili e si mise fra le macerie del suo Museo delle Ceramiche per raccogliere qualche resto delle flagellate e disperse raccolte ceramiche, librerie e documentarie, che potesse servire di base per un principio di ripresa. L'opera di ricostruzione del Museo si organizzò meglio e procedette speditamente quando, nell'aprile di quel 1945, Ballardini poté disporre dell'aiuto del suo assistente Giuseppe Liverani ritornato dalla prigionia in Germania. Ma, come nel Museo delle Ceramiche e nella collegata Scuola d'Arte ceramica, anche negli istituti comunali, come la Biblioteca, Pinacoteca e Musei vari, i Zama, i Sella e collaboratori si erano messi all'opera per raccogliere i resti delle vecchie collezioni e restaurare i locali sinistrati dalla guerra. Se il Museo delle Ceramiche era andato pressoché distrutto, sarà bene ricordare che anche la Biblioteca fu semi distrutta per un atto di barbarie che si aggiunse ai danni bellici veri e propri, esso fu l'incendio doloso appiccato nella ritirata del fronte, così che complessivamente andarono distrutte più di settantaduemila pubblicazioni oltre agli schedari, registri e suppellettili di dotazione. A parte il recupero dei resti di questi grandi istituti culturali, subito riprese anche la vita artistica cittadina e già nell'autunno di quel 1945, nei locali delle Associazioni Cattoliche di via Castellani, venne allestita una Mostra d'arte cui aderirono entusiasticamente tutti gli artisti ed artigiani presenti in Faenza; e sul finire di quel fatidico 1945 si gettarono anche le basi per ricostituire la Società degli Amici dell'Arte che doveva in seguito svolgere un'importante opera di ripresa culturale e artistica in tutti i campi. Dal 1946 in poi, in vari locali di fortuna (pubblici e privati), si susseguirono Mostre, Conferenze e Discussioni alternate con esecuzioni musicali.

La ricerca tematica dell'attività di quegli anni fu indirizzata, oltre che alla presentazione delle opere degli artisti, letterati e musicisti viventi, anche alla documentazione del passato, cercando di portare a conoscenza del pubblico le fonti della nostra storia più recente ed in modo particolare di quel periodo assai fertile ed interessante, ma allora non molto noto, che corrisponde ai secoli XVIII e XIX. Questo fu fatto prendendo in

considerazione tanto le arti come le lettere e le scienze e a questo scopo si volle procedere anche alla fondazione di una Società di Scienze e Lettere posta sotto il nome fatidico di Evangelista Torricelli: infatti nel luglio 1947 un Comitato di nomina comunale, già da tempo costituito per celebrare il III Centenario della morte del Torricelli, decise di dar vita alla Società Torricelliana di Scienze e Lettere presentando alla fine dell'estate al Consiglio comunale uno schema di Statuto compilato dallo stesso comitato i cui membri divennero così Soci fondatori della Torricelliana e fra essi erano naturalmente i più bei nomi della cultura faentina che aveva operato nell'anteguerra. Fra di essi facevano spicco Ballardini, Rossini e Zama, questi ultimi due divennero, nel 1948, rispettivamente il primo Presidente e il primo Segretario della nostra Società. Nel frattempo l'Amministrazione comunale d'intesa con la Direzione del Museo Internazionale delle Ceramiche aveva ripreso ad organizzare annualmente le Mostre del Concorso Nazionale della Ceramica che nei primi anni del dopo guerra (1947-48-49) furono allestite nel Salone del Consiglio e Sale laterali della Residenza comunale, poi, dal 1950, trasferite al piano terra del ricostruito Museo delle Ceramiche dove si svolsero fino al 1961. Anche la Pinacoteca aveva pian piano risistemato le sue raccolte e intorno al 1950 molte delle principali pitture danneggiate dagli eventi bellici erano state restaurate e riesposte al pubblico. In Biblioteca infine, fra il 1950 e il 1955 si lavorò sodo a risistemare i locali, compresa la ricostruzione integrale dell'Aula Magna con le sue scaffalature su due piani; fu proprio quell'Aula Magna rinnovata che nel 1958 accolse i partecipanti d'ogni parte d'Italia al Convegno per il trecentocinquantenario anniversario della nascita di Evangelista Torricelli, avvenimento che, come manifestazione della risorta Biblioteca, era stato preceduto nel 1954 dalla Mostra dei Cimeli di Frà Sabba in occasione del IV Centenario della morte del Cavaliere Gerosolimitano Frà Sabba da Castiglione titolare della Commenda nel Borgo Durbecco ed insigne umanista.

All'inizio del 1950, con la riapertura del ricostruito Museo Internazionale delle Ceramiche (le prime otto sale del piano superiore erano state inaugurate il 4 novembre del 1949 assieme alla rinnovata Biblioteca specializzata) e con la ripresa funzionale della Biblioteca comunale e della Pinacoteca, si può con-

siderare concluso il ciclo della ricostruzione dei principali Istituti culturali faentini che coincise con il primo ciclo delle attività culturali svolte da Enti pubblici e privati al fine di documentare e rivalutare il nostro patrimonio artistico e culturale oltreché a fare il punto sulla situazione delle forze artistiche faentine di quegli anni. È del 1948, organizzatrice la Società Amici dell'Arte, la prima Mostra che si sia fatta del Giani e dei Gianceschi faentini e del 1949 è la stampa, sempre a cura della suddetta Società, dell'opuscolo *Artisti neoclassici in Faenza* che rappresenta la premessa dell'opera di divulgazione, che il sottoscritto ha poi svolto con sempre maggior impegno negli anni successivi, tesa ad illustrare i valori artistici e culturali della scuola neoclassica faentina.

Dopo il 1950 il nuovo ciclo della cultura faentina sarà dedicato al riepilogo e alla riflessione sui dati culturali proposti dal primo periodo e questo secondo ciclo lo si può far coincidere col decennio 1950-60 nel quale agli Amici dell'Arte si affiancarono, oltre a varie Sezioni culturali di Partiti, anche l'Amministrazione comunale che cominciò a dare maggior impulso all'attività culturale ed artistica mettendo a disposizione locali propri per le Mostre d'Arte e promovendo e finanziando manifestazioni di grande prestigio come l'Esposizione degli Artisti Romagnoli dell'Ottocento (1955) e il Convegno di Studi Romagnoli (1956) che praticamente inaugurò la rinnovata Aula Magna della Biblioteca comunale. A queste manifestazioni fece seguito nel 1958, come s'è detto, il Convegno scientifico-letterario per il trecentocinquantenario anniversario della nascita di Evangelista Torricelli. Negli anni 1955-57 un'altra opera di valore scientifico era stata promossa dalla Società Torricelliana e portata a termine col contributo dell'Amministrazione comunale e personale del Grandufficial Pietro Montuschi, Cittadino onorario di Faenza e neo Presidente della Società stessa, questa opera fu la costruzione, sul confine meridionale della Biblioteca, della Torre dell'Osservatorio Astronomico, Osservatorio del cui esercizio la Società si fece carico, con molto onore e con riconoscimenti internazionali, a partire dal 1961.

Fatti culturali di notevole importanza furono per la Biblioteca, in quel decennio 1950-60, la già ricordata rievocazione, nel 1954, del IV Centenario della morte dell'umanista Frà Sabba da Castiglione e la Mostra dei suoi cimeli (manoscritti

ed edizioni dei « Ricordi ») e nel 1958 la Mostra del Libro Illustrato (antichi Codici miniati, fra cui i Corali del Duomo, vecchie edizioni pregiate e rare, antiche stampe faentine, ecc.); inoltre nel 1960 fu completata e aperta al pubblico, al pianterreno della Biblioteca, la Sala Dante mettendo così a disposizione dei faentini un ambiente vasto ed attrezzato tale da permettere una continuativa ed intensa attività culturale. Purtroppo in quegli anni accaddero due fatti luttuosi assai gravi per la cultura faentina: la morte nel maggio del 1953 di Gaetano Ballardini che fu commemorato in Municipio nel novembre dello stesso anno alla presenza di autorità dell'Arte e della Cultura, e quella, nel 1955, del Prof. Roberto Sella direttore della Scuola comunale di Disegno e della Pinacoteca che aveva riordinato, così come il Ballardini aveva ricostruito e riordinato il Museo Internazionale delle Ceramiche. Ma non furono solo questi i lutti della cultura faentina, ché nel decennio successivo vennero a mancare altri due personaggi che ne erano stati assai benemeriti: il M.o Lamberto Caffarelli, musicista e letterato insigne oltre che primo Presidente della rinnovata Società Amici dell'Arte, morto nel marzo del 1963 e il Conte Luigi Zauli-Naldi, benemerito di ogni attività artistica e culturale nonché Membro Anziano del Museo Internazionale delle Ceramiche e primo Presidente della sezione faentina di *Italia Nostra* da lui voluta e costituita, morto nel maggio del 1965. Tanto il Caffarelli quanto il Conte Zauli-Naldi lasciarono due fra le maggiori donazioni che gli Istituti culturali faentini possono vantare in questo secolo: le sue carte, i manoscritti musicali e la ricca Biblioteca il Caffarelli; l'antica Biblioteca ed Archivio storico di famiglia, oltre a cimeli, ceramiche, dipinti ed opere d'arte in genere il conte Luigi, cose tutte che arricchirono in modo notevolissimo Biblioteca, Pinacoteca e Museo delle Ceramiche.

Dal 1960 circa un Comitato permanente curò l'organizzazione dei Concorsi della Ceramica che, nel 1962, si trasferirono dal pianterreno del Museo delle Ceramiche al così detto Palazzo delle Esposizioni (ex sede dell'Orfanotrofio Maschi). Detti Concorsi ebbero riconoscimento ufficiale di internazionalità nel 1963, ma si tenga presente che fin dal 1954 a fianco delle opere partecipanti al Concorso nazionale figuravano Sezioni straniere su invito. Col 1960 si entra nel periodo più intenso dell'attività culturale faentina, quello che si può definire il terzo ciclo del dopo

guerra, e fu sul finire di questo decennio che l'Amministrazione comunale fu indotta a costituire, nel 1970, un Assessorato alla Cultura con Ufficio proprio; fu il M.o Edmondo Marabini, che curava i Concorsi della Ceramica, ad essere preposto a quell'Ufficio, sdoppiato poi in Attività artistiche e culturali e in Attività teatrali e degli spettacoli. Ma stimolati ed assistiti con contributi pubblici furono anche altri Enti e Società che intensificarono la loro attività artistica e culturale, così gli Amici dell'Arte, la Società Torricelliana, la Pro Loco, senza contare le manifestazioni promosse dalla Direzione della Biblioteca comunale e dal Museo Internazionale delle Ceramiche. La Società Amici dell'Arte oltre a continuare l'organizzazione dei cicli annuali di Concerti musicali da camera, si è impegnata in serie di Conferenze e di Convegni a carattere artistico, storico e letterario, ma sopra tutto in Mostre d'Arte dedicate ora alla Grafica nazionale ed internazionale, ora a personalità faentine delle varie arti, ora a collettive di pittura e plastica di notevole interesse. La Società Torricelliana per parte sua ha promosso almeno quattro Convegni importanti, tre dedicati a personaggi faentini: Dionigi Strocchi (giugno del 1962), Antonio Morri e Lodovico Zuccolo a distanza di un mese l'uno dall'altro nel 1969 (febbraio il primo, marzo il secondo), ma nel 1964 la Torricelliana aveva collaborato con la Direzione della Biblioteca per organizzare una giornata di Studi in onore di Mons. G. Rossini suo primo Presidente.

Fatti culturali importanti della vita faentina nel decennio 1960-70 sono stati anche l'inaugurazione della nuova sede della Scuola comunale di Disegno e Plastica avvenuta nel 1964 e l'altra inaugurazione (1969) della nuova sede della Sezione dell'Archivio di Stato nella ricostruita ala meridionale del secondo chiostro della Biblioteca; infine, sempre nel 1969, il trasferimento nella comunale della Biblioteca privata della famiglia Zauli-Naldi con annesso Archivio storico di quella famiglia, mentre con la stessa donazione, l'ho già detto, si arricchivano le Collezioni del Museo Internazionale della Ceramica e quelle della Pinacoteca. Va ancora detto che oltre ai Convegni storici promossi dalla Torricelliana, dalla Direzione della Biblioteca e dagli Amici dell'Arte prima del 1970, un avvenimento notevole furono le due giornate di studi che nel maggio del 1963 la Direzione del Seminario Diocesano fece svolgere nella Sala Dante a comme-

morazione del Centenario della nascita di Mons. Francesco Lanzoni, già docente e Rettore del Seminario stesso. Nel decennio dal 1970 in poi l'attività culturale faentina diviene ancora più complessa, specialmente col 1973, anno in cui prese possesso del suo ufficio la nuova Direttrice della Biblioteca, dott. Maria Gioia Tavoni.

Fu nel 1972 (30 settembre-1 ottobre) che la Società Torricelliana promosse il Convegno di Studi su S. Pier Damiano nel IX Centenario della morte e nel novembre 1974 ne fece svolgere un'altro di carattere scientifico sul tema: « L'ambiente geofisico e l'uomo ». Nel 1973 sono da annoverare tre Convegni importanti, quello dell'AMI (Associazione Mazziniana Italiana) su Gaetano Salvemini nel Centenario della nascita; in settembre-ottobre quello di Studi ceramici a cura del Consiglio Direttivo del Museo Internazionale delle Ceramiche in occasione del Settantesimo compleanno del suo Direttore Prof. Giuseppe Liverani; infine quello a cura della Direzione della Biblioteca sui « Problemi d'oggi per le Scienze storiche » che si svolse fra il dicembre 1973 e il gennaio 1974; la stessa Direzione della Biblioteca nei primi mesi del 1974 organizzò alla Galleria del Voltone la mostra della « Biblioteca sconosciuta » con le edizioni più belle e rare custodite nell'Istituto faentino, mentre in occasione del Convegno per il suo settantesimo compleanno, il prof. Liverani aveva preparato la Mostra dei « Reperti di scavo faentini » che rappresenta tuttora la più documentata testimonianza della attività ceramica a Faenza. Nel settembre del 1974 il Centro Studi dell'Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate tenne a Faenza il suo Convegno sul tema: « Le Cattedrali delle Diocesi dell'Emilia e Romagna ». Sempre nel 1974, nel marzo, le Monache di S. Umiltà celebrarono, anch'esse alla Sala Dante, il IX Centenario della morte di S. Giovanni Gualberto fondatore dell'Ordine Vallombrosano; mentre alla fine di quell'anno la Sezione faentina di *Italia Nostra* fece svolgere un Corso Residenziale sul tema: « Insediamento urbano e territorio ». La stessa Sezione faentina di *Italia Nostra* faceva svolgere cicli di Conferenze su « Faenza da salvare » oltre che sul « Giani e la sua opera » nel biennio compreso fra il 1973 e il 1975. All'inizio del 1975 i Frati Minori Francescani in accordo coi Padri Domenicani organizzarono alla Sala Dante un loro Convegno di Studi per il VII Centenario di S. Tommaso d'Aquino e S. Bonaven-

tura da Bagnoregio in cui autorevoli studiosi misero in evidenza i valori dottrinali e gli indirizzi spirituali dei due grandi Santi domenicano l'uno, francescano l'altro, ambedue morti nello stesso anno 1274.

Ancora nell'anno 1975 sono da segnalare il Ciclo di conferenze ed audizioni « Società e Teatro » organizzate in marzo dall'Assessorato alla Cultura con la collaborazione della Società Amici dell'Arte, questo tema della « Società e Teatro » sarà poi ripreso nella primavera del 1978 per approfondire le origini del Teatro stesso alternando lezioni di specialisti della letteratura teatrale classica con audizioni di scene curate dal Gruppo teatrale faentino *Alter ego*; e poi in dicembre il Convegno che la Direzione della Biblioteca organizzò sul tema « Il libro, il Popolo ed il Territorio ». Il programma culturale faentino del 1975 si era aperto con un Corso divulgativo sulla Ceramica a cura della Direzione del Museo Internazionale delle Ceramiche che si svolse alla Sala Dante in varie puntate con lezioni tenute da membri della Direzione stessa e da collaboratori del Museo. Ma in quegli anni, dopo il 1970, alla Sala Dante furono attive molte Associazioni fra le quali citerò la « Dante Alighieri », l'Associazione Mazziniana Italiana, il Circolo di Cultura « Luigi Einaudi », il Circolo della Riunione cattolica « Torricelli », l'Archeoclub, l'Istituto Italiano dei Castelli, l'UOEI ed altri. L'Archeoclub, fondato dalla compianta Paola Monti nel 1972, associato agli Amici dell'Arte, aveva nel febbraio-marzo di quell'anno iniziato un Corso di Introduzione all'Archeologia tenuto da specialisti delle varie branche ed epoche che fu ripreso nel 1974, seguito da un terzo Corso nel 1975 e infine dal quarto Corso che risale al febbraio di questo 1978.

A partire dal 1972-73 anche i Centri di Quartiere hanno cominciato a svolgere attività culturale ed altrettanto ha fatto in questi ultimi anni il Gruppo linguistico LEND che in collaborazione con la Biblioteca comunale ha organizzato Cicli di incontri sul tema « Lingua e Nuova didattica ». Attivi sono stati anche vari Circoli politici come il « Circolo di Cultura » socialista, ed il Circolo « La Comune », oltre al Gruppo cattolico Società Cooperativa di Cultura Popolare.

Non bisogna dimenticare l'attività di divulgazione della cultura musicale melodrammatica svolta dalla Società *Faenza Lirica*, e quella di tecnica ed arte della fotografia svolta dal Cir-

colo Fotografico del Dopolavoro Ferroviario sempre attivo con Mostre e Concorsi d'Arte fotografica e particolarmente con le due grandi Rassegne di vecchie fotografie illustranti la Faenza ottocentesca e del primo novecento. Molto attivo anche il Circolo del Cinema che da solo o in collaborazione con altri Enti ha fatto proiettare varie serie di films poco noti su temi di carattere storico-politico-sociale, Resistenza compresa, editi in vari paesi europei ed extra-europei. Ancora si vuol qui ricordare una manifestazione, unica in Italia, che l'Assessorato alla Cultura organizza ormai da quattordici anni ed ha assunto interesse nazionale, quella della Rassegna del Teatro Dialettale che da novembre a marzo di ogni anno tiene impegnate settimanalmente sulle scene del Teatro faentino le principali compagnie dialettali di tutta Italia. L'anno scorso 1977 ha poi offerto ai faentini un gradito interessamento di Enti pubblici e privati per la diffusione della conoscenza storica, sociale, economica e sopra tutto edilizia ed urbanistica de la nostra città; aveva già edito il Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio una ricca pubblicazione, che il sottoscritto aveva ideato da tempo, sulle Origini e sviluppi edilizi-urbanistici di « *Faventia-Favencia-Faenza* », quando la Società Amici dell'Arte ha voluto ampliare il campo storico agli sviluppi economici e sociali della storia della Città con un Ciclo di Conferenze affidate a specialisti e studiosi delle varie epoche e problemi storici faentini, e dai testi, anche ampliati, di quelle conferenze ha ricavato un notevole volume che porta il titolo stesso del Ciclo di conferenze, « Parliamo della nostra Città »; ma subito dopo, voluto dall'Assessorato all'Urbanistica, il Comune di Faenza ha fatto stampare un altro volume illustrato con ampia documentazione fotografica di vedute, progetti architettonici, antiche piante, planimetrie, ecc., curato dall'architetto Franco Bertoni, col titolo « Faenza: la Città e l'Architettura ». Poche sono le città che possono vantare una così aggiornata ed abbondante illustrazione storica delle proprie vicende dalle origini fino ai giorni nostri.

Poiché è impossibile ricordare qui tutte le Società, Circoli, Sezioni di Enti e Fondazioni naturalistiche che sono intervenute in questi ultimi decenni a dar vita a conferenze e dibattiti o hanno curato mostre artistiche o storico-divulgative o semplicemente documentarie, non mi resta che chiudere questa prolissa e noiosa elencazione citando le più importanti manifestazioni d'Arte figu-

rativa dell'ultimo decennio. A parte gli annuali Concorsi Internazionali della Ceramica, ai quali vengono spesso affiancate Mostre specializzate di settori anche non ceramici o di antiquariato, la vita artistica di Faenza degli ultimi tempi ha potuto contare sulle mostre d'arte offerte da due Gallerie private, la *Baccarini* e la *Sire*, oltre a quelle che si alternano alla Galleria comunale del Voltone. La *Baccarini*, quando è aperta, offre mostre personali di artisti di buon nome e di varia provenienza, preferibilmente delle classi giovani con tendenze d'avanguardia. La *Sire* è più tradizionalista e punta su nomi conosciuti e su opere di un genere figurativo accettabile da un pubblico provinciale; fa anche mostre di gruppo e qualche collettiva di maestri dell'Ottocento, ha però aperto anche a giovani artisti locali. Al Voltone si espone, a pagamento, per un periodo di due settimane secondo un calendario che tiene conto delle precedenti nelle richieste; però l'Assessorato alla Cultura si riserva l'uso del locale per alcune sue manifestazioni e gli Amici dell'Arte lo occupano, al principio dell'anno, per la Mostra collettiva dei loro Soci. Le Mostre di maggior importanza ed ampiezza si fanno al Palazzo delle Esposizioni che però è impegnato tutti gli anni da luglio ad ottobre per il Concorso della Ceramica e Mostre collaterali. È lì, nelle sale al pianterreno, che gli Amici dell'Arte col patrocinio dell'Amministrazione comunale, hanno organizzato le quattro Biennali Nazionali d'Arte Grafica negli anni 1965-67-70-72.

Sempre al Palazzo delle Esposizioni, gli stessi organizzatori hanno realizzato importanti Mostre antologiche di Francesco Nonni (1971), Luigi Timoncini (1976), Alberto Abbati (1977), Leonardo Castellani (1978) e Bruno Marabini (1978), oltre a una Mostra di gruppo con O. Piraccini, cesenate, R. Ruffini ravennate, e G. Sartelli imolese, denominata « Tre Artisti in Romagna » (1973), ma già nella primavera del 1966 gli Amici dell'Arte di Faenza avevano ospitato al Voltone l'altro geniale imolese, Andrea Raccagni, presentato da Francesco Arcangeli.

Ancora al Palazzo delle Esposizioni, Efrem Tavoni curò nell'anno 1975 per conto degli Amici dell'Arte una grande Mostra dedicata alla Grafica Moderna dell'Asia. Due grandi Mostre antologiche dedicate alle opere più recenti di Gentilini (1972) e Tampieri (1975) sono state allestite direttamente dall'Assessorato alla Cultura che, nel 1974, con la collaborazione di Do-

centi dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Firenze, organizzò l'importantissima Mosra illustrativa dell'attività di « Giuseppe Pistocchi architetto giacobino » con una sezione di mobili, plastiche, disegni, dipinti, ceramiche ideate dagli artisti e artigiani faentini collaboratori e contemporanei del Pistocchi. Infine, « a latere » della Mostra del Concorso Nazionale della Ceramica del 1977, l'Assessorato alla Cultura ha curato l'allestimento di una Mostra selettiva di opere del grande ceramista faentino Pietro Melandri morto novantunenne l'anno precedente. In questi ultimi due anni poi l'Assessorato alla Cultura ha iniziato ad esporre delle Selezioni di opere poco note o inedite tratte dai depositi della Pinacoteca comunale e precisamente quella degli « Incisori faentini dell'Ottocento » nel 1977 e quella delle « Opere recuperate o recentemente restaurate » nel 1978.

Negli ultimi tre mesi del 1977, infine, gli Amici dell'Arte si sono associati all'Assessorato alla Cultura per organizzare nove tornate di Incontri-Dibattito sull'Arte Contemporanea e d'Avanguardia.

\* \* \*

Chiedo venia per le inesattezze e le involontarie omissioni e, a chiusura di questo arido elenco di notizie, mi permetto di richiamare l'attenzione dei lettori sul significato della parola *cultura* così come vorrei fosse intesa. Mi si accusa genericamente di essere un « elitario », brutto vocabolo di origine francese che per molti ha valore spregiativo; preferirei essere definito, con una parola mutuata dal greco classico, un « aristofilo » avvertendo che la mia « aristofilia » non vuol creare e tanto meno imporre una « aristocrazia ». Secondo me si dovrebbe tendere a l'elevazione spiriuale dell'umanità tramite la Cultura, che non è sinonimo di Erudizione: l'Erudizione può essere un mezzo, mai un fine. È lo spirito Goethiano di Faust, l'ultimo Faust, che vorrei predominasse sugli egoismi materialistici dell'umanità. Se l'Educazione è un atto d'amore, non può esserlo che in questo senso: « sollevare il prossimo dal fango ».

Lo affermo in chiusura di relazione ma l'avrei potuto mettere come premessa.

PIETRO BERTINI

ORIGINE E SVILUPPO DELLA CASSA RURALE  
ED ARTIGIANA DI FAENZA

In Italia le Casse Rurali sorsero e cominciarono a diffondersi verso la fine del secolo scorso, sull'esempio delle analoghe istituzioni che Friedrich Wilhelm Raiffeisen (1818-1888) aveva ideato ed attuato in Germania come efficace strumento per fronteggiare il fabbisogno di credito delle classi più povere, sottraendole all'usura.

L'impulso maggiore alla diffusione del credito cooperativo nelle campagne si deve all'opera assidua di un sacerdote veneziano, Don Luigi Cerutti (1864-1934), preso ad esempio da molti parroci nei piccoli centri agricoli, soprattutto dopo l'enciclica *Rerum Novarum*, pubblicata dal Pontefice Leone XIII il 15 maggio 1891, che stimolò i cattolici ad intraprendere concrete iniziative sociali e favore ed a tutela delle classi più deboli. In pochi anni le casse rurali si moltiplicarono « all'ombra di campanili ». Nel 1897 erano già 904. La maggiore densità numerica si registrava nelle regioni dell'Italia settentrionale. Nel 1922 le casse rurali in Italia raggiunsero il massimo dell'espansione numerica e territoriale: in quell'anno erano ben 3.540.

Durante il periodo fascista si registrò un calo progressivo ed inarrestabile delle casse rurali; con il ritorno del Paese allo stato democratico, le casse rurali non raggiungevano le 900 unità.

Il breve richiamo storico al sorgere delle casse rurali è stato svolto per evidenziare che la Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza ha un'origine recente rispetto alla generalità della sua categoria. Essa infatti fu costituita in Faenza, nei locali della « Confederazione Coltivatori Diretti - Sezione di Faenza » in corso Mazzini n. 37, il 3 luglio 1955 a rogito del Notaio Dottor Lu-

ciano Lippi Bruni ad opera di trentanove soci fondatori, quasi tutti coltivatori diretti o agricoltori, in prevalenza di matrice cattolica<sup>(1)</sup>.

In quel tempo la città di Faenza ed il vicino territorio, a differenza delle altre zone del Ravennate, conservavano radicate tradizioni religiose che ne caratterizzavano anche la vita politica. Si può quindi affermare che, idealmente, i fondatori della « Rurale » riprendevano il ruolo svolto agli albori del secolo da quei cattolici faentini che, nell'intento di migliorare le condizioni sociali ed economiche della gente dei campi, avevano diffuso nella loro diocesi la cooperazione di credito per combattere l'usura allora diffusamente praticata nelle campagne.

Come mai a Faenza, dove già operavano da tanti anni il Credito Italiano, il Credito Romagnolo, la Banca Popolare di Faenza, il Monte di Credito su Pegno - Cassa di Risparmio di Faenza, cioè quattro istituti potenti ed affermati, ebbe modo di sorgere e di svilupparsi una piccola cooperativa di credito?

Soprattutto perché i soci fondatori e gli altri soci entrati numerosi già nei primi esercizi sociali (erano i soci 256 al 31 dicembre 1957) avevano intuito che l'applicazione del metodo cooperativo anche nel ramo del credito poteva consentire ad agricoltori, coltivatori diretti, mezzadri, artigiani, piccoli operatori economici di diventare partecipi del loro sviluppo mediante un processo basato sulla gestione diretta del risparmio e del credito, instaurando un sistema teso ad eliminare la tradizionale separazione tra i centri di formazione del risparmio e quelli dell'erogazione del credito.

Dalla lettura delle relazioni del Consiglio d'Amministrazione sui bilanci dei primi esercizi appare evidente l'adozione di una prassi amministrativa tesa da un lato ad incentivare, con equa remunerazione, la tendenza al risparmio legata ai tradizionali valori di laboriosità e di previdenza tipici della gente dei campi e dei ceti popolari, e tesa dall'altro lato ad erogare il credito in base alle qualità personali piuttosto che alle proprietà immobiliari dei debitori e dei loro garanti. Pur tra inevitabili difficoltà, il quotidiano impegno profuso dagli amministratori, il coerente comportamento dei soci ed il lavoro svolto con

---

(1) Dei trentanove soci fondatori, 28 erano coltivatori diretti, 7 agricoltori, 1 agente di campagna, 1 agronomo, un medico veterinario, un artigiano. Fra i fondatori, le donne erano soltanto due.

passione dal personale portarono gradualmente la « banchina » (così era denominata sulla piazza di Faenza la locale Cassa Rurale ed Artigiana, per le sue piccole dimensioni iniziali) ad accentuare la propria naturale propensione nel finanziare i ceti minori e le modeste attività economiche, fornendo loro molto spesso un'assistenza che andava dal consiglio tecnico sulla validità delle iniziative al suggerimento nelle fasi successive, fino a giungere quasi ad una costante collaborazione operativa.

Se si tiene presente che nel comprensorio di Faenza avevano rilevanza preponderante l'agricoltura e le piccole unità produttive, appare chiaro come l'aver prestato attenzione ai loro numerosi e vari problemi sia stato un impegno di grande portata, anche sul piano sociale.

Infatti i settori più deboli e le minori imprese avevano bisogno di accedere con facilità al credito; e non sempre ciò era possibile. Nel colmare queste carenze e questi vuoti di fiducia, la « banchina » di Faenza delineò il suo ruolo e trovò il suo spazio operativo.

Un prospetto comparativo delle principali voci di bilancio dal primo esercizio all'esercizio chiuso al 31-12-1977 consente

anno	numero soci	massa fiduciaria	impieghi	capitale sociale e riserve
1955	47	301.500	—	742.000
1956	155	14.429.445	6.750.000	2.109.000
1957	256	66.534.354	35.079.298	2.704.704
1958	294	124.516.338	71.794.863	2.851.205
1959	330	227.919.234	102.602.710	3.465.938
1960	350	310.546.396	139.929.233	4.204.970
1961	383	526.538.574	230.341.095	10.419.855
1962	415	807.551.588	385.522.928	16.199.226
1963	429	1.020.064.032	563.023.581	20.528.341
1964	473	1.347.821.504	785.478.331	27.056.580
1965	491	1.951.600.429	1.018.187.445	33.164.866
1966	517	2.795.695.780	1.427.972.222	41.476.187
1967	556	3.347.746.194	2.063.747.687	52.403.169
1968	576	3.968.598.007	2.568.429.714	68.398.916
1969	634	4.941.781.195	2.954.578.161	92.260.050
1970	754	5.859.167.712	3.747.290.888	115.215.299
1971	810	8.424.723.711	4.344.492.165	168.574.560
1972	958	11.744.000.716	5.700.569.700	252.366.486
1973	1.281	14.585.543.453	7.803.480.038	570.982.804
1974	1.360	17.689.267.897	10.412.587.528	655.495.081
1975	1.450	24.370.284.529	10.946.760.789	933.491.996
1976	1.526	30.003.850.243	16.906.976.438	1.186.711.426
1977	1.607	44.158.309.935	24.207.389.658	1.611.983.006

di valutare facilmente il ruolo svolto ed i risultati raggiunti dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza. I dati sono sufficienti per constatare chiaramente l'espansione della compagine sociale, la crescita della massa fiduciaria, il volume dell'erogazione creditizia, il rafforzamento del patrimonio.

Per un confronto con le altre aziende di credito locali, si ricorda che al 31.12.1977 la Banca Popolare di Faenza aveva una massa fiduciaria di L. 65.655.310.946 ed impieghi per L. 24.901.358.549 mentre il Monte di Credito su Pegno - Cassa di Risparmio di Faenza aveva una massa fiduciaria di Lire 43.480.395.520 ed impieghi per L. 11.645.514.689.

L'incontestabile progresso sul piano quantitativo della « Rurale » ne esprime la validità dell'inserimento nella vita economica della comunità, la forza attrattiva sul risparmio, la capacità di assecondare ed accrescere le opportunità d'investimento.

È opportuno rilevare che nel 1970 la « Rurale » di Faenza aveva una struttura tale da essere la maggiore della categoria in Emilia-Romagna ed una delle più importanti in campo nazionale. Pertanto ad essa guardavano come esempio in particolare quelle « Casse » limitrofe che non erano riuscite a darsi una struttura valida ed efficiente. Si ebbero quindi l'incorporazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Granarolo Faentino nel 1969, l'incorporazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Tredozio nel 1971, l'incorporazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Cotignola nel 1972. Il processo di concentrazione, correttamente impostato per conciliare le esigenze di convenienza economica ed il rispetto della funzione sociale della cooperativa di credito, si dimostrò subito come lo strumento più idoneo per una capillare ed efficiente espansione della « Cassa » in un ambito territoriale più vasto, per un utilizzo più economico delle disponibilità monetarie, dei mezzi tecnici e del personale, potenziando l'intervento verso il credito agevolato all'agricoltura, all'artigianato, ed intensificando i rapporti con gli altri comparti della cooperazione.

La maggior dimensione, conseguita mediante le tre fusioni per incorporazione, si è dimostrata fonte di fatti positivi per la Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza, perché essa è riuscita a contemperare la sua natura mutualistica con la continua aderenza ai problemi dell'economia nella sua zona di competenza. Infatti la dimensione della massa fiduciaria è cresciuta a ritmi

più sostenuti rispetto ad altri organismi creditizi, a comprova della fiducia e della credibilità acquisita tra il pubblico:

*Incremento massa fiduciaria*

anno	C. R. A. italiane	C. R. A. Emilia-Romagna	C. R. A. Ravenna	Rurale Faenza	Sistema bancario Provincia Ravenna
1972	29,1 %	28,3 %	22,8 %	39,4 %	20,1 %
1973	26,9 %	22,8 %	21,9 %	24,2 %	21,4 %
1974	18,0 %	20,4 %	15,0 %	21,3 %	10,9 %
1975	40,2 %	44,4 %	36,0 %	37,8 %	32,8 %
1976	25,6 %	26,6 %	21,9 %	23,1 %	29,3 %

Dal prospetto si evince che la dinamica espansiva dei depositi della Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza è stata sempre prossima al livello medio nazionale e regionale della categoria. È risultata sempre superiore all'incremento medio della categoria in provincia di Ravenna, mentre soltanto nel 1976 è stata inferiore all'incremento medio annuale del sistema bancario in provincia di Ravenna.

È molto interessante la tavola seguente:

*Depositi della Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza e della categoria in provincia di Ravenna, con raffronto al sistema bancario*

(in milioni di lire)

anno	Cassa Rurale di Faenza	Casse Rurali Provincia di Ravenna	Incidenza Rurale-Faenza su Rurali Provincia di Ravenna	Sistema bancario Provincia di Ravenna	Incidenza Cassa Faenza su sistema bancario Prov. di Ravenna
1972	11.744	26.648	44,1 %	513.038	2,3 %
1973	14.585	32.497	44,9 %	622.588	2,3 %
1974	17.689	37.374	47,3 %	690.118	2,6 %
1975	24.370	50.814	48,0 %	916.458	2,7 %
1976	30.003	61.943	48,4 %	1.185.343	2,5 %

Al 31.12.1976, alla chiusura del XXII esercizio sociale, la Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza ha una massa fiduciaria di oltre trenta miliardi, pari circa all'ammontare complessivo dei depositi raccolti dalle altre cinque Casse Rurali operanti

nella provincia di Ravenna, e cioè le Casse Rurali di Castelvolognese e Casola Valsenio, Lugo, Mezzano e Villa Filetto, San Pietro in Trento, Russi e San Pancrazio, tutte Casse costituite agli inizi del secolo e con competenza ad operare in un territorio complessivamente più vasto di quello della Rurale di Faenza (Comuni di Cotignola, Faenza, Brisighella, Modigliana, Tredozio).

### L'ATTIVITÀ DI IMPIEGO

Anche il tasso di crescita dell'erogazione del credito da parte della Cassa Rurale di Faenza è sempre stato molto sostenuto, come si desume dal seguente prospetto comparativo:

#### *Dinamica impieghi*

anno	C. R. A. italiane	C. R. A. Emilia-Romagna	C. R. A. Ravenna (Prov.)	C. R. A. Faenza	Sistema bancario Provincia Ravenna
1972	+17,2 %	+10,2 %	+ 6,1 %	+31,2 %	+19,2 %
1973	+36,3 %	+41,3 %	+26,8 %	+36,9 %	+18,4 %
1974	+33,8 %	+30,5 %	+35,2 %	+33,4 %	+26,9 %
1975	+20,0 %	+23,6 %	+ 9,4 %	+ 5,1 %	+15,6 %
1976	+40,6 %	+48,7 %	+50,8 %	+54,4 %	+18,1 %

#### *Impieghi della Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza e della categoria in provincia di Ravenna*

(in milioni di lire)

anno	C. R. A. Faenza	Incidenza C.R.A.-Faenza su categoria C.R.A. in Prov. di Ravenna	C. R. A. Ravenna (Prov.)	Sistema bancario Provincia di Ravenna	Incidenza C.R.A.-Faenza su sistema bancario in Provincia di Ravenna
1972	5.700	59,63 %	9.559	283.992	2,00 %
1973	7.803	62,38 %	12.508	336.155	2,32 %
1974	10.412	61,56 %	16.913	426.772	2,44 %
1975	10.946	59,14 %	18.508	493.363	2,22 %
1976	16.906	60,56 %	27.913	582.572	2,90 %

Soltanto nel 1975 la congiuntura economica sfavorevole, particolarmente accentuata nel territorio faentino dove opera la « Cassa », è stata la causa di una notevole flessione del ritmo degli impieghi, che peraltro è stato compensato nel 1976 che ha registrato l'incremento del 54,4%!

Interessante è la dinamica del rapporto impieghi/depositi:

*Rapporto impieghi/depositi*

anno	C. R. A. italiane	C. R. A. Emilia-Romagna	C. R. A. Ravenna (Prov.)	C. R. A. Faenza	Sistema bancario Provincia Ravenna
1972	38,1 %	34,4 %	35,9 %	48,5 %	55,3 %
1973	40,9 %	39,6 %	38,4 %	53,5 %	54,0 %
1974	46,4 %	42,7 %	45,3 %	58,9 %	61,8 %
1975	39,7 %	36,6 %	36,4 %	44,9 %	53,8 %
1976	44,5 %	43,0 %	45,1 %	56,3 %	49,1 %

Le Casse Rurali dell'Emilia-Romagna al 31.12.1976 avevano impieghi per L. 134.231 milioni, con un'incidenza del 2,03% sugli impieghi del sistema bancario nella Regione (pari a Lire 6.597.458 milioni).

In provincia di Ravenna al 31.12.1976 avevano impieghi per 27.913 milioni, che comportavano un'incidenza del 4,80% su 582.572 milioni del sistema bancario provinciale, pur non essendo distribuite in tutti i Comuni.

Sempre al 31.12.1976 la Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza aveva oltre la metà degli impieghi della categoria in Provincia di Ravenna.

La particolare propensione all'investimento da parte della Cassa Rurale di Faenza è evidenziata dall'andamento del suo rapporto impieghi/depositi; infatti tale rapporto, dal 1972 al 1976, è sempre stato superiore a quello della categoria in ambito nazionale, regionale e provinciale, approssimandosi al rapporto registrato dal sistema bancario in provincia di Ravenna, sino a superarlo nel 1976.

È significativo il confronto fra la composizione degli impieghi di tutte le Casse Rurali della Provincia di Ravenna e gli impieghi della Cassa Rurale di Faenza alla data del 31.12.1976.

Si palesa molto alta l'incidenza negli impieghi agevolati (por-

tafoglio agrario e portafoglio e mutui artigiani); più bassa nelle operazioni ipotecarie.

Il livello di crescita della Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza in campo nazionale è facilmente intuibile confrontando i dati salienti delle 641 Casse Rurali italiane al 31.12.1976; essa infatti figurava al sesto posto nella graduatoria della massa fiduciaria, al quinto posto nella graduatoria del patrimonio, al *quarto posto* nella graduatoria degli impieghi, al *primo posto* nella graduatoria del numero dei soci. È quindi evidente la propensione all'impiego ed il carattere marcato di istituzione creditizia aperta all'ammissione di nuovi soci.

Da una lettura attenta e meditata delle relazioni sui bilanci dei singoli esercizi si ritiene di poter dire che lo sviluppo della Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza si è verificato perché essa, sotto il profilo ideale, fin dalla propria origine ha mantenuto fede alla propria identità cooperativa, anche nei momenti difficili. Il conseguimento dell'utile, che pure è un elemento essenziale all'impresa cooperativa, ha avuto soltanto una funzione strumentale, mai anteposta alla funzione di « servizio » per la comunità. Questi concetti, coerenti nelle motivazioni e conseguenti nelle attuazioni, hanno lasciato poco spazio alle incertezze ed alle pause, e sono stati essenziali alla Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza per diventare un centro di propulsione creditizia. Con gradualità la Cassa Rurale si è profondamente inserita nel tessuto economico e sociale del comprensorio faentino e di alcune zone limitrofe ed ha costituito, attorno allo schema del credito cooperativo, le basi per il decollo ed il potenziamento della cooperazione negli altri settori, ed in particolare nell'agricoltura.

ALTEO DOLCINI

## LA VITE ED IL VINO IN ROMAGNA E A FAENZA DAL 1950 AL 1978

« ... Io scrive Catone nel suo libro « Le origini »: si dice gallico-romano il terreno che di qua da Rimini fu distribuito ai singoli proprietari oltre quel del Piceno; e in cotesto terreno per ciascun jugero si ricavano anche 18 otri di vino. E la stessa cosa capita in quel di Faenza, tanto è vero che si chiamano tricenarie le viti, perché in un solo jugero danno 30 anfore.

E nel dir questo stò sulle mie.

Certo — riprese poi — che il tuo Lucio Marzio, ufficiale del corpo del genio, diceva che tanto rendevano i vigneti nel suo fondo faentino... ».

Terenzio Varrone, « De Re Rustica »  
li. I, cap. II  
riportato ne « La Romagna dei Vini »  
di A. Dolcini, T. Simoni, G.F. Fontana

Soddisfatto il riferimento erudito, cosa rimane?

La constatazione che, in duemila anni, è cambiato poco — e questo potrebbe essere anche una osservazione soddisfacente se riguardasse la qualità, ma non lo è invece perché riguarda la quantità.

Come ai tempi di Catone sino ad un certo tempo si è continuato a chiedere alla vite il più possibile.

Non sempre ma spesso si è ragionato sul « quanto mi dà » non sul « cosa voglio che mi dia ».

Quando, con la traumatica migrazione dalle colline verso la piana degli anni '60 — un fenomeno che ha il suo equivalente, forse, solo nella presa di possesso dei terreni centuriati come globalità di fenomeno — i migliori terreni viticoli sono venuti a mancare, quelli di collina appunto, allora il « punto morto » della qualità raggiunse il suo valore più basso.

Il fenomeno non è soltanto romagnolo e faentino, ma ha coinvolto l'intera nazione.

Nella mia collezione di libri sull'argomento « vini » è sorprendente, e deprimente, constatare quanto sia ignorato il capitolo « vini d'Italia » in tutte le maggiori pubblicazioni internazionali.

Una citazione per tutte, tratta dal volume di Johannie Craddock: « Wine for Today » (Frederick Muller Ltd. stampato in Gran Bretagna nel 1975) che, nel capitolo « The Wines of Italy » dice:

« L'Italia è uno dei paesi più antichi nella produzione di vino ed è anche la maggior produttrice di vini del mondo ma sino a poco tempo fa la sua produzione non era assolutamente comparabile con quella francese od addirittura con quella tedesca.

'The great trouble in the past' era la scarsa attenzione nella coltivazione e vinificazione eccetto quanto poteva riguardare la resa di ampie quantità di vini da tavola che occorreva bere immediatamente. Ne derivava una scarsa, scadente qualità. Poi potevate bere una bottiglia di vino bianco o rosso e trovarla molto buona ordinarne altre e scoprire, all'assaggio, che le nuove bottiglie dello stesso vino sono interamente diverse 'and maybe positively undrinkable' ».

Soggiunge però:

« Recentemente il Governo Italiano ha emesso una speciale disciplina chiamata 'Denominazione di Origine Controllata'; questo ha segnato l'inizio di una netta ripresa... il mio suggerimento è di acquistare vini DOC... ».

e questa constatazione è valida in particolare per la Romagna e per Faenza.

SE SCIPIONE ZANELLI...

Come tutte le produzioni « nobili » anche il vino ha costantemente interessato le classi più elevate del consorzio civile.

Il solito esempio francese assegna ai « chateaux » — e quindi alla relativa nobiltà — il grande merito di aver qualificato al più alto livello i vini delle rispettive zone.

Lo stesso è stato per le maggiori zone vinicole italiane.

Ricasoli, il barone di ferro, è forse più noto come regola-

tore delle quantità dei diversi vitigni che danno le uve per il Chianti di quanto non sia per i suoi alti meriti politici.

Antinori, Rossi di Montelera, Gancia, Paternò sono l'ulteriore dimostrazione della tesi, per non ignorare Cavour che ai tanti meriti patriottici registra non il minore di alti meriti vinicoli.

E la Romagna?

Pubblicai sulla « Mercuriale » di qualche anno fa una lettera di Aurelio Saffi (fornitami da quel benemerito amatore di cose patrie che risponde al nome di Icilio Missiroli) che si trovava esule a Londra dopo i fatti della Repubblica Romana (ed è con commozione che scrivo queste note a Londra stessa, oggi 3 febbraio 1978, ricordando la grande figura del grande romagnolo).

Diceva Saffi:

Forlì (Romagna), 26 ott. 1866

Car.mo amico,

per circostanze impreviste ho tardato a scrivervi intorno all'affare del vino. La persona che sarebbe per ora disposta a tentare il commercio del *Sangiovese di Forlì* all'estero, è il Conte Cesare Gnocchi di questa città, ma, riuscendo l'affare, molti potrebbero associarsi a lui essendovi, nelle nostre provincie, molti proprietari, che coltivano questa stessa qualità d'uva.

Il Conte Cesare Gnocchi, tutto ben calcolato (cioè costo dell'uva, della fabbricazione, del trasporto, del dazio) crede di non poter rimettere il vino in Londra (coperte tutte le spese) per meno di *un franco e mezzo* il litro, ossia *uno scellino e 2 pence e mezzo* circa, se non erro nel ragguaglio fra la moneta nostra e l'inglese. E tenendovi in questi limiti n'uscirebbe appena, un anno per l'altro, alcun profitto per l'esportatore: ma il Gnocchi, desideroso di prendere l'iniziativa di una speculazione, che può riuscire importante nell'avvenire dato che il Sangiovese incontra favore in Inghilterra e altrove, è contento per ora di tentare l'esperimento anche senza o con menomo guadagno.

Alla detta condizione di un franco e mezzo il litro, pagate dal proprietario tutte le spese, inclusa quella del dazio alla dogana di Londra, il Gnocchi si assumerebbe di spedirvi, secondo la vostra dimanda, una, due o più migliaia di bottiglie, della misura di quelle che mandò a me per saggio. Il di più, che si potesse ricavare nella vendita del vino costì rimarrebbe a tutto lucro degli imprenditori dello spaccio.

Dovendo però il Gnocchi anticipare le spese, chiede, per suo comodo e garanzia, che all'atto della consegna del vino a Londra, i ricevitori del medesimo si obblighino a pagargli, sia in denaro contante, sia

per mezzo di cambiali, a date discrete, la metà dell'importo totale del numero di litri spediti, nella summenzionata ragione di un franco e mezzo di litro. Ed eccovi in complesso, i termini in cui sarebbe possibile combinare l'affare.

Vogliate riscontrarmi al più presto, ond'io possa, durante i 15 o 20 giorni di dimora che farò qui, trattare definitivamente col Gnocchi, o fargli deporre il pensiero dell'impresa. In ogni caso comunicatemi le vostre idee sul prezzo per litro, sul numero delle bottiglie per un primo tentativo, e sull'accennate condizioni del pagamento della metà dell'importo all'atto della consegna, od entro un breve termine della medesima.

Aurelio Saffi

---

*Perché i « grandi uomini » dovrebbero essere sempre a cavallo? Perché ci sorprendiamo quando li vediamo intenti agli onesti commerci di tutti i comuni mortali?*

*Questa lettera ci fa ancora di più amare Aurelio Saffi. Peccato che — come il barone di ferro Ricasoli « inventore del Chianti » — il nostro grande romagnolo non abbia potuto concretizzare una iniziativa così importante con 100 anni di anticipo, affermare il Sangiovese nel mondo.*

Viene spontanea una domanda posta naturalmente con il sorriso: e se le cose politiche avessero preso altra direzione? Se Saffi avesse avuto la possibilità di creare sul posto una valida rete di importazione? Cento e più anni di « presenza » del sangiovese in Inghilterra che apporto avrebbero dato alla economia viti-vinicola romagnola di ieri e di oggi?

Sempre con il sorriso sulle labbra ho fatto spesso appunto alla « nobiltà » romagnola di essere stata, a differenza delle altre, completamente estranea ai fatti vinicoli, non avervi apportato — con il prestigio del blasone e della storia — il peso determinante di un egregio sentire e dei necessari capitali che essa sola aveva.

Certo, vi sono eccezioni ma del tutto occasionali e che non hanno messo radice (gli Spalletti, Rasponi Murat od i Pasolini dall'Onda per dire delle famiglie più rinomate si sono « convertiti alla causa » sull'onda del « risorgimento vinicolo romagnolo » che data dagli anni '60).

E, sempre sulla traccia del senno non avuto, « se » il grande faentino Scipione Zanelli oltre all'opera per i tempi grandiosa della costruzione del canal naviglio, avesse intravvisto anche il campo vinicolo e vi si fosse dedicato con lo straordinario impe-

gno di mezzi e capacità che dimostrò nell'opera che ce ne tramanda i meriti ed il nome?

È un semplice interrogativo, un ovvio « se » posto per impostare un discorso e che ha il solo scopo di farne abbracciare la portata, le grandi, straordinarie attinenze che — purtroppo — per troppo tempo ci sono mancate con incalcolabili conseguenze.

#### UNA DATA « STORICA »

Il 30 ottobre 1962, nella sala del consiglio della Banca Popolare di Faenza, sedici persone — in buona parte faentine ma con qualificata rappresentanza delle altre zone romagnole — davano vita (notaro Claudio Ceroni) all'Ente Tutela Vini Romagnoli, approvandone lo statuto ed i disciplinari di produzione delle uve e dei vini tradizionali della regione.

La « storicità » della data stà in questi due fatti:

— nell'unione di più persone per regolamentare, in stretta unione, un determinato rapporto, per accettare una disciplina (spogliandosi quindi di una autonoma possibilità di azione, cedendo parte della loro « libertà ») per tutelare un interesse che da quel momento assume veste « collettiva ». È sempre un momento importante quello che vede unite le persone;

— nella determinazione di stretti vincoli — il disciplinare di produzione — per qualificare e valorizzare una determinata attività economica.

L'atto di nascita dei vini di Romagna a livello di qualità data da quel momento e la lungimiranza dell'azione è agevolmente misurabile da quanto è stato ottenuto nei 15 anni che sono trascorsi e dal consuntivo che se ne può trarre.

Negli anni '60 del tutto inesistente era il discorso « qualità ».

Non una sola ditta romagnola, singola od associata, aveva impostato il discorso del meglio.

Non esisteva, in breve, in tutta l'area produttiva vinicola romagnola, un solo operatore qualificato e specializzato in vini di qualità e con un minimo di organizzazione e rete commerciale in tal senso.

Una simile situazione per una produzione che ha in sé enormi possibilità non richiede ulteriori commenti.

## ANCORA PRIMA DELLA LEGGE

La validità dell'azione dei benemeriti attivatori del « risorgimento vinicolo romagnolo » emerge al più alto grado quando si consideri che il « disciplinare di produzione », cioè l'insieme dei vincoli interessanti la zona delimitata (vocata), i sistemi di allevamento dei vigneti, le rese in uva, i sistemi di vinificazione, le rese in vino, le gradazioni minime, i controlli ecc. anticipano la stessa legge sui vini DOC che è del luglio '63.

Questa è la dimostrazione ulteriore della lungimiranza della iniziativa intrapresa e della decisa volontà di attivare la valorizzazione di una produzione in grado di dare le maggiori soddisfazioni, morali ed economiche.

Perché il vino di qualità ha in sé una « potenzialità » di suggestioni che non si riscontrano in nessun altro comparto.

Nessun altro prodotto dell'agricoltura ha interessato la storia, la letteratura, la poesia, la religione ed in genere ogni « alta » manifestazione del consorzio civile come questo prodotto.

La rinomanza di un vino è sempre la risultante di una azione « culturale » al più alto livello ed è tanto maggiore quanto più elevato è il detto livello.

Questa constatazione può far sorgere considerazioni non positive per le zone vinicolmente arretrate...

## LA RICERCA SCIENTIFICA

È uno dei meriti maggiori dell'Ente Tutela Vini Romagnoli quello di aver attivato, sin dal suo sorgere, l'attività di ricerca scientifica nel presupposto che solo una decisa, rigida sperimentazione può porre le basi per ottenere i migliori risultati da una attività economica.

Sin dalla primavera del '63 iniziarono i contatti con l'Università di Bologna, facoltà di agraria, per impostare un primo piano di lavori.

La piena disponibilità offerta dal Comune di Faenza che mise a disposizione la sua azienda agricola merita giusta e doverosa segnalazione di come un ente pubblico possa operare nel comune e generale interesse.

Il Centro di Ricerche Viticolo ed Enologico della Università di Bologna in Romagna, con i campi sperimentali, cantina e laboratori in Tebano, è una dotazione che ha portato alla Romagna, ed a Faenza, il più alto contributo di estimazione e concreti risultati.

È stato creato un apposito organismo per finanziare e coordinare le ricerche — l'Ente Studi Viticoli ed Enologici per l'Emilia-Romagna — che si avvale dei contributi della Regione e degli associati.

Il Centro Studi rappresenta la prima dotazione di quella « facoltà di scienze enologiche » che, è viva speranza, sarà il primo concreto avvio della Università Romagnola.

#### UN RENDICONTO DI TRE LUSTRI

Quando cominciai a « buttar giù » idee per l'ossatura di una relazione che il Consiglio dell'Ente Tutela Vini Romagnoli avrebbe presentato alla Assemblea degli Associati al compimento dell'esercizio 1977 pensai che era giusto dare risalto a 15 anni di vita del sodalizio cui si deve il « risorgimento viticolo romagnolo ».

Suddivisi la materia per « titoli » e ne riporto qui i più attinenti perché sono il miglior argomento a dimostrazione di quanto è stato fatto.

Specificatamente per l'anno 1977 l'impressione generale è stata così tratteggiata:

*La difficile situazione economica generale ha ovvie influenze anche nel nostro settore, esposto per primo ai contraccolpi della lievitazione dei costi specifici e complessivi e condizionato da quello dei ricavi per le restrizioni o il diminuito potere di acquisto, che impongono economie che si ripercuotono immediatamente sui generi di più alto tono.*

*In momenti simili è già un traguardo assicurare la « tenuta » e questo è avvenuto ed è ulteriore comprova della decisa volontà di tutti gli associati e del loro Ente di voler contribuire ad un risanamento generale sul quale solo si deve far affidamento per le fortune singole e collettive.*

*Sfavorito anche da una non felice vendemmia, e conseguenti difficoltà di idonea materia prima di prestigio, il '77 lascia ai prossimi anni una dotazione di prodotto di altissima qualità sul quale si può fiduciosamente contare per proseguire nella strada di estensione e qualificazione che stiamo incessantemente percorrendo nel comune e generale vantaggio.*

## I FATTI CHE PARLANO

L'XI Congresso Nazionale Sommelier (Magistri del Vino) può essere preso a campione e sintesi di un intero periodo di sforzi per pervenire a determinati traguardi.

La scelta della Romagna quale sede di questo Congresso era già un risultato.

Il successo che questa Assemblea ha avuto ne dà la conferma e sanziona l'ingresso a pieno titolo della nostra regione fra quelle di maggior spicco su tutta la scena internazionale.

Le relazioni svolte, le visite effettuate, una minuziosa verifica su tutti gli aspetti più qualificanti testimoniano del felice superamento di un severo esame che sta trovando nella stampa specializzata un'eco per ampiezza di servizi ed entusiastica cordialità di tono che rappresentano un motivo di soddisfazione rilevante mettendo il giusto accento sui tre lustri di vita del nostro Sodalizio.

L'impegno di recuperare il gravissimo ritardo che la Romagna dei Vini aveva accumulato si può dire assolto e la manifestazione dei Sommelier è una riprova che ci dà motivo di sprone per affrontare l'avvenire.

## L'ENTITÀ DEL « FENOMENO »

Il severo impegno di interessare quanti più possibili operatori vinicoli alla causa dell'Ente Vini ha trovato consenso pressoché unanime nella categoria, come dimostrano i dati che seguono per il cui esame si sottolineano le alte cifre che ne maggiorano l'importanza.

L'Ente Vini è sicuramente un organismo di ampissima rappresentanza e questo ne avvalorà l'azione di pubblico e generale interesse romagnolo e — spiccatamente — faentino dato che le cifre indicano il nostro comune fra i maggiormente attivi.

*Il dettaglio dei produttori dei 67 Comuni compresi nelle zone delimitate è altamente significativo come importanza del fenomeno « vigneti DOC »*

N. aziende associate

	Albana		Sangiovese		Trebiano	
	Albo vigneti	Ente Vini	Albo vigneti	Ente Vini	Albo vigneti	Ente Vini
<b>FORLÌ</b>						
Bertinoro	97	69	125	88	24	15
Borghi			28	18	25	16
Castrocaro	37	32	97	96	35	24
Cattolica			2	2		
Cesena	79	65	359	222	21	13
Cesenatico					3	2
Civitella di R.			19	12		
Coriano			300	200	7	6
Dovadola			41	39	8	7
Forlì	103	91	293	248	100	61
Forlimpopoli	2	2	5	5	4	2
Galeata			16	14	4	2
Gambettola					2	2
Gatteo					1	1
Gemmano			6	4	1	1
Longiano	3	2	41	23	2	1
Meldola	10	8	104	65	14	10
Mercato Saraceno			18	15		
Misano Adriatico			42	32	1	1
Modigliana			61	40	9	6
Mondaino			3	1		
Montecolombo			27	14		
Montefiore Conca			16	8		
Montegridolfo			2	2		
Montescudo			33	22		
Montiano	4	4	32	21	1	1
Morciano di Romagna			9	6	1	
Poggio Berni			26	19	1	1
Portico - San Benedetto			2	1		
Predappio			133	96	7	6
Rocca S. Casciano			9	6		
Roncofreddo	4	3	60	42	2	1
Riccione			19	14		
Rimini			249	169	6	4
Saludecio			25	13	1	1
S. Arcangelo di Romagna			62	39		
S. Clemente			56	32	2	2
S. Giovanni in M.			49	27	3	2
Santa Sofia			22	14		
Sarsina			5	3		
Savignano sul Rubicone	1	1	11	9	1	1
Sogliano al R.			9	6		
Tredozio			4	4		
Verucchio			32	27	2	2
<b>TOTALI</b>	<b>340</b>	<b>277</b>	<b>2457</b>	<b>1718</b>	<b>288</b>	<b>191</b>

segue

*seguito*

	Albana		Sangiovese		Trebiano	
	Albo vigneti	Ente Vini	Albo vigneti	Ente Vini	Albo vigneti	Ente Vini
<i>RAVENNA</i>						
Bagnacavallo					2	
Bagnara di Romagna					1	
Brisighella	199	132	178	126	53	40
Casola Valsenio	59	49	27	19		
Castelbolognese	112	54	19	16	26	16
Cotignola					20	2
Faenza	293	215	156	131	179	130
Lugo					5	2
Massalombarda					3	2
Ravenna					24	8
Riolo Terme	105	64	53	37	9	7
Russi					7	3
Solarolo					18	11
TOTALI	768	514	433	329	341	221
<i>BOLOGNA</i>						
Borgo Tossignano	8	7	10	8	1	1
Casalfumane	14	12	9	6	5	2
Castelguelfo					42	17
Castel S. Pietro Terme	106	70	40	31	32	22
Dozza	56	41	28	22	9	8
Fontanelice	9	6	5	3		
Imola	305	208	104	76	130	90
Medicina					10	3
Mordano					6	6
Ozzano Emilia	13	10	4	4	2	2
TOTALI	511	354	200	150	237	151
<i>RIEPILOGO</i>						
Bologna	511	354	200	150	237	151
Forlì	340	277	2457	1718	288	191
Ravenna	768	514	433	329	341	221
TOTALE GENERALE	1619	1145	3090	2197	866	563

### QUANTI SONO E QUANTO PRODUCONO

Ai 1.619 produttori di Albana, ai 3.090 produttori di Sangiovese, agli 866 produttori di Trebbiano fa riscontro un primo « concentramento » dei trasformatori identificabili, ed è alta particolarità romagnola, nelle cantine sociali.

Di queste 17 sono associate all'Ente Tutela mentre sono

122 i viticoltori vinificatori e 46 gli « imbottiglieri », cioè quelli che acquistano vino DOC per inoltrarlo nei circuiti di consumo.

I dati sulle produzioni « potenziali » e sulle effettive « denunce attuali » sono del più evidente interesse perché dimostrano il grande divario che c'è nell'utilizzo di « macchine » che operano solo in misura estremamente bassa rispetto alla possibilità a conferma del discorso « arretratezza » che così frequentemente ricorre in queste righe.

## Produzione in Hl.

anno	Albana		Sangiovese		Trebbiano	
	mass. cons.	denunc.	mass. cons.	denunc.	mass. cons.	denunc.
1967	112.059	46.558	55.434	26.362		
1968	195.614	32.980	119.565	22.677		
1969	205.137	42.811	142.693	36.155		
1970	219.744	67.403	191.214	75.128		
1971	236.624	60.217	235.394	78.409		
1972	244.907	26.458	268.899	48.180		
1973	257.223	38.346	299.430	88.201	47.371	1.951
1974	265.335	53.021	323.638	122.668	92.902	28.922
1975	280.186	42.915	364.294	123.004	137.848	44.130
1976	288.561	39.709	401.472	82.715	162.582	40.570

## I VIGNETI DOC COME SUPERFICE

La provincia di Ravenna conta il maggior numero di aziende specializzate nella produzione di Albana e Trebbiano, mentre quella di Forlì è in testa per il Sangiovese.

Un ampissimo discorso si dovrebbe fare a questo riguardo per mettere a nudo gli straordinari avvenimenti succedutisi in brevissimo arco di tempo che hanno « scardinato » assestamenti che avevano radicato per secoli.

Si può sintetizzare il tutto dicendo che l'agricoltore romagnolo, e faentino in particolare, ha saputo reagire con prontezza e competenza alle nuove situazioni ed ha posto le condizioni per affrontare con giuste prospettive i prossimi avvenimenti, come dimostrano i dati che seguono.

## N. aziende iscritte

Vigneti fino a Ha	Albana		Sangiovese		Trebbiano	
	Albo Vigneti	Ente Vini	Albo Vigneti	Ente Vini	Albo Vigneti	Ente Vini
Provincia di BOLOGNA						
1	242	151	128	97	124	73
2	134	92	37	32	48	32
3	49	38	16	9	21	12
4	33	25	8	6	13	11
5	20	18	4	3	13	12
7	8	7	3	1	3	3
10	14	12	3	2	4	3
20	9	9	1	—	6	5
30	2	2	—	—	—	—
50	—	—	—	—	—	—
TOTALI	511	354	200	150	235	151
Provincia di FORLÌ						
1	275	220	1165	745	149	98
2	39	32	591	431	46	33
3	11	10	238	190	17	11
4	4	4	135	125	5	4
5	2	2	62	52	3	1
7	3	3	86	77	—	—
10	2	2	43	38	—	—
20	2	2	38	34	4	3
30	1	1	9	9	1	—
50	1	1	5	5	—	—
TOTALI	340	277	2372	1706	225	150
Provincia di RAVENNA						
1	264	140	215	153	118	61
2	205	136	110	87	94	59
3	128	94	48	40	53	40
4	60	48	22	18	21	16
5	45	36	13	12	16	10
7	29	23	16	11	17	12
10	17	14	2	2	8	8
20	16	15	7	6	12	11
30	2	2	—	—	1	1
50	2	2	—	—	—	—
TOTALI	768	510	433	329	340	218

## LE STRUTTURE DELLE NOSTRE AZIENDE

Certo, l'impianto « produttivo » è ovviamente essenziale, ma quello che deve seguire, essere logica e naturale catena di tutto il processo?

I romagnoli, i faentini, han fama di altissimi agricoltori ma altrettanto non è (le cose però stanno rapidamente cambiando) nel campo della commercializzazione.

Lo dicono i seguenti dati che sono insoddisfacenti solo se li si misurano in se stessi e non comparandoli invece — come è doveroso fare — alla situazione « zero » o quasi di 15 anni fa. Se il riscontro di tre lustri viene fatto, allora gli incrementi sono sbalorditivi ed indice di quel sorprendente recupero in atto che lascia adito a ogni più ottimistica previsione.

## ANALISI DEGLI ASSOCIATI

	Produttori Vinificatori n. 122	Cantine Sociali n. 17	Commercianti n. 46
<i>Mercato di vendita</i>			
locale	122	13	46
regionale	61	13	41
nazionale	40	12	31
internazionale	9	6	12
<i>Organizzazione Aziendale</i>			
conduzione familiare	60	—	13
sola consulenza tecnica	70	7	32
tecnico fisso	4	10	5
con almeno 3 impiegati	1	5	8
con oltre 3 impiegati Amm.vi	—	7	4
<i>Attrezzature di Cantina</i>			
per la vinificazione	122	16	30
per l'imbottigliamento	82	13	40

## CANTINE SOCIALI

Capienza di Cantina	Totale n.	Invecchiano n.
da Hl. 20.001 a Hl. 50.000	5	4
da Hl. 50.001 a Hl. 100.000	3	2
da Hl. 100.001 a Hl. 250.000	8	5
oltre i 250.000 Hl.	1	1

È compreso il Consorzio CO.RO.VIN. di 11 Cantine Sociali che figurano separatamente nello specchio per le rispettive posizioni.

Sistemi di imbottigliamento	manuale n.	semiaut. n.	automat. n.
da Hl. 20.001 a Hl. 50.000	—	3	1
da Hl. 50.001 a Hl. 100.000	—	3	—
da Hl. 100.001 a Hl. 250.000	—	2	3
oltre i 250.000 Hl.	—	1	—

## COMMERCIANTI

Capienza di Cantina	Totale n.	Invecchiano n.	
sino a Hl. 1.000	7		1
da Hl. 1.001 a Hl. 2.500	10		6
da Hl. 2.501 a Hl. 5.000	6		1
da Hl. 5.001 a Hl. 10.000	5		1
da Hl. 10.001 a Hl. 25.000	6		4
da Hl. 25.001 a Hl. 50.000	6		3
oltre i 50.000 Hl.	1		1

Sistemi di imbottigliamento	manuale n.	semiaut. n.	automat. n.
sino a Hl. 1.000	1	6	—
da Hl. 1.001 a Hl. 2.500	—	10	—
da Hl. 2.501 a Hl. 5.000	—	5	1
da Hl. 5.001 a Hl. 10.000	—	2	3
da Hl. 10.001 a Hl. 25.000	—	2	3
da Hl. 25.001 a Hl. 50.000	—	—	6
oltre i 50.000 Hl.	—	—	1

## PRODUTTORI - VINIFICATORI

Capienza di Cantina	Totale n.	Invecchiano n.	
sino a Hl. 100	16		1
da Hl. 101 a Hl. 250	26		1
da Hl. 251 a Hl. 500	18		3
da Hl. 501 a Hl. 1.000	20		5
da Hl. 1.001 a Hl. 5.000	33		14
oltre i 5.000 Hl.	9		4

Sistemi di imbottigliamento	manuale n.	semiaut. n.	automat. n.
sino a Hl. 100 di capacità	8	—	—
da Hl. 101 a Hl. 250	12	4	—
da Hl. 251 a Hl. 500	10	6	—
da Hl. 501 a Hl. 1.000	2	11	1
da Hl. 1.001 a Hl. 5.000	—	20	4
oltre i 5.000 Hl.	—	1	3

## IL PRIMO DOVERE: IL CONTROLLO

Quando il Ministro dell'Agricoltura, con suo Decreto del 5.3.1976, ha attribuito al nostro Ente i delicati compiti assegnabili ai sensi del DPR 930/63 — riconoscimento sino ad ora effettuato a soli 4 organismi in tutta Italia — ha dato pubblico

riconoscimento di una capacità operatrice che assume non piccolo peso.

I riscontri effettuati da inviati del Ministro presso il nostro Ente hanno ulteriormente rafforzato questa constatazione che ci impegna a sviluppare ancora di più le nostre capacità di svolgere, in collaborazione con i benemeriti organismi di Stato, una azione a tutela di tutta la produzione vitivinicola romagnola, esempio non minore di quanto possano fare le libere e volontarie associazioni per la tutela di una produzione di preminente interesse per una regione.

Questi controlli, come si vede dai dati analitici che seguono, concernono gli associati e le loro produzioni.

Ma un altro aspetto — sul quale si mantiene cautela di pubblicazione per non offrire occasione di ulteriore danno ai già danneggiati — è quello della repressione delle frodi in generale, ha formato oggetto di severo impegno, studio, indicazione che sta dando proprio in questi giorni i più evidenti risultati. Accompagnando e spronando gli organi cui la legge assegna questi specifici compiti, la lotta alla sofisticazione è entrata nel suo più caldo momento. L'Assemblea di tutti i comuni, organismi cooperativi, operatori in genere tenuta nel maggio scorso ad Imola è una tappa fondamentale cui, a brevissimo termine, stanno seguendo risultati del massimo rilievo.

L'Autorità Giudiziaria, le Procure, i Servizi di Repressione e soprattutto i Sindaci stanno dando un contributo finalmente visibile ed ampio che non mancherà di dare i risultati che da tanto ci aspettavamo.

Grazie a questi fatti si può affermare che, alla difesa della salute da pratiche illecite commesse in condizioni oggettivamente pericolose, si abbina la difesa della produzione in generale e di quella pregiata in particolare.

L'azione svolta nella nostra zona, i risultati raggiunti, quelli attesi hanno formato oggetto di specifico interessamento del Ministro dell'Agricoltura in vista di possibili estensioni in tutto il territorio nazionale.

#### LE CIFRE DEI CONTROLLI

Uno dei cardini dell'Ente Tutela Vini Romagnoli è la struttura di controlli che ha saputo porre in essere e che sono tanto

più importanti in quanto derivano da un organismo «volontario» e che basa quindi ogni sua azione sulla autodisciplina dei propri associati (e già questo solo è un motivo «civile» del più alto significato).

I dati che seguono devono essere interpretati ponendo mente che ogni singolo controllo significa:

- una denuncia di produzione preventiva;
- un controllo amministrativo generale;
- il prelievo, da parte di un «maresciallo dell'Ente», di campioni sulla massa;
- idem per i vini quando si presumono «maturi» e pronti per la commercializzazione;
- l'esame di laboratorio;
- la seduta, anonima, di degustazione da parte del Comitato Tecnico;
- la comunicazione del risultato ad ogni associato per ogni singolo campione;
- i controlli «concomitanti», quelli cioè effettuati al momento della messa in bottiglia, contemporanea alla applicazione del «Passatore» (il marchio dell'Ente);
- i controlli «successivi» che consistono nell'acquisto sul mercato, e riesame, di confezioni con il marchio.

È tutta una interessantissima «struttura» che determina la forza ed il merito dell'organismo che su di questa basa la sua azione promozionale.

Una doverosa nota: le sedute del Comitato tecnico sono pubbliche e vi partecipano anche i rappresentanti dei «consumatori». Ai dati sui controlli viene data, mensilmente, pubblicità mediante inserzione sulla «Mercuriale», associato per associato, di quanto e cosa è stato approvato, esempio che non ha riscontri in nessun'altra zona italiana.

	Controllo preventivo		I controlli come « quantità »	
	prel. n.	approv. n.	Hl. esamin.	Hl. approv.
Albana di Romagna	217	102 (47,00%)	26.236,71	10.740,15 (40,79%)
Sangiovese di Romagna	469	228 (48,61%)	69.567,32	30.389,65 (43,68%)
Trebbiano di Romagna	163	123 (75,46%)	26.552,13	16.114,23 (60,68%)
Chiaro della Serra	1	1 (100 %)	36,00	36,00 (100 %)
Pagadebit di Romagna	7	4 (57,14%)	202,40	67,40 (33,30%)
Cagnina di Romagna	3	2 (40,00%)	69,40	34,40 (49,56%)
Rosè del Passatore di R.	5	2 (40,00%)	274,00	98,00 (35,76%)
Canena di Romagna	5	—	820,00	—
Grappa di Romagna	2	2 (100 %)	300,00	300,00 (100 %)
Sangiovese del Rubicone	8	5 (62,50%)	2.963,00	2.553,00 (86,16%)
Trebbiano del Rubicone	4	3 (75 %)	1.490,00	1.120,00 (75,16%)

Campioni prelevati n. 884; approvati n. 472 (53,39%).  
Hl. esaminati 128.510,96; approvati Hl. 61.416,83 (47,79%).

#### I CONTROLLI SUCCESSIVI

- Controlli eseguiti all'imbottigliamento n. 68
- Controllo per acquisto di mercato n. 78

(difetto maggiormente riscontrato: ossidazione)

#### I CONTROLLI IN VENDEMMIA

(Accertamento gradazione minima naturale sui mosti D.O.C.)

	Sangiovese Albana Trebbiano			Sangiovese Albana Trebbiano		
	Vendemmia 1976			Vendemmia 1977		
Forlì	75	15	13	94	24	20
Bologna	5	10	2	23	21	21
Ravenna	10	16	11	19	34	12
TOTALI	90	41	26	136	79	53

Campioni prelevati nel 1976 n. 157; nel 1977 n. 268.

#### I CONTROLLI COME « MERITO »

La valutazione del Comitato Tecnico, viene svolta con il metodo AEI-ONAV che prevede una classificazione in centesimi.

Sui 472 campioni DOC approvati può presentare interesse conoscere la ripartizione per un esame della materia per la quale è da richiamare lo sfavorevole esito della vendemmia 1976.

È viva fiducia che le approvazioni del 1978 possono offrire un netto incremento nei punteggi attribuiti.

Campioni approvati con punti	Albana di Romagna	Trebbiano di Romagna	Sangiovese di Romagna
70	13	18	54
71	16	20	46
72	16	14	40
73	14	13	25
74	17	21	23
75	10	12	13
76	3	7	10
77	5	5	9
78	3	6	5
79	1	1	—
80	2	1	—
81	1	1	2
82	—	1	1
83	1	1	—
84	—	2	—

Campioni approvati con punti	Pagadebit di Romagna	Rosé del Passatore	Cagnina di Romagna	Chiaro della Serra
70	1	1	—	—
72	1	—	—	—
73	1	—	—	—
74	—	1	1	—
75	1	—	1	—
76	—	—	—	1

#### I MARCHI COME SEGNO VISIBILE

Tutta l'azione dell'Ente trova un naturale misuratore nella attribuzione dei marchi agli Associati. Questo termometro è influenzato da una molteplicità di fattori che vanno dalla qualità dell'annata alla situazione economica generale passando per la specializzazione degli Associati a saper affrontare il mercato e trovarvi il giusto posto.

L'attribuzione dei marchi — ed è bene specificarlo ancora una volta — è totalmente, rigidamente estranea alle esigenze finanziarie dell'Ente perché discende unicamente dalla qualità della produzione oggetto del controllo.

Rispetto al 1976 si registra una flessione del 3,76%:

1975-1976 marchi n. 5.653.423

1976-1977 marchi n. 5.448.232

che trova giustificazione nel particolare momento congiunturale che stà attraversando la nazione.

Il riparto dei marchi secondo la « qualità » degli operatori cui sono stati attribuiti in base ai quantitativi di prodotto approvati è il seguente:

- Viticoltori-vinificatori 37,70%
- Cantine sociali 27,46%
- Imbottigiatori 34,84%

Questa situazione, rispetto agli anni precedenti, registra:

- Viticoltori-vinificatori + 5,20%
- Cantine sociali — 1,19%
- Imbottigiatori — 4,01%

L'obiettivo della « Romagna dei Vini » è di pervenire a 750.000 hl. di vino DOC, pari a 100.000.000 di bottiglie con il marchio del Passatore. È un traguardo arduo e lo è tanto di più se le contingenze generali fanno addirittura segnare il passo.

#### I MARCHI COME AVVENIRE

È stato spesso citato il caso di zone viticole che sono riuscite a concretizzare una posizione di mercato di assoluto rilievo: il caso del beaujolais è forse il più vicino ed appariscente, sia per la qualità di un prodotto abbastanza vicino come qualità che per estensione della zona. Questo vino riesce ad imbottigliare circa un milione di hl., quantità ingentissima che è dimostrazione di rilevanti capacità di affinare ogni azione tesa alla conquista dei mercati. Questo esempio deve essere tenuto costantemente presente e su di esso si deve basare l'azione di studio più approfondita.

È stato prospettato un esame anche della normativa di disciplinare per apportarvi aggiornamenti resi necessari dalla va-

riazione di gusti da parte dei consumatori. L'esempio riguarda in particolare il Sangiovese per il quale il termine del 1° aprile per la messa in commercio è ormai anacronistica rispetto alla propensione dei consumatori per la « fresca beva », già nostra specializzazione contrastata da una specifica norma disciplinare.

Ugualmente da verificare la richiesta di alcune modifiche per rendere certe produzioni più consone ai gusti correnti, quali la possibilità di consentire per il Sangiovese di Romagna la immissione al consumo prima del 10 aprile per quei vini ottenuti da uve raccolte in anticipo e vinificate con brevi macerazioni. Per il Trebbiano e l'Albana di Romagna prevedere invece la produzione di frizzanti naturali, sia secchi che amabili, data la forte richiesta di tali prodotti.

I disciplinari di produzione cioè, per quanto attiene la vinificazione, devono poter essere più speditamente aggiornabili per renderli consoni alle esigenze di mercato pur non trascurando le doverose cautele tese alla salvaguardia del meglio.

È indubbio che la « politica del Passatore », se è stata importante sino ad ora per qualificare e lanciare sul mercato la nostra produzione DOC, è altrettanto importante e fondamentale per assicurare i doverosi sbocchi per l'avvenire.

L'alto tono qualitativo raggiunto grazie all'impegno degli associati ed alla meticolosità dei controlli deve unirsi a sempre più impegnate azioni (e specializzazioni) degli Associati stessi e dell'Ente.

Questa è l'unica e la più importante strada per raggiungere le mete che significano lavoro, remunerazione e prestigio per ognuno e per la Romagna nel suo insieme.

#### LE ROCHE « VINICOLE » DI ROMAGNA

Rocca, nel lessico dell'Ente Vini, significa vigneto posto in particolari, vocate posizioni, condotto in modo tale da ottenere le rese più idonee per assicurare la qualità più esaltante. Rocca di Romagna, in breve, significa « il meglio del meglio ».

L'azione dell'Ente persegue con impegno la valorizzazione delle zone di più alta qualificazione.

L'albo volontario delle « Rocche » è la dimostrazione concreta di questo impegno che verrà ulteriormente potenziato ri-

chiamando in tutti i modi l'attenzione dei produttori verso la scelta produttiva più esigente.

I dati riguardanti l'albo volontario sono stati pubblicati nella « Mercuriale » e registrano, al 31.12.1977, la seguente situazione:

Provincia	Albana		Trebbiano		Sangiovese		Pagadebit	
	Ha	HI.	Ha	HI.	Ha	HI.	Ha	HI.
Ravenna	61.43.00	3.992	16.29.00	1.058	74.25.00	3.861	—	—
Bologna	26.15.00	1.699	5.72.00	943	25.46.00	1.323	—	—
Forlì	23.51.00	1.528	12.53.00	814	108.79.00	5.657	1.00.00	65
TOTALI	111.09.00	7.219	34.54.00	2.815	208.50.00	10.841	1.00.00	65

L'Ente rivolge un appello a tutti i suoi Associati perché collaborino, iscrivendo i loro vigneti, accettando più dure discipline, a sviluppare al più alto grado le produzioni capaci di incrementare decisamente le migliori produzioni, bandiera delle più ampie soddisfazioni morali e materiali per loro stessi e per la Romagna tutta.

#### LA SPINA NEL FIANCO

Sono molti gli Associati, specie quelli che hanno impostato con maggiore grinta ed impegno una azione di mercato di ampio respiro, che lamentano la indebita concorrenza che viene loro svolta da vini con lo stesso nome dei nostri vitigni ma non vincolati alle severe e restrittive norme dei DOC. Il consumatore italiano e straniero non riesce a capire perché il nome Sangiovese od Albana possa essere usato indiscriminatamente per i vini DOC ed i vini comuni, e ne trae l'impressione di una malevola furbizia usata nei suoi confronti e reagisce abbandonandone il consumo.

Sono purtroppo e ampiamente documentati i casi di perdita di mercati da parte dei nostri vini DOC — per i quali riaffermiamo ancora una volta il diritto ad usare del nome di vitigno come connaturali e tradizionali e sinonimo geografico così come proposto con il progetto di legge Zaccagnini — e questo fenomeno è destinato ad aumentare per l'avvenire.

Gli appelli sino ad ora rivolti non hanno avuto esito e la situazione non migliorerà con la nuova disciplina fissata dai regolamenti comunitari.

Gli stessi regolamenti però contengono, come hanno verificato importanti assise di studio, la possibilità di una efficace difesa quando consentono che l'autorità statale possa vietare l'uso del nome di vitigno per i vini comuni quando questi possano fare ingiusta ed indebita concorrenza, grazie alla confusione del nome del vitigno, alle DOC.

L'Ente rivolge una nuova, pressante invocazione perché queste norme siano applicate.

#### I TIPICI: UNA STRADA INTERESSANTE

Sin dal 1966 l'Ente intravvide l'opportunità — e l'esigenza — di qualificare un vino intermedio fra i DOC ed i senza qualifica ma di tono ugualmente equo.

L'approvazione dei disciplinari per il Bianco e Rosso Romagna fu una precisa scelta in tale direzione che si dimostrò giusta ed ha formato il presupposto per l'aggiornamento nel « Rubicone » effettuata dal Consiglio di Amm.ne quando le norme CEE stabilirono l'incompatibilità dell'uso di una stessa denominazione per indicare vini di qualifiche diverse.

Il Rubicone che ha ottenuto, quanto a scelta del nome, il nulla osta degli organi competenti, è quindi la nuova carta che la Romagna si appresta a giocare non appena saranno state impartite le attese decisioni in merito e potrà essere un valido supporto specie nel campo dei vini medi verso il mercato dell'esportazione.

Per anticipare e cogliere tutte le possibili occasioni favorevoli molti Associati hanno già iniziato una attiva azione promozionale e di concreta presenza sul mercato di tale vino e questa politica è da riguardare come lungimirante per gli sperati, ingenti sbocchi ad una sostanziosa massa di prodotto in cerca di collocamento.

(È comunque una materia ancora estremamente indecisa sulla quale occorrerà essere pronti ad effettuare ogni opportuno intervento rettificativo).

## UNA VIVA PROTESTA

Per una incomprensibile omissione, che è indicativa del basso grado in cui veniva tenuta la viticoltura romagnola da parte degli organismi cui spettava difenderla, non vennero segnalati alcuni importanti, tradizionali vitigni che sono alto pregio per la nostra Terra.

Nonostante le più vive sollecitazioni, e proteste, sino ad ora non si è ottenuto che questi vitigni (e sono esattamente Canena, Pagadebit, Cagnina e Barbarossa) fossero incluse nell'elenco ufficiale di quelli raccomandati.

Si assiste alla enormità che, addirittura, la messa in commercio dai prossimi mesi potrà formare oggetto di sanzione.

L'Ente eleva la viva protesta per questa procedura e inesplicabili lungaggini che danneggia gravemente operatori e l'economia nel suo insieme, ritardando anche il riconoscimento della DOC espressamente già votata.

L'Ente invoca dal Ministro dell'Agricoltura il più sollecito riparo a questo ingiustificato e dannoso ritardo.

## LE INIZIATIVE PROMOZIONALI

Sarebbe difficile fare il censimento ed indicare tutte le forme di attivazione della presenza della «Romagna dei Vini» ad affianco dell'azione di mercato degli Associati.

L'Ente ha per suo compito statutario la valorizzazione del marchio e con ciò stesso, come sintesi concreta di severi controlli e tutele, una possibilità determinante di qualificare il prodotto DOC di tutti i suoi membri. Tirando le somme dei primi 3 lustri di attività del nostro Organismo è afferabile, senza false modestie, che l'immagine che siamo riusciti a dare ai nostri vini è oggi di prestigio tale che mai ciò era avvenuto per la Romagna e questo significa che l'obiettivo primo della nostra attività è stato raggiunto e siamo riusciti a portare «alla nostra Terra, alla nostra Gente» un incremento di «valore aggiunto» misurabile in prestigio e metro concreto che fanno di questa attività la spina dorsale della economia agricola della nostra regione.

Un simile risultato — che scaturisce da unanimi apprezzamenti — è la miglior dimostrazione della validità del lavoro svolto grazie ad innumeri momenti che sono segno della validità

dell'azione svolta che abbraccia i comparti più vari, dalle fiere agli incontri con gli albergatori passando attraverso i mille contatti che estrinsecano l'esigenza di una « presenza » che solo nella fantasia creatrice trova i suoi più consoni traguardi.

È soprattutto un lavoro di « pubbliche relazioni » efficacissimo, determinante che discende dalla capacità degli uomini — di quello che preziosamente dedica ogni suo impegno in tale settore — cui è doveroso rivolgere un sentito attestato di gratitudine tanto più caldo e riconoscente in quanto ottenuto non per i mezzi finanziari impiegati — che sono scarsissimi — ma con diuturno impegno del quale tutti traggono i più interessanti frutti oggi e sono indispensabile base per i successi che ci attendiamo dal futuro.

Un cenno specifico è da fare a questo riguardo alla collaborazione ottenuta dalla stampa di informazione e specializzata che porta al pubblico — e quindi alla generale estimazione — i « fatti » che riusciamo a concretizzare e migliaia sono, in questo solo ultimo anno, i titoli che riguardano la « Romagna dei Vini » e quindi direttamente l'apporto offerto ad ogni Associato che su di esso si riversa come prestigio del « marchio » qualificandone il possesso.

*La Cà de Bé* — Altro settore degno di specifica menzione sono le « Cà de Bé » risultato che ci viene ammirato da tutti e che sono l'attestato tangibile di sforzi di « presenza romagnola di alta qualità ». Queste dotazioni, sorte in brevissimo lasso di tempo grazie a collaborazioni per le quali abbiamo il gradito dovere di rinnovare un grazie vivissimo, dimostrano ogni giorno di più la capacità di influire beneficamente su tutti e di essere vera locomotiva del lungo treno che deve trainare sempre più ampiamente e lontano la produzione vinicola romagnola.

Le 120.000 mottiglie gustate in un anno nelle cinque « Cà », oltre ad essere un importante fatto in sé sono indubbiamente la miglior immagine dei vini romagnoli data ai 300.000 visitatori.

Tale è infatti la massa degli ospiti che in 12 mesi hanno varcato le soglie delle nostre Enotecche.

Al compimento del primo anno di vita della « Mercuriale Romagnola » nel suo maggiore e più impegnativo formato dobbiamo con vera soddisfazione constatare quanto questo giornale

sia espressione della volontà romagnola di documentare ogni suo momento di vita attiva e quindi preziosissimo strumento informativo e promozionale e di ciò esterniamo un vivo e sentito grazie al suo direttore ed all'intero corpo redazionale.

#### COSA CI ASPETTA. COSA DOBBIAMO FARE

« La Mercuriale Romagnola » ha spesso intitolato suoi servizi mettendo in risalto che il nostro vino è la maggiore « industria » che può vantare la Romagna, sia come valore degli impianti che come numero di addetti.

Questa felice immagine ci richiama alla grande responsabilità di saper gestire un fatto così importante e delicato.

Deve renderci consci che le mete che ci dobbiamo prefiggere, sintetizzabili nel miglioramento costante della qualità, nell'aggiornamento continuo delle esigenze dei mercati, anche e soprattutto come gusto dei consumatori e loro attitudini nelle diverse zone del mondo, si estrinsecano comunque nel risultato di trovare i migliori sbocchi alla grande capacità produttiva che siamo in grado di realizzare.

Siamo una « industria » che, purtroppo, sfrutta solo in bassissima percentuale le sue capacità.

Elevare questa percentuale è nostro compito, consentire l'incremento dei volumi e dei corrispettivi — cioè vendere di più ovunque ed alle più alte quotazioni — un « dovere » che sentiamo come obbligo verso noi stessi, tutti i nostri produttori, verso tutti gli operatori e verso gli stessi consumatori.

La sperimentazione più avanzata deve restare il primo momento di questa pacifica lotta e, ricordando le nostre prime iniziative in questo campo che hanno sortito la creazione dell'ESAVE dal nostro Ente provocata, rivolgiamo grato ringraziamento e plauso ai valorosi scienziati del Centro Viti-Enologico della Università di Bologna in Romagna.

Il miglioramento delle attrezzature e delle tecniche di ogni Associato è impegno che abbiamo verificato in ogni momento della nostra vita attiva e con risultati che possiamo definire incoraggianti.

Una più ficcante capacità di mercato resta — a questo punto — il problema più sentito e contingente. Nella stessa Romagna

abbiamo « vuoti » di presenza dei nostri vini che debbono farci meditare e riempiendo i quali possiamo creare i presupposti più validi per le azioni verso le altre zone, nazionali ed internazionali.

Poche regioni hanno, come la nostra, occasioni di presenza turistica così massicce e quindi possibilità di collocamento agevole e piedistallo per seguire gli estimatori dei nostri vini nelle loro città di residenza.

Dobbiamo impegnarci tutti in questo primo ed essenziale mercato, quello romagnolo appunto; sul quale si calcola che solo una piccola frazione (anche se il cammino fatto non sia piccolo) è stata conquistata dai nostri Associati.

Il Mercato nazionale, europeo e intercontinentale è appena sfiorato e l'affermazione si presenta tutt'altro che facile per situazioni che devono imporci il più attento studio e la predisposizione di responsabili azioni tese a modificare a nostro favore questa situazione.

Occorrerà impegno, sacrificio, coraggio, inventiva che « vogliamo » saper dimostrare e sappiamo di non fare mostra di vuota presunzione se richiamiamo a noi stessi il cammino, certo il più difficile ed arduo, sino ad ora compiuto.

In questo ci aiuteranno alleati preziosi — le Camere di Commercio, gli enti pubblici in genere, i Sindaci, il Tribunale, l'E-SAVE, la Società del Passatore, l'Università, la Regione tramite la Sopromer, l'ICE, il valoroso personale dell'Ente ai quali tutti rivolgiamo un sincero attestato di gratitudine certi che non ci verrà mai meno il loro apporto per portare al più alto livello il lavoro e la produzione della « Romagna dei Vini ».

#### CERAMICA D'ARTE E VINI DOC

Sarebbe ingiusto — avvicinandosi alle conclusioni — non porre in evidenza le moltissime attinenze che un fenomeno quale quello dei vini di qualità può portare in tante direzioni collaterali.

Quello della ceramica non è il minore ma lo si illustra particolarmente perché rientra nell'ambito « faentino » che eccelle nell'uno e nell'altro.

Le « botteghe » ceramiche faentine hanno immediatamente colto la grande occasione rappresentata dalla possibilità di dare

a vini « nobili » nobilissimo contenitore e creazioni in grado di esaltarne ulteriormente i meriti.

È in approntamento una mostra, che sarà portata in diversi luoghi della Romagna e fuori, che « darà conto » di tutto quanto è stato fatto sino ad ora, ed è già molto.

Ma sarà, soprattutto, occasione per dire di quanto di più è possibile fare.

Personalmente non so nascondere la mia grande gioia, una vera « soddisfazione dell'anima » quando vedo una splendida ceramica di Faenza abbinata a vini DOC di Romagna e questo mi accade sempre più spesso a conferma di un motto che deve diventare comune: vini d'arte per ceramica d'arte.

#### UN DISCORSO SEMPRE APERTO

Il bilancio di 15 anni di attività formulato dall'Ente Tutela Vini Romagnoli è largamente positivo e, come tutte le cose vitali, non può che prendere atto di quanto si è fatto ma soprattutto prevedere il molto, moltissimo da fare.

Si sono varcati molti traguardi ma, come ogni momento della vita degli esseri umani e dei loro corpi collettivi, quelli che si intravedono lungo la interminabile linea dell'avvenire sono un costante impegno di lotta civile che è bello affrontare.

Desidero concludere queste troppo brevi note sul « fenomeno » vini di qualità romagnoli, che avrebbe richiesto ben altra ampiezza e considerazioni, sottolineando come uno dei meriti principali dell'azione promozionale svolta sia consistita nell'attivare ogni possibile campo di azione in particolare attivando energie che mai era stato pensato di coinvolgere.

La costituzione del Tribunale dei Vini e della Società del Passatore ne sono i più evidenti esempi.

Con il primo la Romagna ha chiamato a raccolta persone di alto merito, cui ha affidato la responsabilità « morale » di affiancare lo sforzo di 4.000 produttori, chiedendo loro un contributo di cultura e civiltà del più alto valore.

Con il secondo, che in appena qualche anno ha interessato oltre 10.000 soci, una azione « garibaldina » cui ben si attaglia il motto del sodalizio: « sol da dé e gnit da dmandé », con iniziative in ogni campo e diramazione in tutte le parti del mondo.

La Società Torricelliana invitandomi a collaborare agli atti che qualificano i momenti più importanti della vita faentina e romagnola di questi anni, sanziona autorevolmente la sua qualifica di sodalizio teso autorevolmente ad affiancare momenti di vita attiva, operativa con un inscindibile « tutt'uno » fra sapere, cultura, erudizione, lavoro manuale, scienza.

GIOVANNI LUCCHESI

L'EDIZIONE DEL CODICE DI LOTTIERI DELLA TOSA  
(1288-1292)

I due monumenti letterari più importanti della Romagna di Dante sono ambedue faentini, il *Chronicon* di Pietro Cantinelli ed il codice di Giovanni Manetti, il notaio (fiorentino) del vescovo di Faenza Lottieri della Tosa (pure fiorentino): ambedue opere di notai ed ambedue iniziati a Faenza negli anni 1288-89. Naturalmente, è la Cronaca del Cantinelli che finora ha riscosso le maggiori attenzioni, e giustamente. Tuttavia non dovrà trascurarsi neppure il codice del Manetti come quello che ci offre un quadro esatto e realistico della nostra diocesi in quegli anni e del modo di vivere del clero faentino (e romagnolo) alla fine del sec. XIII. Il Cantinelli racconta i grandi avvenimenti, il Manetti documenta la vita quotidiana: sono insomma due monumenti complementari che in certo senso si spiegano a vicenda.

Praticamente, i 226 atti notarili di questo codice per così dire costituiscono il diario del vescovo Lottieri della Tosa dal 26 novembre 1288 al 28 aprile 1292 (ma con gravi lacune). Benché scritti nello stereotipato gergo notarile del tempo — in uno stile cioè del tutto distaccato dalla realtà e lontano da ogni emozione e commozione — pure costituiscono un interessantissimo documento della vita della nostra diocesi, che allora si estendeva dalla cresta dell'Appennino (S. Benedetto in Alpe) alla periferia di Ravenna (pievi di Godo e di Piangipane): e particolarmente della vita del clero. Eppure, per tanto tempo il Codice di Lottieri è rimasto trascurato o dimenticato: pressoché dal 1300 al 1921. Non lo conoscono l'Azzurrini, il Tonducci, il Mittarelli, il Messeri e neppure (fino al 1921) il Lanzoni, e quando citano atti riportati nel nostro codice li citano direttamente

dalle loro copie autentiche che trovavano negli archivi o del capitolo di Faenza, o di S. M. in Porto di Ravenna, o di S. Lorenzo di Firenze o altrove.

Veramente, l'esame interno del codice stesso ci rivela che uno studioso del secolo XVIII si interessò di questo codice, ne numerò i fogli, sottolineò alcuni nomi di particolare interesse, vi scrisse alcune glosse interlineari, vi disegnò qua e là nei margini una mano con l'indice puntato verso frasi da ricordare. Poté essere un qualsiasi cancelliere della Curia, ma poté essere anche il Magnani, il quale infatti è l'unico a riportare una notizia e una data che non poté conoscere se non attraverso il Codice di Lottieri. Riscoperto nel 1921, fu letto dal Lanzoni che ne trasse lo splendido articolo per il Centenario dell'Alighieri (*Un vescovo di Dante* in « L'Avvenire d'Italia », 28 luglio 1921) ed inoltre ne redasse e scrisse (nel margine dei ff.) un rapido e preciso regesto. Dopo il restauro fatto nel 1923 per interessamento del card. Mercati nel laboratorio della Biblioteca Vaticana, si occuparono del codice di Lottieri mons. Rossini — lo lesse diligentemente e ne ricavò nuovi dati per i suoi preziosi schedari —, la signorina M. Teresa Pezzi che da quella indagine trasse il suo lavoro di laurea, *Il codice faentino di Lottieri della Tosa*, un dattiloscritto di oltre 460 pagine, ricco di preziose informazioni (1977); ed io stesso che fin dal '76 lo avevo completamente trascritto e che nell'anno seguente curai l'edizione del regesto lanzoniano (F. LANZONI, *Un vescovo di Dante e il suo Codice faentino*). Ed è tempo finalmente di pubblicare integralmente il testo del nostro manoscritto: cosa che faccio appunto ora, dietro l'iniziativa della nostra Società Torricelliana e per l'intervento della Banca Popolare di Faenza.

Adesso, e cioè dopo il restauro del 1923, il Codice di Lottieri è uno splendido volume rilegato in pelle, di cm. 31,5×24, che riunisce 65 fogli cartacei di varia grandezza. Questi fogli purtroppo rimasero liberi e sciolti fino al 1923: e così è successo che — certamente dopo il 1700 — oltre ai 65 fogli rimasti vi erano altri 51 fogli che però sono andati perduti, essi contenevano gli atti dal luglio 1289 al 29 aprile 1290: quasi la metà! Come in pubblicazioni del genere, la mia edizione è preceduta da una introduzione che descrive il Codice di Lottieri, ne fa la storia interna e esterna, ne presenta i personaggi (Lottieri della Tosa, i suoi parenti e la sua curia faentina, gli ecclesiastici della

nostra diocesi in quegli anni, il fiorentino Dante testimone ad un atto del 1289, ecc.).

La parte più importante del mio lavoro — ed anche la più voluminosa: 175 fogli — è costituita dalla trascrizione del testo dei 226 atti, trascrizione naturalmente accompagnata da note, storiche, topografiche, filologiche, ecc. La mia trascrizione segue fedelmente il testo, indicando con punto esclamativo le parole certamente sbagliate e con punto interrogativo le lezioni incerte. Ho completato il testo scrivendo tra parentesi le parole che ci dovevano essere ma che per un qualsiasi motivo non vi si leggono, ed ho indicato con tre puntini tra parentesi lacune di qualsiasi lunghezza o parole illeggibili. Non ho scritto i dittonghi, di cui nel testo non c'è traccia; però ho aggiunto tra parentesi l'esatta forma di quelle parole che scritte senza dittongo avrebbero potuto mutare il senso del testo (ad es.: certe = certae, canonicæ = canonicæ, ecc.).

Altri miei interventi sono scritti in corsivo. Mia è poi l'interpunzione e soprattutto la numerazione degli atti, necessaria per gli eventuali rimandi. Viene in evidenza così una grafia che benché latina va scivolando verso il volgare: come *otto*, *duodicesim*, *obbedire, sibi* (invece di *illi*), *plebes* invece di *plebs, diocesis*, ecc.

Le ultime 48 pagine comprendono: a) una Cronotassi di Atti e Fatti faentini quali risultano dal Codice di Lottieri, dal 26 novembre 1288 al 18 febbraio 1292, con le indicazioni anche dei podestà e dei capitani del popolo; b) Indice dei nomi propri (di persone e di luoghi) che risultano in detto Codice.

Penso che questa pubblicazione possa avere grande importanza, non tanto per conoscere gli avvenimenti di quegli anni che ci risultano così singolarmente vicini, ma soprattutto per rivivere l'atmosfera di quell'ambiente e di quel tempo e poter riconoscere tracce delle nostre tradizioni e dei nomi locali di oggi in quelle antiche memorie.



ARMELINO VISANI

Primario della Divisione Medica - Ospedale per gli Infermi - Faenza

## L'OSPEDALE PER GLI INFERMI DI FAENZA DAL 1947 AL 1977

### PREMESSA

Faenza ha sempre avuto nei secoli una grande tradizione assistenziale ospedaliera. Fin dal 1000 si hanno notizie di luoghi di ricovero che erano in prossimità di Chiese, erano quasi sempre gestiti da religiosi, ed avevano soprattutto un carattere pietistico caritativo assistenziale. Essi erano infatti apprestati come luoghi di assistenza per i meno abbienti, mentre i benestanti venivano abitualmente curati dai medici a domicilio.

Il progredire dei tempi e delle esigenze fece sì che questi luoghi di ricovero, allestiti per accogliere, oltre i malati locali, anche i pellegrini malati, ed uno anche i lebbrosi, venissero superati dal tempo, soprattutto come ambiente edilizio pur conservando il loro tipico carattere per ciò che concerneva la assistenza. Per questo nel 1450 vennero accentrati in due soli Ospedali (di S. Antonio Abate e di S. Maria della Misericordia). Infine nel 1753 il Vescovo Cantoni (Architetto Campidori) fece costruire sui ruderi dell'antica Rocca il nuovo Ospedale, che conservò le caratteristiche di beneficenza in un ambiente edilizio più moderno. Anzi il nuovo Ospedale ebbe come atto di fondazione un Breve di Papa Benedetto XIV in data 31 gennaio 1752; e successivamente con R.D. 13.12.1894, che approvò anche un apposito Statuto, fu eretto in Ente Morale ai sensi della Legge 17.7.1890 n. 6972. Rinnovamenti di rilievo furono compiuti nel 1892 dal Sindaco Masoni (Ing. Tramontani), e quindi nel

1925 dal Presidente delle Opere Pie Gregorio Graziani (Ing. Antenore).

Gli eventi bellici del 1940-1945 portarono l'Ospedale (Presidenti: Ing. Vincenzo Ferniani dal giugno 1940 al gennaio 1944, Dr. Leone Balice — commissario prefettizio — dal gennaio al maggio 1944, Rag. Giovanni Babini dal maggio al dicembre 1944) a « sfollare » nella Colonia di Castel Raniero, ove i disagi furono certamente notevoli per le difficoltà di approvvigionamenti di medicinali, di viveri e di acqua, ed anche perché fu esposto alle offese belliche, soprattutto dell'artiglieria.

Nel 1945 (Presidenti: Dr. Pietro Baldi dal gennaio 1945 al giugno 1946, poi Pietro Ferrucci dal giugno al settembre 1946), al ritorno, l'Ospedale ebbe per le molteplici necessità un riattivamento precario, tanto è vero che all'inizio si dovette utilizzare anche l'atrio delle colonne dell'ingresso come sala di degenza, dato che parte delle sale di degenza non era subito agibile per i danni causati dalle artiglierie, ma ben presto si portò ad una relativa normalizzazione per far fronte alle necessità quotidiane.

Fin dall'inizio del secolo ventesimo l'Ospedale si è andato via via trasformando ed adeguando ai progressi tecnico-scientifici moderni sì da poter rispondere in modo sempre più efficiente e preciso alle richieste di diagnostica e terapia (Radiologia, Istituto Antiribico, Laboratorio Analisi Cliniche, Servizi specialistici, ecc.).

Merita di essere ricordato che nel 1923 l'allora Primario Medico Prof. Alberico Testi fu il principale promotore della fondazione della Società Medico-Chirurgica della Romagna, che da allora ha conservato per statuto la sede della Segreteria presso l'Ospedale per gli Infermi di Faenza, ed ha avuto tra i suoi presidenti anche sanitari dell'Ospedale di Faenza (oltre il Prof. Testi, il Prof. Giovanni Bazzocchi ed il Prof. Armelino Visani).

Lo sviluppo tecnico-scientifico della medicina è stato più travolgente negli ultimi trent'anni, dato che ha avuto luogo un notevole e rapidissimo progresso: basta citare la scoperta dei chemioterapici e degli antibiotici nella lotta contro le malattie infettive, le scoperte nel campo dei virus, lo sviluppo delle ricerche e dei successi in campo diagnostico, terapeutico e profilattico, con i conseguenti riflessi sociali e le aumentate esigenze di esami e di assistenza organizzata.

Perciò l'Ospedale ha avuto sempre più la necessità di adeguarsi alle moderne richieste, ed è così divenuto sempre più un polo di attrazione come presidio per la salvaguardia della salute della popolazione del territorio circostante, allargando la sua zona di influenza, documentata dalla sempre maggiore richiesta di visite o di indagini ed esami, o di ricovero e cura, ad opera non solo delle rinnovate e più moderne attrezzature, della più aggiornata preparazione dei suoi Sanitari, unita alla loro meritata fama professionale ed al loro calore umano, ed inoltre della capacità tecnica e del garbo del suo personale ausiliario.

L'Ospedale ha fatto fronte infatti, anche in questo periodo, in modo validissimo e brillante, dimostrando il suo alto grado di efficienza, a tutte le occorrenze, anche in circostanze eccezionali quali ad esempio la epidemia di tifo che colpì la città di Faenza nel 1950, e il disastro ferroviario di Castel Bolognese del 1962, che causò molti morti, ed in particolare moltissimi feriti, che richiesero in brevissimo tempo trattamenti urgenti medici, e soprattutto chirurgici e traumatologici, tempestivi e di rilievo.

E per quanto concerne l'attività scientifica in questo periodo molti Sanitari dell'Ospedale hanno pubblicato memorie importanti e di grande interesse scientifico in riviste qualificate, e svolto comunicazioni in Congressi o in Riunioni di Società Medico-Chirurgiche, illustrando in particolare le loro osservazioni ed esperienze cliniche e terapeutiche.

La costante necessità di aggiornamento dell'Ospedale richiede da parte della Amministrazione Ospedaliera, oltre le fondamentali incombenze di ordine burocratico, una sensibilità particolare ed una profonda aspirazione ad agire esclusivamente nell'interesse civico, ed una opportuna disposizione e volontà ad accogliere con tempestività (e mai ad ignorare) i suggerimenti tecnici del Consiglio dei Sanitari, ed a svilupparli sollecitamente, adoperandosi in modo da illustrarne alla Regione la importanza essenziale per lo sviluppo armonico e per la efficienza moderna dell'Ospedale, e da conseguirne le autorizzazioni tutorie ed i finanziamenti per la realizzazione.

## ASSISTENZA: DIAGNOSI E CURA

Subito dopo la guerra 1940-1945, ed anche nel 1947, l'assistenza, come già negli ultimi lustri, era svolta dalla Divisione Medica, dalla Divisione Chirurgica, dalla Divisione Lungodegenti (cosiddetto Ospedaletto), dalla Sezione Maternità, con annessa assistenza pediatrica neonatale, e da Servizi Specialistici autonomi: Radiologia, Oculistica, Otorinolaringoiatria, Odontoiatria, Dermovenereologia, ed inoltre Laboratorio Analisi ed Istituto Antirabico dipendenti dalla Divisione Medica.

L'attività e l'incremento nel tempo di questi Reparti e Servizi risulta dalle statistiche riportate nei grafici.

*La Divisione Medica* (Prof. Italo Civalleri fino al 1948, Prof. Armelino Visani dal 1949 ad oggi) ha sempre avuto una parte preminente, ed è stata, con la Divisione Chirurgica, uno dei pilastri fondamentali dell'assistenza dell'Ospedale. Le variazioni dell'assegnazione dei posti letto è passata da 155 (129 + 26 dell'Isolamento) nel 1949, a 184 nel 1960 (per l'aggiunta della Sezione di Castel Bolognese), con punte fino a 200 nel 1965, per tornare a 170 nel 1972 per la istituzione della Sezione di Malattie Infettive con 25 posti letto, e quindi a 130 nel 1973 quando si è verificato il distacco della II Divisione Medica di Castel Bolognese con circa 40 posti letto.

Il numero dei ricoverati e quello delle giornate di presenza in continuo aumento sono passati rispettivamente da 1.393 e 35.354 nel 1953, fino a 1.981 e 50.897 nel 1972, con presenze medie giornaliere varianti da un minimo di 79 nel 1948 ad un massimo di 139 nel 1972.

Dopo la suddivisione del 1973 la I Divisione Medica (Faenza) ha avuto ancora un elevato numero di ricoverati e di giornate di presenza passati rispettivamente da 1.433 e 39.930 nel 1973 a 1.855 e 33.173 nel 1977 con presenze medie giornaliere da un massimo di 109 nel 1973 ad un minimo di 91 nel 1977, e la II Divisione Medica (Castel Bolognese: Prof. Gian Carlo Cenacchi dal marzo 1973 al giugno 1976, poi per incarico Prof. Antonio Ferlini dall'ottobre 1976 ad oggi) passando da 618 ricoverati con 11.446 giornate di presenza nel 1973 rispettivamente a 769 e 9.396 nel 1977, con presenze medie giornaliere

da un massimo di 37 nel 1975 ad un minimo di 25 nel 1977 (vedi grafico 1).

È doveroso ricordare che la Divisione Medica, oltre l'assolvimento dei compiti propri, ha curato anche l'assistenza dei Lungodegenti (Ospedaletto), e degli inabili ricoverati nella Casa di Riposo dal 1950 fino all'agosto del 1974, quando è stata istituita autonoma la Divisione di Geriatria e Lungodegenti.

*La Divisione Chirurgica* (Prof. Aldo Lesi fino all'agosto 1953, Prof. Giovanni Bazzocchi dall'ottobre 1953 al maggio 1976, indi per incarico Dr. Giovanni Pasini) ha avuto assegnati posti letto 126 nel 1949, passando a 159 nel 1960 (per l'aggiunta della Sezione di Castel Bolognese), con punte fino a 175 nel 1965 e ritorno a 130 nel 1973 per il distacco della II Divisione Chirurgica (Castel Bolognese) con circa 40 posti letto.

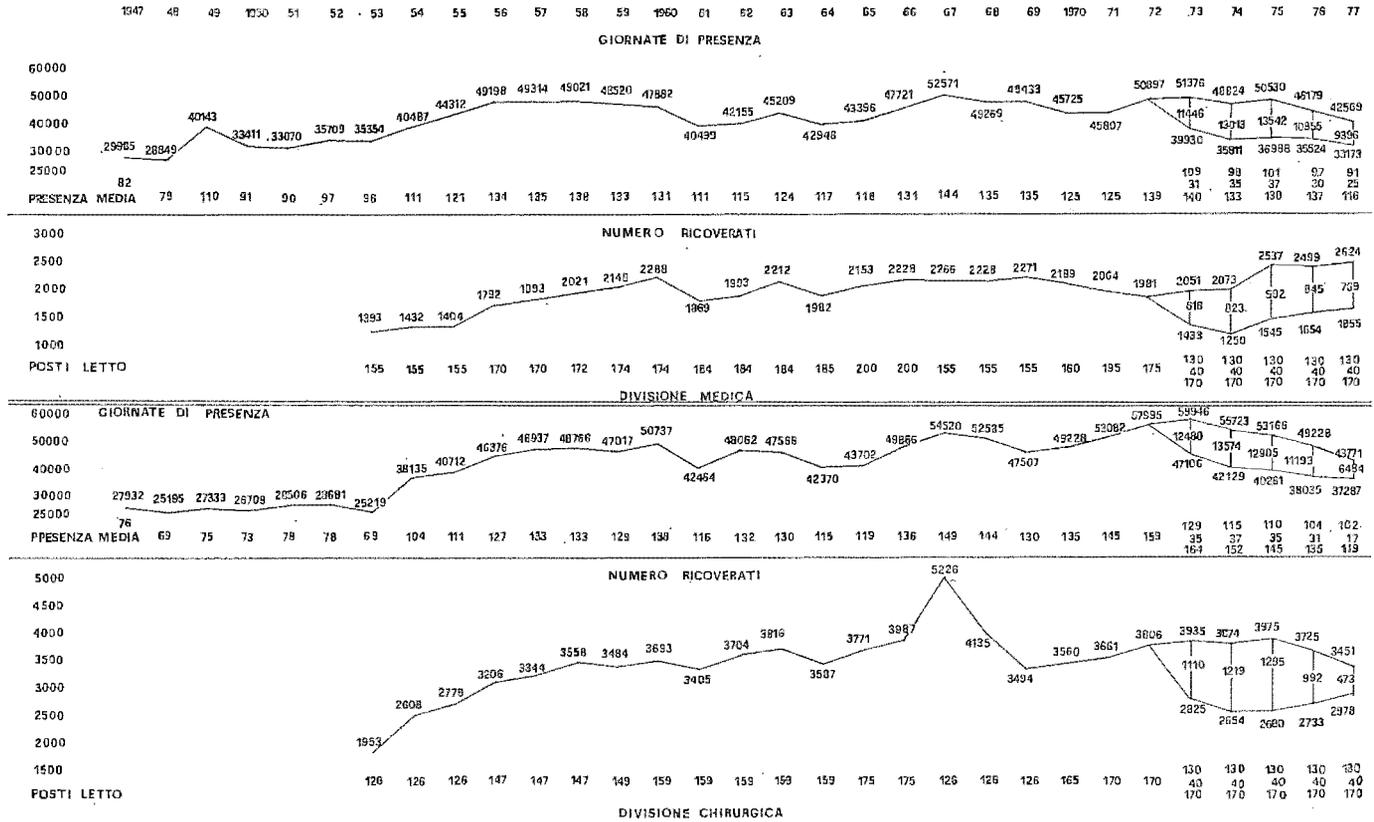
I ricoverati e le giornate di presenza sono sempre andati aumentando, e sono passati da 1.953 e 25.219 rispettivamente nel 1953, ad un massimo di 5.226 e 54.520 nel 1967, e a 3.806 e 57.995 nel 1972, con presenza media giornaliera da un minimo di 69 nel 1948 e nel 1953 ad un massimo di 159 nel 1972.

Dopo la suddivisione del 1973 la I Divisione Chirurgica (Faenza) ha continuato ad avere un elevato numero di ricoverati e di giornate di presenza passati rispettivamente da 2.825 e 47.106 nel 1973 a 2.978 e 37.287 nel 1977, con presenze medie giornaliere da un massimo di 129 nel 1973 ad un minimo di 102 nel 1977, e la II Divisione Chirurgica (Castel Bolognese: Dr. Giovanni Pasini) rispettivamente 1.110 ricoverati e 12.840 giornate di presenza nel 1973, passando a 473 e 6.484 nel 1977 con presenze medie giornaliere da un massimo di 37 nel 1974 ad un minimo di 17 nel 1977 (vedi grafico 1).

È da osservare che per queste Divisioni, come per tutti gli altri Reparti, il numero dei posti letto assegnati ufficialmente non ha tuttavia sempre corrisposto all'effettiva dotazione, essendovi state sovente variazioni anche di un certo rilievo per ciò che concerne le varie specialità.

Da queste due Divisioni si sono poi staccati negli anni vari Reparti Specialistici: così dalla Divisione Chirurgica l'Ortopedia e la Traumatologia, e quindi la Ginecologia che è stata unita all'Ostetricia, e dalla Divisione Medica la Neurologia, la Pediatria, le Malattie Infettive e la Cardiologia, ed infine la Divisione

Grafico 1.



N. B.: dal 1973 la linea ed i numeri inferiori corrispondono ai dati delle 1<sup>e</sup> Divisioni Medica e Chirurgica; i dati intermedi alle 2<sup>e</sup> Divisioni Medica e Chirurgica; la linea ed i numeri superiori ai totali.

di Geriatria e Lungodegenti è divenuta autonoma, mentre prima, come detto, era servita per l'assistenza dalla I Divisione Medica.

Le Divisioni di Medicina e di Chirurgia conservano, anche dopo questi distacchi la loro insostituibile ed importantissima funzione, sia per l'alto numero di ricoverati che per il numero di giornate di degenza, soprattutto se si considera la condizione dinamica dell'Ospedale, cioè quella che riguarda i malati acuti e di accertamento, escludendo i malati cronici.

Il perfezionamento delle indagini diagnostiche e delle tecniche terapeutiche ha reso indispensabili sempre più numerose specializzazioni settoriali, e quindi l'inserimento di équipes specialistiche che hanno portato il vantaggio della loro specifica e moderna preparazione professionale.

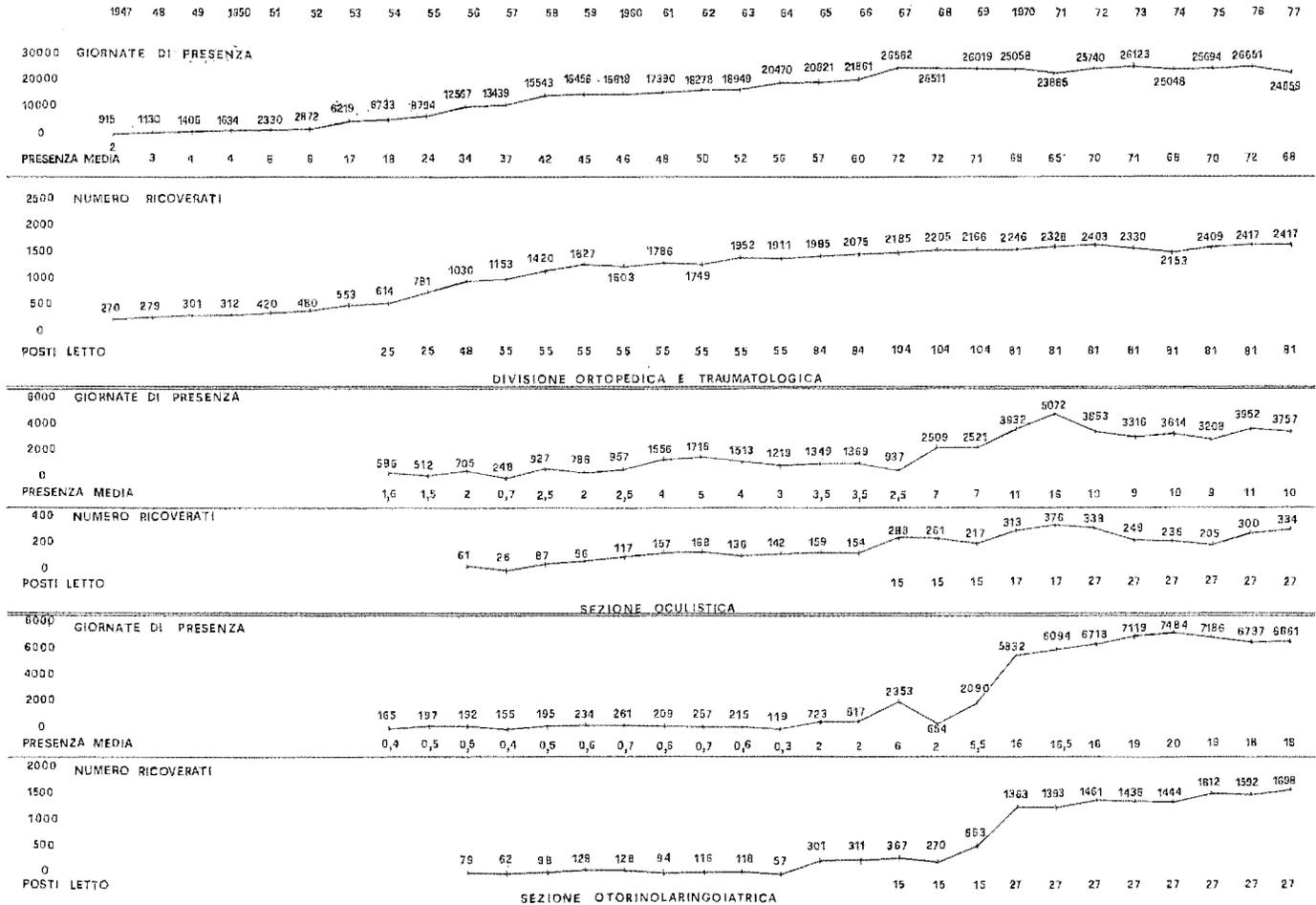
Così nel 1947 venne istituita *la Sezione di Ortopedia e Traumatologia* (Prof. Leonardo Gui fino al 1960, poi Prof. Bruno Monesi dal 1961 ad oggi); che si è poi affermata nel tempo, passando in breve a Divisione, e raggiungendo un incremento notevole negli anni. Essa era richiesta dalla necessità di trattamento specialistico dei traumatizzati della strada e sul lavoro, ed inoltre da un notevole numero di affezioni scheletriche, anche congenite, e della senilità, cui si addicevano trattamenti chirurgici molto particolari; ed inoltre vi era la esigenza di una rieducazione dei postumi dei traumi e di interventi sullo scheletro, come pure dei postumi di emiplegie e di deficit neuromuscolari quali conseguenze soprattutto di traumi, di vasculopatie cerebrali e di malattie infettive, quali la poliomielite.

La statistica testimonia l'aumento nel tempo delle prestazioni di questa Divisione, che è passata dai 270 ricoverati con 915 giornate di presenza del 1947 ai 2.265 ricoverati con 22.879 giornate di presenza del 1977, con presenze medie giornaliere da un minimo di 2,5 nel 1947 ad un massimo di 72 nel 1967, 1968 e 1976, ed a 68 nel 1977 (vedi grafico 2).

A ciò si aggiunga che i malati, quando dimessi, vengono seguiti per la terapia fisica e per la riabilitazione.

E per questo ultimo scopo è stata chiaramente sentita la necessità della introduzione di una équipe di medici fisioterapisti (che è già stata richiesta), perché si dedichi alla rieducazione di questi malati in collaborazione con tutti i Sanitari dei Re-

Grafico 2.



parti che hanno malati da rieducare e riabilitare con la fisioterapia.

Un'opera di grande prestigio è stata la costruzione della *Casa di Riposo*.

L'assistenza agli anziani è divenuta uno dei problemi più importanti ed assillanti dei tempi moderni.

Il notevole prolungamento della vita è un risultato delle migliorate condizioni di vita: igiene grandemente migliorata in ogni campo dell'attività umana, alimentazione più idonea e completa, profilassi e lotta contro le malattie infettive, successi terapeutici più numerosi contro moltissime malattie. Questo ha fatto spostare molto in avanti la media della vita con un grande aumento del numero degli anziani.

L'aumento della vita media non preserva tuttavia questi cittadini da acciacchi e da necessità di assistenza, legate oltre che a necessità economiche, soprattutto a deterioramento di molte funzioni e di molti organi ed apparati, tra cui grave quello delle facoltà intellettive. I vecchi infatti si ammalano più sovente e stanno più a lungo ammalati, poiché anche una lieve malattia aggrava o rivela affezioni già presenti, talora anche soltanto allo stato latente.

Si calcola poi che gli anziani di oltre 60 anni siano ora almeno il 17% della popolazione italiana, e presumibilmente possano nel 1980 raggiungere la percentuale del 20%, e che questi rappresentino circa il 50% della popolazione ospedaliera. E ciò si spiega, oltre che con la maggiore lunghezza e frequenza delle loro malattie, anche col sempre più diffuso gravissimo allentamento dei vincoli familiari, che portano ad uno scarso interessamento, fino al completo disinteresse, da parte dei parenti degli anziani (specie se gli anziani stessi non sono di condizione agiata, dato che l'eredità conserva sempre un suo fascino) che praticamente pretendono che questi siano in modo esclusivo a carico della società. I vecchi infatti sono più bisognosi di cure, ma assai spesso vengono ricoverati anche per cause modeste che mettono più facilmente in risalto le affezioni croniche o latenti da cui sono affetti, ed il ricovero si verifica per le difficoltà di assistenza domiciliare del vecchio, spesso perché è rimasto solo, o è mal sopportato dai familiari (figli, nuore o generi, nipoti),

ed anche il medico (mutualista o meno) si libera volentieri di loro.

Il problema fu posto in maniera chiara e precorritrice a Faenza fin dal 1954, dato che l'edificio ove gli anziani avevano ricetto (sia come casa di riposo per inabili, che come luogo di ricovero per lungodegenti) era veramente antiquato e fatiscente, ed assolutamente improprio, e necessitava in modo assoluto di un totale rinnovamento, per poter offrire agli anziani un ambiente confortevole ove si potessero sentire ancora partecipi della società, e non come degli esclusi in semplice « attesa della morte ».

È merito della Società Torricelliana (Presidente Prof. Pietro Montuschi, Segretario Prof. Piero Zama) di aver agitato questo problema e di aver trovato ampio appoggio dal Comune di Faenza (Sindaco Dr. Pietro Baldi) e dalle Opere Pie Raggruppate, da cui dipendeva l'Ospedale (Presidente Avv. Armando Tosi).

Fu infatti nominata dal Sindaco il 18 novembre 1954 una Commissione di indagine e studio (Prof. Pietro Montuschi - Presidente, Dr. Giuseppe Attanasio, Ing. Giulio Marcucci, Prof. Armelino Visani, e Prof. Piero Zama), che visitò le istituzioni più moderne di assistenza e di ricovero degli anziani dell'Italia Centro-Settentrionale e ne trasse conclusioni molto valide che costituirono l'essenza di una relazione che fu presentata il 30 maggio 1955 unitamente ad una relazione tecnica dell'Ing. Marcucci.

Venne poi nominata dal Sindaco Elio Assirelli il 22 settembre 1956 una Commissione per i problemi amministrativi e finanziari della costruzione e gestione (Prof. Pietro Montuschi - Presidente, Dr. Giuseppe Attanasio, Dr. Pietro Baldi, Dr. Lino Celotti, Rag. Orsolo Gambi, e Dr. Pietro Sangiorgi).

E si giunse così alla costruzione della Casa di Riposo attuale, che si rivelò una delle costruzioni più moderne e razionali d'Italia in questo campo: ben esposta, spaziosa, con quattro piani di degenza, con ampie sale di soggiorno, teatro, e con chiesa accessibile a tutti, anche ai malati poco mobili, e con giardini, in una zona ridente.

La nuova Casa di Riposo ha iniziato l'attività nel novembre 1961.

Indubbiamente sono risultate alcune disfunzioni legate ad una certa carenza di indipendenza, particolarmente per quanto

concerne i servizi igienici, che specialmente per gli inabili, ma anche per i lungodegenti, dovranno essere studiati ed attuati in modo da fornirne ogni stanza indipendentemente dalle altre, e forse è opportuno studiare anche la possibilità di ridurre la capienza delle stanze, per renderle più accoglienti.

L'assistenza di questi malati anziani (Lungodegenti e Casa di Riposo) è stata svolta dai Sanitari della Divisione Medica fino all'agosto 1974, quando è stata istituita la *Divisione di Geriatria e Lungodegenti* autonoma (Dr. Lelio Montevicchi), che è prevalentemente e soprattutto una Divisione di Lungodegenti, e che si occupa anche della cura dei malati inabili (Casa di Riposo propriamente detta), che già si trovavano uniti nell'arcaica ed inadatta sistemazione che aveva preceduto la nuova costruzione.

Il movimento di questa assistenza agli anziani risulta chiara dalla statistica illustrata dal grafico 3, e che può essenzialmente riassumersi nella seguente tabella 1:

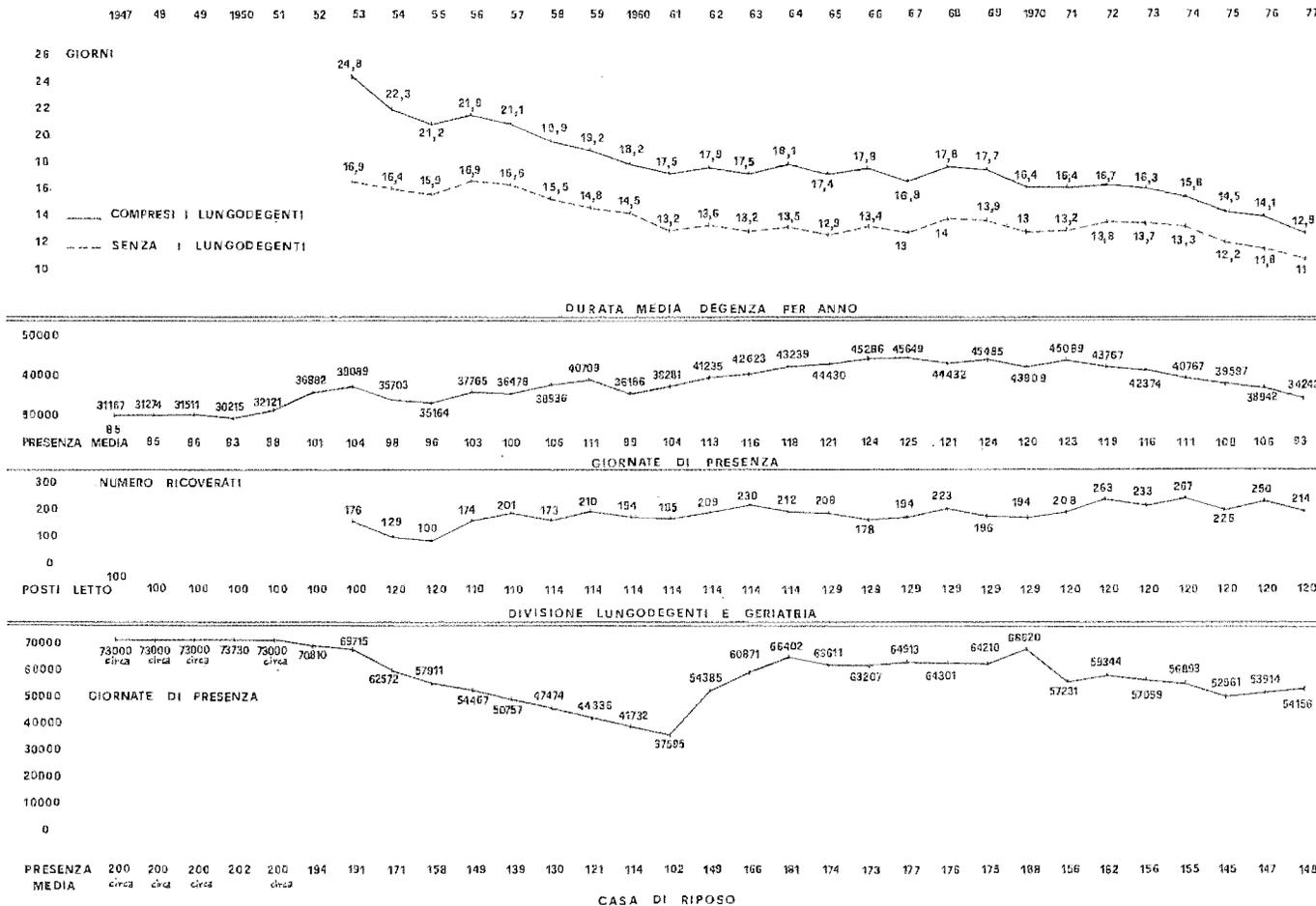
Tabella 1

	1947	1957	1967	1977
<i>Casa di Riposo</i>				
Posti letto	200	200	175	165
Giornate degenza	73.000 circa	47.474	64.301	54.156
Ricoverati media giornaliera	200 circa	130	176	148
<i>Divisione lungodegenti</i>				
Posti letto	100	110	129	103+6 *
Giornate degenza	31.167	36.478	45.649	34.242
Ricoverati media giornaliera	85	100	125	93
TOTALI				
Posti letto	300	310	304	274
Giornate degenza	104.167 circa	83.958	109.950	88.398
Ricoverati media giornaliera	285 circa	230	302	241

\* a Castel Bolognese.

nella quale sono segnate le posizioni ogni 10 anni. E si vede che la media giornaliera di degenza complessiva di inabili e lungodegenti da un numero iniziale di circa 285 nel 1947 ha avuto oscillazioni nel tempo, con diminuzioni legate anche a ristrutturazioni successivamente fino a 230 nel 1957 (ed anche a 206

Grafico 3.



nel 1961 in attesa della nuova Casa di Riposo, come risulta dal grafico 3), ed aumenti fino a 302 nel 1967 (superato nel 1970 con 308), ed una nuova diminuzione fino a 241 nel 1977, legata a nuove ristrutturazioni (e la media calcolata dal 1954 al 1977 è stata di 266, superiore a quella degli ultimi tre anni: 249) mentre i letti sono passati dai 300 del 1947 ai 310 del 1957, ai 304 del 1961 (175 + 129) e, in seguito a ristrutturazioni per apportare delle migliorie, agli attuali 274 (165 + 109 di cui 6 a Castel Bolognese).

Nel 1947 erano ancora moltissimi gli anziani che per quasi assoluta mancanza di provvidenze previdenziali rimanevano assolutamente indigenti ed erano inevitabilmente costretti a ricorrere, oltre che come lungodegenti (Ospedaletto) quando malati cronici, soprattutto come inabili (Casa di Riposo), a questa assistenza caritativa o sociale. Un certo miglioramento, con una relativa remora della richiesta di posti rispetto al passato, si è verificato quando lo Stato negli ultimi lustri ha provveduto a fornire quasi ogni cittadino di una pensione sociale (aiuto previdenziale quasi generalizzato, se pure quasi mai sufficiente, anche perché legato a scarsissimi contributi da parte degli interessati). Questo miglioramento è stato tuttavia modesto, ed in particolare transitorio, poiché i bisogni degli anziani sono così notevoli, e la modesta pensione sociale, anche per colpa dell'inflazione incalzante, non può soddisfarli, e quindi la richiesta è divenuta nuovamente assillante.

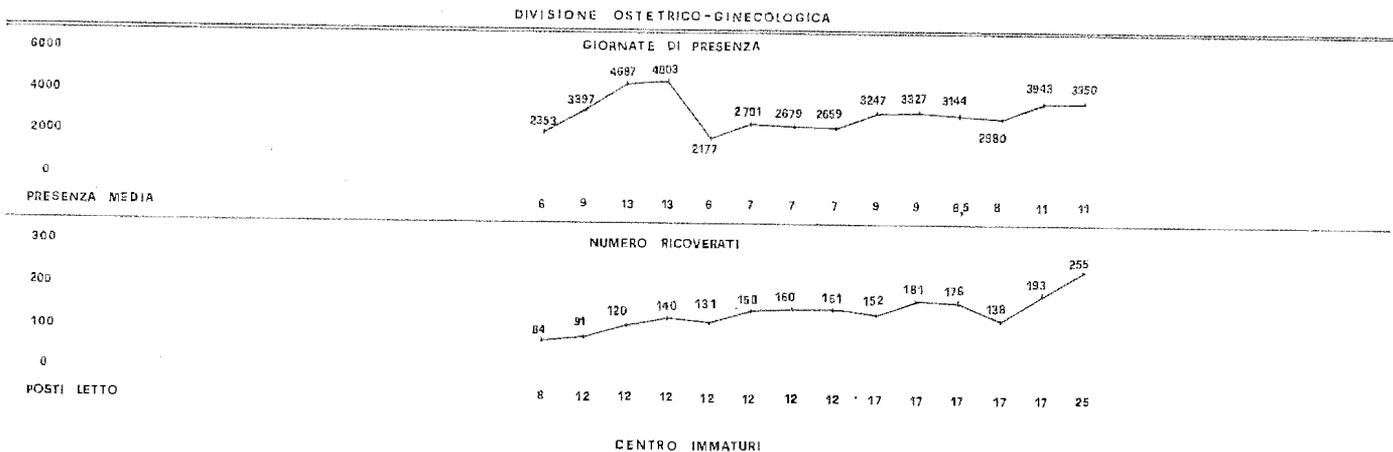
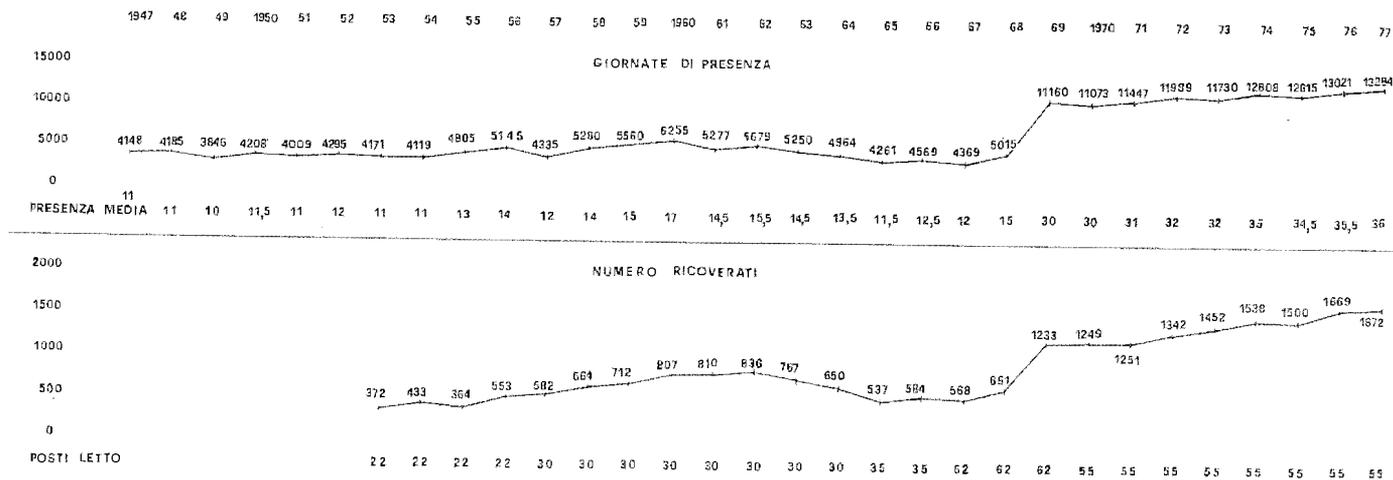
Comunque il grande miglioramento conseguito con la nuova Casa di Riposo era stato nell'ambito dell'abitabilità, ma non aveva accresciuto la capienza, per cui la necessità di assistenza agli anziani non ha trovato una sufficiente soluzione, e questa nuova costruzione, che per molti aspetti poteva essere portata ad esempio, si è rivelata ora già troppo ristretta.

Ne consegue che molti anziani malati stazionano in Ospedale, dato che diventa difficilissimo, e sovente impossibile, dimmetterli, per cui ne deriva un grave problema funzionale dell'Ospedale stesso, poiché viene ridotta la sua recettività a disposizione dei malati acuti, e dei malati con diagnosi difficile, ma da evidenziare con i mezzi di cui l'Ospedale dispone, ed inoltre un grave problema economico in quanto il costo di ogni giorno di degenza in Ospedale è molto elevato. Questo fatto vanifica le statistiche che si occupano della durata media della degenza

ospedaliera. Ed è impellente che la Regione, il Consorzio Socio-Sanitario dei Comuni del Comprensorio (Faenza, Castel Bolognese, Solarolo, Riolo Terme, Casola Valsenio, Brisighella, Modigliana e Tredozio), e quindi in seguito l'eventuale Unità Sanitaria Locale, o anche il Comune, propongano delle soluzioni alternative « reali » con servizi sociali sufficienti quando possibile, ed utilizzando Infermerie ed Ospedali di zona per lungodegenti (come si è già cominciato con l'Ospedale di Castel Bolognese, che ha accolto 6 malati lungodegenti), ed offrendo soluzioni di appoggio per quelli che siano ancora autosufficienti, o quasi, e che però abbisognano di controlli ed anche di qualche terapia (eventuale day hospital). Sarebbe certamente opportuno che per una parte di questi anziani, i familiari (se tenuti ancora alla loro assistenza, avendoli a carico, ed avendo qualche possibilità) venissero chiamati a dare un contributo, in quanto il costo di questi anziani, nel caso che gravi completamente sulla società, verrebbe ad assorbire buona parte delle risorse nazionali.

Nell'ambito di questo tema della assistenza agli anziani offre un certo sollievo la lodevole costruzione di complessi sociali da parte delle Opere Pie Raggruppate e dell'Ente Comunale di Assistenza in Via Fornarina e Via Saviotti da assegnare come alloggi a cittadini meno abbienti, dei quali 21 appartamenti di tipo monovano sono destinati ad anziani relativamente indigenti, autosufficienti ed in età pensionabile, e 7 di tipo bivano destinati a coppie di anziani aventi le medesime caratteristiche. Questa soluzione così meritevole di elogio, è un peccato che sia stata contenuta in una misura così ridotta rispetto alle necessità, utilizzando (con la cessione ai mezzadri a prezzi di gran lunga inferiori a quelli di mercato) i terreni di proprietà di questi due Enti, che avrebbero potuto consentire una maggiore consistenza dei complessi sociali stessi, e quindi avrebbero potuto aiutare ancora maggiormente i cittadini non abbienti in genere, e quelli anziani in ispecie, offrendo loro magari più favorevoli, e quindi più ampie e più gradite, condizioni di accogliimento, poiché i monovani non consentono praticamente che l'anziano possa tenere con sé qualche mobile a cui è abituato ed a cui è particolarmente affezionato, in quanto legato a molti ricordi, e che gli offre qualche maggiore comodità, oltre una minore cruda sensazione di distacco dal passato e della sua attuale indigenza.

Grafico 4.



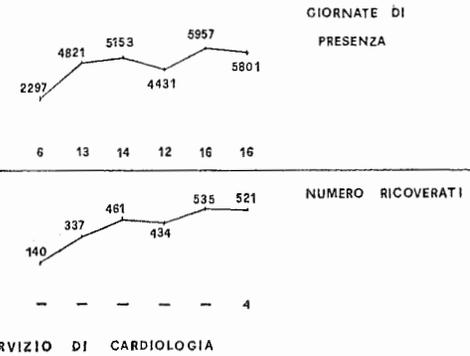
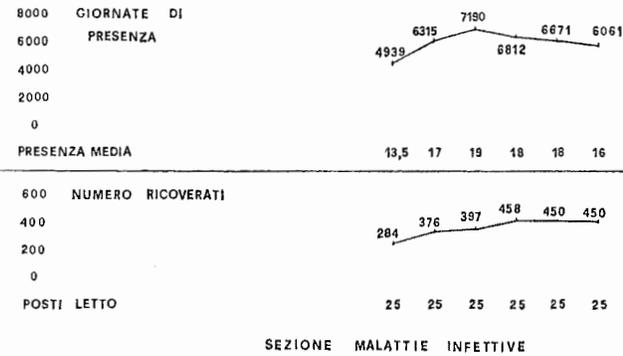
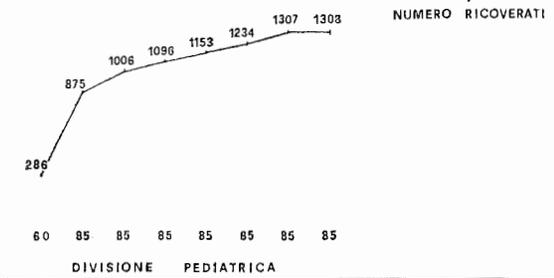
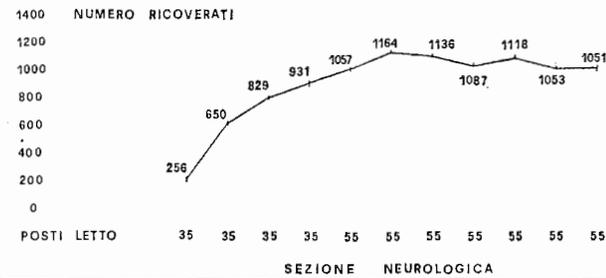
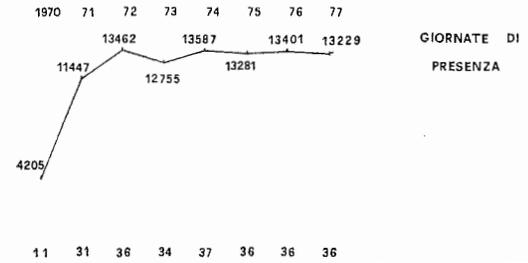
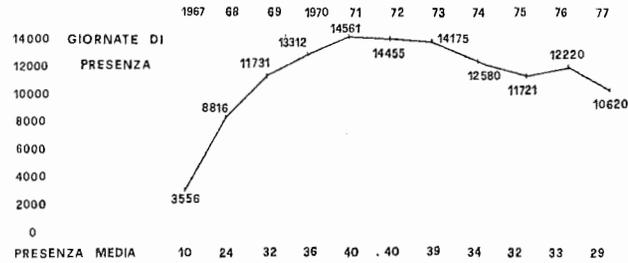
Oltre a ciò manca ancora una adeguata e necessaria sistemazione a tipo di pensionato per gli anziani abbienti, i quali possono contribuire sostenendone la spesa, ma abbisognano di un certo confort e di una assistenza magari solo di sostegno o potenziale, nel senso di potere essere aiutati in caso di necessità e di non essere e sentirsi assolutamente soli. E potrebbe essere assai utilmente impiegato a questo auspicato scopo, dopo adeguata sistemazione, l'attuale Reparto di Via Baliatico, dato che la Divisione di Ostetricia e Ginecologia è destinata in breve tempo ad entrare a far parte del complesso edilizio dell'Ospedale propriamente detto nel primo lotto di costruzione.

Dal gennaio 1960 l'Ospedale ha assunto anche l'assistenza dell'*Ospedale di Castel Bolognese*, che è così entrato a far parte delle strutture dell'Ospedale di Faenza apportando circa 80 posti letto, che sono stati assegnati alle Divisioni Medica e Chirurgica, e sono divenuti autonomi dal 1973, quando hanno costituito la base della II Divisione Medica e della II Divisione Chirurgica, le cui statistiche sono già state illustrate in precedenza.

Dal gennaio 1967 è stata istituita anche una *Sezione di Neurologia* (Prof. Silvano Mazzoni) per seguire in modo specialistico anche dal punto di vista diagnostico, funzionale e terapeutico i malati del sistema nervoso. La statistica ne dimostra lo sviluppo: si è infatti passati dai 35 posti letto con 256 ricoverati e 3.556 giornate di presenza del 1967 ai 55 posti letto attuali con 1.051 ricoverati e 10.620 giornate di presenza del 1977, con presenze medie giornaliere da un minimo di 10 nel 1967 ad un massimo di 40 nel 1971, ed a 29 nel 1977 (vedi grafico 5).

Presso la Sezione Maternità il *Servizio di Pediatria per la patologia neonatale* (Dr. Francesco Archi fino all'agosto 1958, indi Dr. Antonio Ferlini) aveva anche una dotazione di culle termostatiche. Nel 1957 fu istituito da questo servizio anche un *Centro Immaturi*, che andò sempre più attrezzandosi e sviluppandosi come risulta dalla statistica (vedi grafico 4), passando da 8 posti letto con 84 ricoverati e 2.353 giornate di degenza nel 1957 a 35 posti letto con 255 ricoverati e 3.955 giornate di

Grafico 5.



degenza nel 1970, con presenze medie giornaliere da un minimo di 6 nel 1957 e 1961 ad un massimo di 13 nel 1959 e 1960.

Dal settembre 1970 è stata istituita una *Divisione di Pediatria* (Prof. Giorgio Manfredi) con 85 posti letto, che ha assunto in carico anche il Centro Immaturi, il quale ha continuato ad incrementarsi ed a funzionare in modo perfetto.

Il movimento dei malati della Divisione di Pediatria risulta dalla statistica (vedi grafico 5): da 286 ricoverati con 4.205 giornate di presenza nel 1970 a 1.308 ricoverati con 13.229 giornate di presenza nel 1977, con presenze medie giornaliere da un minimo di 11 nel 1970 (senza gli immaturi) ad una media di oltre 30 successivamente (con gli immaturi) ed un massimo di 37 nel 1974, e 36 nel 1977.

La *Sezione Maternità*, con 22, poi 30, indi 35 ed infine 55 posti letto, che era inizialmente solo Reparto di Ostetricia (Dr. Francesco Piazza dal 1947) dal gennaio 1961 è divenuta *Divisione di Ostetricia e Ginecologia* (Prof. Giovanni Bazzocchi e Dr. Francesco Piazza), e per vari anni ha conservato tuttavia prevalentemente il carattere di reparto ostetrico, poi ha subito modificazioni in senso edilizio per adeguarsi sempre più ai tempi moderni e divenire più funzionale anche dal punto di vista chirurgico. Lo sviluppo in questo senso è apparso evidente, come risulta dalla statistica (vedi grafico 4), con la direzione del Prof. Pietro Tartaglia (ottobre 1968), dopo che era stata modernamente attrezzata la camera operatoria: si è passati infatti da 372 ricoverate con 4.171 giornate di degenza nel 1953, a 807 con 6.255 nel 1960, a 661 con 5.415 nel 1968, a 1.233 ricoverate con 11.160 giornate di degenza nel 1969, a 1.672 con 13.284 nel 1977, con presenze medie giornaliere da 11 nel 1953, a 17 nel 1960, a 15 nel 1968, a 30 nel 1969, a 36 nel 1977.

Dal novembre 1971 è stata istituita anche una *Sezione di Malattie Infettive* (Prof. Antonio Ferlini) con 25 posti letto e con passaggio da 284 ricoverati con 4.939 giornate di degenza nel 1972, a 450 ricoverati e 6.061 giornate di degenza nel 1977, con presenze medie giornaliere da 13,5 nel 1972 a 16 nel 1977 (vedi grafico 5).

E sono state potenziate le *Sezioni di Oculistica* (Dr. Cirillo Zannoni fino al 1957, e Prof. Athos Strazzi dal 1957 ad oggi), e di *Otorinolaringoiatria* (Dr. Augusto Ginnasi fino al 1948, Dr. Vincenzo Coppari dal settembre 1948 al settembre 1964, Prof. Tommaso Ceroni dal settembre 1964 al maggio 1968, Prof. Oreste Mosciaro dal luglio 1969 al dicembre 1972, indi Dr. Giuseppe Mita dal 1973 ad oggi), il *Servizio di Odontoiatria* (Dr. Arnaldo Morelli fino al 1959 e successivamente ancora per incarico fino al 1968, Dr. Enzo Bosco dal 1969 all'aprile 1973, indi Dr. Goffredo Isola fino al 1976, ed ora con incarichi saltuari), ed il *Servizio di Dermovenereologia* (Dr. Giuseppe Zucchini fino al 1957, Prof. Guido Babini dal dicembre 1967 al luglio 1974, Dr. Francesco Pasi dal gennaio 1977 ad oggi).

Nel gennaio 1972 è stato istituito il *Servizio di Cardiologia* (Prof. Cesare Finzi), dotato di attrezzature moderne, e dall'agosto 1977 di 4 unità coronariche, per l'assistenza costante agli affetti da cardiopatie ischemiche e da gravi turbe del ritmo.

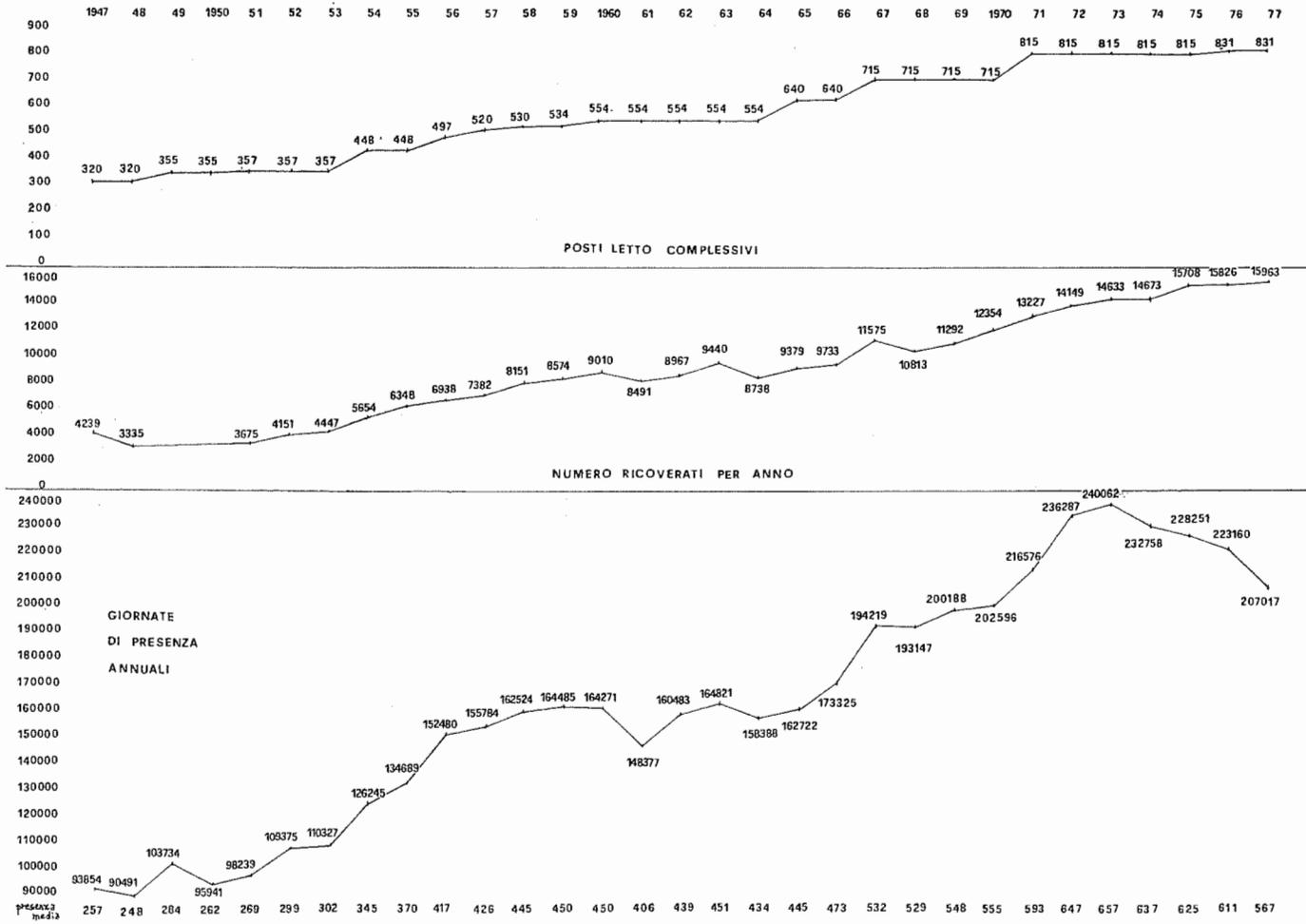
Le statistiche danno i dati del movimento malati di questi Reparti e Servizi (vedi grafici 2 e 5).

E dall'agosto 1977 è stato istituito il *Servizio di Rianimazione*, dotato di 6 posti letto e modernamente attrezzato ed efficiente in modo da far fronte a compiti urgenti e molto delicati con un'assistenza costante. Questo Servizio è unito al *Servizio di Anestesiologia*, che era già stato istituito con un assistente aggregato alla Divisione Chirurgica fin dal dicembre 1953, e che ha poi allargato la sua funzione a tutte le camere operatorie dell'Ospedale, sia della Divisione Chirurgica che delle Specialità Chirurgiche, ed è divenuto autonomo dal luglio 1969 (Dr. Mario Pascale).

Questi ultimi Servizi vengono ricordati nell'assistenza, in quanto svolgono anche funzioni di diagnosi e cura, e non vengono riportate nei grafici unicamente le casistiche più modeste.

*Complessivamente* l'Ospedale ha avuto un progrediente aumento nel numero dei *posti letto* che sono passati dai 320 del 1947 agli 831 del 1977 (vedi grafico 6), nel numero dei *ricoverati* che sono passati dai 4.239 del 1947 ai 15.963 del 1977, con numero di *giornate di presenza* da 93.854 del 1947 ad un mi-

Grafico 6.



nimo di 90.491 del 1948, ad un massimo di 240.062 del 1973 ed a 207.017 del 1977, con *presenza media giornaliera* da un minimo di 248 del 1948 ad un massimo di 657 del 1973 ed a 567 del 1977 (vedi grafico 6) con *durata media della degenza per anno* da giorni 24,8 nel 1953 a 12,9 del 1977 (comprendendo i Lungodegenti e la Geriatria), e da 16,9 nel 1953 a 11 nel 1977 (togliendo i Lungodegenti e la Geriatria, vedi grafico 3), quantunque come detto in precedenza questo dato sia in parte accresciuto dal soggiorno di Lungodegenti in Ospedale nei reparti non destinati specificamente a loro.

## SERVIZI

*Il Servizio di Laboratorio di Analisi Cliniche* è stato alle dipendenze della Divisione Medica dal 1947 al maggio 1966, in quanto è divenuto autonomo dal giugno 1966 (Dr. Giuliano Cenni); e per l'adeguamento moderno alle necessità dell'Ospedale è stato costantemente potenziato, recentemente anche con attrezzature modernissime computerizzate che consentono di far fronte alla crescente domanda, oltre che nell'ambito del Comprensorio, dato che ad esso ricorrono un po' tutti per gli esami più complessi e dispendiosi, ma anche per fronteggiare le richieste quando siano assai numerose, specialmente da parte degli Enti Mutualistici.

La sistemazione di questo Servizio anche dal punto di vista edilizio è stata ultimata recentemente, e ne è risultato un complesso moderno e funzionale (se pure con carenze persistenti nell'organico, che incidono spesso sulla tempestività dell'esecuzione degli esami), ed il lavoro a cui ha dovuto far fronte nel tempo è stato veramente imponente, come risulta dall'allegata statistica (tabella 2), che dai 23.120 esami del 1957 va ai

Tabella 2

Anno	Esami	Anno	Esami
1957	23.120	1971	141.170 (Esterni 32.928)
1964	46.895	1972	177.747 (Esterni 29.409)
1965	38.195	1973	227.673 (Esterni 41.192)
1966	44.392	1974	286.499 (Esterni 53.283)
1967	52.096	1975	333.766 (Esterni 57.060)
1968	60.672	1976	411.910 (Esterni 90.210)
1969	85.332	1977	538.300 (Esterni 93.448)
1970	102.979		

538.300 esami del 1977, in netta prevalenza per malati ricoverati, ma anche per esterni non ricoverati (ben 93.448 nel 1977).

Anche il Servizio di Radiologia e Terapia Fisica (Dr. Volturno Utili fino al giugno 1951, Dr. Mario Sella dal luglio 1951 all'aprile 1956, Prof. Rinaldo Camerini dall'aprile 1956 al marzo 1973, Prof. Gian Enea Zarabini dal novembre 1974 ad oggi) è stato sistematicamente potenziato molto nel tempo sia dal punto di vista diagnostico che terapeutico, sì da far fronte in modo ognor più qualificato alle sempre più numerose richieste.

Già nel 1950 questo Servizio era stato dotato di Radium (attualmente di uso molto ridotto in terapia) con il contributo determinante del Comune di Faenza. Quindi ha avuto luogo il rinnovo parziale periodico, ma con potenziamento delle apparecchiature di Roentgendiagnostica e Roentgenterapia) specialmente negli anni 1956, 1965, 1968, 1972, 1974, e dal luglio 1976 è stato dotato di apparecchiature moderne per la utilizzazione in campo diagnostico degli isotopi radioattivi (gammacamera).

La statistica più recente dimostra il notevole incremento delle prestazioni anche di questo Servizio (tabelle 3 e 4):

*Tabella 3*

N. delle prestazioni

Anno	Fisioterapia	Radiodiagnostica	Roentgenterapia	Medicina nucleare
1972	—	28.950	7.612	—
1973	126.064	33.276	5.964	—
1974	125.058	35.350	6.939	—
1975	123.858	38.368	8.577	—
1976	121.459	38.156	8.832	439*
1977	135.939	38.482	8.335	1.657

\* in sei mesi.

E per quanto concerne la Radiodiagnostica gli esami prevalenti hanno riguardato:

*Tabella 4*

Anno	1972	1973	1974	1975	1976	1977
Torace	5.884	7.486	8.633	8.875	7.863	8.537
Tubo digerente	2.898	5.595	5.124	6.135	5.750	5.230
Urografia	738	987	915	1.146	1.880	2.253
Apparato scheletrico	16.458	18.878	20.304	21.297	20.147	19.096

Nel 1954 fu istituito un altro Servizio essenziale: fu fondata una *Sezione A.V.I.S.* (Associazione Volontari del Sangue) e quindi l'*Emoteca* per le *Trasfusioni di Sangue* (Prof. Giovanni Bazzocchi e Prof. Armelino Visani).

Il *Servizio Trasfusionale* (avente come medici dell'A.V.I.S. prima il Dr. Giuseppe Fanelli, poi il Dr. Vinicio Pompili, che dal 1° maggio 1970 divenne dipendente ospedaliero) deve essere considerato essenziale per rendere possibili molti interventi chirurgici e migliorarne la prognosi, ed è indispensabile per la cura di molti malati anemici per emorragie, o per neoplasie, ecc., e di molti malati emopatici (malati del sangue o della coagulazione).

Questo Servizio è stato grandemente incrementato nel tempo ed è stato dotato di una sede, anche recentemente ingrandita e completamente attrezzata.

Esso ha fatto fronte alle necessità dell'Ospedale, ed in parte anche a quelle del Comprensorio, acquisendo benemerienze notevoli.

Il grande incremento è stato dato anche dal grande numero di donatori volontari che hanno generosamente aderito potenziando la Sezione A.V.I.S., e di ciò va dato merito notevole anche al Prof. Giovanni Bazzocchi che vi ha dedicato molto impegno e passione.

La statistica dimostra il grande apporto dato all'efficienza dell'Ospedale da questo Servizio (tabella 5):

Tabella 5

Anno	Donatori	Unità Trasfusionali	Esami immunematologici	Esami chimico-clinici
1954	43	350 circa	—	—
1965	325	1.000 circa	—	—
1969	516	991	—	—
1970	660	1.744	3.244	—
1971	914	1.677	5.200	—
1972	1.154	2.374	6.375	—
1973	1.410	2.518	27.621	18.615
1974	1.300	2.475	30.879	21.777
1975	1.500	2.503	30.077	19.343
1976	1.590	3.955	33.381	25.131
1977	1.684	4.321	42.609	32.598

È sperabile che questo Servizio, così indispensabile, venga conservato all'Ospedale di Faenza, e che la Regione si convinca che, come per la Provincia di Forlì sono necessari tre Centri Trasfusionali (Ospedali di Forlì, Rimini e Cesena), per la Provincia di Ravenna non ne può essere considerato necessario uno solo (Ospedale di Ravenna), e perciò quello dell'Ospedale di Faenza, già così funzionale, non deve essere trasferito a Forlì, e il Centro di Faenza essere trasformato solo in un Centro di Raccolta Sangue.

Dal settembre 1967 è stato istituito *il Servizio di Anatomia ed Istologia Patologica* (Prof. Ettore Magni, indi dal settembre 1973 ad oggi Dr. Vittorio Tison), che ha reso indipendente l'Ospedale per le prestazioni istologiche per le quali prima doveva ricorrere in qualificati ambienti esterni.

Questo ha rapidamente ampliato le sue prestazioni (tabella 6), inserendosi anche molto utilmente nella diagnostica preventiva:

Tabella 6

Anno	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
Esami complessivi	124	682	1164	1339	1449	1693	2253	2654	3243	3587	4083
Autopsie	—	—	—	1	5	30	32	88	72	87	96

Nei vari Reparti vengono pure svolte indagini diagnostiche relative a malati di rispettiva competenza: *la diagnostica funzionale respiratoria* presso la 1<sup>a</sup> Divisione Medica, *la ventiloterapia respiratoria medicata o ventilazione a pressione positiva intermittente*, *la Diagnostica allergica e la terapia specifica anti-allergica* presso la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> Divisione Medica, *l'endoscopia digestiva* (in collaborazione con i Sanitari delle Divisioni Mediche), e *la diagnostica endoscopica urologica* presso le Divisioni Chirurgiche.

#### MEDICINA PREVENTIVA E SOCIALE

Da tempo l'Ospedale si è inserito nella Medicina Preventiva e Sociale di controllo.

Già nel 1957 venne istituito *il Centro contro il Reumatismo e le Cardiopatie* (Prof. Armelino Visani) aggregato alla Divisione

Medica, per il controllo dei ragazzi delle scuole in collaborazione con il medico scolastico, ed anche in caso di qualsiasi richiesta rivolta da medici esterni a questo proposito, per il controllo di malati reumatici già guariti o ancora in fase di evoluzione, o per l'accertamento dei casi sospetti. E si ebbe modo di comunicare ad un Congresso e su Riviste Scientifiche le esperienze cliniche conseguite.

Dal 1972 questo Centro è stato assunto dal Servizio di Cardiologia (Prof. Cesare Finzi) e compie ancora la sua importante funzione di scolta a difesa della società, controllando un gran numero di soggetti: nel 1977 sono state effettuate 679 visite e 678 elettrocardiogrammi nell'ambito di questo Centro.

Nel 1966 fu istituito *il Centro Oncologico* (Prof. Giovanni Bazzocchi, poi Prof. Ettore Magni, indi Dr. Vittorio Tison), che indirizzò le sue ricerche di depistage dei tumori della mammella e dell'utero. La grande attività di questo Centro e la sua utilità sociale sono documentate dalla statistica (tabella 7):

Tabella 7

Anno	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
Utero	364 (5)	3000 (12)	1875 (4)	1630 (3)	1475 (5)	2328 (7)	2246 (7)	2945 (7)	3907 (8)	4914 (16)	5252 (18)	6409 (11)
Mammella	364 (11)	3000 (4)	1875 (3)	1630 (3)	1475 (3)	2328 (3)	2246 (2)	2945 (3)	3102 (2)	4242 (3)	4731 (2)	5307 (5)

Nella tabella il numero superiore corrisponde al numero di donne visitate e quello tra parentesi ai casi trovati positivi, e sulla più parte dei quali si è potuto tempestivamente intervenire.

Dal 1966 è pure in funzione *il Centro di Terapia Ortottica* (Prof. Athos Strazzi) per la cura degli affetti da malformazioni del visus.

Dal 1968 esplica la sua attività anche *il Dispensario Anticeltico* (Prof. Guido Babini fino al luglio 1974, successivamente Dr. Anna Maria Spada, e quindi Dr. Francesco Pasi dal gennaio 1977 ad oggi).

## ATTIVITÀ DIDATTICA

La didattica in genere è fondamentale nell'esercizio della medicina, poiché assieme alla ricerca, caratterizza l'Ospedale a vantaggio del malato col progresso scientifico e con l'aggiornamento, ed inoltre rappresenta una concreta espressione di medicina pratica.

L'Ospedale è sempre stato una palestra per gli studenti di medicina per l'indirizzo semeiotico, diagnostico, clinico e terapeutico, pre-laurea, e per i giovani medici, per i quali si è dimostrato una preziosa miniera di dati pratici, per la sua grandissima e multiforme casistica, ed ha sempre accolto e seguito per quanto concerne la Medicina, la Chirurgia e l'Ostetricia e Ginecologia i giovani laureati in Medicina e Chirurgia nel periodo semestrale di *tirocinio pratico dopo la laurea in preparazione dell'esame di abilitazione alla professione di medico chirurgo*.

Oltre a ciò accoglie e segue attualmente anche i medici chirurghi, abilitati all'esercizio professionale, che intendono iniziare la carriera di medici ospedalieri, nello svolgimento del *tirocinio pratico ospedaliero* in determinate discipline: Medicina, Chirurgia, Ortopedia e Traumatologia, Ostetricia e Ginecologia, Geriatria, Pediatria, Malattie Infettive, Oculistica, Otorinolaringoiatria, Cardiologia, Direzione Sanitaria, nelle quali ha durata semestrale, e Radiologia e Anestesia e Rianimazione in cui ha durata annuale (art. 9 della Legge 18-4-1975 n. 148), *indispensabile per partecipare ai concorsi ad assistente ospedaliero nella rispettiva disciplina*.

L'Ospedale inoltre esplica già da tempo attività didattica per la preparazione di personale infermieristico. Infatti già nel 1964 è stata istituita la *Scuola per Infermieri Generici*, con un proprio regolamento, che è stata riconosciuta ed autorizzata con Decreto Interministeriale del 10 ottobre 1964 n. 300 (16.III.66) che ha già svolto numerosi corsi, molto frequentati, e si è distinta per serietà di insegnamento e di preparazione degli allievi. Questa svolge ancora la sua funzione poiché serve a fare corsi per gli operatori ausiliari, che, specialmente nelle Case di Cura svolgevano già mansioni infermieristiche senza averne la qualifica e l'abilitazione. Questi corsi raggiungono lo scopo di dare a questi allievi il modo di fornirsi di una preparazione di base che venga ad appoggiare la loro pratica professionale, già iniziata in difetto

di autorizzazione legittima, però non vuole servire da spugna che lava completamente il passato. Quelli che, non ostante il corso, non acquistano un minimo di preparazione vengono infatti giustamente esclusi, poiché l'assistenza è una cosa troppo seria ed importante, che non può essere valutata troppo superficialmente, e non possono essere affidati malati a chi non ha alcuna capacità, e non è assolutamente idoneo a seguirli con responsabilità.

È stata quindi istituita la *Scuola per infermieri professionali* nel 1973, riconosciuta ed autorizzata con Decreto Interministeriale 5 febbraio 1973, n. 900 (8.II.66), che attualmente si svolge su tre corsi molto curati sia per ciò che concerne l'insegnamento teorico che quello pratico professionale, con il risultato di ottenere infermieri professionali molto qualificati, ed idonei tecnicamente, in modo da dare un senso di appoggio e sicurezza ai medici ospedalieri curanti, in quanto possono affidare a questi collaboratori qualificati incarichi di fiducia nella attenta sorveglianza del malato, ed inoltre al malato un apporto di amorevole sostegno e comprensione che gli dia sicurezza e gli faccia sentire l'Ospedale più abitabile in senso umano, nella sfavorevole circostanza che lo ha indotto a ricorrervi; ed inoltre in modo da offrire elementi preziosi in tutti i compiti che riguardano la assistenza sanitaria sia come curativa che come preventiva.

#### CLASSIFICAZIONE DELL'OSPEDALE

L'Ospedale aveva già i requisiti richiesti dal R. D. 30 settembre 1938 n. 1631 fin dal 1947, in quanto aveva già sufficienti Reparti e Servizi, ed un numero medio giornaliero di oltre 200 degenze, ed aveva già una Farmacia propria oltre idonei servizi generali per essere classificato Ospedale di 2<sup>a</sup> Categoria, e questo gli venne riconosciuto il 12 dicembre 1950 con Decreto Prefettizio n. 16399/V°.

La legge 12 febbraio 1968 n. 132 trovò l'Ospedale di Faenza, (come risulta dal quadro fatto in precedenza), in possesso di tutti i requisiti nuovi richiesti dall'art. 22 per essere classificato Ospedale Generale Provinciale, e perciò gli venne riconosciuta questa qualifica in data 1 agosto 1968 con Decreto del Medico Provinciale di Ravenna n. 2832/10, ed inoltre venne dichiarato Ente Ospedaliero con Decreto del Presidente della Repubblica in data 28 ottobre 1968 n. 1516.

L'Ospedale per gli Infermi di Faenza è pertanto entrato a far parte dei sette Ospedali Generali Provinciali della Romagna con Ravenna, Forlì, Cesena, Rimini, Lugo e Imola, come gli spettava per la sua organizzazione e dotazione così ampia, che lo pone tra i presidi sanitari fondamentali della Romagna, anzi il riconoscimento gli è giunto prima che ad altri (ad es. Imola).

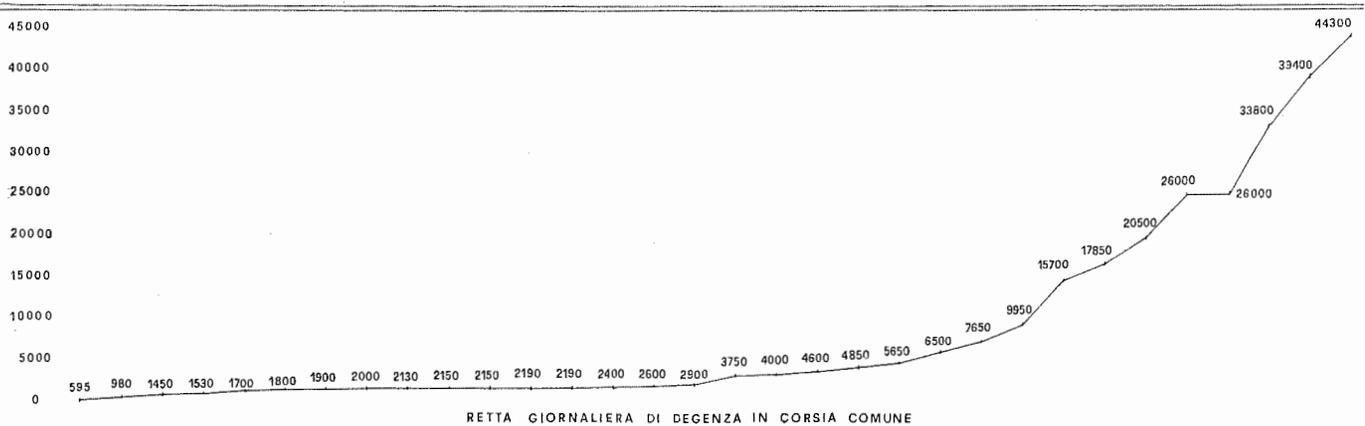
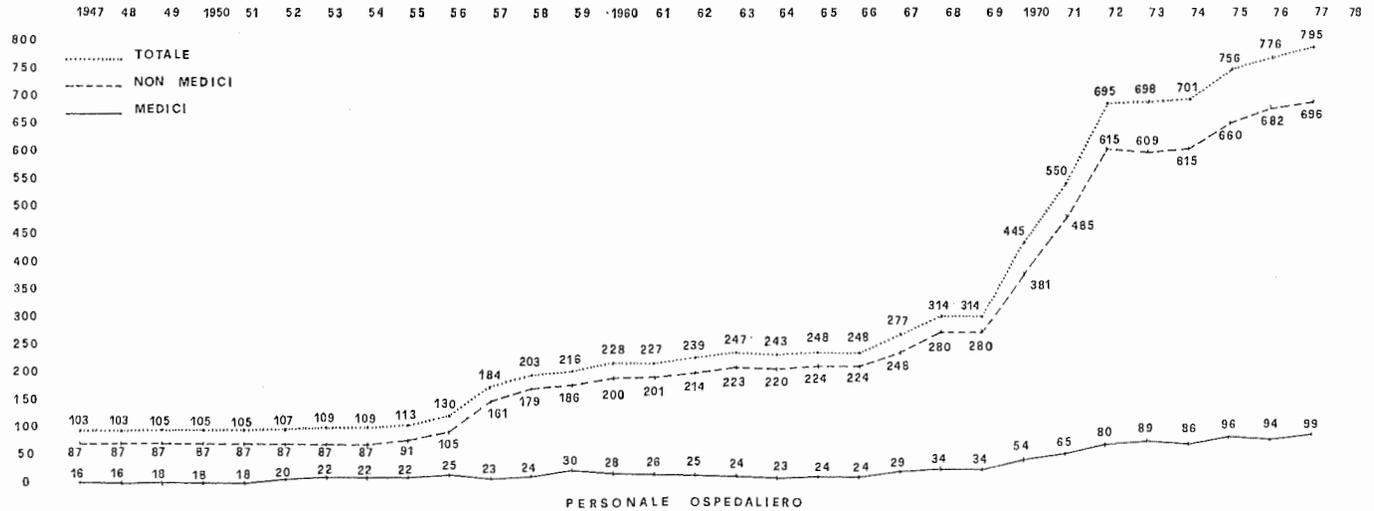
La Direzione Sanitaria fu retta dal 1947 al 1948 dal Prof. Italo Civalleri, Primario Medico, e quindi dal 1949 a tutto il 1965 dal Prof. Armelino Visani, Primario Medico, secondo quanto era prescritto dal Regolamento Interno dell'Ospedale e dal bando di concorso, non ostante dal 1952 l'Ospedale avesse una media giornaliera di almeno 300 ricoverati, che praticamente costituivano la prescrizione dell'art. 21 del R. D. 30 settembre 1938 n. 1631 per avere un Direttore Sanitario autonomo da altre mansioni di diagnosi e cura. Dal 1966 la mansione di Direttore Sanitario fu assunta dal Dr. Gian Pietro Federico, sostituito durante le assenze prevalentemente dal Prof. Armelino Visani, e quindi dall'aprile 1977 dal Dr. Riccardo Baldi.

L'Amministrazione, che con R. D. 19 maggio 1939, era stata affidata alle Opere Pie Raggruppate di Faenza, ha avuto in questo periodo tentennale, come presidenti: Giovanni Dalmonte dal settembre 1946 al luglio 1948, Dr. Francesco Lamberti — commissario prefettizio — dal luglio al settembre 1948, Prof. Guglielmo Donati dal settembre 1948 al settembre 1951, Avv. Armando Tosi dal settembre 1951 al marzo 1956, Dr. Pietro Sangiorgi dal marzo 1956 al maggio 1965, geom. Pancrazio Gullotta dal maggio 1965 al marzo 1976, Mario Marabini dal marzo 1976 ad oggi. Fino al 31 dicembre 1969 l'Amministrazione dell'Ospedale fu unita cumulativamente in quella delle Opere Pie Raggruppate. Dal 1° gennaio 1970 l'Amministrazione, pur essendo rimasta la stessa, ha governato separatamente le Opere Pie Raggruppate residue e l'Ospedale, disgiunto per avere assunto veste di Ente con propria personalità giuridica, e questo fino al marzo 1976. Solo dal 15 marzo 1976 l'Ospedale ha avuto una Amministrazione composta da un Consiglio esclusivamente proprio.

#### PERSONALE E SPESA

Un complesso così notevole di Reparti, di Specializzazioni e di Servizi, con attrezzature moderne e perfezionate, con un così imponente numero di prestazioni per interni ed esterni, ed un

Grafico 7.



così elevato numero di ricoverati, ha richiesto anche un notevole aumento del personale (vedi grafico 7).

Il personale è infatti aumentato per quanto concerne il personale sanitario da 16 nel 1947 a 22 nel 1954 ed a 99 nel 1977, ed il personale di assistenza ed ausiliario da 87 circa nel 1947, a 87 nel 1954, a 696 nel 1977, con un totale di circa 103 nel 1947, 109 nel 1954 e 795 nel 1977.

Questo aumento non è sempre stato proporzionale alle necessità, dato che con la legge 12 febbraio 1968 n. 132 si è avuta la riduzione dell'orario di lavoro, e successivamente sono stati bloccati praticamente gli organici con la legge 17 agosto 1974 n. 386, dando luogo ad inefficienze sia pure parziali.

Perciò pure con gli aumenti numerici apportati, e con un assenteismo contenuto in limiti tollerabili, si hanno anche delle carenze, alle quali non sempre riesce a supplire la buona volontà e l'alto senso civico e di responsabilità di quasi tutto il personale.

Pur con le carenze accennate l'aumento del personale, assieme agli aumenti di tutti i prezzi riguardanti ogni approvvigionamento ordinario, all'acquisto delle attrezzature specialistiche più moderne, alla manutenzione ordinaria e straordinaria, anche edilizia, ecc. ha contribuito all'aumento della retta giornaliera di degenza in corsia comune, sulla quale hanno inciso anche in modo notevole reparti altamente specializzati e di alto costo per grande necessità di personale e di attrezzature quali la rianimazione e le unità coronariche.

Questo aumento è documentato dal grafico 7, dal quale risulta come la retta giornaliera di degenza in corsia comune è passata da L. 595 nel 1947 a L. 39.400 nel 1977, con un aumento vertiginoso (ben rappresentato nel grafico da una vera impennata) negli ultimi anni, che non tende ad arrestarsi, tanto è vero che la cifra stabilita per il 1978 è di L. 44.300.

## EDILIZIA

Un così vasto complesso, certamente all'avanguardia per la qualità e la quantità delle sue prestazioni diagnostiche e terapeutiche, e per il suo inserimento notevole, ed in parte insostituibile, nella medicina preventiva, che può largamente soddisfare le richieste del Comprensorio, ha una camicia stretta.

Già la necessità di apprestare un ambiente idoneo ad accogliere tutte le possibilità che la scienza offriva con i suoi progressi, e metterle a disposizione dei cittadini del Comprensorio ed oltre, aveva indotto i tecnici sanitari a ricercare e richiedere un progetto moderno che potesse soddisfare una adeguata ricezione, e contemporaneamente fosse idoneo ad accogliere tutte le possibilità di miglioramento della diagnosi e della terapia, e potesse essere un presidio contro tutte le evenienze per un lungo periodo di anni, in modo da far fronte anche agli eventuali sviluppi dell'assistenza e della prevenzione del futuro.

Nel 1956-1957 venne incaricato di questo studio di progetto un tecnico di grande valore, specialista di costruzioni ospedaliere: l'Ing. Angelo Bordoni di Milano, con la indicazione che il nuovo Ospedale doveva sorgere nella sede dell'attuale, che doveva rimanere funzionale, sostituendo solo le strutture nella porzione posteriore, rivolta verso lo Stradone, e lasciando impregiudicata la parte anteriore, storica e monumentale, che poteva restare infine adibita ad uffici amministrativi (Amministrazione Centrale, Direzione Sanitaria, Biblioteca, Sala Riunioni, ecc. ecc.) ed eventualmente ad ambulatori.

La sede attuale veniva preferita in quanto la più accetta alla popolazione, rispetto ad altre proposte che vennero caldegiate anche in prosieguo di tempo (Castel Raniero; Sarna), ma che sono poi state abbandonate, anche come prospettiva, poiché offrivano svariate e particolari difficoltà per l'insediamento.

L'Ing. Bordoni preparò in breve tempo un mirabile progetto formato di sette piani fuori terra, e che risolveva veramente i problemi per decenni, tanto è vero che, dopo lunghe diatribe, ad esso si è ora tornati, ma dovendolo ridimensionare soprattutto perché non consentito dal Piano Regolatore, ed anche perché, in applicazione dei principi generali della legge urbanistica, essendo l'Ospedale inserito nell'ambito del Centro Storico, maggiori vincoli vengono posti sia per nuove costruzioni che per le ristrutturazioni degli edifici esistenti.

Questo progetto spaventò però molti: dai Partiti agli Amministratori. Mancò quel coraggio che in precedenza aveva animato gli Amministratori che avevano compiuto grandi rinnovamenti nel passato (Cantoni, Masoni, Graziani).

E sarebbe bastato costruire l'ossatura di cemento armato, poiché, raggiunto questo punto, nessuno avrebbe avuto più il co-

raggio di non completare l'opera, ma tutte le Autorità avrebbero certamente preteso che ogni risorsa venisse spesa per completare gradualmente nelle sue parti il manufatto ormai presente, ed avrebbero combattuto qualsiasi dispersione.

Il progetto di sette piani fuori terra è stato purtroppo, come detto, ridimensionato, ed alla realizzazione del nuovo progetto ridotto si è ora parzialmente intenti con un primo lotto finanziato dalla Regione, e si spera che il progetto esecutivo anche di questa prima parte, modificato seguendo i pareri tecnici del Consiglio dei Sanitari dell'Ospedale stesso (che purtroppo vengono sovente disattesi), proceda rapidamente, per migliorare per intanto la recettività dell'Ospedale in senso moderno e rendendo chiara la necessità della prosecuzione dell'opera con almeno un secondo lotto speculare.

L'opera viene così diluita nei decenni, e resterà per tempo immemorabile incompiuta, e non sarà coeva, per cui ancora prima di essere terminata richiederà già l'adeguamento delle parti fatte per prime. Diviene un'opera di Sisifo, che purtroppo andrà considerata sempre un adattamento, e non potrà mai essere valutata un impegno globale e risolutore, mentre il progetto iniziale, con eventuali modeste modifiche ed adeguamenti corrispondeva all'opera indispensabile per il nostro complesso civico e per il Comprensorio, ed avrebbe potuto essere l'Ospedale nuovo per cento anni. Purtroppo si è avuto mancanza di coraggio e di iniziativa, ed in particolare è mancata la visione del grande Ospedale nel suo complesso, e si sono diluite e disperse le risorse economiche per risolvere o tentare di risolvere problemi particolari, con soluzioni che si sono in genere male inserite nella funzione dell'insieme. Questa affermazione è ben suffragata dalla trasformazione dell'ingresso preminente dell'Ospedale: prima infatti l'ingresso normale era quello monumentale, grandioso ed elegante nella sua linea architettonica, da somigliare ad un tempio, con sul frontone la parola « silenzio », come omaggio alla sofferenza e alla morte, e ad esso si era ispirato anche l'ingresso del « teatro operatorio »; ora questo è divenuto secondario, mentre l'ingresso preminente è costituito di cunicoli in gran parte indecorosi attraverso cui passano i malati ambulatoriali, i familiari dei malati, i visitatori in genere, oltre il personale ospedaliero, ed anche tutto il movimento ospedaliero dal vitto, a tutti i rifornimenti, alla biancheria pulita e non, ed ai deceduti. Questa condizione poco

decorosa non può essere giustificata dal solo fatto di essere considerata sperabilmente effimera, poiché in effetti dura già da anni.

Eppoi sono intervenuti altri tre fattori negativi, e precisamente:

1) la svendita dei beni terrieri dell'Ospedale (che aveva avuto in dono nei secoli dai cittadini, le cui immagini si trovano in parte nell'atrio dell'Ospedale), la cui alienazione a prezzi equi avrebbe potuto costituire un fondo destinato a dare incremento decisivo all'Ospedale nuovo.

Può aver contribuito all'alienazione di detti beni la preoccupazione di dovere a breve distanza di tempo cedere detto patrimonio alla Regione.

Tuttavia la svendita ai mezzadri dei beni donati da cittadini che avevano inteso lasciare ai loro compatrioti delle risorse, ed all'Ospedale la possibilità di migliorare nel tempo a favore dei compatrioti stessi, non può certamente essere considerata corrispondente in modo giusto ed adeguato all'assolvimento dell'incombenza che essi avevano inteso affidare ai cittadini che avessero avuto l'onore di amministrare tali beni a favore della cittadinanza.

2) La vendita di alcuni appezzamenti di terreno per edificazione nell'area dell'Ospedale, che andava conservata in toto per eventuali sviluppi futuri, e che si è pertanto ridotta, e, in un ambiente praticamente urbano, non potrà mai più essere allargata.

3) Il rinvio troppo lontano nel tempo dell'opera, che ha trovato una riduzione generale delle risorse regionali e nazionali in concomitanza con un enorme aumento del costo dell'edilizia.

È vero che è stato costruito un reparto nuovo prospiciente Piazza della Rocca, che è stato costruito il nuovo Laboratorio di Analisi Cliniche ed il Servizio Trasfusionale, che è stato costruito il palazzo degli uffici amministrativi, e che è pure stato costruito un padiglione che verrà utilizzato per il Servizio di Anatomia ed Istologia Patologica e per il Centro Oncologico, e che sono stati « ristrutturati » o « adattati » o « sistemati » nel tempo parecchi ambienti dell'Ospedale più volte, o troppe volte.

È stato anche questo un tentativo di stare al passo coi tempi.

Le ristrutturazioni sono sempre degli adattamenti, quindi costituiscono delle riparazioni o degli adeguamenti ai gusti o ai modi di vedere degli Amministratori pro tempore, tanto è vero che la storia delle destinazioni dei reparti e dei servizi, e delle loro

successive assegnazioni è talmente ponderosa, e non sempre così confortata dalla logica, che può lasciare perplessi, dato che non sempre le assegnazioni sono state fatte con spirito equanime.

Le ristrutturazioni danno sempre come risultato dei vestiti con le pezze, mai dei vestiti su misura, e vengono a costare in modo notevole, sottraendo quelle risorse che sarebbe stato logico e indispensabile riservare al progetto nuovo già predisposto, per cui dovevano essere limitate solo a quegli interventi assolutamente indilazionabili.

Le ristrutturazioni e l'inizio del primo lotto del nuovo progetto hanno portato come vantaggio, attraverso le varie Amministrazioni che si sono succedute, alla eliminazione delle grandi camerate che accoglievano troppi malati assieme, costringendoli ad una promiscuità disdicevole e mal tollerata, mescolando giovani e vecchi, malati lievi e malati gravi e gravissimi, ma anche in pratica alla eliminazione dei reparti già presenti ed idonei per abbienti che la legge prevede e prescrive e che i cittadini richiedono, e che costituisce una lacuna per l'Ospedale a vantaggio delle case di cura private.

L'adattamento di qualche rara camera a pagamento, isolata nei reparti, spesso non adeguatamente strutturata dal punto di vista architettonico, può essere considerata un ripiego alberghiero, ma non certamente una soluzione adeguata per un reparto per abbienti e degna di questo nome.

È opportuno auspicare che, anche dal punto di vista edilizio l'inizio recente dell'opera consenta che il programma, o almeno buona parte del programma, possa avere attuazione in tempi non troppo lunghi, apportando gli ambienti necessari all'Ospedale per la sua funzione in modo dignitoso, e per il suo sviluppo futuro.

#### CONSIDERAZIONI

Nel periodo 1947-1977 l'Ospedale per gli Infermi di Faenza ha avuto un notevole sviluppo, come è chiaramente dimostrato dalle statistiche.

Esso ha cercato di adeguarsi allo sviluppo tecnologico moderno attrezzandosi praticamente in ogni campo specialistico in modo da far fronte in maniera efficiente ad ogni richiesta di prestazioni, portando un contributo di alto livello nel suo campo

di competenza, sia in ambito locale e regionale ed anche nazionale, e da elemento di Opere Pie è divenuto un Ente con personalità giuridica.

Certamente il grande balzo in avanti sia per ciò che concerne il numero dei ricoverati che delle giornate di degenza, che le prestazioni dei servizi è da attribuire nella massima parte alla entità e qualità della sua opera.

Per quanto concerne i servizi diagnostici l'aumento è anche dovuto al fatto che l'Ospedale esplica una funzione integrativa di tutti gli Enti che operano nel territorio; mentre all'aumento della frequenza dei ricoveri e del numero delle giornate di degenza contribuiscono, oltre quanto detto per l'eccellenza delle prestazioni, anche altri fattori legati:

a) alla totale scomparsa del disdegno o del rifiuto del ricovero da parte del malato, che veniva riassunto dalla antica frase ormai dimenticata: « non vuole essere ricoverato e vuole morire nel proprio letto »;

b) alla tendenza di qualche medico a ricoverare i malati con una certa facilità e fretta, talora anche con malattie lievi, per andare incontro al desiderio del malato o dei familiari, o perché il curare a casa il malato accresce la responsabilità ed i fastidi, diminuisce la libertà e non modifica l'introito;

c) alla tendenza dei malati, sovente per inadeguatezza della cura domiciliare, di richiedere al curante, anche per malattie lievi, il ricovero che garantisce loro assistenza migliore di quella casalinga, un risparmio, e, quando si tratta di anziani, il ricovero è sollecitato dai familiari che lo considerano come una liberazione, fondamentalmente anche economica;

d) e conseguentemente, specialmente in quest'ultimo caso, anche alla difficoltà, talora insuperabile, di dimettere malati cronici, che dovrebbero avere accoglimento in reparti appositi per lungodegenti, o quando si tratta di malattie non troppo invalidanti, tali da lasciare una relativa autosufficienza, dovrebbero essere accolti in case di riposo per inabili o aiutati sufficientemente in altro modo dalla comunità. Mentre i ricoveri in Ospedale dovrebbero essere riservati non a questi malati « a rischio modesto », ma solo a quelli « a grande rischio », e cioè ai malati che si presentino con segni di relativa gravità ed abbisognino di costante controllo, o che abbisognino di terapie particolari o complesse da sorvegliare, o che richiedano interventi chirurgici o spe-

cialistici, o per i quali siano necessari esami particolari che non possono essere fatti a domicilio in rapporto alle condizioni del malato, o esami che debbono essere ripetuti frequentemente per sorvegliare la terapia, o anche quando il medico non sia riuscito a fare correttamente una diagnosi, ed il ritardo possa essere pregiudizievole per il malato.

Le case di cura private, che sono sorte nel territorio, alleggeriscono la pressione del ricovero ospedaliero in parte favorite:

*a)* dai medici curanti che hanno particolari interessi (cointeressati come azionisti, o perché vi lavorano anche, e anche per accondiscendere alle richieste dei malati che considerano l'ambiente più accogliente e più libero);

*b)* dalle condizioni assai spesso migliori dal punto di vista alberghiero, che in genere sono neglette, o addirittura combattute dalle Amministrazioni Ospedaliere, che tendono ad abolire le camere a pagamento, mentre il cittadino sovente desidera, quando è malato, godere di una relativa libertà, e non ama soffrire in compagnia, in quanto ne ha già abbastanza dei propri disturbi, ed inoltre, anche se non è affetto da malattie gravi, desidera avere la compagnia dei suoi familiari, cosa che non può essere largamente concessa in Ospedale, se non appunto nelle camere a pagamento.

Per inciso, a proposito delle degenze ospedaliere prolungate degli anziani, è necessario sottolineare che ad essi la società deve dedicare maggiore attenzione e maggiore impegno per procurare ambienti idonei e confortevoli con un minimo di amorevole e accogliente assistenza, e non contentarsi di eventuali soluzioni di comodo: i cosiddetti « depositi per anziani » per praticamente isolarli, poiché i giovani debbono essere grati a questi vecchi, che sono i superstiti di coloro che hanno procurato loro il benessere di cui ora godono, e non possono appunto far pagare a coloro, che hanno avuto il dono di una lunga vita, la umiliazione di essere valutati come relitti emarginati e mal tollerati, in una società che vuole immettere nella vita normale, in mezzo a tutti gli altri, perfino i malati di mente, escludendo solo i pericolosissimi, o quelli che volontariamente richiedono ricoveri in ambienti speciali.

A questo punto è lecito e doveroso esprimere il profondo rammarico che il patrimonio della collettività sia stato alienato con un introito assolutamente e di gran lunga inferiore a quello che il mercato avrebbe offerto, eliminando risorse che avrebbero

così altamente giovato alla intera comunità; ed è per lo meno strano che una decisione così importante e globale possa essere stata portata rapidamente ad attuazione senza aver prima informato in modo adeguato ed efficace la popolazione di quanto stava avvenendo, richiedendo un parere ponderato con un referendum sulla dispersione di un patrimonio che in fondo apparteneva alla Comunità e che i donatori avevano inteso destinare soprattutto ai più poveri e bisognosi della Comunità stessa, o talora all'intera Comunità, che è stata praticamente tenuta all'oscuro della decisione, e comunque non ha potuto in alcun modo intervenire a far sentire la propria voce, il che costituisce veramente una interpretazione molto strana ed abnorme del significato e dell'essenza della parola « democrazia ».

Si è trattato infatti di un complesso veramente importante di terreni, che sono stati venduti ai mezzadri negli anni 1971-72, corrispondenti a circa 220 ettari dell'Ospedale al prezzo medio di L. 2.420.000 all'ettaro, a 750 ettari delle Opere Pie a L. 2.335.000 all'ettaro, e di 225 ettari dell'Ente Comunale di Assistenza a L. 2.615.000 all'ettaro, in tutto circa 1195 ettari al prezzo complessivo medio di circa L. 2.400.000 all'ettaro.

La politica ospedaliera degli ultimi anni, dopo promesse tra l'atro di un'assistenza effettiva minima per malato di 120 minuti nelle 24 ore (art. 8 del D.P.R. n. 128 del 27 marzo 1969) da parte del personale sanitario ausiliario, ha collezionato incongruenze gravi e micidiali per l'assistenza stessa, conseguendo soprattutto una grande lievitazione dei costi: si calcola infatti che il costo annuo di un posto letto si aggiri ora sui nove milioni e mezzo per la gestione; e la retta giornaliera di degenza in corsia comune è in continuo aumento rendendo il costo della malattia difficilmente sopportabile alla società.

Detta politica pertanto si è dimostrata presuntuosa e fallimentare in particolare in quanto:

- 1) ha ridotto l'orario di lavoro del personale tecnico e di assistenza diretta e poi ha bloccato l'indispensabile adeguamento dell'organico, lasciando come un miraggio i famosi 120 minuti di assistenza effettiva minima nelle 24 ore così come l'efficienza tecnica dei servizi adeguata alle necessità della comunità;

- 2) ha tollerato l'assenteismo per malattie anche minime, ed essendo praticamente impossibilitato per deficienze di organico a

sostituire in modo sufficiente gli assenti, non ha valutato adeguatamente le necessità del malato costretto a registrare conseguenti carenze;

3) ha lasciato nel personale di assistenza sperequazioni notevoli e precisamente: mentre gli infermieri ospedalieri addetti all'assistenza diretta hanno mansioni più gravose e cariche di responsabilità (assistenza diretta ai malati ricoverati, spesso gravi, turni notturni, ecc.) rispetto ai colleghi delle mutue ed ai militi della Croce Rossa, ricevono emolumenti minori; e mentre gli infermieri professionali devono avere giustamente una preparazione di base relativamente alta, frequentare come studenti, e quindi senza emolumenti ma con spese, per tre anni i corsi di scuole serie e superarne gli esami, e devono quindi superare sacrifici e disagi, vedono ogni anno corsi suppletivi per infermieri generici, che vengono rapidamente adeguati alle mansioni infermieristiche (anche se con preparazione sommaria) con scarsi sacrifici, poiché continuano a lavorare, e percepiscono lo stipendio, con orari scolastici che consentono loro di svolgere il loro servizio in modo considerato sufficiente, poiché agevolato, anche se non adeguato alle necessità implicite al servizio stesso, quando praticamente l'infermiere generico nel nuovo Ospedale doveva scomparire, ed invece continua a contendere molti posti magari ambiti agli infermieri professionali; ed inoltre hanno visto promozioni « sul campo » di tecnici più o meno qualificati, senza che fossero costretti a sostenere alcun esame;

4) ha consentito in pratica che, almeno in molte Regioni, la programmazione abbia assunto un carattere estremamente coercitivo, abolendo quasi ogni iniziativa dei Consigli di Amministrazione degli Ospedali che vengono così ridotti a semplici funzioni contabili, e togliendo quindi ogni rapidità di esecuzione ad ogni decisione, che era una delle ragioni base della istituzione delle Regioni stesse;

5) non ha fatto in modo di addivenire rapidamente alla utilizzazione dei presidi che fan parte del comprensorio (personale, mezzi ed ambienti): sia degli Ospedali di zona, che delle mutue, in modo da equiparare sacrifici e stipendi alle mansioni e responsabilità senza conservare differenze, ed eliminando anche notevoli carenze di assistenza in uno sforzo comune rivolto all'interesse del cittadino malato;

6) non ha ancora creato un sistema di contabilità che consen-

ta alle Regioni di fare sì che ognuna paghi per i suoi malati ovunque si rechino a farsi curare nella scelta del medico e del luogo di cura, e non per tutti i malati che effettivamente curano senza tener conto della provenienza, per cui le Regioni più modernamente attrezzate (fornite di reparti altamente specializzati quali ad esempio Reparti di Cardiocirurgia, di Chirurgia Polmonare, di Chirurgia del Sistema Nervoso, ecc.) vengono « punite » da un concorso maggiore di malati provenienti da Regioni con Ospedali meno specializzati ed attrezzati, come se questa modernizzazione e supermodernizzazione andasse economicamente penalizzata, dato appunto che il contributo statale per la spesa dell'assistenza è commisurato in rapporto alla quantità della popolazione residente, con un vantaggio soltanto a favore delle Regioni Meridionali (spesso meno attrezzate e con molti malati che emigrano verso Ospedali più attrezzati di altre Regioni); e si è arrivati all'assurdo (comunque al contrario del progresso) che alcune Regioni tendono ad eliminare Case di Cura altamente specializzate, non rendendole convenzionate, e giudicandole non indispensabili ai piani regionali per il fatto che, richiamando troppi malati da altre Regioni, accrescono le spese regionali dell'assistenza;

7) non ha dato un peso importante alla umanizzazione degli Ospedali; non ha infatti messo a disposizione dei malati, ed in organico, (come sarebbe stato necessario) anche assistenti sociali che potessero interessarsi dei problemi di ordine pratico di malati particolarmente soli, o poco seguiti dai familiari, in modo da rendere più abitabile l'Ospedale stesso, sì da offrire al malato aiuto in alcuni suoi problemi, e da fargli sentire di essere appoggiato oltre che dal punto di vista fisico anche per le sue esigenze essenziali, che sono solo apparentemente complementari;

8) e per quanto concerne i Sanitari ha:

a) dapprima favorito l'opzione del tempo pieno praticamente irreversibile, mediante un vantaggio economico allora accettabile e soddisfacente per molti ed ora praticamente vanificato dall'inflazione, dato che non è stato più adeguato non ostante le richieste; e la Legge n. 148 del 16 aprile 1975 all'art. 54 assurdamente ha poi portato alla ammissione della obbligatorietà del tempo pieno per alcuni Reparti o Servizi, e, dato l'orientamento politico, praticamente per tutti, come risulta chiaro dai bandi di concorso che le Regioni abitualmente consentono quasi esclusivamente a tempo pieno anche quando, sia pure assai di rado, le

Amministrazioni, valutando condizioni locali contingenti li richiedono a tempo definito, ed anche perché le Amministrazioni Ospedaliere considerano preminente il rapporto a tempo pieno anche dove non serve, come se qualche ora di servizio in più da parte dei Sanitari possa essere il toccasana per risolvere qualsiasi problema sanitario, mentre potrebbe bastare semplicemente l'assunzione di qualche altra unità anche a tempo definito, che non comporterebbe nemmeno aggravii economici apprezzabili;

b) ha manifestato la aspirazione della mobilità coatta dei Sanitari Ospedalieri, assieme al tempo pieno obbligatorio, allo scopo di adibirli a mansioni che possono essere ancora accettabili quando riguardano l'applicazione degli ultimi commi dell'art. 2 della Legge 12.2.1968 n. 132, purché tenga conto degli organici, e non sacrifichi i Reparti o Servizi Ospedalieri, e non pretenda mansioni diverse o sostitutive di altri Sanitari, che sarebbero dequalificanti e non tollerabili specialmente quando dovrebbero essere assunte da altri Sanitari dei Consorzi Socio Sanitari, e sarebbero invece accettabili solo quando la richiesta avvenisse appunto nell'ambito della « istituzione anche al di fuori della sede dell'Ospedale di ambulatori, dispensari, consultori, centri per la cura e la prevenzione delle malattie sociali e del lavoro, centri per il ricupero funzionale », o nel « compimento di ricerche ed indagini scientifiche e medico-sociali in ordine al conseguimento degli scopi istituzionali nel quadro della prescrizione del piano regionale ospedaliero », ed in applicazione dell'art. 29 che prescrive che « quanto sopra sia previsto dalle leggi di approvazione del piano quinquennale degli interventi relativi alle materie in cui la Regione stessa ha potestà legislativa »;

c) ha valutato stranamente uguale la responsabilità e gli emolumenti per la direzione di grossi reparti con molti malati o con moltissime prestazioni assai impegnative a quella di piccoli reparti con pochissimi degenti che sono quasi delle sinecure, per cui si vede che vi sono Sanitari altamente qualificati che lasciano posti onerosi e di prestigio per andare in piccoli Ospedali ove incontrano meno difficoltà, meno beghe, meno responsabilità con uguali introiti a somiglianza di quanto avviene anche per il personale di assistenza, ricevendone certamente vantaggi dal lato della salute, ma mettendo a nudo una incongruenza della norma che ha creato una inversione di tendenza quando i migliori erano incentivati ad ottenere la direzione di posti più onerosi e più

carichi di responsabilità e questo perché non si è voluto tener conto che il livellamento delle retribuzioni porta inesorabilmente nel tempo tutto il personale ospedaliero (e non solo quello ospedaliero!) a cercare di sottrarsi ai lavori che richiedono orari più disagiati, impegno più faticoso in senso fisico e mentale e maggiore responsabilità;

*d)* ha valutato come titolo fondamentale per i Sanitari Ospedalieri l'anzianità di servizio, specialmente nello stesso Ospedale ed in particolare a tempo pieno, tenendo in altissimo onore soprattutto la presenza del Sanitario in Ospedale a qualsiasi titolo, rovesciando una antica valutazione che un tempo considerava assai poco dal punto di vista clinico e scientifico i medici militari di carriera appunto perché l'elemento fondamentale per la loro carriera era l'anzianità di servizio; anzi questo elemento di favore per l'anzianità di servizio svolto in qualsiasi modo (e cioè anche in modo appena sufficiente, dato che non si possono più nemmeno dare le qualifiche di valutazione) altera anche i concorsi privilegiando in modo notevolissimo e sovente impareggiabile i più anziani, dato che il margine di punti tra il minimo sufficiente ed il massimo negli esami di concorso è troppo spesso di gran lunga sommerso dalla dote enorme dei punti dati al servizio prestato;

*e)* ha disposto per legge la necessità del conseguimento dell'idoneità per la carriera dei medici ospedalieri, poi, per inadempienza ha ricorso ad una sanatoria ed a concorsi riservati esclusivamente a quelli già entrati nel posto in qualsiasi modo, e che almeno in qualche caso non sarebbero stati in grado di competere con elementi più preparati, ai quali sono venuti o vengono a mancare i posti a cui concorrere, dato che quelli che hanno raggiunto detti posti, nel modo suddetto, e che sono la grande maggioranza dei medici ospedalieri, li possono conservare fino a 65 anni;

*f)* vengono ammessi e tollerati spesso per favoritismo, innumeri rinvii dei concorsi, dopo che sono stati banditi, dando un segno di incertezza per cui i migliori si volgono verso altri concorsi od abbandonano l'aspirazione al posto; e ciò favorisce l'occupante provvisorio, specialmente se il concorso viene svolto solo quando dopo innumeri rinvii quando si ha praticamente la quasi certezza che i candidati più temibili e più adatti al posto hanno lasciato il campo, e questo non a vantaggio dei migliori e della più idonea occupazione del posto;

g) ha considerato come elemento di grande importanza il prontuario terapeutico ospedaliero, con limitazioni talora veramente eccessive, che fortunatamente non sono sempre state avallate dal Governo, mentre il prontuario terapeutico deve essere considerato lecito ed indicativo per indurre il medico ospedaliero a maggiore senso di responsabilità e di economia per ridurre il costo della terapia, a condizione che sia uguale in tutto il territorio nazionale, e consenta una regolamentazione che elimini eventuali farmaci inutili o superflui, ma non sia affatto immobile, e pertanto spinga alla ricerca con procedure facili ed urgenti per farmaci nuovi o non iscritti, e sotto l'etichetta del risparmio non sottragga o non ritardi al medico, e quindi al malato, l'uso di qualche medicamento considerato necessario nel singolo caso;

b) ha promesso incentivazioni e qualificazioni che vengono sbandierate, ma sono quasi abitualmente ignorate, poiché le modeste somme che dovrebbero essere dedicate a questo scopo o non sono state poste nel bilancio preventivo, o non sono state autorizzate, o vengono stornate per altri capitoli deficitari del bilancio, per cui si può dire che non vi è abitualmente quasi mai incentivazione vera, in quanto ai Sanitari viene in particolare sempre ricordato ciò che non devono fare, e dato che l'orario ed il marcatempo sono praticamente tra gli elementi essenziali del rapporto d'impiego, non vi è alcun stimolo a ricerche e diventa sempre più attuale il rischio dell'analfabetismo di ritorno, mentre la preparazione e l'aggiornamento debbono essere considerati sacri dal medico che deve essere uno studente a vita per poter offrire al suo malato tutti i vantaggi che il progresso scientifico apporta, e deve contribuire in modo attivo con la ricerca clinica e con la formazione professionale in modo dinamico al progresso scientifico.

In una parola non tanto il tempo pieno ed il prontuario terapeutico ospedaliero possono essere considerati i toccasana dell'assistenza ospedaliera, ma piuttosto la ricerca nell'esercizio della medicina, la didattica, e soprattutto la professionalità degli operatori sanitari ospedalieri, come elemento fondamentale ed intoccabile di incentivazione vera per ottenere prestazioni adeguate al progresso scientifico, pretendendo un servizio attivo e valido durante l'orario di permanenza in Ospedale, ma eliminando restrizioni umilianti che non danno nulla alla comunità, e che appaiono l'unico elemento originale dato che non esistono in nessun

altro Stato Europeo, ove la preoccupazione dell'eccessivo guadagno libero esterno del medico ospedaliero viene ridotta e quasi annullata dalla tassazione. E ciò tanto più che il tempo pieno è praticamente ignorato nell'ambito della Comunità Economica Europea, ed il prontuario terapeutico ospedaliero dovrebbe eventualmente essere uniforme per tutti i membri aderenti, anche per consentire l'applicazione del Trattato di Roma, che dal 1 gennaio 1977 consente la libera circolazione dei medici nei Paesi della C.E.E.

Infine la politica sanitaria, e la riforma sanitaria come corollario conseguente, non può e non deve mettere in secondo piano il malato e tendere fundamentalmente a trasformare l'assistenza in pratiche contenenti dati esclusivamente freddi e senz'anima come le analisi chimiche e le formule matematiche, basi precise per conseguire valide statistiche, ma deve con la professionalità dei medici, e conseguentemente anche con la dignità del personale di assistenza ed ausiliario, riservare accanto al posto che compete al perfezionamento ed al progresso scientifico, clinico, tecnico e terapeutico, un ampio posto di onore alla interpretazione ed alla valorizzazione del diritto del dolore fisico e morale dell'uomo malato, che ha sempre suscitato sensazioni profonde nelle collettività civili, ed ha trovato la sua più alta espressione nel calore umano con cui l'assistenza si è svolta quasi sempre nel passato, e che non può e non deve venire attutita o spenta legislativamente in senso innaturale e quindi praticamente inumano: il rapporto umano infatti tra chi presta l'assistenza ed il malato deve assolutamente conservare un posto privilegiato ed avere come base essenziale ed insostituibile della « umanità » dell'assistenza stessa la regola di comportamento insegnata e seguita dal mio Maestro Cesare Frugoni che: « se non sempre si può curare e guarire, sempre consolare si deve ».

## CONCLUSIONI

Non ostante questa così dolorosa constatazione inerente alla impostazione della politica sanitaria nazionale mi è gradito poter affermare che il complesso dell'Ospedale per gli Infermi di Faenza, pur con le ristrettezze edilizie venutesi purtroppo a creare localmente, è dal punto di vista sanitario, tecnico ed umano in condizioni di poter andare incontro alla riforma sanitaria trovan-

dosi all'altezza dei tempi, facendo anche e soprattutto leva sullo spirito profondamente umanitario e sul grande senso di responsabilità e del dovere della nostra gente, e di cui è permeata la quasi totalità del personale ospedaliero.

L'Ospedale per gli Infermi di Faenza è pertanto con lo spirito rivolto al futuro, e si inserisce con grande dignità ed onore nel suo posto di Ospedale Generale Provinciale dell'Italia moderna, in uno sforzo brillante per stare sempre al passo con il progresso, che continuamente incalza in modo impellente, con la sicurezza di potere far fronte ai suoi compiti nello stesso modo con cui li svolse nel passato, inserendosi con spirito nuovo nella grande tradizione dell'assistenza ospedaliera che ci ha preceduto; e di cui ho fatto cenno all'inizio, quando era rivolta contro le più varie calamità che potevano affliggere l'umanità, sia pure con il carattere pietistico assistenziale allora normale, ed ora non più attuale come base dell'organizzazione sanitaria amministrativa, ma sempre pur fondamentale ed indispensabile come essenziale elemento per aiutare il malato e lenire le sofferenze umane.

E formulo l'augurio che la Regione voglia doverosamente aiutare da tutti i punti di vista, e quindi anche per quanto concerne l'edilizia, gli organici e le attrezzature, l'Ospedale per gli Infermi di Faenza a mantenersi sempre all'altezza dei suoi compiti nel modo più degno a favore della collettività.

GIUSEPPE LIVERANI

LA RICOSTRUZIONE DEL MUSEO INTERNAZIONALE  
DELLE CERAMICHE

Debbo scusarmi se, per la relazione che mi è stata affidata, cioè la ricostruzione del Museo Internazionale delle ceramiche, sarò costretto a fare qualche riferimento alla situazione di alcuni anni prima della fondazione della Società Torricelliana, della quale si vuole sottolineare il primo trentennio: 1947-1977.

Alla fine della guerra, infatti, l'anno 1945, quando rientrai dalla prigionia in Germania, la situazione del Museo che estraggo da una delle relazioni presentate da Gaetano Ballardini, era la seguente:

*Edificio della sede:* nell'ex convento di S. Maglorio, rimasta in piedi la scala d'accesso ed una decina di metri circa del padiglione prospiciente Piazza Pasi al primo piano immediatamente collegato con la scala; altra ventina di metri, all'incirca, in fondo all'ala prospiciente viale Baccharini, cioè il corridoio a volte ed a grandi finestroni che un tempo metteva alle celle e che, nel museo prebellico, conservava la collezione delle ceramiche popolari. Tutto il rimanente irrimediabilmente distrutto.

*Collezioni:* 3093 pezzi dei più pregiati, sfollati fuori dell'abitato, al fondo « Salita » in parr. di Oriolo, dove avevo io stesso trasferito le 129 casse dei capi principali prima della cattura; la preziosa collezione Martin di ceramiche orientali portata a Villa Isola, proprietà Acquaviva, più nei pressi dell'abitato cittadino. Tutto perduto.

Il primo rifugio incendiato, l'altro fatto saltare con mine dai tedeschi. Le ceramiche rimaste nella sede insieme con i de-

positi pure perdute ad esclusione della parte frammentaria della collezione Martin e di un nucleo di esemplari popolareschi italiani.

*Biblioteca*: 10.800 rarissimi volumi di specializzazione, sfollati a Villa Isola: saccheggiate delle opere illustrate di maggior pregio ed il rimanente travolto nella rovina dell'edificio minato e fatto saltare.

*Fototeca*: 10.262 cartoni, pure a Villa Isola; travolta come la Biblioteca. La parte sfollata nella canonica di Merlaschio dove risiedeva il direttore Ballardini che lavorava al terzo volume del «Corpus della maiolica italiana», parzialmente salva perché a Merlaschio si ebbero danni minori.

*Il Corpus chartarum*: 76 volumi di documenti manoscritti relativi all'attività dei ceramisti faentini ed extra nel tempo, sfollati a Villa Isola e travolti in misura totale.

*L'archivio fotografico*: 4800 negativi e 5000 diapositive, pure all'Isola, perduti i primi, danneggiati in modo amplissimo le altre.

*L'archivio del Museo*: comprensivo dei registri inventariali e degli schedari, lasciato in sede, volato via nel bombardamento di questa.

*Le attrezzature*: armadi, scaffali, vetrine, ecc., andate totalmente perdute nelle parti colpite; spogliate dei vetri e del contenuto le poche rimaste nelle due piccole parti dell'edificio ancora in piedi.

*Il materiale frammentario tratto da scavi documentari*, lasciato nei locali al piano terreno del museo: in gran parte perduto, travolto dalle macerie dei bombardamenti ed in parte rimescolato e non più utilizzabile in funzione di preziosa documentazione a causa dei razziatori delle casse in legno che li contenevano e dividevano.

Una valutazione sommaria delle perdite venne riassunta nelle seguenti cifre (valori del 1944):

1) Arredamento delle 22 sale compresa biblioteca e fototeca	L. 4.300.000
2) Biblioteca specializzata della ceramica	L. 6.950.000
3) Fototeca della ceramica italiana	L. 2.950.000
4) Archivio fotografico	L. 1.330.000
5) Corpus Chartarum ad historiam maiolicae pertinentium	L. 300.000
6) Collezioni	L. 40.603.500
	<hr/>
	L. 56.433.500

La relazione del giugno 1945 da cui traggio, diretta alla Giunta comunale, non reca la valutazione dell'edificio, di proprietà civica.

Danni avevano pure subito i beni dei quali insigni benefattori avevano dotato l'ente. Il palazzo Tampieri in Corso Baccarini, residenza del Dr. Paolo Galli da lui destinata ai servizi culturali del Museo, bombardato in pieno ed in seguito alienato alla Società dei telefoni che ne fece richiesta come condizione assoluta per la costruzione della sua sede locale.

I fondi « Salita » e « Portisano » di compendio della stessa eredità in comunione con la biblioteca comunale, privati del bestiame e depauperati in condizioni tali da assorbire in seguito i frutti necessari a coprire i debiti accesi pel riassetto. La casa di via Tonducci ed i fondi Palazzina e Canova in Parrocchia S. Mamante, legati per 1/4 al museo dal giudice Gioacchino Regoli deceduto nel corso del conflitto, decaduta la prima, bombardati i secondi in modo tale da costringere il Consiglio del Museo e le superstiti sorelle, usufruttuarie anche della parte del museo, ad assestare il complesso economico con la vendita dei fondi allo scopo di tamponare la situazione debitoria fattasi pesantissima.

Questo il desolante specchio della situazione alla chiusura del conflitto.

Lo stato di assoluta depressione nel quale le tristi vicende del museo avevano gettato Ballardini, depressione che appare anche dalle relazioni agli uffici superiori, subisce una felice evoluzione nell'aprile del 1945 col rientro dalla cattività di chi qui parla, cattività dalla quale Ballardini aveva replicatamente

seppure inutilmente tentato di toglierlo nel corso medesimo del conflitto. Con la sicurezza della collaborazione che una quotidianità più che ventennale aveva concretato, la possibilità della ricostruzione divenne in Ballardini certezza. L'idea, che lo fece rinascere, me la comunicò immediatamente al momento del primo incontro insieme col saluto che, ambedue commossi, mi porse a casa abbracciandomi pochi minuti dopo il mio rientro: « Sei tornato, figliolo! rifacciamo il Museo ».

Con la collaborazione di Stefano Fabbri e l'assistenza del nuovo Consiglio Residente nominato dal C.L.N., oltre che di alcuni amici fra i quali ricordo Giuseppe Bertoni ed Eda Donati, non appena fu possibile stabilire contatti cominciò quel carteggio con tutto il mondo divenuto leggendario, carteggio che lo inchiodò per anni alla sedia del suo studio.

Chi parla, con la collaborazione della sig.na Melisanda Lama, si occupava delle operazioni nei locali recuperati e dei contatti in loco. Il materiale era gradatamente accumulato in casse che lo stesso, personalmente, conservava nell'aula dove teneva le lezioni di storia all'Istituto d'arte in Palazzo Strozzi. E dalle casse lo si traeva per mostre temporanee di propaganda allestite nell'aula magna dell'istituto medesimo e che si succedettero in numero di quattro alle seguenti date: I. 21 settembre 1947; II. Mostra natalizia: 6 novembre 1947 - 18 gennaio 1948; III. Mostra di Pasqua 1948; IV. aperta il 10 ottobre per le onoranze tributate a Ballardini nel settantesimo compleanno e limitata ad opere moderne.

\* \* \*

Non starò a raccontare le vicende della ricostruzione dell'edificio progettato dall'ingegnere capo del Comune Giovanni Antenore sull'area del vecchio museo con varianti relative all'accesso, che venne spostato su piazzale Pasi, ed alla distribuzione dei servizi e delle sale di esposizione. Bandita la prima asta per l'inizio dei lavori l'anno 1946, auspice il sottosegretario al Ministero dei lavori pubblici Ludovico Camangi, i lotti di lavoro si protrassero sino all'anno prima della scomparsa di Ballardini, che sempre ottenne i finanziamenti da Roma.

Con le opere murarie si approntarono e collocarono le vetrine in ferro, od in legno e ferro, studiate dal prof. Alfredo Morini di tipo uniforme e pratico facendo tesoro della esperienza ac-

cumulata negli anni prebellici ed eseguite dai bravi artigiani faentini Matteucci, Magnani, Casadio, Ossani, Ragazzi, scomparsa ormai la gloriosa ebanisteria Casalini che tanto aveva collaborato nel periodo fra le due guerre.

Il IV novembre 1949 si aprirono le prime otto sale del ricostruendo museo, sale nelle quali fu distribuita la ceramica classica e quella moderna italiana; la mostra delle Nazioni; la maiolica faentina antica; la mostra del mondo islamico « collezione Martin » dedicata all'amicizia italo-svedese; la mostra del medio ed estremo oriente; le ceramiche delle civiltà dell'America precolombiana.

L'anno 1950 si iniziarono i lavori dell'ala detta di S. Caterina, inaugurata il 31 ottobre dell'anno successivo. Questa permise di avere a disposizione due nuove sale della lunghezza di m. 56 e consentì la risistemazione delle raccolte della maiolica antica faentina e della ceramica italiana, della mostra delle Nazioni e delle ceramiche dell'estremo oriente. Mancava ancora lo scalone d'accesso e l'ala in costruzione che doveva chiudere il quadrato, ala che ospiterà, alla inaugurazione del 29 giugno 1952, la Mostra della ceramica italiana moderna. Intanto si esposero le ceramiche popolari delle regioni italiane e la prima raccolta dei frammenti didattici utilizzando il corridoio di accesso degli uffici e le poche vetrine in legno di recupero del vecchio Museo.

Sotto il titolo « Succisa virescit » « Post fata resurgo » il direttore Ballardini ne diede lietamente novella sulla « Faenza » dell'anno 1952. Insieme, pubblicò la pianta del nuovo Museo con la elencazione e distribuzione delle raccolte: la superficie occupata era di mq. 2200; le bacheche, le basi e le vetrine sviluppavano 3 km. di piano espositivo.

La civica Amministrazione, sindaco Alfredo Morini poi Pietro Baldi, pur travagliata dalla difficile situazione dell'abitato faentino falcidiato dai 110 bombardamenti non ostacolò i finanziamenti dell'autorità centrale per la sollecita ricostruzione dell'edificio riconoscendone l'importanza primaria nella vita cittadina. L'autorità ecclesiastica, presule Giuseppe Battaglia, affiancando con comprensione l'azione di Ballardini, attrasse l'interesse dei due insigni condioCESANI Giovanni Amleto e Gaetano Cicognani, il primo allora Delegato apostolico a Washington,

il secondo Nunzio a Madrid, che aiutarono con raccolta di fondi e di libri.

Al nuovo Consiglio Residente aderirono per gli anni 1945-1946 su designazione del C.L.N., ad affiancare il Direttore-presidente Gaetano Ballardini, i signori: Conte Carlo Cavina, Conte Luigi Zauli Naldi, Dr. Giacomo Neri, sig. Mario Vigna, Avv. Domenico Beltrani, segretario onorario, Rag. Leo Leonardi, economo onorario; con gli ispettori: Dr. Gian Battista Vespignani, Dr. Antonio Corbara, Dr. Arch. Ennio Golfieri, Prof. Francesco Nonni, Conte Riccardo Ferniani.

Tale Consiglio venne rinnovato l'anno 1948, con la sola sostituzione del Prof. Luigi Dal Pane al notaio Giacomo Neri, deceduto e con l'assunzione alla carica di ispettore del Conte Franco Ferniani in luogo del padre Riccardo, pure deceduto, del Conte Ottavio Zucchini e del Prof. Alfredo Morini.

Rotati dal Consiglio comunale allo scadere di ogni quadriennio alcuni dei componenti, deceduto nel 1952 l'Avv. Beltrani segretario on. fu sostituito dal Dr. Lino Celotti avvicendato poi l'anno 1971 col Dr. Prof. Antonio Archi. Alla scomparsa di Ballardini nel maggio del 1953 la presidenza del Consiglio venne assunta dal consigliere anziano Conte Carlo Cavina e, al principio del 1956, dal Conte Luigi Zauli Naldi, ultimo dei membri a vita del consiglio, il quale tenne la carica sino al 1965. Da quell'anno al 1975, in cui il museo assunse nuova struttura giuridico-amministrativa, l'incarico della presidenza fu retto dal direttore.

Sempre l'anno 1948, integrato poi nel 1950 e di continuo in seguito, venne pure ricostituito il Comitato internazionale di patronato dal quale il Museo aveva preso vita, con la chiamata di rappresentanti delle seguenti nazioni:

Argentina, Belgio, Brasile, Canada, Colombia, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, India, Italia, Marocco, Norvegia, Paesi Bassi, Palestina, Perù, Portogallo, Romania, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria.

Accogliendo, infine, l'iniziativa partita l'anno 1947 da un nucleo costituitosi a Perugia sotto la presidenza dell'industriale della ceramica Avv. Giuseppe Baduel, il patrocinio del Soprintendente alle Gallerie Prof. Achille Bertini Calosso, e la segreteria del Prof. Germano Belletti, affermato artista della cerami-

ca e nostro concittadino, nell'anno 1948 il Consiglio Residente propose la costituzione di una associazione di amici della ceramica italiana ad ampliamento della sfera di attività degli amici del Museo.

\* \* \*

Contemporaneamente alla ricostruzione dei locali, il piano terreno dei quali rimase, col cortile, a disposizione di attività sportive, scolastiche e culturali della civica amministrazione, si rimettevano in piedi alcuni settori già attivi nell'istituto prebellico quali la biblioteca, la fototeca, la sezione didattica documentaria, la rivista «Faenza». Minor incremento raccolse il Corpus chartarum mentre fummo costretti ad accantonare i Corsi estivi di storia e tecnica della ceramica assorbiti come eravamo dall'opera di ricostituzione delle attrezzature divenute insufficienti e ad affidare con più larghezza alla civica amministrazione la gestione economica dei concorsi annuali della ceramica.

*Le collezioni.* La loro ricostruzione ha costituito, come è ovvio, la preoccupazione maggiore tanto di Ballardini che dei collaboratori e continuatori ed il racconto della vicenda occuperebbe, certo, molto più tempo e spazio di quanto la relazione consenta. Depositi, doni, legati, acquisti dal mercato antiquario e da privati in Italia e dall'estero e le operazioni connesse, sarebbero materia di narrazione talora avventurosa. La sola elencazione degli istituti esteri che hanno accolto l'appello in Europa, in America, in Asia; degli Enti nazionali che hanno concorso, specie su sollecitazione della Direzione Generale delle Belle Arti in Roma; dei privati collezionisti e dei produttori che hanno contribuito in gara di generosità e solidarietà, basterebbe a dare una idea dell'ampiezza delle adesioni. Fra queste tenterò di estrarre, per il loro peso particolare, la vastissima collezione di frammenti di scavo dall'Italia centrale raccolta dal Comandante Gian Giacomo Radicati di Brozolo a Vagliagli, e quella che, per la generosità dei nostri concittadini, si è potuta costituire e in parte, sia pure minima, esporre, ambedue formate da più decine di migliaia di capi. I legati dal March. Paolo Meregghì di Roma, del Conte Dionigi e del Conte Luigi Zauli Naldi di Faenza, dell'Ing. Antonino Rusconi di Roma, del Dr. Bazocchi di Cesena, di M. Georges Haumont di Sèvres, del giudice

Gioacchino Regoli e del Dr. Paolo Galli di Faenza, del Prof. Antonio Fantucci di Dovadola, della famiglia Masironi di Faenza, del Prof. Tommasini e della vedova Tragella di Milano, ecc. ecc., cui si aggiungono i doni del Dr. Eiji Nagura di Tokyo, dell'Arch. Alfonso Orombelli di Milano, degli eredi Bonini ed eredi Ugolini di Pesaro, del March. Leonardo Ginori Lisci di Firenze, di artisti fra i quali emergono nomi quali quelli di Picasso, Matisse, Rouault, Leger, Martini, Fontana, Gambone e delle Manifatture maggiori di ogni Paese. Compito immane ripeto, questo, che riempirebbe molte pagine e che io non oso affrontare limitandomi a ricordare la cifra di oltre ventimila capi portati ad inventario, capi dai quali esula il materiale frammentario.

*La biblioteca*, con le scaffalature in legno ricostruite su progetto dell'arch. Golfieri in tre nuovi ambienti tenendo a modello quelle scomparse, rimessi in efficienza poco più di 4000 volumi ed opuscoli recuperati dalle macerie e deposti presso il laboratorio dell'Istituto d'arte i testi di natura tecnologica, è venuta gradualmente integrando i vuoti coi cambi della rivista, con gli acquisti dal mercato antiquario e corrente — acquisti per i quali il dr. Paolo Galli aveva disposto un cospicuo legato poi depauperato — e con le donazioni di notevoli raccolte fra le quali vanno ricordate quella di Georges Haumont, già conservatore a Sèvres, del Card. Amleto Cicognani come si è detto, del fondatore Ballardini, del Conte Luigi Zauli Naldi, del dr. Charles Mathon, industriale francese della ceramica, di Donna Fernanda Ogetti ed altri molti, sino a raggiungere la cospicua cifra di circa 30.000 numeri.

*La fototeca*, che, recuperati 1500 cartoni del complesso distrutto, si è avviata alla ricostruzione col contributo di collezionisti e di istituti culturali italiani ed esteri sino alla necessità di approntare una saletta, purtroppo già ora insufficiente, munita di scaffalature metalliche che contengono circa 500 albi appositamente preparati per contenere gli oltre 15.000 cartoni con i dati descrittivi di ogni pezzo riprodotto, corredati da relativi schedari per officina e per collezione oltre che dagli inventari a registro come gli altri settori del museo, quali la biblioteca e le raccolte. Dalla fototeca sono usciti i primi vo-

lumi del « Corpus della maiolica italiana » a cura della Libreria dello Stato in periodo prebellico; si spera di condurla nuovamente alle condizioni di riprendere la utilissima iniziativa.

*La sezione della documentazione didattica di scavo*, per ragioni comprensibili in prevalenza faentina ma nel museo dotata di importanti paralleli nel settore orientale oltre che di altre zone italiane, è sezione di importanza fondamentale per lo sviluppo degli studi come documenta l'ampiezza che sta prendendo in questi ultimi decenni la archeologia specificata medievale, la quale si affianca valorosamente alla ricerca archivistica e la integra quando non la sostituisce carente. Sin dalla fondazione, sull'esempio dei pionieristici volumi di Federico Argnani, il museo ha amorevolmente raccolto i cimeli tratti dal terreno esponendoli in serie stilistiche. Nel dopoguerra, l'operazione si è fatta più attenta, perfezionata dall'esperienza acquisita, benché il personale addetto abbia sovente dovuto lottare contro incomprensioni e si sia trovato spesso davanti a saccheggi illegali dannosissimi ai fini della testimonianza che i recuperi offrono al primato della città. La sala allestita l'anno 1973 ad integrazione della precedente accolta nel corridoio degli uffici, coi suoi circa cinquemila frammenti scelti da un quantitativo dieci e più volte superiore tratti da circa 700 scavi ed esposti con criteri di documentazione sulla provenienza e lo sviluppo stilistico-cronologico, oltre che tecnologico, non potrà essere trascurata da chi oggi e nell'avvenire intenda dedicarsi allo studio della manifestazione maiolicara italiana.

La rivista « Faenza », dovuta interrompere nel periodo più acuto della guerra tragicamente combattuta sul territorio nazionale, ha ripreso dal marzo 1946 ed è stata poi regolarmente continuata con periodicità bimestrale aggiungendo 31 annate alle 31 precedenti. In questo nuovo periodo 369 collaboratori italiani e 163 stranieri hanno dettato in circa 5000 pagine accompagnate da tavole illustrative 616 studi originali in lingua italiana e 120 in lingua estera, tutti corredati di riassunto nelle lingue francese, inglese e tedesca. A queste ricerche originali han fatto corona rubriche dedicate ai documenti d'archivio interessanti l'attività ceramica dei maestri italiani del passato; alla segnalazione di pubblicazioni di storia e d'arte della cera-

mica; ai ricchi notiziari ed informazioni di vita del Museo, rubriche condotte direttamente da chi parla che, dall'anno 1933 redattore, col 1953 ha assunto anche la grave responsabilità della direzione. Non crede di peccare d'orgoglio affermando che la nostra «Faenza» rappresenta la più autorevole oltretutto la più vecchia voce periodica dell'arte nostra in campo internazionale, voce seguita con molta attenzione negli ambienti di studio, come ha incidentalmente dimostrato anche l'accoglienza di recente fatta alla ristampa anastatica delle prime trenta annate introvabili nella edizione originale, insistentemente richiesta.

*Numeri speciali* della rivista sono stati pubblicati l'anno 1948, per celebrare il settantennio del direttore Ballardini e l'anno 1953 per accogliere i contributi che gli studiosi hanno inviato ad onorare la sua memoria. Particolare anche è stata l'annata 1963, esclusivamente dedicata alla presentazione di opere scelte dalle collezioni del Museo all'intento di mostrare la consistenza raggiunta dalle nuove raccolte.

A lato di queste opere edite dall'istituto, e dopo ricordata l'intensa attività divulgativa condotta su enciclopedie, riviste specializzate e di cultura italiane ed estere allo scopo di far conoscere i risultati delle ricerche e degli studi che, parallelamente alla ricostruzione, sono stati curati al museo in tutti questi anni, si elencano alcune opere non di edizione dell'istituto quali:

a, b) la seconda e la terza edizione, negli anni 1956 e 1973, dell'«*Itinerario del Museo internazionale delle ceramiche*» cui si è aggiunta nel 1977 l'edizione in lingua inglese, accolto al n. 57 della nota serie della Libreria dello Stato in Roma;

c, d, e, f) l'anno 1957, presso una casa editrice di Milano col patrocinio della Banca del lavoro, il volume riccamente illustrato «*La maiolica italiana dalle origini alla scoperta della porcellana europea*», volume che ha avuto la fortuna di replicate edizioni italiane oltre che svedese (1958), tedesca e americana (1960);

g) l'anno 1960, il catalogo «*42 ceramiche originali di Pablo Picasso*» in occasione della mostra allestita a Faenza per personale concessione del maestro;

b) l'anno 1964, il volume « *Selezione di opere del Museo Internazionale delle ceramiche di Faenza* », distribuito anche agli abbonati della « Faenza » come annata XLIX;

i) l'anno 1967, il volume « *Il museo delle porcellane di Doccia* », edito dalla Società ceramica Richard Ginori di Milano;

l, m) l'anno 1968, con una équipe di specialisti sotto la direzione di Robert Charleston, l'illustrazione del contributo italiano nell'opera « *World Ceramics* » pubblicata a Londra, New York, Toronto poi, in edizione italiana, a Milano, l'anno 1970;

n) l'anno 1970, il volume « *La manifattura di Doccia nel 1760 secondo una relazione inedita di J. de St. Laurent* » presso la casa editrice "L'arte della stampa" di Firenze;

o) sempre curata dal Museo, con la particolare collaborazione del Prof. Giuseppe Bertoni, di Mons. Giovanni Lucchesi, di Melisanda Lama e di Giuseppe Liverani, l'opera lasciata inedita da GAETANO BALLARDINI « *L'eredità ceramistica dell'antico mondo romano* » che avrebbe dovuto precedere l'interrotto Corpus della maiolica italiana, edita dalla Libreria dello Stato in Roma l'anno 1964.

\* \* \*

La manifestazione che, affidata in gestione alla Civica Amministrazione per la situazione nella quale si è venuto a trovare il museo dopo la fine della guerra, è stata guidata ed assistita costantemente sin quasi ad oggi dal museo è il *Concorso annuale della ceramica d'arte contemporanea*. Essa è nata l'anno 1938 da una iniziativa affiancatrice dei corsi estivi di storia della ceramica per stranieri e connazionali che, sotto gli auspici dell'Istituto Interuniversitario Italiano prima, dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero poi, il Museo aveva avviato l'anno 1928 e nel dopo guerra non più ripreso, come ho accennato. Il concorso annuale, invece, assistito anche dall'E.N.A.P.I. che ne aveva patrocinato sin dalla nascita il consolidamento a raggio nazionale, passato sotto il diretto controllo e finanziamento del Comune riebbe vita l'anno 1946. In trentun edizioni annuali susseguitesi nel dopoguerra, il Concorso si è allargato ed irrobustito. Dalla sede nei locali al piano terreno del museo e con le attrezzature messe a disposizione dal museo medesimo si è trasferito l'anno 1963 in un edificio proprio, il palazzo delle

esposizioni sul corso Mazzini. Il monte premi di L. 200.000 l'anno 1946, supera ora la cifra di 6 milioni di lire, cui si aggiunge un congruo numero di medaglie d'oro per i premi d'onore. La partecipazione nazionale, affiancata l'anno 1950, poi, regolarmente dal 1954, con inviti a maestri e manifatture di gruppi di nazioni europee, con l'anno 1961 ha condotto alla promozione del concorso nazionale a concorso internazionale. Alla partecipazione su temi dei primi tempi si è gradualmente giunti ad una suddivisione tipologica in sezioni fisse, la più razionale essendo sinora apparsa quella di opere d'invenzione d'artista o pezzo unico; opere di produzione industriale; opere di allievi di istituti, ultimamente però sottoposta ad ulteriore revisione. Ciò dimostra il costante travaglio di studio che la manifestazione richiede. Dall'anno 1952 la mostra-concorso pubblica ricchi cataloghi illustrati che ne diffondono la conoscenza e testimoniano l'opera di promozione.

Sporadicamente dal 1952, sistematicamente dal 1960, la mostra del concorso è stata affiancata da manifestazioni culturali o commerciali, queste ultime in particolare rivolte all'artigianato ceramico. Fra quelle culturali, alle quali il museo ha posto particolare attenzione, si ricordano l'anno:

- 1960 la mostra di Picasso ceramista;
- 1964 la mostra delle ceramiche popolari delle regioni italiane (collab. ENAPI);
- 1965 la mostra delle mattonelle olandesi da rivestimento dei sec. XVI e XVIII;
- 1967 la mostra delle ceramiche dell'America precolombiana;
- 1968 la mostra delle ceramiche popolari della Bulgaria;
- 1970 la mostra commemorativa del maestro Guido Gambone;
- 1977 la mostra del periodo Giò Ponti nella Richard Ginori; la mostra commemorativa del maestro Pietro Melandri; la mostra della ceramica liberty e deco a Faenza.

Con l'ambito premio FAENZA, il più prestigioso del concorso, sempre messo a disposizione dalla locale Cassa di Risparmio, sono stati laureati 11 maestri faentini, 9 italiani, 12 stranieri, oltre che molti altri coi premi minori.

Il concorso faentino ha generato molti imitatori in Italia ed all'estero, ma rimane, a riconoscimento generale, la mani-

festazione più autorevole che su piano internazionale si organizzati in campo ceramico d'arte.

\* \* \*

Una relazione come quella che ho appena letto non poteva ulteriormente appesantirsi entrando nelle vicende particolari. Per questo e sia pure con rammarico, ho trascurato la parte contabile che riassumo. Non vi è chi non veda che se da parte della civica amministrazione i contributi assommano dal 1946 al 1976 a circa una ottantina di milioni di lire, distribuiti su una media di lire 250 mila annuali dal 1946 al 1953; lire un milione dal 1954 al 1957; lire 2.000.000 dal 1958 al 1970; di lire 5.000.000 dal 1971 al 1975 e soltanto con la trasformazione da ente morale ad ente locale divenuti L. 30.000.000 cui si aggiunge il concorso della regione, la maggior parte dei mezzi di vita, e quale parte, si è dovuta evidentemente trarre da altre fonti. Fra queste dovrebbero venir ricordate, coi ministeri romani, la Cassa di Risparmio locale e tanti, tanti enti e benefattori privati, alcuni dei quali elencati nel ricordo marmoreo posto nella gabbia dello scalone all'ingresso del museo \*, ed in particolare nella lapide « Non Omnis Moriar » che Ballardini medesimo volle fosse eretta a perpetua memoria, anche se, allora, e forse proprio in previsione di quanto veniva succedendo, le collezioni come nel caso Alberghi, i patrimoni come nel caso Galli, Regoli, Chiarini, hanno subito perdite e svalutazioni tal-

---

IL CONSIGLIO RESIDENTE / ADDITA ALLA PUBBLICA RICONOSCENZA / I GENEROSI CHE PIÙ CONTRIBUIRONO / ALL'OPERA DI RICOSTRUZIONE

il Ministero degli affari esteri / il Ministero dei lavori pubblici / il Ministero della pubblica istruzione / il Ministero per l'industria e il commercio / il Comune di Faenza / la Provincia di Ravenna / l'Ente provinciale per il turismo / il Monte di credito di Faenza / la Camera di commercio e industria.

1945-50. S.E. l'arciv. Amleto G. Cicognani Delegato apostolico negli S.U. d'America / S.A.R. il Principe Reale di Svezia / il Comitato americano per i monumenti d'Italia / la Cooperativa ceramica di Gustavsberg / il Dr. Siegfried Ducret di Zurigo / gli eredi del Conte Antonio Margotti / la Società ceramica italiana / la Società elettrica romagnola / la Società ceramica Richard-Ginori / le maestranze ceramiche di Doccia.

1951. Gr. Uff. Dr. Prof. Pietro Montuschi.

1953. la Cassa di risparmio di Ravenna / la Società Montecatini.

1956. la Fondazione ceramica, Basilea.

1964. Fondazione Lodovico Chiarini di Faenza.

1976. Dr. Prof. Antonio Archi.

1977. Gr. Uff. Rag. Faustino Moretti da Genova.

mente paurose da compromettere fortemente la realizzazione degli scopi previsti da quegli spiriti generosi.

Così mi sembra che avrei dovuto ricordare anche la larga azione culturale interna ed esterna che non si concreta in strutture permanenti ma che non è meno efficace. Ad esempio, le mostre, come quelle allestite per le annuali « settimane dei musei », fra cui memorabili rimangono i circa trecento capi costituenti il corredo di una farmacia cinquecentesca urbinata oggi a Roccavaldina (Messina) il cui restauro, richiesto dal ministero, sotto la guida nostra fu condotto dai bravi maestri e dagli allievi della sezione apposita del nostro istituto d'arte l'anno 1967.

Ed, insieme, la completa riorganizzazione delle raccolte quando, dopo una decennale azione, finalmente si ottenne l'anno 1968 che venissero sgombrati i locali al piano terreno. Ciò permise la razionale divisione delle sezioni retrospettive, cui fu riservato l'intero piano superiore, da quelle moderne e contemporanee, italiane ed internazionali, distribuite al piano terra come oggi ancora si vede. Ricordo in questa occasione che l'assessore alle pubbliche relazioni e cultura avv. Baccarini provvide al rinnovo della pavimentazione di due sale.

Poi, le frequenti riorganizzazioni dei depositi, sempre insufficienti, e delle vetrine di esposizione, le campagne fotografiche premessa alla catalogazione nazionale ed altro che più o meno appartiene alla vita spicciola dell'istituto. Infine, l'allestimento, l'anno 1973, della sala che compendia l'opera di raccolta di materiale didattico e documentario di scavo condotta dal personale del museo nel dopoguerra, come già ho ricordato, e, importante, lo studio e l'approvazione del nuovo regolamento e dell'organico adeguati alla consistenza raggiunta dalle collezioni ed alle necessità di sviluppo del museo.

Prima di chiudere vorrei richiamare ancora alla memoria che, se costante carenza di mezzi non ha consentito sviluppi maggiori — e la vicenda della replicata sfuggita possibilità di acquisizione di nuovi locali adiacenti brucia come una bragia sulla carne viva — l'azione nostra, oltre che sulla cattedra di storia dell'arte e dell'arte ceramica tenuta per un quarantennio presso l'istituto d'arte locale ha trovato modo di esplicitarsi promuovendo in varie sedi iniziative ceramistiche in campo nazionale ed internazionale: una sessantina di parteci-

pazioni attive a mostre in qualità di espositori o membri di comitato o di giuria, una dozzina a congressi di studio e tavole rotonde, centoventi conferenze o quant'altro poteva servire a suscitare interesse per l'arte nostra ed approfondirne la conoscenza, una quindicina di viaggi per contatti internazionali, tanto che la fioritura della quale siamo oggi testimoni non sembra a noi estranea. A misurare la penetrazione dei nostri studi nell'ambiente accademico, non è senza significato il riconoscimento di una libera docenza di storia della ceramica per la prima volta concessa l'anno 1967 a chi qui parla, docenza per anni condotta presso la Università per gli studi di Pisa e, dal 1967 al 1974, quando condizioni di salute hanno imposto di tirare i remi in barca, alla Facoltà di lettere di Firenze.

Qualcuno avrà notato che non ho fatto distinzioni fra il periodo di direzione Ballardini ed il successivo, nel lasso di tempo di poco oltre trenta anni che ci interessa e che corrisponde *grosso modo* a quello di vita del rinnovato museo. Gli è che, come lo stesso maestro giustamente prevedeva nel designarmi a continuare l'opera, non vi è stata rottura fra i due tempi tanto erano stati stretti i legami di collaborazione lui vivente quanto rigida è stata la continuità della direttiva e della quotidiana realizzazione poi. Comunque, per chi avesse amore ai raffronti mi permetto di riassumere qui alcune cifre che ritengo possano far riflettere sulla intensità del lavoro svolto pur osservando come il nudo metro statistico appaia assolutamente inefficace a misurare la somma di sforzi, di applicazione, di studio, di fatica anche fisica, di dedizione, che gli addetti tutti all'istituto vi hanno profuso, consci di attendere ad un'opera del più alto valore morale:

Superficie di esposizione: nel 1953 venti sale, oggi raddoppiata;  
Collezioni: 6.045 n. di inventario, oggi 18.695 + 6.000;  
Biblioteca: 9.877 volumi, oggi 30.574;  
Fototeca: 7.851 cartoni, oggi 15.126;  
Rivista « Faenza »: otto nuove annate, oggi 31.



TONITO EMILIANI

ATTIVITÀ DIDATTICHE, ARTISTICHE, TECNICHE E  
IMPRENDITORIALI NEL SETTORE CERAMICO

L'apporto dato da Faenza in quest'ultimo dopoguerra al settore della ceramica, sia per quanto attiene all'arte, sia per quanto concerne il progresso tecnologico, è scaturito soprattutto dalle due Istituzioni cittadine più qualificate nei rispettivi settori di competenza: l'Istituto d'Arte per la Ceramica e il Laboratorio di Ricerche Tecnologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Quel gruppo di artisti autonomi infatti che comprendeva i nomi di Pietro Melandri, Francesco Nonni, Anselmo Bucci, Riccardo Gatti e che nella prima metà del secolo aveva procacciato tanto lustro alla ceramica di Faenza stava esaurendo la propria prestigiosa creatività, non tanto per il naturale affievolimento che subentra ai lunghi periodi di attivo impegno, quanto per il decadimento di quella concezione manieristica del « far arte » che aveva fino allora improntato tutta la cultura italiana.

Verso gli anni cinquanta infatti insorgono radicali mutamenti negli indirizzi estetici e sociali: l'astrattismo, il primitivismo, l'informale determinano una profonda frattura nei confronti del tradizionalismo narrativo e della fedele figurazione delle cose. In questo clima appunto emergono dall'Istituto d'Arte numerosi giovani formati alla scuola di un suggestivo scultore, Angelo Biancini, il quale opera nel mezzo delle vecchie e delle nuove correnti stilistiche, conciliando il lirismo sentimentale che la realtà ancora gli ispira con la suggestione dei sogni concitati della sua bizzarra fantasia. In un clima critico e demistificante, diffuso dalle nuove correnti, egli con una scarna, moderna espressività suscita ancora le emozioni dell'arte figurativa.

Nei confronti della classica tipologia ceramica fatta di vasi,

di pannelli e di plastiche, anche a tutto tondo, modellate secondo i canoni tradizionali, i nuovi indirizzi sanciscono il predominio di pezzi a forma emblematica, che ripudiano le composizioni accademicamente definite, e di plastiche smaltate per strutture architettoniche che si dilateranno successivamente fino al rango di opere monumentali. I giovani si inseriscono decisamente nelle correnti più anticonformiste e fra questi assurge gradualmente a fama internazionale Carlo Zauli, che si può bene a ragione qualificare come il più rappresentativo ceramista che operi oggi in Italia.

L'aspetto più curioso della sua vocazione di artista sta nell'aver prescelto, all'inizio degli studi presso l'Istituto d'Arte faentino, il corso di specializzazione tecnologica, anziché quello artistico; la contraddizione è però soltanto apparente, perché il sostrato essenziale della sua arte è insito nella conoscenza completa delle tecniche di lavorazione e dei comportamenti coi quali la particolare materia ceramica, da lui impiegata, reagisce all'azione del fuoco. Egli ha abbandonato la vecchia, umile terracotta e l'ha sostituita col gres, che è un impasto più ruvido e più sofisticato. La sua produzione annovera grandi bassorilievi per inserimenti architettureali, enormi fregi per monumentali edifici dell'Oriente, una inesauribile collezione di cubi e di sfere, aperte, strappate, boccheggianti, per lo più smaltati col tipico manto grigio-bianco puntinato, che qualche volta si arricchisce di preziosi contrasti cromatici.

E dopo Zauli è doveroso citare Gian Battista Valentini, Alfonso Leoni, Ivo Sassi, Goffredo Gaeta, Fulvio Ravaioli, tutti diplomati dell'Istituto ed elencati nell'albo dei vincitori del Premio Faenza nei vari Concorsi Internazionali della Ceramica. Né vanno taciuti alcuni docenti dell'Istituto stesso: Bianco Ghini, Gianna Boschi, Alfonso Piancastelli, vari stranieri perfezionatisi a Faenza, fra cui Albert Diato e Panos Tsolakos, e qualche altro nominativo fra le più giovani promesse, come quello di Aldo Rontini.

Al di fuori dell'ambito dell'Istituto d'Arte occorre menzionare un emerito ceramista, di vocazione scultoria, Domenico Matteucci, autore del monumento ai Caduti per la libertà di Faenza, e Leardo Lega, che vivacizza un gres grigio di ispirazione teutonica con larghe pennellate turchine o fiammate.

L'aumentato afflusso di giovani all'Istituto d'Arte, che dal

numero di 45 iscritti nel 1945 è passato con regolare progressione al numero di 366 nel 1977, di cui 16 stranieri, ha determinato contemporaneamente un incremento della attività artigianale nelle varie regioni italiane: soltanto nella città di Faenza i laboratori artigiani, che nel 1945 ammontavano a una decina circa, hanno raggiunto nel 1977 le 45 unità.

Quanti hanno preferito dedicarsi all'insegnamento, si sono sistemati in cattedre di materie artistiche negli altri Istituti d'Arte o nelle Scuole Medie.

Alla crescita della popolazione scolastica ha fatto riscontro l'ampliamento dell'edificio, ove ha sede l'Istituto, che ha acquisito la finitima area dell'ex palazzo Ricci Curbastro. La planimetria disponibile dei vari piani sui quali si articola la struttura edilizia, che nel 1945 era di circa 1000 mq., si è accresciuta in tempi successivi fino a raggiungere nel 1977 i 4600 mq.

Ma il ruolo svolto da Faenza nel campo dell'arte ceramica, a parte la progenie di un qualificato stuolo di operatori ad alto livello, non va soltanto commisurato a fattori che si possono quantificare, ma anche a interventi specificatamente culturali. Nell'anno 1960 è stato annesso all'Istituto d'Arte un Laboratorio di restauro ceramico, diretto con particolare competenza dal prof. Timo Barnabè, che, integrando una raffinata perizia tecnica con il più scrupoloso rispetto culturale della tipologia storica del materiale, giovandosi a tal fine anche della consulenza del Museo delle Ceramiche, ha incentivato la crescita in Italia di vari laboratori, benemeriti di promuovere la messa al bando, specie per quanto attiene alle collezioni ceramiche a livello scientifico, dei rifacimenti abborracciati e spesso culturalmente pregiudicati che ancora oggi si possono purtroppo rilevare in certe raccolte di musei nazionali.

Subentrata alla manifattura artigianale degli oggetti d'uso la produzione massiva in serie della grande industria, si era verificato tra gli anni '50 e '60, per effetto dei processi meccanizzati di lavorazione, un rilevante decadimento del valore estetico, consumato da una convenzionale ripetizione di vecchi modelli, o sopraffatto dalle esigenze consumistiche del mercato. Fu in tale circostanza che Faenza si rese complice di quel movimento culturale che traeva le sue origini dai postulati della vecchia Scuola della Bauhaus, secondo la quale la riqualificazione artistica della produzione industriale poteva essere attuata a patto

che una élite di operatori-progettisti venisse messa a disposizione delle grandi manifatture. A tale fine l'Istituto d'arte faentino affiancò al tradizionale insegnamento del « fare oggetti » l'indirizzo didattico dell'Industrial design, inteso come progettazione di modelli destinati ad essere realizzati coi mezzi tecnici dell'industria.

Contemporaneamente il Concorso Internazionale della Ceramica d'arte, allestito ogni anno dal Comune di Faenza, incluse nella propria rassegna la Sezione del Disegno Industriale, proponendosi così di sollecitare, nel confronto delle produzioni degli oggetti d'uso dei vari Paesi, l'impegno a valutare la tecnica non come una realtà fine a se stessa, ma come un mezzo per progettare e comporre opere d'arte.

Uno dei primi risultati, scaturito appunto da questa concezione estetica-sociale, fu ottenuto nella nostra città da Carlo Zauli, assunto nel frattempo ad una cattedra dell'Istituto d'arte. Egli, elaborando per lo stabilimento ceramico « La Faenza » vari progetti rivolti ad arricchire di nuovi significati estetici la produzione dei rivestimenti per edilizia, mise a disposizione degli architetti materiali assai pregevoli per la loro attitudine ad integrarsi con le moderne strutture architettoniche, favorendo così la realizzazione di armoniosi spazi umani.

Anche nel settore della Tecnologia Ceramica la Scuola faentina ha fornito un contributo assai considerevole alla crescita dell'apparato industriale ceramico della Nazione, contributo concretatosi nel porre a disposizione delle Aziende, specie di quelle del Comprensorio di Sassuolo, il personale qualificato alle varie mansioni intermedie della competenza tecnica.

Nessun'altra istituzione scolastica italiana avrebbe potuto provvedere a tale compito, in quanto l'Istituto d'Arte di Faenza è il solo che disponga di una Sezione finalizzata alla professionalità del Tecnico di industria ceramica. Gaetano Ballardini infatti aveva programmato a suo tempo, insieme con Maurizio Korach, l'organizzazione didattica della Scuola su due linee parallele, corrispondenti l'una alla Sezione Artistica e l'altra alla Sezione Tecnologica.

Quest'ultima svolse per molti decenni un indirizzo didattico prevalentemente tecnico-applicativo, conforme alle esigenze dell'artigianato; nel 1962 fu integrata da un successivo corso triennale a carattere più propriamente tecnico-scientifico e quindi più

confacente alle problematiche industriali; le relative cattedre furono affidate a docenti universitari e ad esperti di impiantistica industriale. Da una recente indagine è emerso che il numero dei diplomati assunti a posti di responsabilità tecnica nelle industrie ceramiche italiane dal 1945 ad oggi ammonta a circa 250.

L'Istituto è stato anche il progenitore del Laboratorio di Ricerche Tecnologiche per la Ceramica, organo del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Questo Ente infatti ha tratto origine dal Laboratorio tecnico-scientifico su cui gravitava l'attività sperimentale della Sezione Tecnologica dell'Istituto. Il C.N.R. aveva individuato in esso, stante la sua organizzazione specificatamente strutturata in funzione delle esigenze tecniche richieste dalla sperimentazione ceramica, il seme di un potenziale sviluppo, per cui in data 1° luglio 1965 istituì in seno ad esso un Gruppo di Ricerca, convenzionato con l'Istituto d'arte. Cinque anni dopo promosse il Gruppo a Centro di Ricerca, il quale a sua volta fu trasformato, in data 1° gennaio 1975, nel Laboratorio di Ricerche Tecnologiche per la Ceramica. Essendo prescritto per i Laboratori del C.N.R. una sede autonoma, ebbe termine nella medesima data la convenzione che regolava i rapporti fra l'Istituto d'arte e la istituzione faentina del C.N.R.

I risultati conseguiti dalle ricerche svolte da detto Organo e gli studi attualmente in corso costituiscono un notevole contributo al progresso tecnologico ceramico della nazione. Se ne fa qui cenno ad alcuni già conclusi o in corso di svolgimento:

a) La nuova tecnica di monopressatura delle piastrelle da pavimentazione consente di ottenere dalla pressa, in un'unica operazione, il supporto ceramico già provvisto del sovrastante strato di smalto. Questo procedimento, che si inserisce nei cicli di produzione a cottura unica, ha consentito di apportare una radicale semplificazione dello schema lavorativo, eliminando le linee di smaltatura ed accrescendo il grado di automazione di tutto l'impianto aziendale. Esso è già stato adottato da due stabilimenti appositamente costruiti in funzione di questa nuova tecnologia.

b) La messa a punto del processo di colaggio su banco per la produzione di substrati sottili in allumina, destinati ad essere impiegati come supporti per circuiti stampati in elettronica, già favorevolmente collaudati dall'industria, può consentire al nostro Paese di affrancarsi da una massiva importazione straniera.

c) Lo studio, tuttora in corso, delle tecnologie di fabbricazione di materiali in nitruro di silicio per componenti strutturali operanti ad alta temperatura mira a sostituire le superleghe attualmente impiegate nei motori termici, al fine di conseguire un notevole risparmio energetico. Detta ricerca è svolta in stretto contatto con i Laboratori Fiat interessati alla medesima tematica.

d) La ricerca programmata per sostituire il silicato di zirconio, materia prima di importazione straniera spesso soggetta a rilevanti pressioni speculative e largamente usata per opacificare gli smalti delle ceramiche per l'edilizia, si è conclusa felicemente mediante l'impiego dell'ossido di titanio, di produzione italiana, che in cottura dà luogo alla cristallizzazione di composti complessi dotati di eccellente potere coprente.

Sono stati inoltre oggetti di studi e di sperimentazioni i seguenti argomenti: la valutazione della tossicità dei rivestimenti e dei colori ceramici in funzione delle loro cessioni di piombo agli attacchi acidi; l'accertamento delle caratteristiche di gelività e di post-espansione dei materiali per l'edilizia, che ha anche consentito la proposta di semplificati metodi di prova ai fini normativi; la valorizzazione a scopo industriale di nuovi giacimenti di materie prime, ecc.

Un altro importante contributo fornito da Faenza nel campo delle attività culturali ceramiche è rappresentato dal servizio informativo. La nostra città infatti ha dato vita a due serie periodiche di Convegni, il CIMTEC e il CERP, e alla pubblicazione di ben quattro Riviste specializzate. Nell'intento, comune a tutti i seminari, di discutere e diffondere i risultati delle ricerche espletate dagli studiosi di tutto il mondo, la serie triennale dei CIMTEC (Convegni Internazionali sulle Moderne Tecnologie Ceramiche), organizzata con il patrocinio e con la collaborazione del Laboratorio faentino di ricerche, è assunta al ruolo di massima assise dell'Europa Occidentale grazie al concorso dei più qualificati esperti dei Paesi ad avanzata tecnologia.

Per quanto attiene alle riviste, in Faenza si pubblicano: « Ceramurgia International » e « Ceramurgia », edita ambedue da Ceramurgica S.p.A.; « Faenza », Rivista del Museo Internazionale delle Ceramiche; « Ceramica Informazione » edita dalla Soc. Editrice Faenza.

« Ceramurgia International », stampata in lingua inglese, è

interamente dedicata alla scienza e alle tecnologie avanzate; «Ceramurgia», organo del Laboratorio C.N.R. di Faenza, assolve invece la funzione di rassegna professionale per i tecnici di industria; il bollettino «Faenza», fondato nel 1913 da G. Ballardini, divulga le conoscenze dell'arte e della storia ceramica; «Ceramica Informazione», stampata anche nella versione spagnola, è l'organo tecnico della Società Italiana per la Ceramica.

Non sono mancati i libri di testo: per le tecniche applicative sono stati pubblicati nel 1957 «La tecnologia ceramica», compilata dallo scrivente ed attualmente in fase di revisione aggiornata, e nel 1977 la «Tecnologia ceramica illustrata» del dott. G. Vecchi; per la storia dell'arte sono state pubblicate nel 1958 «La Maiolica italiana» del prof. G. Liverani e nel 1976 «La storia della Ceramica» del dott. R. Bosi.

La trattazione, fatta fin qui, degli interessi prevalenti che la città di Faenza fino a pochi anni fa ha dimostrato nei confronti della ceramica, specie se si tiene anche conto dei fini istituzionali del Museo e dei Concorsi internazionali, evidenzia chiaramente la vocazione della nostra città alla creatività artistica, alla produzione artigianale e soprattutto alla cultura, intesa nella più ampia accezione di questo termine. Non si è avuto infatti quasi mai occasione di accennare ad un impegno imprenditoriale di Faenza nell'ambito del settore industriale ceramico. Soltanto in questo ultimo scorcio di tempo si sono insediati alcuni stabilimenti per la produzione di piastrellame da pavimentazione e da rivestimento parietale. Il primo ad essere installato è stato quello gestito dalla Soc. «La Faenza», entrato in esercizio nell'anno 1961 con una produzione di avvio assai limitata (mq. 250/giorno), che però nell'anno 1973 è cresciuta al livello di 4.000 mq. giornalieri per effetto di un potenziamento dell'impianto e di un suo razionale adeguamento alle più aggiornate tecnologie.

Successivamente nel 1972 lo stabilimento della Soc. «Maioliche Faentine», allestito per una capacità produttiva di mq. 2.100/giorno si è specializzato in un assortimento di garbate decorazioni, riproducenti motivi stilistici faentini per lo più rinascimentali.

Nel 1975 ha iniziato l'esercizio lo stabilimento «La Fayence» dotata di una capacità produttiva limitata a mq. 700/giorno. Infine nel 1977 è in procinto di entrare in esercizio il più gros-

so stabilimento faentino, gestito dalla Cooperativa CMC - Monoceram, progettato per una produzione di mq. 5.500/giorno.

\* \* \*

A conclusione di questo compendio, che delinea l'importante ruolo svolto in questi ultimi decenni dalla città di Faenza nel campo delle attività ceramiche, sentiamo il dovere di rivolgere un grato pensiero alla memoria di Gaetano Ballardini, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, l'Uomo che nei primi decenni del secolo fu perspicace artefice delle premesse indispensabili a un siffatto sviluppo culturale, artistico e tecnico.

*A complemento di questa relazione, si dà notizia dell'inaugurazione della nuova sede del Laboratorio Tecnologico, avvenuta poche settimane dopo.*

Il giorno 23 giugno u.s. il Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche ha inaugurato la nuova sede del *Laboratorio di Ricerche Tecnologiche per la Ceramica*. Tra gli intervenuti erano presenti i rappresentanti della Regione, della Provincia e del Comune e, insieme con molto pubblico, numerosi esponenti della scienza, della tecnica e dell'industria.

La nuova sede, situata a circa 2 Km. dalla periferia cittadina, è stata allestita nell'edificio di un vecchio mulino, opportunamente ristrutturato, detto «La Mengolina», di proprietà della Congregazione Canal Naviglio. Il ripristino edilizio ha rispettato esternamente l'originale carattere architettonico tipico della tradizione culturale contadina del sette-ottocento.

I discorsi inaugurali hanno avuto inizio con l'intervento del Sindaco, Sig. Veniero Lombardi, che ha espresso i più vivi sentimenti di gratitudine per la scelta operata dal C.N.R. nel prediligere Faenza come sede di un Organo di Ricerche Tecnologiche per la Ceramica.

Il Dott. Tonito Emiliani, direttore del Laboratorio, ha brevemente analizzato lo stato di sviluppo della ceramica industriale nel nostro Paese, ponendo l'accento sul divario esistente fra il settore delle ceramiche tradizionali, nel quale l'Italia può vantare una collocazione preminente rispetto agli altri Paesi, e il settore delle ceramiche speciali, che hanno recentemente assunto il ruolo di componenti fondamentali nei più moderni apparati dell'elettronica, delle telecomunicazioni, dell'ingegneria nucleare, ecc., settore questo nel quale invece il nostro Paese è totalmente succubo della importazione dall'estero. Reso noto che il Laboratorio faentino si propone di operare anche in questo nuovo campo, l'oratore ha sottolineato l'urgenza che in Italia venga promossa la crescita di industrie in grado di produrre tali sofisticati prodotti.

Il Presidente del C.N.R., Prof. Quagliarello, ha rilevato che

« a Faenza si inaugura un Laboratorio indicativo non soltanto per un nuovo stile di conduzione, ma anche per nuove strategie che noi ormai da tempo cerchiamo di consolidare, nella convinzione completa, netta, totale, che il risanamento della economia del Paese non va ricercato in magiche formule e in interventi straordinari, ma nell'ordinata ed educata partecipazione di tutti, onde portare avanti i grandi concetti della cultura e della scienza ed inserire questi concetti nella vita vera, quella creativa e costruttrice ».

Succedutisi vari altri oratori, la riunione si è conclusa con la visita ai vari reparti del Laboratorio, nei quali ricercatori e tecnici hanno illustrato gli strumenti scientifici e gli impianti tecnologici in dotazione al Laboratorio.



GIORGIO GELLINI

LO SVILUPPO INDUSTRIALE NEL COMUNE DI FAENZA  
DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Prima di affrontare l'analisi dello sviluppo industriale a Faenza nel secondo dopoguerra, vale a dire dal 1945 ai nostri giorni, sarà utile, essendo ogni iniziativa umana in qualche modo collegata alle tradizioni, tracciare un quadro retrospettivo delle varie attività manifatturiere che si svolsero attraverso i secoli in questa nostra città. Purtroppo poche e frammentarie sono le notizie dei tempi più lontani, tramandateci non già dai cronisti coevi, interessati più che altro alle vicende politiche o religiose, ma da qualche superstite atto notarile o statuto corporativo. È certo tuttavia che dopo i secoli bui, e fin dall'età dei liberi comuni, vi fu in Faenza, come nelle altre principali città italiane, una notevole ripresa dell'industria artigianale, un potenziamento delle sue organizzazioni, un perfezionamento delle sue tecniche ed insieme la progressiva evoluzione del tenore di vita materiale e del livello culturale della comunità.

Già dal XIII secolo, al quale risale uno statuto dei falegnami pervenutoci in testo frammentario, si hanno notizie delle cosiddette « Compagnie delle arti » che collegavano attraverso statuti tutti gli artigiani di determinati settori. Il primo testo giuntoci in edizione complessiva ed integrale risale al 1410 ÷ 1414. Da esso risulta che le corporazioni d'arti e mestieri operanti nella città e distretto erano ben 21, di cui 7 maggiori e 14 minori, buona parte delle quali si mantennero efficienti fino al secolo XIX.

Nel 1466 rinasce sulla base di nuovi statuti l'industria del ferro battuto e nel 1472 quella dei carri e delle carrozze che progredì nei secoli seguenti e si spense soltanto nel primo no-

vecento quando si sviluppò l'industria automobilistica. Nel 1469, utilizzando le conoscenze di un tale maestro Angelo da Roma, viene fondata la Cartiera di Persolino, mentre appaiono nell'anno successivo due librerie che risultarono essere le prime in Romagna. In tutta la città spira aria rinascimentale: sorge la nuova cattedrale, si abbelliscono le facciate dei palazzi, le vie centrali, la piazza.

Il XV secolo segna l'inizio di un processo di espansione che persiste anche per buona parte del secolo successivo. Entra nella sua età d'oro la ceramica e con essa si sviluppano altre arti gentili, quali l'oreficeria, la glittica, la pittura su vetro. Godono di un notevole progresso anche le arti applicate all'industria, cioè la lavorazione del cuoio, della lana, del vetro, del legno. Solo per le maioliche operavano in quel lasso di tempo poco meno di 40 botteghe che avevano relazioni commerciali con ogni parte d'Italia e, talvolta, anche con paesi esteri. Divenuti famosi, i maestri d'arte faentini erano ricercati e chiamati in gran numero a fondare o perfezionare fabbriche concorrenti. Gli stessi imolesi, che mal tolleravano ogni dipendenza commerciale dai loro vicini, invitarono i faentini Pietro Di Michele nel 1508, Gian Maria Raccagna, detto Taffarino, nel 1543 per introdurre rispettivamente nella loro comunità sia l'arte del vetro sia quella della maiolica.

Nel 1559 viene introdotta anche l'arte della tessitura della seta mediante un filatoio che, come narrano le cronache, era « animato dall'acqua » sul canale grande.

Anche in Faenza si sentì la decadenza che seguì il Rinascimento ed infatti subentrò una crisi che si protrasse praticamente fino a tutto il secolo XVII. Particolarmente colpita fu l'industria ceramica che finì per ridursi a sole due fabbriche. Nel secolo XVIII fu grande merito della nobile famiglia Ferniani, che nel 1699 aveva rilevato le due fabbriche superstiti, il risollevarle le maioliche al loro antico splendore. Di pari passo rifiorirono altre industrie ormai saldamente inserite nella tradizione di Faenza ed in particolare quelle della seta, della carta, delle carrozze, dell'ebanisteria, della statuaria, ed anche della stampa, quest'ultima già presente dal 1523. Non si può passare sotto silenzio, in quel periodo, la costruzione del Canale Naviglio, opera tecnologicamente molto impegnativa per quei tempi, dovuta alla perspicacia del Conte Scipione Zanelli. Questa via navigabile non fornì

soltanto energia per mulini, pile da riso e vari altri usi, ma costituì anche un mezzo pratico ed economico per il trasporto ed il commercio dei prodotti faentini verso la bassa Romagna.

Nel periodo che va dall'inizio del secolo XIX alla caduta del potere temporale della chiesa — mentre in Inghilterra, Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, ecc. ed in alcune parti d'Italia, si andavano attuando quelle rivoluzionarie trasformazioni dei sistemi produttivi che dettero origine all'industria moderna — appaiono ben chiari i limiti del grande artigianato faentino e si cominciano ad intravedere le cause che ne determinarono la lenta decadenza e la fine.

Durante il primo ventennio dell'800 esistevano nella città i seguenti opifici che continuavano ad operare secondo i metodi della manifattura tradizionale: la fabbrica di maioliche pregiate ed una di terraglie « ad uso d'Inghilterra », entrambe dei Conti Ferniani; cinque di stoviglie dozzinali; l'antica cartiera sempre efficiente specie per la produzione di carta da scrivere; una nitreria per la polvere sulfurea o da sparo, sorta nel 1815 e chiusa prima del 1824; la secolare filanda serica che dava lavoro, sia pur stagionale, ad oltre 150 operai; una vetreria che produceva « la fritta », cioè una miscela di sabbia a sostanze alcaline per ottenere vetro nonché lo smalto per le maioliche; una cereria che funzionò per tutto il secolo; ed inoltre quattro fabbriche di cappelli, tre di paste alimentari, una di carte da gioco, un'altra di sapone, varie di carrozze, di ebanisteria, di cordami, una conceria, ecc. Le condizioni economiche di queste piccole industrie, verso la metà del secolo, si possono rilevare dalla « Statistica dell'Industria Manifatturiera », inserita nell'Almanacco Pontificio per l'anno 1847, che inizia con una significativa premessa: « La popolazione dello Stato Pontificio è più agricola che manifatturiera, e la più parte dei prodotti delle esistenti manifatture servono all'interno consumo ». Lo Stato ecclesiastico era infatti l'unico ormai in Italia a conservare una rigida e statica economia da medioevo, del tutto estranea al progresso industriale meccanizzato, già in movimento nel Lombardo-Veneto soggetto all'Austria, in Piemonte, in Toscana e persino a Napoli per iniziativa di imprenditori inglesi e svizzeri. Questa sorta di cieca autarchia, che doveva risultare a lungo andare quanto mai dannosa allo sviluppo economico della regione, favoriva tuttavia, in qualche settore e momentaneamente, l'artigianato operoso della no-

stra città, il quale, mentre riusciva ancora ad esportare taluni prodotti raffinati, specialmente maioliche d'arte, tessuti e carrozze, ne vedeva altri protetti dalla concorrenza straniera mediante ferree barriere doganali.

In generale l'artigianato faentino, tenuto conto dell'inerzia governativa e nonostante il sopravvento di macchine utensili sempre più perfezionate e della concorrenza straniera, era nel 1850 ancora vitale e relativamente florido, e tale si mantenne per vari altri decenni. Ciò si spiega con il fatto che esso rivolgeva la sua opera ad una produzione preminentemente artistica che escludeva ogni possibilità di standardizzazione e per la quale continuavano a sussistere piccole sfere di mercato libero, sorretto da motivi di gusto e da particolari esigenze della clientela, cui neppure i migliori complessi industriali avrebbero potuto adeguarsi.

In questo periodo raggiunse il massimo incremento l'industria tessile a domicilio, telai sparsi nelle case di singoli operai produttori, dipendenti da un grosso mercante imprenditore. Nel distretto di Faenza, che fu detta « la Manchester della Romagna », si calcola esistessero oltre 4.000 telai con circa 6.000 addetti, specializzati nella produzione di drappi di cotone e di lino, detti « rigatini ». Ma, com'era prevedibile, nel giro di pochi decenni, gli artigiani tessili furono costretti a rinunciare alla loro attività indipendente, ormai inadeguata al ritmo ed al minor costo di produzione raggiunto dai grandi macchinari azionati da nuove fonti energetiche, e videro infine del tutto svalorizzati i loro vecchi strumenti del mestiere e preclusa, in questo campo, ogni possibilità di occupazione remunerativa.

Subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia, un benemerito concittadino, Lorenzo Landi, il cui nome purtroppo nessuno ha ricordato, si faceva promotore di una saggia e lungimirante iniziativa che, nelle vedute e nei presupposti, precorreva di oltre un secolo l'attuale situazione economica e produttiva. Il 9 ottobre 1864 egli costituiva infatti la « Associazione Industriale Italiana in Faenza », il cui comitato provvisorio era composto dai conti Achille Laderchi e Benvenuto Pasolini, dal Dottor Luigi Brussi e da Ignazio Galamini.

I motivi ispiratori e gli scopi dell'associazione sono esposti nel relativo statuto, pubblicato nel 1866 per i tipi dell'editore Novelli. Eccone le premesse fondamentali:

1. migliorare le condizioni morali ed economiche delle classi

più povere, sia con l'istituire Casse di Risparmio, Banche Popolari, Società di Mutuo Soccorso, Magazzini Cooper., sia con il diffondere l'istruzione;

2. perfezionare ed accrescere i prodotti agricoli, industriali, professionali associando capitali, intelligenza e lavoro.

Si trattava ovviamente di un progetto troppo ambizioso per una città di provincia come Faenza, ove non era facile reperire i capitali necessari e audaci capitani d'industria. Ed infatti l'anno successivo l'Associazione si trasferiva a Milano, con quali ulteriori vicende purtroppo non ci è dato sapere.

Nella seconda metà dell'800 non mancarono altri coraggiosi tentativi di ravvivare la gloriosa tradizione dell'artigianato artistico faentino, di creare nuove aziende ed officine. Primo fu quello dell'insigne pittore Achille Farina il quale, ritiratosi dall'ormai decadente fabbrica di maioliche dei Ferniani, ne impiantò nel 1868 una propria, il cui campionario ottenne i più lusinghieri successi alle Esposizioni di Milano, Torino, Vienna. Morto nel 1879, la sua opera fu continuata per qualche tempo dal figlio Ludovico.

Seguì nel 1886 la fondazione dell'Ebanisteria Casalini, Società Anonima Cooperativa, che raggiunse un tale stato di floridezza commerciale da dover aprire depositi in Bologna, Roma, Ancona, Ferrara, ecc.

Dava lavoro a più di cento operai, fra cui valenti scultori e maestri dell'intaglio e dell'intarsio. Oltre alla Casalini si distinsero durante la « belle époque » le ebanisterie Golfieri, Poletti, Nediani, Fratelli Galleati, Faentina (con funzionamento idraulico), Sociale, Ebanisterie Riunite, ecc., i cui mobili erano assai richiesti in Italia e all'estero.

Sono inoltre da ricordare altre industrie artigianali, quali le fabbriche di carrozze Rocchi, Boschi e Cricca, lo stabilimento tipolitografico Montanari (poi Lega), la tipografia Novelli-Castellani, la litografia Morgagni, le oreficerie Marchetti, Massari, Gordini, Babini, l'officina per l'arte del ferro battuto Matteucci, il cantiere per la lavorazione in cemento Magnani, i laboratori per la scultura, ornato ed architettura in marmo e pietra Bucci e Corradini, le ceramiche Minardi (poi Focaccia-Melandri), la Faentia Ars, la Faience, Bubani (già Ferniani), Cà Pirota dei Fratelli Fiumi, Industrie Riunite Farina, la Cooperativa Trerè, due fabbriche di laterizi, ecc.

Ma purtroppo mentre altrove i processi di industrializzazione ormai progrediscono con notevole impulso, nel faentino continua a prevalere una tendenza artigiana che espone progressivamente tutte le attività sopra menzionate ad una inevitabile crisi. Nel primo 900 vengono fatti diversi tentativi per promuovere processi di sviluppo industriale sostitutivi, ma senza successo. È particolarmente significativo, ad esempio, che — mentre a Faenza entra in crisi una delle fondamentali attività, quella ceramica — la ditta Legnani di Cassano d'Adda con lettera rivolta al Sindaco di Faenza il 25 maggio 1900, chiede operai specializzati in ceramica, essendo venuta a conoscenza dello stato di crisi di questo settore verificatosi nella nostra città.

Nel periodo precedente la prima guerra mondiale si acuisce questa situazione, come dimostra, fra l'altro, la chiusura del cotonificio Luigi Lama.

Una delle sue sale nella sede di Viale Baccarini — siamo nel 1910 — viene adibita a cinematografo. Al termine della prima guerra mondiale la situazione è sempre più critica tanto che nel 1919 vengono presentati diversi progetti di industrializzazione, tra i quali spicca quello per la costruzione e riparazione di carri ferroviari, scartato dal competente Ministero.

Viene riproposta, come già nel 1911, una fabbrica per la conservazione di frutta che dovrebbe bene inserirsi come completamento delle attività agricole della zona, ma anche questo progetto non ha seguito.

Nel periodo tra le due guerre le attività più importanti, oltre l'ebanisteria, risultano essere quelle della tessitura nelle filande Budellacci, della produzione di biancheria nella fabbrica La Canna ed il bustificio Pancaldi. Alla Fiera delle attività romagnole, tenutasi in Forlì nel 1921, vengono premiate 49 ditte faentine, ma tra queste risultano di tipo industriale solamente la manifattura La Canna e la fabbrica di cioccolata Italo Svizzera Ghezzi, che tuttavia non ebbe una particolare importanza.

La situazione peggiora via via tanto che nel 1930 tutti i dipendenti della filanda Budellacci, ben 138, firmano una petizione per rinunciare alle ferie ed alle tariffe nazionali in un estremo tentativo di risollevarne una situazione che in realtà era ormai irrimediabilmente compromessa. Nel 1938 si chiude anche lo stabilimento Pancaldi che nel passato aveva costituito un'import-

tante fonte di lavoro impiegando nel momento di maggior sviluppo circa 250 operaie.

Siamo alla soglia della seconda guerra mondiale, ormai le principali manifatture sono scomparse. A Faenza la produzione industriale stenta ad affermarsi mentre la produzione artistica, che nel passato aveva reso celebre la nostra città, resta appannaggio di pochi solitari maestri.

Quando scoppiano le ostilità, nel 1940, apre i battenti una nuova industria, l'O.M.S.A., azienda probabilmente voluta ed attuata sul piano politico appunto per mitigare lo stato di crisi che investe la città. Mentre tutta la nazione si dibatte nelle tristi vicende della guerra sfortunata, la situazione industriale segna il passo.

Il periodo immediatamente successivo alla fine della guerra segna in Italia l'inizio di grandi trasformazioni. Sta per esplodere anche da noi la cosiddetta civiltà dei consumi, sono ormai le industrie a determinare la prosperità ed i livelli di vita delle popolazioni, avvalendosi di imponenti e sempre più sofisticate attrezzature meccaniche, volte ad ottenere una produzione di serie con tempi e costi contenuti.

Nel 1945 risultano iscritte all'Associazione Industriali della provincia di Ravenna ben 40 ditte di Faenza, ma si tratta quasi esclusivamente di piccole imprese edili, vinicole, autotrasporti, ecc. che in realtà ben poco hanno di industriale.

L'allora Presidente dell'Associazione Provinciale Industriali, il compianto faentino Cav. Antonio Magnani, così si esprime nella relazione allegata al bilancio 1945:

«La nostra Associazione non ha ancora formalmente aderito alla confederazione generale dell'industria italiana anche, tra l'altro, perché abbiamo dovuto attendere di valutare le nostre possibilità contributive. Dobbiamo infatti rilevare che la nostra provincia ha uno sviluppo industriale limitato (il minimo dell'Emilia Romagna) ed inoltre è la più colpita dalle distruzioni della guerra ».

Queste parole ben si attagliano alla situazione di Faenza, che non solo soffre per tutti gli sconvolgimenti causati dalla guerra come del resto gran parte delle altre città italiane, ma si ritrova, dopo la tempesta, senza alternative sul piano industriale che possano aprirle una via sicura per uscire dalla crisi.

Ormai il passato, sia pure glorioso e carico di tradizioni, non

costituisce più la base per affrontare l'avvenire. Quasi a sancire questa frattura si chiude in quegli anni l'ebanisteria Casalini e con essa si può considerare terminata un'epoca che affondava le sue radici nei secoli precedenti. Con la chiusura dell'ebanisteria la situazione industriale all'inizio del secondo dopoguerra risulta la seguente: Officine Meccaniche Ragazzini - Oleifici Tampieri e Neri - Litografie LAF - Società Tipografica Lega. Questo è tutto quanto resta del passato.

Occorre poi annoverare l'O.M.S.A. la cui costituzione risale a pochi anni prima. Il quadro generale in cui si avvia la ripresa in tutto il paese è quello di una ritrovata libertà politica cui fa riscontro un liberalismo economico che costituisce lo sprone per un popolo che dimostra un'ansia di lavoro senza pari. Mentre sul piano tecnico gli ingenti aiuti della solidarietà occidentale consentono notevoli investimenti e quindi una radicale trasformazione della nostra capacità industriale, l'illuminato senso politico di alcuni grandi europei riscatta i popoli dalle pastoie delle frontiere economiche aprendo nuovi orizzonti commerciali dei quali l'Italia si avvale con moltiplicate iniziative.

Anche a Faenza si sente l'eco di questa gara, e da prima timidamente, poi con maggior slancio si sviluppano nella nostra città imprese industriali. Nascono nel 1946, quasi a costituire un ponte con il passato, la C.A.C.F., che raccoglie in effetti i resti della famosa fabbrica di ceramica Farina, e la Valdamone; quindi nel 1947 la F.O.F., la SUCCOVIT poi cessata, la S.A.R. I.A.F., nel 1948 si trasferisce a Faenza la C.I.S.A. Nel decennio successivo si installano a Faenza altre 10 aziende e così via sino a raggiungere le attuali 45 imprese esistenti ed operanti. Nell'esaminare da vicino queste aziende, occorre anzitutto definire le caratteristiche che distinguono le imprese industriali da quelle artigiane. Secondo la legge 860 — D.P.R. 8.6.64 n. 537 — risultano artigiane quelle imprese che impiegano un numero massimo di 10 dipendenti e di 10 apprendisti, sempreché la lavorazione non sia di serie, cioè non sia caratterizzata da processi meccanici di standardizzazione. Sulla base di queste norme è stato effettuato un censimento di tutte le attività industriali faentine, cui ha fatto seguito un'intervista con i responsabili legali delle stesse. Sono state escluse dall'esame, perché più pertinenti ad altri campi di studio, le imprese vinicole e quelle della edilizia

residenziale. Il campo delle attività industriali è stato suddiviso nei seguenti settori:

1. meccanico, elettromeccanico, fonderia;
2. tessile, confezioni, abbigliamento;
3. ceramico;
4. alimentare;
5. distillerie, oleifici;
6. chimico;
7. editoria, tipografia, litografia;
8. lavorazione legno;
9. edilizia prefabbricata;
10. molitorio.

Prendiamo ora in esame la situazione dei singoli settori alla data del 31.12.1977, indicando il totale degli addetti e del fatturato con le relative percentuali rispetto al totale generale e fornendo altresì un breve profilo di ciascuna azienda.

#### SETTORE 1: INDUSTRIE MECCANICHE - ELETTROMECCANICHE - FONDERIE

È il settore di gran lunga più importante utilizzando un totale di 1638 persone pari al 39,5% con un fatturato annuo di 33 miliardi pari al 24,5%. La Società più anziana è la Officine Meccaniche Ragazzini, che risale al 1921, seguita dalla C.I.S.A. che si insediò a Faenza nel 1948, ma che era sorta a Firenze nel 1925. Tutte le altre sono state fondate nel dopoguerra, prima tra tutte la F.O.F., cui seguiranno altre 7 industrie sino al 1960 e 4 nel periodo fino al 1965. Attualmente il settore conta 14 imprese. Nel trentennio trascorso iniziarono l'attività due piccole società che poi scomparvero.

#### *Officine Meccaniche RAGAZZINI S.r.l.*

- Capitale sociale: 110 milioni.
- Dipendenti: n. 15.
- Fondata a Faenza nel 1921 dal Sig. Ragazzini Pompeo per la costruzione di pompe enologiche, prime in Italia con il fun-

zionamento a pistone. La Società si propone di estendere le vendite anche sul mercato estero.

— Amministratore unico: sig. Zaffagnini rag. Gianfranco.

*C.I.S.A. S.p.A. - Costruzioni Italiane Serrature Affini*

— Capitale sociale: 800 milioni.

— Dipendenti: n. 920.

— Fondata a Firenze nel 1925 dal comm. Luigi Bucci per la costruzione di lucchetti e serrature di sicurezza. Da notare che la Società fu la prima nel mondo a costruire la serratura elettrocomandata. Fu trasferita a Faenza nel 1948 a seguito degli eventi bellici che avevano provocato la distruzione completa dello stabilimento di Firenze. I prodotti sono esportati in circa 70 paesi. Su licenza C.I.S.A. producono le società: I.M.P. S.p.A. (Perugia) - I.M.T. S.p.A. (S. Benedetto del Tronto) e IN.CE.TA C.A. (Caracas - Venezuela).

— Amministratori Delegati sono i sigg.: Bucci comm. Roberto ed Errani rag. Deo.

*F.O.F. S.d.F. - Fonderie Officine Faentine*

— Dipendenti: n. 30.

— Fondata nel 1947 dal sig. Vignoli Quinto come fonderia di ghisa di seconda fusione. Nel 1972 al ritiro del fondatore subentrarono i sigg. Montanari Matteo e figlio ed il sig. Bombardi Luigi.

*BETTI Aurelio - Macchine Confezionatrici*

— Dipendenti: n. 12.

— Società individuale fondata nel 1955 dal sig. Betti Aurelio per la costruzione di macchine automatiche per imballaggio, che esporta in tutto il mondo.

*O.R.I. - Officina Rimorchi Industriali di Altini Luigi*

— Dipendenti: n. 68.

— Società individuale fondata nel 1956 dal sig. Altini Luigi, per la costruzione di rimorchi industriali e piattaforme di sollevamento a funzionamento elettro-idraulico. È interessante constatare che il fondatore, discendente da un'antica famiglia di

carradori, ha in un certo senso continuato, sia pure in veste moderna, una tradizione faentina. Nel 1975 la Società ha fornito al teatro La Scala di Milano un complesso di piattaforme idrauliche di sollevamento compresa quella che contiene l'intera orchestra.

*COMET di Ciro Martinelli & C. S.a.s. - Costruzioni Meccaniche e Tecniche*

- Capitale sociale: 420 milioni.
- Dipendenti: n. 64.
- Fondata nel 1957 dai sigg. Donati Walter e Bottaro Alfredo per la produzione di macchine automatiche per maglieria, esportate prevalentemente in Europa ed America del Sud. Nel 1961 si associa il sig. Ciro Martinelli che è l'attuale accomandatario.

*SENZANI BREVETTI S.p.A.*

- Capitale sociale: 300 milioni.
- Dipendenti: n. 100.
- Fondata nel 1958 dal sig. Senzani Iro, con partecipazione di una società americana, per la costruzione di macchine per il confezionamento e l'imballaggio che esporta per l'80% nei paesi del MEC, in Medio Oriente e nell'Africa del Nord. Nel 1962 cessa la partecipazione americana. Nel 1964 la Società ha installato uno stabilimento anche a Dovadola (Forlì).
- Presidente sig. Senzani Iro.

*CIBA - Confezionatrici Automatiche Pantheon Mingozzi*

- Dipendenti: n. 15.
- Società individuale fondata a Faenza nel 1958 dal sig. Mingozzi Pantheon per la costruzione e la vendita di macchine per confezionamento e imballaggio. L'80% delle macchine prodotte viene esportato nei paesi del MEC.

*F.A.L.C. - Vangatrici e Trasportatori*

- Dipendenti: n. 52.
- Società individuale fondata nel 1960 dal sig. Zama Piero per la costruzione di macchine agricole e trasportatori che attualmente esporta in 30 paesi.

*STAFER S.r.l. - Produzione Ferramenta Tapparelle*

- Capitale sociale: 900 milioni.
- Dipendenti: n. 160.
- Fondata a Faenza nel 1960 dai sigg. Eredi Ermes, Taroni Luigi, Ravaglia Romano per la produzione di ferramenta per avvolgibili e comandi elettrici per argani. Esporta nel Medio Oriente ed in Europa.
- Amministratore unico sig. Eredi Ermes.

*I.E.M.C.A. S.p.A. - Industria Elettromeccanica Complessi Automatici*

- Capitale sociale: 50 milioni.
- Dipendenti: n. 70.
- Fondata nel 1961 a Faenza dai sigg. Fabbri prof. Vladimiro, Maccolini Tomaso, Coppari prof. Giovanni - Assirelli Adriano, Savini Pasquale, Banzola Giacomo per la progettazione e costruzione di macchine utensili e per assemblaggi - caricatori automatici per torni. Le macchine della Società sono esportate in tutto il mondo, compreso U.R.S.S.
- Amministratore unico sig. Fabbri prof. Vladimiro.

*S.O.R.A. S.n.c. - Società Officine Rettifiche Affini*

- Capitale sociale: 300 milioni.
- Dipendenti: n. 80.
- Fondata a Faenza dai sigg. Versari Mario, Magnani Ugo, Tabanelli Stefano, per la rettifica pezzi e costruzione motori in genere. Commercio: motori revisionati e pezzi di ricambio nuovi, che attualmente esporta in piccole quantità anche in Venezuela ed in Algeria.

*MIRI di Minardi Tarcisio & C. S.n.c.*

- Capitale sociale: 120 milioni.
- Dipendenti: n. 32.
- Nel 1966 viene fondata a Faenza dai sigg. Minardi Tarcisio e Righini p.i. Mauro per la costruzione di componenti elettronici. Esporta particolarmente in Francia.
- Amministratore unico: sig. Minardi Tarcisio.

*SANCISI Dino - Fonderia*

- Dipendenti: n. 20.
- Società individuale fondata nel 1966 dal sig. Sancisi Dino per la fusione di particolari in bronzo ed in alluminio per conto terzi. Serve esclusivamente l'industria nazionale.

## SETTORE 2: INDUSTRIE TESSILI - ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI

Il totale degli addetti a questo settore è di 810 persone pari al 19,5%, con un fatturato annuo di 12 miliardi pari al 9%. Nel periodo considerato quattro imprese sono sorte e cessate. Certamente si tratta del settore che più di ogni altro ha richiamato imprenditori, ma che più di ogni altro ha subito delle modificazioni. Occorre rammentare che a questo settore appartiene la Società O.M.S.A. e che gli ultimi avvenimenti che la riguardano certamente avranno modificato le cifre riportate.

*O.M.S.A. S.p.A. - Orsi Mangelli Società Azionaria*

- Capitale sociale: 3.800 milioni.
- Dipendenti: n. 550.
- Fondata a Faenza nel 1940 dal Conte Orsi Mangelli Paolo per la fabbricazione di calze per donna. Nel periodo di massima espansione la Società ha avuto circa 1100 dipendenti. Ai nostri giorni l'O.M.S.A. sta subendo una ristrutturazione che dovrebbe permetterle di acquistare nuovo vigore, dopo la crisi trascorsa.

*Confezioni FRA-MI di Piolanti*

- Dipendenti: n. 21.
- Società individuale fondata a Faenza dal sig. Piolanti geom. Franco nel 1961 per la produzione di pantaloni, gonne e capi di abbigliamento in genere. Mentre attualmente la produzione è venduta prevalentemente in alta Italia, vi sono prospettive di vendita nei mercati esteri.

*E.G.A. di Galanti Vincenzo*

- Dipendenti n. 29.
- Società individuale fondata nel 1967 a Faenza dal sig. Galan-

ti Vincenzo per la confezione di gonne e pantaloni da donna. Serve tutto il territorio nazionale ed esporta il 40% della produzione.

*Pantalonificio BIESSE S.p.A.*

- Capitale sociale 600 milioni.
- Dipendenti: n. 130.
- Società fondata nel 1973 dai sigg. Solaroli Marino, Solaroli rag. Ermanno, Babini Walter per la produzione di capi di abbigliamento e soprattutto pantaloni e gonne, che vengono esportati in Grecia e in Giappone.
- Amministratore unico: sig. Solaroli Ermanno.

*MEGA INTERNATIONAL S.p.A.*

- Capitale sociale: 250 milioni.
- Dipendenti: n. 80.
- Società fondata nel 1974 dai sigg. Fichera dott. Giuseppe, Minardi rag. Bruno, con adesione della società Finemiro S.p.A. di Bologna (Finanziaria Emiliano Romagnola) per la produzione di biancheria femminile. Rifornisce il mercato italiano, ed ha in progetto di servire anche quello europeo.
- Presidente: Minardi rag. Bruno.

SETTORE 3: INDUSTRIE CERAMICHE

Il personale addetto è di 634 unità pari al 15% del totale, con un fatturato di 16,5 miliardi pari al 12% del totale. Questo settore è costituito prevalentemente da aziende di recente formazione: fa eccezione, infatti, solo la C.A.C.F. che risale all'immediato dopoguerra.

*C.A.C.F. S.r.l. - Cooperativa Artigiana Ceramisti Faentini*

- Dipendenti: n. 90.
- Società cooperativa per la produzione di maioliche tradizionali faentine fondata nel 1946 dai sigg. Bacchilega Aldo, Fantoni Luigi, Dalpozzo Fausto, Folli Illaro, Melandri Giuseppe, Mattioli Domenico, Contavalli Gino e Canzio, Quattrini Gildo

Savini Ferruccio, ex dipendenti dell'antica fabbrica Farina. Esportata in Europa e nell'America del Nord.

— Presidente: sig. Mamini Valerio.

#### *LA FAENZA S.p.A.*

— Capitale sociale: un miliardo.

— Dipendenti: n. 155.

— Fondata nel 1961 dai sigg. Bucci comm. Roberto, Bucci dr. Giovanni, Coppari prof. Giovanni, Coppari dr. Marcello, Donati prof. Guglielmo, Mongardi dr. Alberto, Vecchi dr. Gastone e Zauli prof. Carlo per la produzione e commercializzazione di piastrelle per pavimenti e rivestimenti, realizzate su supporto di gres atomizzato bianco in monocottura. La Società è stata la prima in Faenza a riprendere nei tempi moderni la produzione di piastrelle ceramiche per pavimenti. Il prodotto è venduto in tutte le regioni italiane ed esportato in tutto il mondo. Ha il controllo del 50% del pacchetto azionario della Società Ceramica Antica.

— Presidente: sig. Bucci comm. Roberto.

#### *MAIOLICHE FAENTINE S.p.A.*

— Capitale sociale: 300 milioni.

— Dipendenti: n. 203.

— Fondata a Faenza per iniziativa del sig. Baldini cav. Ercole per la costruzione e commercio di pavimenti e rivestimenti in ceramica che riprendono i motivi decorativi della tradizione faentina. Il 30% del prodotto è esportato prevalentemente nel MEC.

— Presidente: sig. Baldini cav. Ercole.

— Amministratore Delegato: sig. Zambelli Vincenzo.

#### *CERAMICA ANTICA S.p.A.*

— Capitale sociale: 600 milioni.

— Dipendenti: n. 51.

— Fondata nel 1974 dai sigg. Bucci Massimo, Dalpane Vincenzo, Donati Aldo, Ghetti Germano, Guidani Francesco, Placci Domenico, Santandrea Umberto, Tagliaferri Ettore, Venturini G. Franco, per la produzione e la commercializzazione di piastrelle di ceramica per pavimenti e rivestimenti caratterizzate

da una smaltatura speciale che fornisce al prodotto effetti iridescenti. La Società esporta praticamente in tutto il mondo.

— Consiglieri Delegati: sig. Ghetti rag. Germano e Guidani geom. Francesco.

#### *FAIENCE S.p.A. - Industria Ceramica*

— Capitale sociale: 900 milioni.

— Dipendenti: n. 41.

— Fondata nel 1974 dai sigg. Beltrame Pierluigi, Gambi Orsola, Zauli Luciano, Massari Giovanni, Argnani Bruno, Baruzzi Alberto e Marta, per la produzione e commercio di pavimenti e rivestimenti in ceramica artistica per l'edilizia. Da notare che la Società ha ripreso il nome di un'antica azienda che agli inizi del secolo operava nel campo ceramico. Viene esportato il 40% del prodotto nei paesi del MEC, in Sud Africa e negli Emirati Arabi.

— Presidente: sig. Beltrame Pierluigi.

— Consiglieri Delegati: sigg. Prati Angelo, Resta Giuliani Giuliana, Zauli Luciano, Argnani Bruno.

#### *C.M.C. MONOCERAM*

Questa Società è una sezione staccata della C.M.C. - Cooperativa Muratori Cementisti di Ravenna.

— Dipendenti della sezione faentina: n. 94.

— Fondata nel 1976 per la produzione di pavimenti di ceramica in monocotto atomizzato. Esporta il 70% del prodotto. La responsabilità amministrativa della Società è nella C.M.C. di Ravenna.

#### SETTORE 4: INDUSTRIE ALIMENTARI

Gli addetti sono 423 pari al 10% con un fatturato di 32 miliardi pari al 23,5%. La costituzione di questo settore, avvenuta solo nel 1960 con la fondazione della CONFRUIT, era stata auspicata già dall'inizio del secolo a completamento dell'attività agricola locale. Solo un'azienda, la SUCCOVIT, ha cessato l'attività.

*CONFRUIT S.p.A. - Conservati di frutta*

- Capitale sociale: 500 milioni.
- Dipendenti: n. 100 con incrementi stagionali.
- Fondata nel 1960 dai sigg. Bucci dr. Giovanni, Bucci comm. Roberto, Ghirlandi dr. Vincenzo, Ghirlandi Giuseppe, Dino Manuzzi, per la produzione e commercializzazione di succhi di frutta, frutta sciroppata, legumi lessati, creme di frutta. I suoi prodotti sono esportati nei paesi del MEC, U.S.A. e nei paesi Arabi.
- Presidente: sig. Bucci comm. Roberto.

*C.A.L.P.O. - Cooperative Associate Lavorazione Prodotti Ortofrutticoli*

- Dipendenti: n. 220.
- Società cooperativa fondata nel 1966 da nove cooperative ortofruttilicole per la produzione di succhi di frutta, frutta sciroppata, macedonia di frutta e per la distillazione dell'alcool. Il 40% della produzione è esportato in prevalenza in Germania ed in Inghilterra.
- Presidente: sig. Gualtieri dott. Lanfranco.

*Salumificio ZAFFAGNINI*

- Dipendenti: n. 30.
- Società individuale fondata dai sigg. Zaffagnini rag. G. Franco e Mario nel 1967 per la macellazione e lavorazione delle carni suine. La distribuzione dei prodotti è prevalentemente regionale.

*P.A.C. - Produttori Allevatori Carni*

- Capitale sociale: 12,3 milioni.
- Dipendenti: n. 43.
- Società cooperativa fondata nel 1967 da 25 soci per la macellazione e la commercializzazione della carne bovina e suina. La distribuzione è prevalentemente regionale. Attualmente la cooperativa ha 1.230 soci.
- Presidente: sig. Montefiori dott. Umberto.

## SETTORE 5: INDUSTRIE DISTILLERIE - OLEIFICI

Impiega 235 addetti pari al 5,7% con un fatturato di 5,7 miliardi pari al 20%. Questo settore è caratterizzato dalla presenza di due industrie che sono tra le più anziane esistenti in Faenza. Due sono le aziende che hanno cessato l'attività dal dopoguerra al 31.12.1977.

### *Fratelli TAMPIERI - Distilleria*

— Dipendenti n. 62.

— Società di fatto fondata nel 1928 dai sigg. Tampieri Alfredo e Baldassarri Pietro per la produzione dell'olio di semi e distillati di vinacce, farine per uso mangimistico ed agglomerati combustibili. L'olio e le farine sono esportati in Germania, Francia, Belgio e Svizzera per il 40% della loro produzione, mentre gli altri prodotti trovano un mercato prevalentemente nazionale.

### *NERI Gaspare & Francesco*

— Dipendenti: n. 85.

— Società di fatto costituita nel 1936 dal sig. Neri Gaspare per la produzione di distillati di vinaccia, acido tartarico, oli vegetali ed agglomerati combustibili. Il 30% della produzione viene esportato prevalentemente in Inghilterra, Austria, Sud Africa, America Latina, Canada.

### *SANT'ANDREA S.a.s.*

— Capitale sociale: 400 milioni.

— Dipendenti: n. 23.

— Società in accomandita semplice fondata nel 1961 dai sigg. Ghetti Giulio e Rondinini Giovanna per la produzione di alcool etilico, distillati di vino e di frutta. Il prodotto ha una distribuzione esclusivamente nazionale.

— Procuratore generale: sig. Ghetti Romano.

### *VILLAPANA S.p.A.*

— Capitale sociale: 150 milioni.

— Dipendenti: n. 30 (considerando quelli stagionali).

— Società per azioni fondata nel 1968 dai sigg. Randi Giovanni e Farolfi Vittorio per la produzione di acido tartarico e per

la distillazione dell'alcool. Il 50% della produzione dell'acido tartarico viene esportato nei paesi del MEC, in Australia, U.S.A., Nuova Zelanda, Polonia, Bulgaria.

— Presidente: sig. Montanari Marco.

— Consiglieri Delegati: sigg. Celotti Franco e Celotti Arnaldo.

#### *CAVI.RO. - Cooperative Associate Viticoltori Romagnoli*

— Capitale sociale: 21,85 milioni.

— Dipendenti: n. 35.

— Società cooperativa sorta nel 1976 dall'associazione di nove cantine sociali cooperative delle provincie limitrofe, per la distillazione di vinacce e la produzione di tartrato di calcio. Attualmente le cooperative vinicole associate sono 30. Il prodotto viene distribuito prevalentemente in Italia.

#### SETTORE 6: INDUSTRIE CHIMICHE

Questo settore dà lavoro a 209 persone pari al 5% ed ha un fatturato di 15 miliardi pari all'11%. Non si registrano cessazioni di attività.

#### *S.A.R.I.A.F. - Società Azionaria Romagnola Industrie Agricolo Farmaceutiche - S.p.A.*

— Capitale sociale: 1.500 milioni.

— Dipendenti: n. 151.

— Società per azioni fondata nel 1949 dai sigg. Morigi dr. Aldo Mario, Savini dr. Andrea, Moglia dr. Ulisse, Matteucci Giuseppe, Zama Piero, Ferniani C.te Rino, Reali Paolo, per la produzione e commercio di preparati chimici per l'agricoltura. I prodotti vengono esportati nell'America del Sud, nel Medio ed Estremo Oriente, Africa e nei paesi del MEC.

— Presidente: sig. Guccerelli gran uff. Gino.

#### *APIDA S.p.A. - Industria Chimica e Zootecnica*

— Capitale sociale: 600 milioni.

— Dipendenti: n. 28.

— Società fondata nel 1961 dai sigg. Cerchiarì cav. geom. Giuseppe, Zamboni Secondo, Ricci Bruno, Ceroni Luigi, Bernardi

Giorgio, per la produzione di preparati chimici, alimenti zootecnici, disinfettanti. I prodotti vengono distribuiti prevalentemente a livello regionale.

— Presidente: sig. Cerchiari cav. geom. Giuseppe.

#### *EUROCHIMICA PINETA S.a.s.*

— Capitale sociale: 21 milioni.

— Dipendenti: n. 13.

— Società fondata nel 1966 dai sigg. Gatta Bruno e Zannoni Adria per la produzione e la vendita di smalti e vernici per l'industria e l'edilizia. Esporta nel Medio Oriente, Inghilterra e Svizzera.

#### *RANDI - Industria Tartarica*

— Dipendenti: n. 17.

— Società individuale fondata nel 1973 dal sig. Randi Giovanni per la produzione ed il commercio di prodotti tartarici. Il 70% della produzione viene esportato nei paesi del MEC, negli U.S.A., Australia, Cina, Turchia.

### SETTORE 7: INDUSTRIE TIPOGRAFICHE - LITOGRAFICHE - EDITRICI

Questo settore occupa 88 persone pari al 2%, ha un fatturato di due miliardi pari all'1,5% ed annovera complessivamente tre aziende di cui due vantano una lunga tradizione nella nostra città. Nel trentennio trascorso si registra l'incremento di una sola unità.

#### *Fratelli LEGA S.a.s.*

— Capitale sociale: 25 milioni.

— Dipendenti: n. 18.

— Il sig. Lega Francesco nel 1910 rilevò dall'Orfanotrofio Maschi una stamperia nata circa due secoli prima con il nome di Archi, poi Conti, poi Montanari.

— Socio accomandatario: sig. Lega Augusto.

*L.A.F. - Litografie Artistiche Faentine*

— Dipendenti: n. 35.

— Società in accomandita semplice, per l'esecuzione litografica di manifesti, pieghevoli, cartoline, etichette ed astucci. Fondata nel 1929 dall'avv. Francesco Bracchini che aveva rilevato dai F.lli Ragazzini la litografia Morgagni a sua volta prosecutrice dell'attività dello stabilimento Montanari sorto sul finire dell'800.

*FAENZA EDITRICE S.p.A.*

— Capitale sociale: 99 milioni.

— Dipendenti: n. 35.

— Società fondata nel 1966 dai sigg. Sangiorgi Sergio e Gaeta Goffredo per svolgere attività editoriale. La Società è specializzata nella produzione di riviste soprattutto nel settore ceramico. Dal 1976 ha una delegazione in Spagna.

— Consiglieri delegati: sigg. Sangiorgi Sergio e Gaeta Goffredo.

## SETTORE 8: INDUSTRIE LAVORAZIONE LEGNO

Nonostante le vecchie tradizioni faentine, questo settore comprende solo due aziende a livello industriale, che impiegano complessivamente 82 addetti pari all'1,9% con un fatturato di 1,70 miliardi pari all'1%. Altre imprese si sono cimentate nel settore ma, alcune non hanno raggiunto dimensioni industriali mentre quattro hanno dovuto cessare l'attività.

*CALDERONI Cav. Domenico*

— Dipendenti: n. 60.

— Società individuale fondata nel 1957 dal sig. Calderoni cav. Domenico per la produzione di accessori per mobili, torneria, intaglio e lucidatura legno. La produzione, prevalentemente rivolta al mercato italiano, viene anche esportata in Francia e Germania.

*D.B. di Baldi Domenico*

— Dipendenti: n. 22.

— Società individuale fondata nel 1969 dal sig. Baldi Domenico per la lavorazione del legno e di antine per mobili. Questa

Società continua l'attività dell'impresa fondata nel 1919 dal sig. Casadio Giovanni per la produzione di infissi.

#### SETTORE 9: INDUSTRIE PER EDILIZIA PREFABBRICATA

Il settore dell'edilizia industriale, con la chiusura dell'attività delle fornaci Minarelli, è rappresentato oggi da una sola azienda.

##### *I.M.P.C.A. S.r.l. - Industria Manufatti Prefabbricati Cemento Armato*

— Capitale sociale: 0,9 milioni.

— Dipendenti: n. 33.

— Società fondata nel 1955 dai sigg. Raffoni Pio e Peroni Giovanni per la costruzione di prefabbricati in cemento armato per l'edilizia civile ed industriale. Copre un mercato esclusivamente nazionale.

— Amministratore unico: sig. Raffoni Pio.

#### SETTORE 10: INDUSTRIE MOLITORIE

A rappresentare questo settore esiste una sola industria di modeste dimensioni, ma che vanta un lungo e attivo passato. Due aziende hanno cessato l'attività nel trentennio considerato.

##### *VALDAMONE S.r.l.*

— Capitale sociale: 70 milioni.

— Dipendenti: n. 15.

— Fondata nel 1946 dai sigg. Magnani Antonio e Giovannini Domenico per la macinazione di cereali teneri e la produzione di mangimi zootecnici. Copre un mercato esclusivamente nazionale con prevalenza in Puglia, Calabria, Sicilia. Questa Società prosegue l'attività della ditta Giovannini e Magnani sorta nel 1920 e distrutta nel corso degli ultimi eventi bellici.

— Amministratore unico: sig.ra Ancarani Luigia.

I dati riportati nelle pagine precedenti sono riassunti comparativamente mediante apposite tabelle globali e settoriali in ap-

pendice a queste note. Da esse si può desumere anzitutto che il periodo nel quale i nuovi insediamenti furono più numerosi è quello compreso tra il 1956 e 1970.

In questi tre lustri sorsero 24 aziende, mentre negli anni intercorrenti tra la fine della seconda guerra mondiale ed il 1955 nacquero soltanto sette attività industriali. Nel periodo tra il 1971 ed il 1977 si contano 8 nuove aziende ma va tenuto presente che alcune tra queste sono sostitutive, collegate cioè alla ristrutturazione, attualmente in corso, dell'O.M.S.A. Questo andamento, piuttosto irregolare, trova riscontro nelle vicende della nostra nazione che sotto l'aspetto economico furono dapprima caratterizzate da una costante espansione, anche per gli effetti indotti dalle intese europee in tema di scambi internazionali, mentre successivamente, a causa di forti ed insistenti tensioni politico-sociali, furono improntate ad una recessione sempre più grave e tutt'ora in atto. L'irregolarità appare ancora più evidente se si considera che i numeri precitati si riferiscono soltanto alle aziende esistenti al 31.12.1977, mentre in realtà nel periodo di maggior sviluppo le imprese che sorsero furono più numerose, ma di esse ben 16 cessarono l'attività prima della data delle nostre rilevazioni.

Quest'ultimo fenomeno, che indubbiamente ha avuto nella nostra zona rilevanza particolare, riflette una delle caratteristiche generali dello sviluppo industriale nelle fasi in cui la domanda del mercato è in continuo aumento. In tali periodi sono indotte ad entrare nell'agone anche iniziative che in normali condizioni non avrebbero sufficiente forza tecnico-economica per affermarsi e che quindi, in presenza di difficoltà, più facilmente si spengono. Nel nostro Comune quasi tutti i settori ne sono stati influenzati ed in particolare, come naturale, quelli nei quali l'iniziativa stessa presupponeva una minor preparazione iniziale. Proseguendo nell'esame si può rilevare che il settore più sviluppato risulta quello elettro-meccanico, il che rappresenta una notevole svolta nelle tradizioni faentine come pare confermato dal fatto che le industrie ceramiche e della lavorazione del legno, nel passato di gran lunga preminenti, sono attualmente in posizione secondaria.

In effetti il settore ceramico, in questo particolare momento, risulta in fase di sviluppo, ma è forse troppo presto rilevarne una vera e propria tendenza dal momento che delle sei fabbriche esistenti quattro risalgono all'ultimo quinquennio. In questo cam-

po poi dobbiamo registrare un notevole rivolgimento della produzione, orientata un tempo quasi esclusivamente verso la fabbricazione delle stoviglie ed ora, in gran prevalenza, delle piastrelle per pavimentazioni e rivestimenti.

Anche per il settore tessile e dell'abbigliamento — secondo in ordine di importanza e attualmente in fase di sviluppo — non è possibile ancora esprimere una sicura valutazione d'insieme considerando che due tra le cinque fabbriche esistenti sono entrate in attività da pochi anni e considerando, altresì, che in passato questo tipo d'industria ebbe un andamento piuttosto irregolare, vale a dire soggetto a rilevanti alti e bassi. Seguono, sempre in ordine di importanza, il settore alimentare, il cui sviluppo è forse inadeguato di fronte ad una produzione agricola ed ortofrutticola particolarmente fiorente nel nostro circondario; indi quello delle distillerie, della chimica, ecc., tutti caratterizzati da una sostanziale stabilità economica, cui tuttavia fa riscontro una dimensione piuttosto limitata.

Passando dall'esame settoriale a quello delle singole aziende, rileviamo anzitutto che alla data del 31.12.77 soltanto due aziende superavano i 500 dipendenti, mentre otto superavano i 100, dodici i 50, e le 23 restanti avevano un numero di addetti compreso tra un minimo di 13 ed un massimo di 43.

Per quanto concerne le dimensioni, possiamo quindi affermare che, almeno attualmente, l'industria faentina è prevalentemente medio piccola, entità quest'ultima, che parrebbe a prima vista più adeguarsi alle tradizioni locali.

Se l'aspetto dimensionale viene poi correlato alla data di fondazione delle varie imprese, si osserva che quelle maggiori sono le più anziane; d'altra parte non solo esistono tra queste ultime alcune aziende ferme su livelli piuttosto piccoli, ma anche altre di recente costituzione che dimensionalmente hanno superato consorelle sorte precedentemente. In particolare si rileva che delle otto imprese con più di cento dipendenti esistenti al 31.12.1977 due appartengono al gruppo di nove aziende che a quella data non avevano ancora completato il primo decennio di attività, cinque sono annoverate tra le venti con una anzianità compresa tra i dieci ed i venti anni mentre una soltanto rientra tra le dieci sorte da oltre venti anni. A completamento di questo quadro, si deve poi considerare che sei sono le aziende con più di trenta anni di attività e che tra queste si trovano le due mag-

giori. Esaminando infine l'andamento commerciale, si osserva anzitutto che le imprese faentine, nella loro totalità, sono interessate ad un mercato che supera i confini locali e regionali. Mentre sono pochi i casi nei quali la loro attività non è estesa a tutto il territorio italiano, la maggioranza delle aziende, circa il 70 %, opera anche, in misura più o meno larga, sul piano internazionale. Ciò riveste particolare importanza, specie nell'attuale periodo economico caratterizzato da notevoli difficoltà, se si considera che per un Paese come il nostro, privo di risorse naturali, l'esportazione gioca un ruolo economicamente fondamentale.

A questo riguardo va tenuto presente che per sei aziende faentine, di cui tre appartenenti al settore meccanico ed una a ciascuno dei settori ceramico, chimico, distillerie, la vendita sui mercati esteri è nettamente superiore a quella relativa al mercato nazionale.

Concludendo questa analisi riteniamo di poter affermare che, complessivamente, l'industria della nostra comunità ha ben figurato nel contesto regionale e nel suo apporto all'economia generale e, pertanto, che il bilancio di questo aspetto della vita faentina si chiude positivamente.

*Prospetto generale delle aziende esistenti al 31.12.77*

Periodo di fondazione	SETTORE										Totale	
	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°		
Esistenti al 1945	1	1			2		2					6
1946 ÷ 1950	2		1			1				1		5
1951 ÷ 1955	1								1			2
1956 ÷ 1960	6			1				1				8
1961 ÷ 1965	4	1	1		1	1						8
1966 ÷ 1970		1		3	1	1	1	1				8
1971 ÷ 1975		2	3			1						6
1976 ÷ 1977			1		1							2
<b>TOTALE</b>	<b>14</b>	<b>5</b>	<b>6</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>		<b>45</b>
Totale dipendenti	1638	810	634	423	235	209	88	82	33	15		4167
% dipenden.	39,5	19,5	15,0	10,0	5,7	5,0	2,0	1,90	0,8	0,5		100%
Tot. fatt. miliardi	33,0	12,0	16,5	32,0	20,0	15,0	2,0	1,70	0,50	2,65		135,35
% Fatturato	24,5	9,0	12,0	23,5	15,0	11,0	1,5	1,0	0,50	2,0		100%
Aziende cessate nel periodo in esame	2	4	=	1	2	=	=	4	1	2		16

I n d u s t r i a	Forma societaria	Anno di fondazione	Situaz. dipendenti al 31.12.77		Mercato	
			N.	%	Italiano	Estero
<i>Settore 1°: Meccanico - Elettromeccanico - Fonderie</i>						
Off. Mecc. Ragazzini	S.R.L.	1921	15	0,92	SI	Previsto
F.O.F.	S.d.F.	1947	30	1,83	SI	NO
C.I.S.A.	S.p.A.	1948*	920	56,16	40%	60%
Betti	Individuale	1955	12	0,73	SI	SI
O.R.I.	Individuale	1956	68	4,15	SI	SI
COMET	S.A.S.	1957	64	3,90	70%	30%
Senzani	S.p.A.	1958	100	6,10	20%	80%
CIBA	Individuale	1958	15	0,92	20%	80%
F.A.L.C.	Individuale	1960	52	3,17	SI	SI
STAFER	S.R.L.	1960	160	9,77	SI	SI
I.E.M.C.A.	S.p.A.	1961	70	4,25	SI	SI
S.O.R.A.	S.N.C.	1962	80	4,90	SI	SI
MIRI	S.N.C.	1966	32	1,95	SI	SI
Sancisi	Individuale	1966	20	1,25	SI	NO
* 1925 a Firenze - Trasferita nel 1948 a Faenza.						
<i>Settore 2°: Tessile - Abbigliamento - Confezioni</i>						
O.M.S.A.	S.p.A.	1940	550	67,90	SI	NO
FRA-MI	Individuale	1961	21	2,60	SI	NO
E.G.A.	Individuale	1967	29	3,58	60%	40%
Pantal. BIESSE	S.p.A.	1973	130	16,05	SI	SI
MEGA International	S.p.A.	1974	80	9,87	SI	SI
<i>Settore 3°: Industrie ceramiche</i>						
C.A.C.F.	Coop. S.R.L.	1946	90	14,20	SI	SI
La Faenza	S.p.A.	1961	155	24,45	SI	SI
Maioliche Faentine	S.p.A.	1972	203	32,00	70%	30%
Ceramica Antica	S.p.A.	1974	51	8,00	SI	SI
Faïence	S.p.A.	1974	41	6,45	60%	40%
C.M.C. Monoceram	Cooperativa	1976	94	14,90	30%	70%
<i>Settore 4°: Alimentare</i>						
CONFRUIT	S.p.A.	1960	130	30,73	SI	SI
C.A.L.P.O.	S.R.L.	1966	220	52,00	60%	40%
Salum. Zaffagnini	Individuale	1967	30	7,10	SI	NO
P.A.C.	S.R.L.	1967	43	10,17	SI	NO
<i>Settore 5°: Distillerie - Oleifici</i>						
Fratelli Tampieri	S.d.F.	1928	62	26,35	60%	40%
Neri Gaspare & F.	S.d.F.	1936	85	36,20	70%	30%
Sant'Andrea	S.A.S.	1961	23	9,80	SI	NO
Villapana	S.p.A.	1968	20+10	12,75	50%	50%
CA.VI.RO.	Coop. S.R.L.	1976	35	14,90	95%	5%

Industria	Forma societaria	Anno di fondazione	Situaz. dipendenti al 31.12.77		Mercato	
			N.	%	Italiano	Estero
<i>Settore 6°: Industrie chimiche</i>						
S.A.R.I.A.F.	S.p.A.	1947	151	72,25	SI	SI
APIDA	S.p.A.	1961	28	13,40	SI	NO
Eurochimica	S.A.S.	1966	13	6,20	SI	SI
Randi	Individuale	1973	17	8,15	30%	70%
<i>Settore 7°: Editoria - Tipografia - Litografia</i>						
Fratelli Lega	S.A.S.	1915	18	20,50	SI	NO
L.A.F.	S.A.S.	1929	35	39,70	SI	NO
Faenza Editrice	S.p.A.	1966	35	39,80	SI	SI
<i>Settore 8°: Lavorazione del legno</i>						
Calderoni	Individuale	1957	60	73,17	SI	SI
D.B. di Baldi D.	Individuale	1959	22	26,83	SI	SI
<i>Settore 9°: Edilizia prefabbricata</i>						
I.M.P.C.A.	S.R.L.	1955	33		SI	NO
<i>Settore 10°: Industria molitoria</i>						
Valdamone	S.R.L.	1946	15		SI	NO

## BIBLIOGRAFIA

- Almanacco per lo Stato Pontificio*, « *Statistica Industria Manifatturiera dello Stato* », Tipografia Camerale Alla Volpe, Bologna 1847.
- Amanacco delle Provincie di Ravenna*, Tipografia del Seminario, Ravenna 1853.
- Statuto dell'Associazione Industriale Italiana, iniziato dalla città di Faenza*, Tipografia Novelli, Faenza 1866.
- Statuto dell'Associazione Industriale Italiana*, Soc. Cooperativa Tipografica, Milano 1867.
- Le cento città d'Italia illustrate*, fasc. 96, Sonzogno ed., Milano 1887.
- L. VICCHI, *Ultima relazione*, Tipografia Galeati, Imola 1894.
- « *La Fira d'San Pir* », pubblicazione annuale faentina 1900 e seguenti, Biblioteca Comunale, Faenza.
- Archivio Comunale, Faenza, Sez. « *Arti e Professioni* », documentazione dell'anno 1900 - Faenza, Archivio di Stato.
- « *La Patria, Geografia dell'Italia* », dispensa 298, U.T.E.T., Torino 1901.

- A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Dalpozzo ed., Faenza 1909.
- « Il Piccolo », periodico settimanale faentino 1919-1922, Biblioteca Comunale, Faenza.
- Archivio Comunale, Faenza, Sez. « Industria e Artigianato », documentazione degli anni 1923-1938 - Faenza.
- L. DALPANE, *Aspetti della vita economica in Romagna secondo un manoscritto del 1824*, Lega ed., Faenza 1935.
- Censimento Industriale Commerciale 1937-1940*, Archivio Comunale, Faenza.
- Relazione dell'attività svolta nel 1945*, Archivio Associazione Industriali, Ravenna.
- Elenco ditte iscritte all'Associazione nel periodo 1945-1948*, Archivio Associazione Industriali, Ravenna.

SILVESTRO MONDINI

IL PATRIMONIO ZOOTECNICO NEL FAENTINO  
DAL 1947 AL 1977

Nell'affrontare l'argomento mi sono posto, in via pregiudiziale, due domande:

*a)* se la trattazione doveva essere un semplice « confronto di cifre » (e pertanto di natura squisitamente « contabile-amministrativa ») oppure se poteva essere motivo per tentare considerazioni di natura ben più vasta e travalicanti l'angusto campo tecnico (pertanto, di natura oserei dire « filosofica »);

*b)* se, in rapporto alle finalità sopra dette, col termine « faentino » dovevasi intendere il territorio del solo Comune di Faenza oppure l'altro, ben più vasto in senso geografico ma con caratteri omogenei, gravante su Faenza.

Poiché ho scelto, data la sede, un taglio non tecnico ma generale, per « faentino » qui intendo il territorio definito amministrativamente dal Comprensorio di Faenza, includente i comuni di Brisighella, Casola, Castelbolognese, Faenza, Riolo Terme, Solarolo.

Detta superficie, comprende zone di piana e di collina-montagna ed ha visto dal dopoguerra ad oggi una intensa migrazione di popolazioni rurali da monte a valle. Pertanto, pur nella sua limitatezza territoriale, essa racchiude i gravi problemi della comunità nazionale: spopolamento delle aree rurali e marginali con intenso inurbamento nelle aree di concentrazione industriale. Per questi motivi, anche il comprensorio faentino risente della crisi di « collocazione biologica » della moderna società, stretta da un lato da aumentate necessità alimentari, dall'altro da preoccupazione di sopravvivenza (generalmente ma superficialmente indicata col termine « ecologia » mentre in realtà, è, in chiave mo-

derna, l'antico problema della collocazione di una specie zoologica in un determinato ambiente).

Per l'approccio all'argomento, sono necessari alcuni dati statistici, sebbene limitati a causa della scarsità di precise fonti:

	Bovini n.							
	Anteguerra		1947		1972		1976	
	vacche	totale	vacche	totale	vacche	totale	vacche	totale
Faenza	9.200	20.180	5.260	16.100	5.383	13.482	5.950	12.779
Altri Comuni	7.450	20.117			3.988	10.181		
<b>Totali</b>	<b>16.650</b>	<b>40.297</b>			<b>9.371</b>	<b>23.663</b>		

	Equini n.		Suini n.			Volatili n.		
	1947	1976	1947	1973	1976	1947	1973	1976
Faenza	1.163	330	18.000	23.245	62.175	280.000	38.800	560.000
Altri Comuni				34.099			1.002.400	2.430.000
<b>Totali</b>				<b>57.344</b>			<b>1.041.200</b>	<b>2.990.000</b>

Tali cifre, pur nella loro incompiutezza, dicono che il patrimonio zootecnico del faentino, nel corso degli ultimi trent'anni, ha visto:

— diminuire il numero dei bovini e degli equini (nonché degli ovini e dei caprini); tale diminuzione è ancor più notevole se si tien conto della percentuale di femmine in allevamento;

— aumentare in maniera rilevante il numero dei volatili e dei suini.

Il faentino, pertanto, non sfugge, dal punto di vista zootecnico, alla tendenza da me già segnalata in questa sede esistente in Romagna: la diffusione delle produzioni zootecniche slegate dalle disponibilità foraggere, aziendali e del territorio. Tutto ciò è la conseguenza della forte spinta imprenditoriale dell'allevatore zootecnico romagnolo, aperto alle innovazioni del settore, della situazione geopedologica del territorio, della mancanza di una rete irrigua e dello sviluppo di colture intensive non foraggere.

Se la situazione del comparto zootecnico nel faentino merita una valutazione favorevole per quanto riguarda la organizzazione e la produttività aziendali, altrettanto non si può dire in base alla angolazione data in partenza al discorso.

Gli animali da reddito, destinati a procurare all'uomo alimenti (carne, latte, uova) si possono distinguere in due grossi gruppi:

— animali che, per produrre, consumano alimenti vegetali utilizzabili direttamente anche dall'uomo (ad esempio, mais, grano, orzo, soia), quali i volatili ed i suini: animali, pertanto, « competitivi » coll'uomo per quanto attiene i prodotti agricoli vegetali;

— animali che, per produrre, consumano alimenti vegetali non utilizzabili dall'uomo, quali i foraggi in genere: animali, pertanto, « non competitivi » coll'uomo. Comprendono gli erbivori (bovini, equini, ovini, caprini, conigli) ed i ruminanti in specie (bovini, ovini, caprini).

Dato che la macchina animale è una cattiva trasformatrice di energia (secondo alcuni dati, mediamente gli animali da reddito per produrre una caloria di carne, latte, uova consumano 7 calorie di alimento) risulta la importanza crescente che assumono, in un mondo sempre più affamato, le specie animali « non competitive » coll'uomo dal punto di vista alimentare, i ruminanti in particolare.

Queste specie animali, inoltre, rappresentano un elemento fondamentale nell'equilibrio dell'ambiente in cui viviamo, sotto il triplice aspetto:

a) *lotta agli sprechi alimentari* in quanto possono utilizzare produzioni agricole marginali, diversamente non recuperabili;

b) *necessità del riciclo* di sostanze a valore alimentare non trascurabile e che, invece, rappresentano per alcune attività produttive un costo aggiunto e per la società un problema di inquinamento. Si pensi, ad esempio, alla enorme massa dei residui delle distillerie presenti nel faentino ed al fatto che essi in Emilia-Romagna assommano per anno alla cifra di 3,5 milioni di quintali di sostanza secca con un contenuto medio di proteine pari al 10 %; tali sostanze, che ora, lo ripeto, rappresentano per le distillerie un costo aggiunto in quanto debbono essere degradate onde evitare inquinamento, possono di contro essere convenientemente utilizzate dai ruminanti. Ad esse, si aggiungano sottoprodotti di altre attività, industriali, agricole, zootecniche;

c) *elemento di equilibrio sul territorio* nel gioco delle componenti uomo, animale, ambiente, in senso fisico. Gli erbivori, infatti, trovano nel foraggio un fattore limitante e, pertanto, equilibratore; colle produzione di foraggio, e quindi colla situazione agronomica del luogo, debbono stabilire uno stretto rapporto, che non può subire pressioni ed alterazioni, come è invece possibile nel caso di animali (suini, volatili) allevabili al di fuori delle disponibilità foraggere aziendali o territoriali.

Poiché la produzione di foraggi è concentrata soprattutto nelle zone collinari-montane del comprensorio faentino, l'allevamento degli erbivori, nelle succitate considerazioni, ivi dovrebbe localizzarsi precipuamente: il che non è.

Pertanto, si può ben dire che il patrimonio zootecnico del faentino ha assunto negli ultimi 30 anni dimensioni e caratteristiche che non sono razionali dal punto di vista biologico generale; in ciò, ha seguito la tendenza delle attività umane nel dopoguerra: spreco, mancata ricerca del recupero, tendenza a trascurare o ad alterare i vecchi (nel senso storico) equilibri tra uomo, animale, ambiente.

Anche per il patrimonio zootecnico, pertanto, si impone la necessità di una inversione di tendenza al fine, come ormai si suol dire, di un riassetto territoriale che miri non solo ad un diverso rapporto numerico tra le varie specie di animali ma, per gli erbivori, anche ad una loro diversa distribuzione sul territorio.

Ciò, tuttavia, trova limitazioni non tanto nell'ambiente (fisico, geopedologico, meteorologico) quanto ancora una volta nell'operato dell'uomo che ha suddiviso detto ambiente (vedi relazione del dr. Venturi) in proprietà fondiari piccole e spezzettate mentre l'allevamento degli erbivori, nei modi sopra indicati, richiede vaste aree accorpate.

*Concludendo:* motivi biologici consigliano, per il territorio faentino, di raggiungere a vantaggio degli erbivori una diversa dimensione del patrimonio zootecnico esistente.

Pertanto, il tentativo di favorire condizioni valide dal punto di vista produttivistico per l'allevamento degli erbivori, ruminanti in particolare, ha significato non solo economico ma bensì sociale o, per meglio dire, di riequilibrio biologico delle tre componenti uomo, animale, ambiente.

## INDICE

<i>Avvertenza</i> . . . . .	p.	5
<i>Apertura del Convegno</i> . . . . .	»	7
Piero ZAMA, La Società Torricelliana di Scienze e Lettere nel suo primo trentennio di vita . . . . .	»	13
Giuseppe BERTONI, Gli studi torricelliani di Giuseppe Rossini e di Vittorio Ragazzini . . . . .	»	65
Floriano VENTURI, Lo sviluppo dell'agricoltura faentina nell'ultimo trentennio . . . . .	»	75
Ennio GOLFIERI, Aspetti dell'attività artistica e culturale faentina nel trentennio postbellico (1945-1977) . . . . .	»	95
Pietro BERTINI, Origine e sviluppo della Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza . . . . .	»	107
Alteo DOLCINI, La vite ed il vino in Romagna e a Faenza dal 1950 al 1978 . . . . .	»	115
Giovanni LUCCHESI, L'edizione del codice di Lottieri della Tosa (1288-1292) . . . . .	»	143
Armelino VISANI, L'Ospedale per gli Infermi di Faenza dal 1947 al 1977 . . . . .	»	147
Giuseppe LIVERANI, La ricostruzione del Museo Internazionale delle Ceramiche . . . . .	»	191
Tonito EMILIANI, Attività didattiche, artistiche, tecniche e imprenditoriali nel settore ceramico . . . . .	»	207
Giorgio GELLINI, Lo sviluppo industriale nel Comune di Faenza dopo la seconda guerra mondiale . . . . .	»	217
Silvestro MONDINI, Il patrimonio zootecnico nel faentino dal 1947 al 1977 . . . . .	»	245



## CARICHE SOCIALI ED ELENCO DEI SOCI NELL'ANNO 1978 \*

### CONSIGLIO DIRETTIVO

Prof. Piero ZAMA, *presidente*; prof. Giuseppe BERTONI, *vicepresidente*; prof. Giovanni CATTANI, *segretario-tesoriere*; dott. ing. Ennio GOLFIERI, *consigliere*; mons. dott. Giovanni LUCCHESI, *consigliere*; dott. Edoardo DALMONTE, *rappresentante del Comune di Faenza*; dott. Maria Gioia TAVONI, *rappresentante della Biblioteca Comunale*; dott. Maurizio BONOCORE CACCIALUPI, *rappresentante del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*.

### SOCI BENEMERITI

MONTE DI CREDITO E CASSA DI RISPARMIO di Faenza; rag. Domenico BENINI (1896-1948); prof. Pietro MONTUSCHI (1874-1959); mons. dott. Giuseppe ROSSINI (1877-1963); dott. ing. Giuseppe VASSURA (1866-1949); dott. Antonio MENDOGNI.

### SOCI RESIDENTI

#### Classe 1<sup>a</sup>: *Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali*

Prof. Mario ANCARANI; prof. Giovanni BAZZOCCHI; prof. Carlo CASTELLARI; prof. Tonito EMILIANI; prof. Francesco EMILIANI ZAULI NALDI; prof. Colombo LOLLI; dott. ing. Giulio MARCUCCI; prof. Silvano MAZZONI; prof. Bruno MONESI; prof. Luigi PAGANELLI; prof. Armelino VISANI.

#### Classe 2<sup>a</sup>: *Scienze Morali e Storiche*

Prof. Sante ALBERGHI; prof. Giovanni CATTANI; prof. Leonida COSTA; prof. Luigi DAL PANE; dott. arch. Ennio GOLFIERI; prof. Giuseppe LIVE-  
RANI; prof. Luigi LOTTI; mons. dott. Giovanni LUCCHESI; mons. prof. Carlo MAZZOTTI; prof. Bruno NEDIANI; mons. prof. Vincenzo POLETTI; m<sup>o</sup> Ino SAVINI; prof. Piero ZAMA.

---

\* Aggiornati alla data del Convegno.

Classe 3<sup>a</sup>: *Lettere*

Prof. Giuseppe BERTONI; prof. Claudio MARABINI.

## SOCI CORRISPONDENTI

Prof. Giorgio ABETTI, Firenze; prof. Gian Gualberto ARCHI, Firenze; prof. Gino ARRIGHI, Lucca; prof. Francis AUTHIER, Poitiers; prof. Natale BARNABÈ, Legnano; dott. Domenico BERARDI, Russi; dott. Gilberto BERNABEI, Roma; prof. Aldo BERSELLI, Bologna; dott. Pietro BERTINI, Alfonsine; prof. Gian Battista BONINO, Genova; prof. Roberto BULTOT, Lovanio; prof. Lorenzo CALDO, Roma; prof. Augusto CAMPANA, Roma; prof. Luigi CAMPEDELLI, Firenze; cav. Mansueto CANTONI, Bologna; prof. Maria CARDINI TIMPANARO, Pisa; prof. Ettore CARRUCCIO, Torino; prof. Leonardo CASTELLANI, Urbino; sen. avv. Michele CIFARELLI, Roma; on. prof. Francesco COMPAGNA, Roma; dott. Antonio CORBARA, Castelbolognese; prof. Rodolfo DE MATTEI, Roma; prof. Tullio DERENZINI, Pisa; dott. Alteo DOLCINI, Faenza; m<sup>o</sup> Libero ERCOLANI, Ravenna; prof. Tebaldo FABBRI, Forlì; prof. Gina FASOLI, Bologna; prof. Luigi FIRPO, Torino; prof. Luigi FONTANA, Ravenna; prof. Umberto FOSCHI, Castiglione di Cervia; prof. Romolo FRANCESCONI, Bologna; don Francesco FUSCHINI, Ravenna; prof. Lucio GAMBÌ, Firenze; prof. Eugenio GARIN, Firenze; avv. Vincenzo Eduardo GASDIA, Verona; dott. ing. Giorgio GELLINI, Faenza; prof. Alberto M. GHISALBERTI, Roma; prof. Paolo GRAZIOSI, Firenze; prof. Luigi HEILMANN, Bologna; prof. Enrico LIBURDI, San Benedetto del Tronto; prof. Cesare MALTONI, Bologna; prof. Fausto MANCINI, Imola; prof. Guido MANSUELLI, Bologna; ing. dott. Gerlando MARULLO, Palermo; c. te dott. Gian Ludovico MASETTI ZANNINI, Roma; prof. Nevio MATTEINI, Rimini; prof. Nicola MATTEUCCI, Bologna; mons. dott. Mario MAZZOTTI, Ravenna; dott. Giovanna MENDOGNI ZAMA, Bologna; prof. Silvestro MONDINI, Ancona; avv. Luigi MONTANARI, Ravenna; prof. Emilia MORELLI, Roma; Marino MORETTI, Cesenatico; prof. Alfonso MORSELLI, Bologna; prof. Luigi PASQUINI, Rimini; amm. prof. Giuseppe PEZZI, Roma; prof. Giuseppe PLESSI, Bologna; prof. Giovanni POLVANI, Pisa; prof. Angiolo PROCISSI, Firenze; prof. Gino RAVAIOLI, Rimini; prof. Kurt REINDEL, Ratisbona; prof. Maria Luisa RIGHINI BONELLI, Firenze; prof. Vasco RONCHI, Firenze; prof. Aldo SACCO, Forlì; prof. Giovanni SANSONE, Firenze; prof. Arles SANTORO, Firenze; prof. Friedrich SCHÜRR, Konstanz; prof. Bruno SILVESTRINI, Roma; prof. Giovanni SPADOLINI, Firenze; prof. Giancarlo SUSINI, Bologna; prof. Mario TABANELLI, Chiari; prof. Luigi TALAMO, Roma; prof. Augusto VASINA, Bologna; ing. Antonio VEGGIANI, Mercato Saraceno; dott. Floriano VENTURI, Faenza; prof. Pietro ZANGHERI, Forlì.

Finito di stampare nel dicembre 1978  
Stabilimento Grafico Fratelli Lega  
48018 Faenza - Corso Mazzini, 33 - Telef. (0546)21060

# SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

## FAENZA

Fondata nel 1947. Presidenti: mons. dott. Giuseppe Rossini, dal 1948;  
prof. dott. Pietro Montuschi, dal 1954; prof. dott. Piero zama, dal 1960.

### PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

*Opere di E. Torricelli*, vol. IV, a cura di G. Vassura, formato cm 17,5x25,  
Lega, Faenza 1944, pagine 348. L. 10.000

« Torricelliana », nel III centenario della scoperta del barometro, 2 volumi  
formato cm 24x34,5, Unione Tipografica, Faenza 1945-1946

— 1944, pagine 80, L. 2.500; — 1945, pagine 96, L. 2.500

*Nel III centenario della morte di E. Torricelli*, formato cm 17,5x25, Società  
Tipografica Faentina, Faenza 1948, pagine 32. L. 1.000

*Lettere e documenti riguardanti E. Torricelli*, a cura di mons. G. Rossini,  
formato cm 17,5x25, Lega, Faenza 1956, pagine VIII-180. L. 5.000

« Torricelliana », bollettino annuale della Società, formato cm 17x24,5, fuori  
commercio. La raccolta completa dal 1949 al 1976 L. 30.000

### Atti dei convegni di studi

Volumi formato cm 17,5x25. F.lli Lega Editori, Faenza

*E. Torricelli* nel 350° anniversario della nascita, 1958, pagine 200. L. 5.000

*Dionigi Strocchi* nel II centenario della nascita, 1962, pagine 232. L. 5.000

*Antonio Morri* nel I centenario della morte, 1969, pagine 108. L. 3.000

*Lodovico Zuccolo* nel IV centenario della nascita, 1969, pagine 132. L. 3.000

*S. Pier Damiani* nel IX centenario della morte, 1972, pagine 144. L. 3.500

*L'ambiente geofisico e l'uomo*, 1974, pagine 136. L. 3.500